LA LEGA FILOSOFICA

D E L

S E C O L O XVIII

CONTRO LA RELIGIONE

E CONTRO LA PUBBLICA SICUREZZA

SMASCHERATA E CONFUTATA

DA ECCELLENTI AUTORI

CATTOLICI

IN UNA SERIE

DI OPERE CLASSICHE.

VOLUME IV.

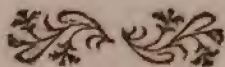
Hæc cogitaverunt, & erraverunt:
Excæcavit enim illos malitia eorum.

SAPIENT. 2.

L'ANTICO PROGETTO
DI
BORGO FONTANA
DAI MODERNI GIANSENISTI
CONTINUATO, E COMPITO
OPERA
DEL SIGNOR ABATE
D. FRANCESCO GUSTA

In fine di cui si trova impressa la Bolla Pontificia, con la quale vien condannato il Sinodo Pistojese, tradotta in italiano idioma.

NUOVA EDIZIONE
RICORRETTA, ED ACCRESCIUTA.

TOMO QUARTO.

VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
Con Sovrana Approvazione, e Privilegio.
1800.

INDICE

De' Paragrafi.

INTRODUZIONE.

Fra le tante Opere uscite alla luce contro il Giansenismo, nelle quali questa scaltra, e sottile eresia è stata in tutte le forme, e da tutti i lati minutamente osservata, e smascherata, niuna ve ne ha, che abbia dato, e dia tuttora tanto fastidio alla gente del partito, quanto la *Realtà del Progetto di Borgo-Fontana*. Non vi è mezzo lasciato da parte, non vi è artifizio non impiegato, non vi è sutterfugio, a cui non siansi appigliati, non partito, in cui non siensi precipitatamente lanciati per negarne l'esistenza, e per coprirla di ridicolo. Finalmente mancando loro ogni termine per farla scompa-

rire, come desideravano, dal mondo, sonosi rivoltati in ultimo espediente a voler seppellirne la memoria, consegnando alle fiamme tutte quante le copie che riesce loro di acquistare. Ma essi senz'avvedersene con un tal procedere l'hanno più autenticata, e pienamente giustificata; imperocchè pare, che dalle proprie ceneri sia risorta più bella, e più brillante agli occhi dei Leggitori, essendosi felicemente più volte riprodotta, e accresciutasi sempre più la voglia, e le moltiplicate edizioni non sono state sufficienti a contentare la generale avidità di pascersi di una sì grata lettura. Se la malizia degli uomini prende motivo dalle condannaggioni de' legittimi tribunali di comprare a più caro prezzo i libri proscritti, credono eglino questi Signori, che un sì generale, e continuo abbruciamento del Progetto non istuzzichi la curiosità de' buoni, e de' malvagi per provvedersene? Molti sanno, i più sospettano aggirarsi quel libro sopra un soggetto di gran rilevanza, essere gli autori di una fama, buona o rea, singolarissima, e la natura dell' assunto è tale, che lascia sempre in curiosità il Leggitore, che dall'avveramento di alcune

predizioni, o dalle conseguenze, che giornalmente si vanno sviluppando di certi principj, o ne aspetta, o ne ha il piacere di tirarne dell' altre. Oltrechè il solo considerare l'imbarazzo, in che ha posto tanta generazione di gente svelta, ed astuta, e nel genere di brigante Polemica esercitatissima, l'ha messa come in un grado di chiara dimostrazione. Imperocchè non è credibile, che intelletti superbi, ed astuti si fossero voluti abbassare, o logorare intorno ad una impresa, come pur van dicendo, vile e ridicolosa, o ad un' impostura che per se medesima mostrandosi, rovina, e si distrugge.

I ritratti, per venire a qualche cosa di particolare, contornati, e dipinti a gran tratti, e franche pennellate di un *Giansenio*, *di un S. Cirano*, *di Arnaldo*, *di Pascal*, *di Quesnel* quanto graditi non sono riusciti alla curiosità degli impazienti rintracciatori delle azioni di quegli eroi cotanto rinomati? I vasti disegni proposti, e ventilati nella famosa Adunanza per la distruzione della Chiesa di Gesù Cristo, che pascolo saporito non hanno presentato al gusto delicato degli antagonisti del partito? I mezzi seducenti

di finta pietà, di pretesa riforma, di vantato spirito di penitenza, di decantata purità di dottrina adoperati con tanto artifizio per mascherare la loro malizia, e le sottili molle poste in moto tendenti insensibilmente alla realtà del progetto, con qual ansietà non vengono letti tuttodì da ogni classe di persone? Quindi nulla hanno servito gli epiteti i più obbrobriosi, con cui hanno caricata l'opera di *Romanzo diabolico; di libello infamatorio ripieno di calunnie; di libro che porta scritta in fronte la sua confutazione*, e *che non merita se non l'indegnazione, ed il disprezzo; di un complesso di tutte le antiche*, e *moderne calunnie, il cui autore è un uomo infame, un infelice Scrittore, un insensato, un Fariseo della nuova Legge, un impostore il più miserabile tra tutti gli uomini, un nemico della Grazia di Gesù Cristo, che la conosce tanto poco quanto un Giudeo*, e tanti altri oltraggi della stessa foggia che leggonsi nelle loro Opere; nulla dico hanno servito per alienarne gli animi dalla lettura, poichè tali epiteti, e rimproveri vengono risguardati come uno sfogo del più violento furore concepito da uomini che veggonsi smascherati; onde in vece di ragioni appigliansi ai sarcasmi, alle

villanie, agli schiamazzi, con cui dimostrano chiaramente di non voler cedere, nè allontanarsi mai dall'errore. Di quale smania non fu invasato l'Annalista Ecclesiastico di Firenze nell'anno 1787, allorchè intese la ristampa fattane dallo Sgariglia di Assisi? Tutto il partito si agitò straordinariamente con esso lui, e non si diede pace fintanto che non ne ottenne dal Principe la proibizione in Toscana, facendogli credere essere un' Opera sediziosa dei Gesuiti contro i Principi per ispogliarli del Trono. Ma quanto mai cotesti uomini così presuntuosi, e così superbi restano delusi nei cari loro disegni! anzi quanto non salta agli occhi la loro inavvedutezza in un affare di tanto rilievo per la felice condotta dei loro progetti! come mai uomini tanto accorti, e tanto fecondi in trovare dei ripieghi per levarsi con apparenza di onore dai più malagevoli imbarazzi, sono stati così incauti rapporto all'intentato discredito del supposto Progetto di Borgo-Fontana? e perchè non ricordarsi di una delle loro segrete Costituzioni, che ordina loro *il silenzio*, *la noncuranza*, *l'indifferenza*, *il disprezzo* senza mostrare mai spirito di partito nel voler impugnare il contra-

rio? almeno per questa via avrebbero fatto meglio gl'interessi della Setta. Se egli è quel libro miserabile, che pur si vuole, deve andar fuor di moda; se egli è un aggregato di calunnie, alla fine si scuopriranno. Il tempo è quello, che deve decidere della verità di quest'Opera, la quale certamente, per la sua lunghezza dovrebbe ritirare tanti, e tanti dal trasporto di leggerla, vedendola noncurata da coloro, che se ne credono gravemente offesi. La moltitudine ama i libri di poche pagine; si diletta di titoli galanti; va in traccia di produzioni brillanti; sospira per la brevità, e per gli scherzi, e si annoja ben presto della lettura di riflessioni, e di osservazioni serie che richiedono attenzione, o posatezza: il Progetto di Borgo-Fontana è un libro, che oltre la lunghezza, ha alcune qualità, che lo rendono alquanto nojoso a parecchi dei leggitori, poichè egli è a guisa di un processo, in cui si chiamano a sindicato minuto, e sottile tutte le dottrine, ed operazioni dei Giansenisti, e schierate le prove contro dei medesimi, se ne deducono le immancabili conseguenze del loro tradimento, e ribellione alla Chiesa. Non pertanto questo libro benchè non

sia tale da contentare la moltitudine, massime gli spiriti superficiali, essendo per altro quel processo parlante, che mette in vista dei leggitori i più orrendi misfatti dei Giansenisti, che svela i più infami loro misterj, e che previene il popolo Cristiano su i grandi pericoli, che a lui sovrastano dai segreti loro raggiri contro la Religione, e contro il Trono, non è meraviglia, che la rabbia Giansenistica tutta siasi commossa contra di esso. Come mai potevano star zitti? come mai mantenersi mutoli? lo sviluppo de' malvagi loro arcani li mette in disperazione; smaniano, si sbattono, urlano, e da furiosi forsennati si confondono: non avvi per loro pazienza, non indifferenza, non simulazione, tutti d' accordo giurano di nulla omettere per iscreditarlo. Tutti unanimi congiurano di darlo alle fiamme; e tutti si danno moto, ed a gara si sforzano di levarlo dalle mani dei loro allievi, perchè non sospettino sulla loro condotta infedele contro la Chiesa, e contro il Principato; e fino il gran *Tamburini*, Capo moderno della Setta in Italia, avvegnachè tanto potente, e tanto felice nel condurre tant' oltre le sue care idee, e che tanto

ha predicato nei suoi Scritti la dolcezza, e la moderazione nel trattare con i nemici della Setta, non ha saputo contenersi dentro i limiti prescritti agli altri; ha imitato ciecamente i suoi maggiori, onde collo stile suo mordace, e satirico si è scagliato in più luoghi contro un'Opera tanto disgustosa al suo spirito. Ma la stessa sua maldicenza ha risvegliata più la naturale curiosità di accertarsi con i proprj occhi della verità, confrontando le testimonianze, ed asserzioni dell'Autore del Progetto di Borgo Fontana cogli Scritti, e operazioni dei Giansenisti nelle varie loro vicende, e trovandone troppo giusto, e troppo veridico il confronto, ne sono risultati due vantaggi ben degni di esser rilevati; l'uno il maggior discredito dei Giansenisti, che negano sfrontatamente la stessa evidenza dei fatti; e l'altro una voglia più generale, e più universale comunicatasi rapidamente a tutti gli ordini di persone di leggere un sì prezioso libro; e tutti convengono con quello, che scrive accortamente l'Autore dell'Opera: *La Cabala de' moderni Filosofanti:* (1) (stampata parimenti in

(1) *Tom.* 1, *par.* 2, *pag.* 197.

Assisi): *I Giansenisti dovranno accordarmi necessariamente una di queste due cose; o che il Progetto è vero, o che l' Autore che ce lo ha manifestato è stato un gran Profeta di tuttociò, che far essi doveano in Italia in questi tempi, imperocchè colla loro condotta lo hanno meravigliosamente fatto avverare, ed è stato da essi fin quì imitato ad un puntino. E se tra la profezia, e l' avveramento dovesse trovarsi qualche dissonanza, questa non è, che un raffinamento di malizia, per cui i nostri Eroi hanno sorpassato il profetico lume.* Or affine di appagare pienamente l'universal brama rendendo più facile, e più dilettevole la lettura di un sì interessante libro, io sono per lusingarmi di contentare gli spiriti, presentandone loro un estratto, quanto breve, altrettanto fedele, ed esatto, che serva per tutti coloro, che o per mancanza di comodo, o di tempo, o di pazienza non possano, o non vogliano leggere l' Opera principale; indi passerò a mostrare colla stessa brevità, che non solo i moderni Giansenisti lo hanno rinnovato, ma lo hanno ancora con istupore universale sorpassato, e da questa loro condotta ne dedurrò le giuste conseguenze di cautelarsi sì i Principi, che i Popoli contro

questa nuova foggia di traditori; e tutto il mio lavoro tenderà alla difesa della Chiesa da loro perseguitata, al più sodo stabilimento del Trono dai medesimi conculcato, ed alla più sicura sommessione, e tranquillità dei popoli da essi sedotti contro la Chiesa, ed il Trono. I tempi presenti, e le luttuose circostanze, in cui ci troviamo, sono l'ultima prova dimostrativa della realtà del Progetto. Questa da me non sarà tralasciata, ma chiaramente proposta sebbene con ugual brevità. L'idea di quella Diabolica combricola era di ridurre la Francia, e quindi il mondo a quel termine, in cui ora lo vediamo, ed a quel più, da che per la misericordia di Dio speriamo debba essere liberato. Vi sono in parte riusciti i discepoli, e se non otterranno perfettamente l'intento, da loro non è mancato. V'hanno impiegato, come facilmente dimostrerò, tutti quei mezzi da'Patriarchi della Setta trascelti per i più forti, e convenienti. E quì è da riflettere, che il nodo dell' azione non è sciolto nè come desideravano, nè come s' argomentavano i Giansenisti. La Religione comechè nascosta, comechè perseguitata, pure in Francia e negl' altri paesi ri-

voluzionati sussiste, e speriamo sussisterà: Si rifletta bensì, che essa è stata ridotta a quell'estremo, a cui la malvagità, la scelleraggine, il sacrilegio l'han potuto ridurre, e che nel nodo, che i Giansenisti intrecciarono, la provvidenza andava travolgendo quei fili, che nel tempo presente la medesima discioglie e disbriga coll'intenzione manifesta di ridurre la Francia e gl'altri paesi a pentimento, e per salvarli.

Venezia 30 Novembre 1798.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Francesco Andreola* di stampare, e pubblicare il Libro intitolato: *L' Antico Progetto di Borgo Fontana*, osservando gli Ordini in materia di Stampe, che vigevano all' epoca 1796, e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Per ordine del Sig. Comandante Generale

PELLEGRINI R. COMMISSARIO.

Gradenigo R. Seg.

Registrato in Libro Privilegj dell' Università de' Libraj, e Stampatori.

§. I.

BREVE IDEA
DEL PROGETTO
DI
BORGO FONTANA.

Nell' anno 1621 si radunarono nella Certosa di Borgo Fontana situata nel bosco di *Villers-Coterest* distante 16 leghe in circa da Parigi sei Personaggi rispettabili più per il loro rango, che per il credito di uomini scienziati, ed illuminati, vale a dire *Giovanni du Verger de Houranne Abate di S. Cirano*, *Cornelio Giansenio* Vescovo d'Ipri, *Filippo Cospean* Vescovo di Nantes, indi di Lisieux, *Pietro Camus* Vescovo di Belley, *Arnaldo d'Andilly* impiegato nella Corte del Re, e *Simone Vigor* Cancelliere del Gran-Consiglio, e di più un altro Ecclesiastico, il cui nome non si sa, e che fu quello, che raccontò il progetto al Sig. *Filleau*. Il grande interesse trattato in questo straordinario Congresso, e proposto dall' Abate di *S. Cirano* ad uomini cotanto riguardevoli fu il più orribile, e più sfrontato, che possa mai cadere nella mente di un

mortale, cioè di distruggere la Religione rivelata, o sia il Cristianesimo, ed introdurre il puro Deismo, o per dir meglio il Fatalismo. Tutti i concorrenti, fuori dell' Ecclesiastico denunziatore, e del Vescovo di Nantes, che si mostrò alieno dal Progetto, o almeno alla scoperta non vi volle cooperare, approvarono il gran disegno, e risolsero di concorrervi ognuno a proporzione de' suoi talenti. Conosciuta per altro la somma difficoltà di venire felicemente a capo di una sì vasta idea, che incontrerebbe senza fallo dei grandi ostacoli da tutte le classi di persone, dotti ed indotti, Ecclesiastici e Secolari, fu proposto, e risoluto di tentare le strade più soavi, e più plausibili, come insinuarsi negli spiriti, onde giungere insensibilmente a compire l'opera di distruggere la credenza del Vangelo, e sostituirvi in sua vece il Deismo; ciò si sarebbe ottenuto con persuadere gli uomini non esservi altro, che un Dio, che fa delle sue creature ciò, che a lui più piace, salva quelli, che ha eletti, e condanna quelli che dal principio ha riprovati, senza che essi possano mai lamentarsene, mentre si sono meritata la morte eterna, a motivo della prevaricazione del primo uomo; quindi essere inutile la credenza del Mistero dell' Incarnazione, e della Passione, e Morte di Gesù Cristo, non sapendosi per quali individui del genere umano sia egli morto, nè a quali abbia accordata la grazia necessaria per ottenere la salute eterna, dipendendo tutto dalla pura elezione di Dio, e non potendo l' uomo venire in conoscimento di essere

del numero degli Eletti: d'onde tiravasi la conseguenza, che l'uomo deve pertanto deporre ogni pensiero sulla sua sorte futura, poichè viva bene, o male, egli si salverà, se veramente sia del numero dei predestinati da Dio, o si dannerà se sia del numero dei Reprobi, ancorchè egli meni una vita illibata, ed austera. Or l'insegnamento di questi nuovi dogmi essendo una impresa tanto ardua di sua natura per ragione dei pretesi pregiudizj, come essi dicevano, inveterati negli animi degli uomini, era indispensabile l'appigliarsi alle vie più dolci, e più facili, per mezzo di cui si potesse arrivare ad abbattere il Vangelo senza che i Fedeli se ne accorgessero: onde in luogo di prendersela direttamente contro i Divini Misterj della Santa Religione, furono proposti, ed immantinente abbracciati quattro mezzi come i più adattati a stabilire il Fatalismo colla distruzione del Vangelo. Questi si furono: primo di allontanare i fedeli dalla frequenza dei Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, rendendone inaccessibile l'uso mediante l'introduzione di certe condizioni ineseguibili alla maggior parte degli uomini; e resone pertanto oltremodo difficile l'uso, se ne venisse poi col tempo a perderne ancora la Fede. Il secondo si fu d'insegnare ai fedeli, che la grazia di Dio opera tutto da se sola, ponendo in mano di Dio tutta l'economia della salute eterna, senza veruna cooperazione del libero arbitrio, anzi obbligato a cedere alla grazia vittoriosa; siccome pure di sostenere come un Dogma indubitabile, che Gesù

Cristo non è morto per tutti gli uomini, e ciò affine di prevenire gli animi, che nulla importa il faticarsi per la salvezza dell'anima, per la quale non si sa se Gesù Cristo sia veramente morto. Il terzo il mettere in sommo discredito i Dottori Cattolici, massime i Pastori, e Confessori, spacciandoli come persone interessate, e ciò fu stimato necessario, perchè, veggendosi essi disprezzati dai popoli, non avrebbero coraggio di opporsi alla seduzione generale, che risulterebbe dalla poca stima dei loro insegnamenti messi insensibilmente in derisione. Il quarto si fu di attaccare l'autorità della Chiesa, massime quella del Vicario di Gesù Cristo, di assuefare i fedeli a non curare la medesima, sforzandosi ad ogni possa a distruggere lo stato monarchico della Chiesa, impugnando, e rendendo ridicola l'infallibilità del Sommo Pontefice col restringerla ai soli Concilj Ecumenici non così facili a radunarsi. E se mai il Papa fulminasse la loro dottrina, se ne appellerebbero incontanente al futuro Concilio, il quale qualora venisse convocato, e ne rinnovasse la condanna, se ne burlerebbero come eransi burlati del Vicario di Gesù Cristo.

Adottati questi quattro mezzi come i più agevoli, e più conducenti allo scopo del loro progetto, si accordarono che era necessario di presentarsi nel miglior aspetto possibile in molti libri vagamente scritti, e facili da far cadere nella rete gl'incauti, e amanti di novità. E siccome fra i SS. PP. della Chiesa si distingue S. Agostino sì per la varietà delle Opere, che

per la vivacità del suo ingegno, che rende non di rado oscuri i suoi sentimenti, massimamente quando è impegnato nella confutazione di un errore, che si oppone direttamente ad un dogma, perciò fu creduto conveniente di servirsi in tutti gl' incontri dell' autorità del S. Dottore come il velo più sicuro per coprire i loro erronei insegnamenti, ed il laccio più dolce, onde sorprendere gli spiriti deboli, prendendo a questo fine il pomposo, ed imponente titolo di Discepoli di S. Agostino, e di difensori della grazia di G. C. Per ultimo convennero di dividersi i punti, o le materie da trattarsi, affine di non incontrarsi battendo tutti la stessa strada. E questo si è il fedele estratto delle risoluzioni prese in cotesto famoso Congresso a rovina della vera Religione. *Se gli urli*, come scrive lo stesso Autore della Realtà del Progetto part. I, art. II, *e le grida potessero supplire ad una soda confutazione, avrebbono i Giansenisti sodissimamente confutato oramai questo racconto, mentre dacchè esso fu dato al Pubblico fino a questo dì gli Scrittori del Partito, come Pascale, il P. Gerberon, il Vescovo di Montpellier Mons. Colbert, l' Autore delle Memorie, il Sig. Dufossè, il Gazzettiere Ecclesiastico, ed altri ancora sembrano di aver disputato fra se a chi sapesse dire scrivendo più goffe ingiurie contro di questa storia, e contro di quello che la racconta.* Ma ad onta di tutte le satire, e terribili declamazioni pubblicate, e sparse dappertutto dai Giansenisti, il Progetto è universalmente creduto. *La Relazione giuridica* data alla luce dal Sig. *Filleau* primo Avvocato del Re

nel Presidentato di *Poitiers*, che contiene esso Progetto, fu stimata veridica, e genuina fino dal principio, essendo stata pubblicata per ordine della Regina Madre di Luigi il Grande, che con sua lettera dei 19 Maggio 1654 ne mostrò la sua soddisfazione all' Autore. L' alta stima, e considerazione che si avea dell' Avv. *Filleau* dalle persone più rispettabili, e più zelanti sì della Francia, che di fuori di essa tolgono ogni sospetto, che quell' uomo fosse capace d' imporre al Pubblico con una palese impostura. Egli ha dalla sua parte la presunzione con tutte le conghietture, e ragioni, che secondo le leggi della critica rendono credibile un fatto storico: imperocchè chiunque legga la *Relazione giuridica* fino al fine, allo stesso tempo, che resta attonito della indicibile empietà dei cinque personaggi congiurati contro la Chiesa, maravigliasi non meno come il *Filleau* più di 140 anni fa scrivesse tutto ciò, che i Giansenisti hanno fatto costantemente da quel tempo, fino a nostri giorni in guisa tale, che la di lui relazione è così ben dettagliata, che sembra piuttosto di leggere un racconto di fatti già accaduti, che un progetto da eseguirsi col tempo. *Ora che altro vi bisogna* (dirò collo stesso Autore della *Realtà del Progetto loc. cit.*) *per rimanere convinti, che i Deisti di B. F. poterono avere il cuore e lo spirito bastantemente guasto per concepire un progetto, il quale tant' altri e cuori, e spiriti pur guastati affaticansi con tanto ardore di eseguire sotto degli occhi nostri con tanti libri apposta scritti per istabilire direttamente il Deismo?* Io concluderò questo

punto con un' altra ragione quanto ovvia, e facile a tutti, altrettanto sicura e concludente, vale a dire, che se i Giansenisti vogliono liberarsi della taccia loro addossata sulla realtà del Progetto, il vero partito per loro si è di mostrare in termini chiari, e convincenti, che eglino nulla mai hanno fatto per eseguire il Progetto contenuto nella Relazione giuridica. Se ciò viene provato da loro, va in aria il Progetto. Ma se i Giansenisti non si azzardano a saltare questo fosso, il Pubblico avrà sempre il diritto di concludere coll' Autore delle *Note generali sull' Autore ed il libro della frequente Comunione*, il cui sentimento combina con quello dell' Autore della *Cabala dei moderni Filosofanti* nell' Introduzione citato, vale a dire; che una di queste tre cose è vera: o che il libro della Realtà è una storia veridica, o che i Giansenisti si sono fatti un impegno costante, che il loro smascheratore diventasse un Profeta; o che la necessità gli ha costretti a non poterlo smentire con mutar piano. Ed a queste illazioni, dicono i nostri vecchi, che i Giansenisti non potranno rispondere almeno per tutto il secolo, che in breve comincierà. (1) Vediamo prima alla sfuggita cosa hanno fatto gli Autori del Progetto, e poi vedremo, se i moderni Giansenisti, che tanto lo negano colle parole, lo hanno almeno smentito, ovvero lo hanno di più autenticato colle loro dottrine, ed operazioni.

---

(1) *Pag.* 212 *Supplem. al Gior. Eccl. di Roma del* 1793.

§. II.

Come gli Autori del Progetto hanno eseguito i quattro mezzi adottati nel Congresso.

CHi scorre i tre volumi della Realtà del Progetto di Borgo Fontana legge con orrore l'esecuzione dei quattro mezzi adottati nell'Adunanza, cioè, di allontanare i fedeli dai Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia; di attribuire tutto il merito delle azioni alla Grazia, togliendo il libero arbitrio, e volendo per certa la necessità di peccare attesa l'impossibilità di osservare alcuni precetti; di screditare i Direttori, massime i Regolari, disegnandoli con i colori più neri di uomini ambiziosi, interessati, e seduttori; e finalmente di annientare l'autorità della Chiesa, confondendo la Gerarchia Ecclesiastica, uguagliando, o per dir meglio sottoponendo la potestà dei primi Pastori a quella dei secondi, e fino alla stessa moltitudine dei fedeli. Il *S. Cirano* come Capo principale del Congresso non si contentò di addossarsi l'esecuzione di qualcheduno dei quattro mezzi, ma si sforzò per quanto fu a lui possibile di tentare la piena esecuzione del Progetto. Le testimonianze rilevate dalle di lui Opere, massime dalla *Teologia Famigliare*, *dalla Coroncina segreta del Santissimo Sagramento*, e dal suo *Cuor nuovo*, e dalle sue *Lettere* sono convincenti quanto egli si affaticasse per istabilire la Dottrina dei quat-

tro mezzi abbracciati da Progettisti: segnatamente nella sua *Teologia famigliare* si studiò a rendere sommamente difficile l'uso dei due Sagramenti della Penitenza e dell'Eucaristia; e le molte persone, che disgraziatamente caddero sotto la di lui direzione, specialmente le Religiose di Porto Reale, furono talmente sedotte, ed invasate dal di lui spirito di rigore farisaico, che per molti anni non si accostavano ai suddetti due Sagramenti. Nel suo famoso libro *Petrus Aurelius*, che pubblicò astutamente col falso pretesto di difendere la Gerarchia Ecclesiastica, altro non fa, che una continua invettiva contro i Direttori Regolari, massimamente contro i Gesuiti, dei quali ne presenta il ritratto più infame, che immaginar si possa, ed allo stesso tempo, che sembra di voler sostenere la causa dei Sagri Pastori, sì del primo, che del secondo ordine, vengono i medesimi lacerati con grande artifizio, e del pari screditati, affine di scemarne negli animi dei fedeli la dovuta stima, e considerazione. Le citazioni addotte dall' Autore della *Realtà* del Progetto di B. F. sono innegabili, e da chiunque possono esser di leggeri confrontate, onde accertarsi con i proprj occhj della Verità.

Gli altri compagni del Congresso concorsero dal loro canto allo stabilimento del Deismo, distinguendosi ognuno nel promovere l'insegnamento di quel mezzo, di cui erasi incaricato. *Cornelio Giansenio* da vero seguace di *Bajo* quanto non si affaticò, per innalzare la Grazia, volendola onnipotente, ed irresistibile, negando

la cooperazione del libero arbitrio, insegnando essere impossibile l' osservanza di alcuni Comandamenti, e negando di esser morto Gesù Cristo per tutti? e questo si è l'argomento della sua famosa Opera *Augustinus*, condannata tante volte dalla Chiesa, e spacciata costantemente da' di lui discepoli, come esente di errore, ad onta delle replicate proscrizioni, e della stessa evidenza della reità della dottrina contenuta in essa, la quale in vece di essere fondata nei sentimenti di S. Agostino, altro non è, che un tessuto di quelli di *Lutero*, *e di Calvino*, come lo dimostra ad evidenza nella sua Opera, *De hæresi Janseniana il De Champs*, vale a dire, che secondo *Giansenio*, l'uomo necessariamente sempre opera il bene, o il male, e quantunque non possa scansare il male, che ei fa, debba non pertanto essere punito con eterne pene, come se fosse stato in piena libertà di fuggirlo? E non è questo un aprire una strada ben larga al libertinaggio più mostruoso colla persuasione, che la volontà dell' uomo libertino sia portata invincibilmente al vizio, e che egli non possa astenersi dal male in conto nessuno? Non è questo pure l' indurre l'uomo alla disperazione, dandogli a credere, che dopo ancora un lungo tempo impiegato nel bene, gli possa mancare la grazia, e che difatti gli manchi, per osservare i divini Comandamenti? Questo in poche parole è un tacciare Dio di crudele, di tiranno, di mancatore alle sue divine promesse tante volte ripetuteci nel Sacrosanto Vangelo: questo si è un sovvertire l'ordine da Dio stabili-

to. In somma è un distruggere affatto la nostra S. Religione. *Pietro Camus* Vescovo di Belley, che si addossò l'adempimento del mezzo, di screditare i Direttori, con quanto calore non vi si applicò, affine di riuscirvi? conoscendo egli la necessità, di preoccupare i fedeli contro l'ascendente, che hanno sui loro animi i Direttori, studiò tutti gli artifizj, per cui venire a capo delle sue mire. A questo fine pubblicò il suo *Direttore disinteressato*, del quale lo scopo altro non era, come egli scrive pag. 450, che di ajutare le anime semplici, e divote a fare scelta di un buon Direttore, ma in realtà altro non si ravvisa nell'Opera, ed altro non cerca l'Autore, che di rendere tutti i Direttori disprezzabili, tutti riprensibili, e fare assolutamente che non si abbia fiducia in nessuno. Desso però da Scrittor doloso, e malvagio affine di procacciarsi la stima, e piena credenza dei divoti leggitori alle sue asserzioni, gli accerta di aver seguitato in tutto li precetti di *S. Francesco di Sales*, sotto il cui magistero si gloria di aver appreso cotali insegnamenti, infamando in questa guisa quel gran Maestro di spirito quanto sensato nelle sue massime, e pratiche di virtù, altrettanto alienissimo dalle erronee istruzioni del *Camus*. Le testimonianze riportate dall'Autore della *Realtà* del Progetto contro il *Camus* sono genuine, e non hanno bisogno di confronto. *Simone Vigor* l'ultimo dei Progettisti di B. F. secondo l'ordine della Relazione giuridica, ma niente inferiore agli altri nell'impegno preso di abbattere, ed annientare lo stato Mo-

narchico della Chiesa, e l' autorità de'Sommi Pontefici, non perdonò a fatica, nè a studio, nè a sottigliezza, e doppiezza di argomenti, affine di fare breccia negli animi contro le giuste idee della potestà, e governo della Chiesa. Con questa mira egli pubblicò di bel nuovo la sua Opera, che poco prima avea data alla luce, cioè, *Quattro libri dello Stato, e governo della Chiesa. Primo della Monarchia Ecclesiastica. Secondo della Infallibilità. Terzo della Disciplina Ecclesiastica. Quarto dei Concilj*. Avvegnachè quest'Opera sia tessuta secondo il gusto dei Protestanti colla stessa erudizione, alterazione de' Testi, falsità dei principj, e novità de' dogmi; non pertanto fu presentata dall'empio Autore come la più conforme alla dottrina Ortodossa per formare una giusta idea del vero governo della Chiesa. Ella si può dire un' ampliazione degli errori di *Richerio* un poco più organizzata, ed appoggiata più palesemente al sistema di *Calvino*, e di altri Eretici. I testi citati per l'uniformità di sentimenti con quelli degli Eretici sono evidenti, e dimostrano troppo chiaramente l'impegno del *Vigor* di riuscire nella distruzione della Gerarchia Ecclesiastica. *Antonio Arnaldo* quantunque non si trovasse nel Congresso di B. F. e neppure fosse in istato di trovarvisi per la poca età, che aveva allora, egli però pare abbia voluto supplire per suo Fratello *Arnaldo d' Andilly*, che fu uno de' cinque concorrenti. Imperocchè essendo questi più versato negli intrighi della Corte, a cui era addetto, che negli studj teologici necessarj, per iscrivere su i punti adotta-

ti nel Congresso, si addossò piuttosto il pensiere di favorire i compagni appresso il Gabinetto del Re, pronto in ogni incontro di prevenirli contro qualunque sinistro evento, che potessero temere per parte dei potenti avversarj: e perchè il numero de' cinque non fosse scemo, vi sostituì suo fratello *Antonio*, giovine di straordinarie speranze per la perspicacia dell'ingegno, e di sicuro riuscimento pel partito, a motivo dell' indole portata ad ogni più pericolosa novità. Affidato perciò il giovane *Arnaldo* all'educazione letteraria, ed Ecclesiastica dello stesso Capo il *S. Cirano*, imparò da esso lui i principj di disubbidienza, e di ribellione alla Chiesa, di disprezzo degli Scrittori Cattolici, di stima degli Eterodossi, e di tutte quelle Massime fondamentali del Giansenismo in apparenza piene di rigore, e di riforma, ma in realtà vere sorgenti di libertinaggio, e di libero sfogo di qualunque passione: onde si può asserire, che l'astuto impostore abbia trasfuso nel giovane *Arnaldo* il suo spirito. Or l'*Arnaldo* è stimato l'autore del famoso libro: *Della frequente Comunione*, abbozzato dal *S. Cirano*, mentre era nella prigione di Vincennes, e dato come in pegno di predilezione al giovane allievo, perchè figurasse nella Repubblica delle lettere fino dalla prima comparsa, mediante le novità contenute in un'Opera sommamente pregiudizievole alla salute dell' anime. L'*Arnaldo* sistemò il lavoro del suo Maestro, e lo abbellì di uno stile seducente, e studiato, e molto acconcio ad abbaccinare gli spiriti incauti, e che di leggieri si appagano dell'

apparenza delle ragioni, che promuovono un male inteso spirito di penitenza. Le ree massime, i sottili errori, i malvagj insegnamenti inviluppati in quest'Opera sono schierati sotto gli occhj dei leggitori dall'Autore della *Realtà* del Progetto in una maniera così chiara da restarne chiunque persuaso. Ma sopra tutto viene esposto nel suo vero aspetto la grande strage fatta da questo libro nell' anfibio Seminario del Partito il Monastero di Porto Reale, ove i Solitarj dei due sessi, quanto disubbidienti, e ribelli alla Chiesa, altrettanto sommessi, e docili ai precetti, e massime dell' *Arnaldo*, si ritirarono presso che affatto dall' uso dei Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, fino a gloriarsi di tenersene lontani per molti anni, ed anche nella stessa morte, e tutto ciò sotto il pretesto umile, e divoto di richiedersi una perfezione non conseguibile per presentarsi ai detti Sagramenti, e che analizzata si riduce tutta a tenersene lontano il più che si possa.

E questo si è in breve soltanto un piccolo cenno dei tentativi fatti dai cinque famosi Deisti autori, e promotori del Progetto trattato, e adottato in Borgo-Fontana per venire a capo di distruggere insensibilmente la Religione di Gesù Cristo; e nulla dico dei molti fatti, e anedoti interessanti riportati dall' Autore della *Realtà* del Progetto in prova, e confermazione di quanto egli asserisce; nulla dei varj mezzi indiretti tendenti pure all' esecuzione del Progetto, messi in opra dagli Architetti, e promotori secondo il bisogno delle circostanze: nulla del-

le Costituzioni segrete distese ad animare, istruire, e render cauti i discepoli secondo i varj incontri; nulla della scandalosa condotta delle stolte Vergini di Porto-Reale a meraviglia ammaestrate secondo le Massime della Setta; e nulla finalmente dell' ostinazione dei principali allievi di cotali Maestri disubbidientissimi ai decreti della Chiesa, e pronti ad eludere con mille cavilli, e sutterfugj le più solenni condanne de' loro errori fino alla famosa guerra di questo secolo dai medesimi fatta apertamente ai Sommi Pontefici, ed ai Vescovi, appellandosi sfrontatamente dalla Bolla *Unigenitus*, verificando pienamente quanto venne risoluto nel Congresso, che in caso di esser condannati da Roma, si appellerebbero al futuro Concilio, e se mai da questo fossero condannati, non darebbero alla di lui sentenza maggior fede di quella, che avrebbero già data al Papa, ed al Vangelo, che voleasi annientare. Tutte queste cose additate soltanto di volo, leggonsi con piacere diffusamente nella *Realtà* del Progetto di B. F., e la sincera esposizione accompagnata da prove concludenti convince chiunque non sia accecato volontariamente, e che non voglia chiudere gli occhj in mezzo alla luce del sole nel suo meriggio.

Intorno alla condotta però de' successori dei Patriarchi del Giansenismo, o sia degli Eroi della Setta, che fiorirono dalla metà del secolo passato fino all' epoca dei moderni, cioè fino all' anno 1760 in circa, vale a dire del *Pascal*, del *Nicole*, del *Quesnel*, del *Petitpied*, del *Dupin*,

del *Gerberon*, del *Colbert* Vescovo di Montpellier, del *Joanen* Vescovo di Senez, e di parecchi altri non tanto noti, non istimo necessario il parlarne. Sono stati i medesimi disegnati con i veri colori da' valenti Scrittori, massime dal *P. Onorato di S. Maria* in diverse Opere; dal *Rouvilet* nella Storia delle figlie *dell' Infanzia*; dal *Lafiteau* nelle *Frodi del Giansenismo*; e nella Storia *della Costituzione Unigenitus*; dal *Lallemant* nel *Vero spirito dei Discepoli di S. Agostino*, e da molti altri, i quali ci ragguagliano dei grandi sforzi fatti da cotali Eroi per promuovere il gran progetto cangiando di mezzi, e di artificj secondo l'esigenza delle circostanze in cui si trovarono, appigliandosi costantemente in tutti gl' incontri agli avvisi opportuni imparati nelle Costituzioni segrete. Or avvegnachè la storia delle loro operazioni sia per molti titoli interessante, veniamo però a quella dei moderni, che fissa più la nostra attenzione, poichè di essa ne siamo stati testimonj, è caduta sotto i nostri occhj, e interessa più la Chiesa, e lo Stato. Gli avvenimenti che ci presenta non sono come i passati, che leggonsi coll'animo tranquillo senza tanto timore, che ce ne possa risultare di presente alcun male: ma sono fatti odierni, le cui conseguenze sono funeste, e da non doversi guardare con indifferenza; anzi sono tali da dover farvi un argine con tempo alla piena dei mali che ci minacciano. Or la loro epoca si può stabilire all' anno 1760 incirca, in cui la Potestà Laica estendendo i suoi diritti sopra l'Ecclesiastica, s'incominciarono a vede-

re

re i primi semi della rivoluzione, che dai Giansenisti segretamente preparavasi: essi fingendosi astutamente zelanti difensori del Principato ad altro non tendevano colle loro sublimi teorìe dei doveri dei sudditi, e dei diritti dei Principi tanto decantati in molti libercoli, che a spogliare la Chiesa dei suoi veri diritti, e della potestà, e rendere odioso lo stesso Principato, che con tanta astuzia inalzavano e finalmente distruggere amendue. Fissata tal epoca, esponiamo la condotta di questi veri nemici non meno della Chiesa, che del Trono.

§. III.

I moderni Giansenisti in vece di smentire colla dottrina, e coi fatti il Progetto di Borgo-Fontana, l' hanno autenticato in un nuovo Congresso.

I Moderni Giansenisti, secondo il testimonio del loro Capo Pietro Tamburini in una dell' ultime sue Opere (*Lettere Teologico Politiche sulla presente situazione delle cose Ecclesiastiche*) *sono i Difensori della verità, i Sostenitori delle giuste Massime della Religione, e dello Stato; la più buona gente del mondo; la parte più sana del Cristianesimo, uomini ingenui, schietti, lontani dagli intrighi, e dalle doppiezze*. Or in vista di un testimonio così onorevole essi saranno del tutto diversi dagli antichi, poichè questi sono riguardati con orrore *dalla parte più sana del Cristianesimo*, e sono considerati come veri eretici dai

Difensori della verità. Dunque lungi dall'approvare i disegni di quei famosi Deisti, non ne pronunzieranno i nomi, che con isdegno; le loro opere saranno mostrate come il pascolo più velenoso, che si possa presentare ai fedeli, e converranno con i Cattolici di esser state giustamente fulminate dalla Chiesa, e degne ancora di esser sepolte in un eterno obblio. Tale in vero dovrebbe essere la condotta dei moderni Giansenisti se fosse vero il testimonio di *Tamburini*, genuino il quadro che ne presenta, e se essi fossero coerenti alle loro asserzioni, e proteste di esser attaccati alla Chiesa. Ma tutto all'opposto, poichè nel mentre che negano essi costantemente l'esistenza del *Progetto* denunziandolo al Pubblico come un tessuto di calunnie incredibili, e spacciandolo come lo *sventurato frutto di una diabolica malignità*, e come una *novella la più sciocca*, *e la più mal inventata*, *che siasi mai veduta*, fanno tutti gli sforzi per avverarlo pienamente; in vece di star lontani dal far nulla, che potesse tendere al di lui avveramento, sonosi mostrati molto più impegnati degli antichi per venirne all'esecuzione. Tanto è: i moderni Giansenisti ad onta de' loro sarcasmi, delle loro smanie, e dei loro schiamazzi contro l'autore *della Realtà del Progetto*, coll'incoerenza la più vergognosa, in cui cader possa un uomo, hanno tentato di eseguirlo in tutte le sue parti in mezzo all'Italia, in Germania, nel Belgio, ed altrove. Ma restringiamoci all'Italia, in cui possiamo nominarli senza punto esitare, poichè stimansi essi sicuri,

e forti abbastanza da nulla temere. Il loro Capo *Tamburini*, che finora dubitava di prodursi liberamente per tale, più non vacilla sul nome, ed esistenza dei Giansenisti, ed egli si spaccia, anzi si gloria nella citata Opera d'esser tale, quindi tutti i seguaci si levan la maschera, fanno eco alle sue voci, e nella loro verace forma ci si appalesano. Il Giansenismo che prima era uno spettro, una larva, un fantoccio, ora esiste di fatti, ed è divenuto il caro idolo *della parte più sana del Cristianesimo*; onde i seguaci più non si vergognano di professarlo pubblicamente. Sono ben noti Monsig. *Ricci*, che sebbene costituito in dignità superiore, dipende però qual figlio ubbidiente dal suo Maestro *Tamburini*, il *Pujati*, il de *Vecchis*, il *Zola*, il *Palmieri*, il *Guadagnini*, il *Delmare*, il *Molinelli*, e parecchi altri *Dii minorum gentium*, che non occorre nominare distintamente. Note sono le loro operazioni in Pistoja, ove radunatisi impunemente i capi del Partito rinnovarono il Congresso di Borgo-Fontana colla sola differenza, che i loro Maggiori furono guardinghi, e non azzardaronsi di pubblicare le risoluzioni prese per il giusto timore d'incorrere nello sdegno generale dei Fedeli, e del pericolo d'esser puniti come nemici della Fede, e perturbatori della pubblica tranquillità, seminando la nuova dottrina: ma i nostri moderni Giansenisti senza verun timore, senza punto esitare sanzionarono la dottrina del *Progetto*; ed affinchè nessuno dubitasse dei genuini loro sentimenti gl' inserirono ordinatamen-

te nel tanto celebre Sinodo con termini, è vero, alquanto inviluppati, ma facilissimi d'esser diciferati da chiunque intende il linguaggio di questi moderni seduttori. Or questo Sinodo è il Codice più autentico della dottrina di Borgo-Fontana. Come dunque negare sfacciatamente la verità del *Progetto*, ed abbracciarne poi in tutti i punti la dottrina? Come mai impegnarsi con tanto calore a spacciarlo per una solenne impostura, e per una infame calunnia apposta dai Molinisti ai Capi della Setta, e poi tessere un corpo di dottrina del tutto conforme ai principj del *Progetto*? Questo si è un distintivo, un privilegio tutto proprio dei Giansenisti, di contraddirsi evidentemente, e non mai retrocedere un passo. E che altro sono le 85 proposizioni estratte dal Sinodo, e solennemente proscritte dalla S. Sede colla Bolla *Auctorem Fidei*, se non altrettanti insegnamenti analoghi a quelli di Borgo-Fontana? Or nel Sinodo vengono poste in moto tutte le molle del Sistema per eseguire i quattro noti punti di Borgo Fontana. Ed incominciando dal primo, affine di allontanare i Fedeli dall'uso del Sacramento della Penitenza, richiede il Sinodo tali condizioni, che presto resti inutile sì per i peccatori, che per i giusti. Nei peccatori si vuole prima di poter assolverli la *condizione assolutamente necessaria, che la carità di Dio sia dominante nel Cuore per ricevere validamente il Sagramento. E questa carità deve manifestarsi esteriormente con un totale allontanamento dal vizio, e col desiderio vivo di pu-*

nirlo in se stesso (1). Dunque vuole il Sinodo, che il Penitente sia santo prima di ricevere il Sacramento, e non semplicemente santo, ma fornito di una santità eroica, e se non è tale, non deve essere assoluto. Ed ecco escluso il timor santo e salutare di un Dio Giusto punitore delle colpe. Ed ecco un obbligo imposto ai Cristiani non comandato nè da Gesù Cristo, nè dalla Chiesa; obbligo che essendo molto difficile caccia il Penitente in una quasi manifesta disperazione. Se il dolor de' peccati concepito dall' orror delle pene eterne destinate da Dio ai peccatori non è sufficiente ad ottener perdono delle colpe neppure nel Sacramento dalla penitenza; ecco che temer debbo, che un tal Sacramento non mi sia giovevole, se ad esso non mi accosterò vampante d'amor divino, e di purissima carità, ed intensa a segno, che sia valevole a distaccare affatto dal mio cuore l'ombra perfino d'ogni amor terreno. Di più ordina ai Confessori *di non accordare l'assoluzione ai recidivi, se non dopo prove lunghissime, e dopo una esatta mutazione di vita* (2). E chi non vede ove mai tende un sì fatto rigore? cioè, come l'esperienza insegna, ad allontanare affatto dai Confessori gl' infelici peccatori. E non i peccatori si sforza soltanto il Sinodo di allontanare, ma i giusti ancora; imperocchè essendo i loro peccati soltanto veniali: *Noi brameremmo*, dice, *se-*

(1) *Pag.* 146.
(2) *Pag.* 148.

condo lo spirito dell' antichità, che tali Confessioni (dei veniali) *non fossero tanto frequenti, per non renderle troppo disspregievoli:* (1) e non spiegando il Santo Sinodo quanta sia l' estensione del suo desiderio su questa rarità, ecco i giusti messi in tortura, se mai frequentino troppo la confessione, non avendo i medesimi altro che peccati veniali atteso lo stato di giustizia, in cui si trovano. Anzi affine di ritirare dalla confessione, sì gli uni, che gli altri, chiama a confronto la pretesa generale pietà, e religione dei Cristiani dei primi secoli della Chiesa. *Non si possono ricordare*, dice divotamente, *senza commozione, e senza lagrime i felici secoli della Chiesa, nei quali il presentarsi a ricevere il Sagramento della Penitenza era lo stesso che rinunziare ai piaceri del Mondo, intimare una guerra continua alle proprie inclinazioni, ed entrare in un tenore di vita umiliante, e mortificata, e il perseverarvi con fervore tempi lunghissimi*. E quando mai è stato vero un tal fervore, e santità così sublime generalmente nei primi Penitenti della Chiesa? Eranvi allora certamente de' ferventi, e buoni; ma non mancavano dei tiepidi, e degl' imperfetti, ed ancora dei malvagi; molti si presentavano al Sacro Tribunale colle debite disposizioni, e con altre di pura supererogazione; ma vi erano eziandio non pochi, ai quali mancavano perfino le necessarie. Or a qual fine questo van-

(1) *Pag.* 149.

tato fervore? se non per far spiccare più il preteso attuale rilasciamento, ed indi inferirne colla solita doppiezza: *Ma passarono quei giorni, e noi possiamo dire con verità, che della Penitenza non ci rimane che il nome.* Questa franca asserzione sì ingiuriosa alla Chiesa presente, ed alle migliaja de' fedeli di tutte le classi, che in mezzo alla corruzione del secolo menano una vita Cristiana, ed esemplare colla frequenza massime dei Sacramenti, altro non è che un vero desiderio del Sinodo, che della Penitenza ne rimanga soltanto il nome, risguardando come presente, ciò che crede futuro, mediante i mezzi, che prepara per la felice esecuzione; futuro però, che non si avvererà mai mercè l'assistenza dell'invisibile Reggitore, che governa la Chiesa, il quale confonderà i vani sforzi dei Giansenisti.

Dalle cose additate intorno alla Confessione s'inferisce di leggieri quali disposizioni voglia esigere il Sinodo dai fedeli per ricevere la Sacra Comunione, onde renderla del pari rara, non che difficile, anzi impossibile. Or il Sinodo previene i Confessori, di non accordare l'Eucaristia, che *è il pane de' forti, agli uomini deboli, ed infermi, cioè a quelli che non hanno un amore sovrano, e dominante.* Cosa intende il Sinodo per un sì fatto amore, lo abbiam detto di sopra: anzi non vorrebbe il Sinodo che si accordasse mai il Divin Sacramento ai recidivi. *Il timore,* dice, *d'esser esclusi per sempre anco in articolo di morte dalla Comunione, e dalla pace sarebbe un gran freno a coloro che poco considerano il male del pec-*

cato, e meno lo temono (1). Chi non vede le terribili conseguenze che da un sì farisaico desiderio derivano? Per ultimo dovendo esser rarissime le assoluzioni da darsi ai Penitenti secondo la dottrina di sopra riportata, pochissimi per conseguenza saranno coloro che riceveranno la Sacra Eucaristia; onde venendone tolto insensibilmente l'uso, se ne perderebbe a poco a poco la fede.

Veniamo al secondo mezzo adottato in Borgo Fontana, cioè d'innalzare in tal maniera la grazia di G. C. che nulla faccia il libero arbitrio. Or l'idea della grazia secondo il Sinodo si è di esser *forte*, *sovrana*, *invincibile*, *tutta operazione di una volontà onnipotente*: (2) attributi, come ognun vede, che a prima vista non favoriscono la libertà, ma che lasciano qualche sutterfugio nelle sottigliezze della spiegazione. Se non che il Sinodo fatto più franco nel decorso, (3) *Ella la grazia*, dice, *opera da se sola tutto, poichè essa grazia non dipende dal nostro volere, ma che in noi lo produce colla sua forza onnipossente; lungi dall' aspettare il nostro consenso, lo crea in noi*. Dunque se la grazia *opera da se sola tutto*, *ed invece di aspettare il nostro consenso*, *lo crea in noi*, cosa sarà il libero arbitrio? altro non sarà che a guisa d'una materia bruta, che non concepisce moto finchè una forza esteriore

(1) *Pag.* 149.
(2) *Pag.* 39.
(3) *Pag.* 89, 90.

non superi la passiva sua inerzia; onde la grazia vi lavorerà il consenso a guisa di un artefice, che forma nel legno le figure che gli piacciono, o del Pittore, che disegna nella tela a capriccio; anzi, seguita il Sinodo, *ogni grazia è un amor santo, che ci cava dal peccato, e ci fa figliuoli di Dio*; ed avendo essa una forza onnipossente, con cui crea in noi il consenso, che tutto dipende da lei, e non da noi, non può esser frustrata del suo effetto: quindi ne risulta che l'uomo sapendo tutto dover operarsi dalla grazia, poco pensiere si dovrà prendere della sua salute eterna, poichè sa che la grazia farà tutto da se sola senza obbligo del suo libero arbitrio, e perciò con somma indifferenza attenderà, che gli venga infuso, o creato il consenso, il che se mai non succedesse ciò non se gli potrebbe imputare a colpa. Oltre a ciò il Sinodo insegna la dottrina dei due amori, l'uno santo, e soprannaturale, l'altro carnale, e terreno, dottrina dannata in *Bajo*, *Giansenio*, e *Quesnello*, non conoscendo mezzo tra questi due amori; onde o tutte le azioni sono cattive, perchè la radice è cattiva, o tutte sono buone, e sante, perchè la radice n'è buona, la quale *è la grazia del Nuovo Testamento, che ci libera dalla schiavitù del peccato, e ci rende figliuoli di Dio, e dove non regna la carità, ivi domina la concupiscenza:* (1) ma nel peccatore non regna la ca-

(1) *Pag.* 89.

rità: dunque l'influsso generale della concupiscenza dominante guasterà tutte le di lui azioni, e le corromperà; onde nel peccatore si dovrà dire: *Nulla est pietas*, *vana est religio*, *oratio noxia*, *obedientia legis mera est hypocrisis*, perchè tutte fatte *sine charitate*. Dunque non potendo procacciarsi il peccatore la carità, dovrà attendere, che la grazia crei in lui il consenso alla buona ispirazione, ed intanto potrà abbandonarsi ai vizj, poichè a lui è impossibile far un'azione buona, mentre è dominato dalla concupiscenza. Anzi le azioni ancora dei giusti, scompagnate dalla carità, saranno similmente peccaminose, perchè necessariamente prodotte dalla radice contraria alla carità, cioè dalla concupiscenza. Or chi non rileva le fatali conseguenze che da sì fatta dottrina discendono? Finalmente il Sinodo nega chiaramente la grazia sufficiente, onde lascia sì i giusti, che i peccatori nell'impossibilità di osservare i Divini precetti. Ai giusti, perchè essendo, secondo il Sinodo, la grazia di Gesù Cristo *forte*, *sovrana*, *invincibile*, *e tutta operazione di una volontà onnipossente*, egli è chiaro, che allorchè il giusto pecca, o manca al divin precetto, non fu ajutato da questa grazia invincibile, altrimenti lungi dal trasgredirlo, lo adempirebbe: dunque fu allora, che il giusto si trovò senza la grazia sufficiente ad adempirlo, e per conseguenza peccò per necessità, impossibilitato all'adempimento del precetto. Similmente la nega ai Peccatori; poichè *dominando*, dice il Sinodo, *nel cuore del peccatore la cupidità*, *per quanto egli si porti fuori*

di se stesso, sempre in ultima analisi ricade in se medesimo, riferisce tutto a se stesso, e per un influsso generale dell' amor dominante guasta tutte le azioni, e le corrompe. Dov' è in questo peccatore alcun vestigio di carità, la quale è propriamente la grazia di Gesù Cristo, secondo il linguaggio Giansenistico? Dov' è principio in lui di vera grazia sufficiente, per cui possa osservare i Divini Precetti? Dominato egli dalla cupidità, invano vuol venire fuori dallo stato del peccato; tutti i di lui sforzi saranno inutili: depor pertanto dovrà ogni pensiere intorno alla sua salute, non potendo passare allo stato della carità, o sia della grazia, che tutto farà in lui, senza che egli vi abbia altra parte, che di stromento passivo.

Il terzo mezzo adottato dai Deisti di Borgo-Fontana fu quello di screditare i Direttori, e Pastori dell'anime. Questo non solo è stato approvato dal nostro Sinodo, ma ridotto ancora a maggior perfezione. Nulla dico delle furiose invettive contro i Gesuiti, che vengono dipinti come autori di tutti gl' errori: ma se questi sieno stati accresciuti, o sminuiti da pretesi riformatori della Chiesa dopo che non esistono i Gesuiti, ognuno lo può facilmente giudicare. Parve ai Padri del Santo Sinodo essere piccola impresa lo screditare i Direttori, portarono molto più oltre le loro mire, volendo annichilarli, se fosse possibile. In primo luogo i Regolari sono dichiarati inabili affatto alla direzione delle anime, tacciandoli di usurpatori del Ministero pastorale contro lo spirito della

Chiesa, e ne chiedono l' abolizione di tutti i Corpi, come di gente inutile, e pregiudicievole alla Chiesa; ed accorgendosi, che la Chiesa ne giudica assai diversamente, non a questa dirigono il memoriale, ma ad un Principe laico, acciocchè rimpastandoli tutti in una massa ne formi quel solo, che corrisponda alle loro teorìe. Gran fastidio che si darebbero di quest' Ordine? Difatti divenuti Sovrani i Giansenisti nelle efimere Democratiche Repubbliche d' Italia hanno fatto senza un tal Ordine, avendo risoluto la total distruzione dei Regolari, che in gran parte eseguirono. Manco male, che perdona ai direttori del clero secolare ... Perdona lor veramente? Sì Signore: a quelli però ch' abbian conservata la battesimale innocenza. Imperciocchè così, dicono, stabilì l' antica Chiesa; ed eccone la ragione in S. Paolo: *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse: oportet esse sine crimine: e ancorchè sapesse, che una vera penitenza cancellava tutti i peccati, ella però volea, che ciò non bastasse per la scelta di un sacro Ministro* (1). Aggiunge, che *il peccato in quei tempi era una irregolarità, la quale escludeva perpetuamente dal sacro Ministero ... fu sì rigorosa la Chiesa su questo articolo, che non il solo peccato, ma il solo sospetto d' incontinenza era un impedimento canonico*. Non si potrebbe decidere, se in questo ammasso di parole vi sia più temerità, ed audacia, che i-

---

(1) *Pag.* 164.

gnoranza, e bestialità. Sapete voi, dice al popolo la Chiesa, se il tale che si presenta al sacerdozio ne sia degno veramente? Chi è questo, che possa rispondere: *sì senza fallo, so ch' egli ha tuttavia la sua innocenza battesimale?* Spropositi, balordaggine, impudenza. Intorno a S. Paolo non risponderò; leggano i Padri, e i Teologi se vogliono. Ma questi Pretazzoli si ridon di tutto, e nulla intendono. Intanto aspettiamo, dice l'Ab. Rasier nell'analisi del S. Concilio di Pistoja, *che i PP. Pistojesi ci abbiano a mostrare adesso adesso qualche antico decreto della Chiesa, in cui ordinato fossesi, che a tempo a tempo dovessero calar in terra dal Paradiso alcuni Angioli da promuovere al Sacerdozio.* Di fatti pare, che abbiano i Giansenisti avuto in mira un tal decreto, poichè dov' essi hanno regolato gli affari Ecclesiastici, o immediatamente, o per mezzo de' loro Protettori, o amici, la risoluzione era stata già presa, che più non fossero ordinati Sacerdoti almeno per dieci anni, ed a questi dieci anni facilmente avrebbero aggiunta un' altra proroga somigliante non solo per una volta, ma anche per due, e più; onde chi non vede la necessità di un tal decreto, non trovandosi uomini degni del Sacerdozio, secondo le sognate regole dell' antichità? Veggasi il piccolo libretto: *Il perchè negli Stati Austriaci sono sì pochi che si fanno Sacerdoti.* Ove si legge, che nella gran Diocesi di Vienna nell' Austria soli cinque soggetti si ordinarono Sacerdoti nel 1790. Intanto nell' impossibilità di sì fatto decreto il Sinodo ha trovato un canone nel Concilio di

Trento da nessuno per altro veduto in tante edizioni venute fuori: canone con cui pretendono i PP. di Pistoja, che il Tridentino abbia escluso assolutamente dal Sacerdotal ministero *tutte le persone ree di qualunque delitto sebbene occulto*. (1) Ecco in qual guisa tenta il Sinodo con divozione, e col suo trasporto per il fervore dell' antichità, di distruggere non solo i Direttori delle anime, ma fino tutti i Sacerdoti, non essendo così facile a trovarsi chi abbia conservato l' innocenza dopo il battesimo, e la maniera di assicurarsene.

Finalmente abbracciando il Sinodo intieramente il quarto mezzo adottato in Borgo-Fontana per la distruzione del Vangelo presenta un' idea della Chiesa ben diversa da quella dataci dal suo divino Autore: ella è stata architettata dal Promotore del Sinodo secondo i principj di *Richerio*; cioè una Chiesa senza Capo, poichè il Papa altro non comparisce che un Ministro delegato, e scelto dalla Chiesa perchè sia suo Rappresentante, ed Esecutore de' suoi decreti, restando appresso il corpo dei fedeli tutta la giurisdizione, e potestà. Errore questo si è desunto da *Lutero*, e *Calvino*, come lo confessò *Richerio* nella solenne ritrattazione fatta del suo libro. E non solo è stata architettata una Chiesa senza Capo, ma democratica, o piuttosto anarchica, soggetta al giudizio particolare di o-

---

(1) *Pag.* 167.

gnuno, che può rigettare qualunque decisione de' Pastori, se non gli piace, o sembrile oscura, e intralciata: *Allora i fedeli*, risolve infallibilmente il Santo Sinodo, *hanno diritto di chiedere la spiegazione e finchè non sia data precisamente, non debbono determinarsi in alcuna maniera per decisioni così irregolari, ma risalire per quanto si può alla dottrina sicura delle Scritture, e della tradizione*. Anzi neppure la stessa Chiesa può comandare a veruno di assoggettarsi alle sue Leggi, ed alle sue decisioni, poichè *la Chiesa*, dice il Sinodo, *ne' suoi giorni felici non conobbe siffatte inconvenienze, e cercò di ammaestrare, e di persuadere, non d'imporre, e di esigere ciecamente. Abusarono dunque del nome di Chiesa coloro che proposero ai fedeli siffatte decisioni, e vollero farle credere autorizzate abbastanza. Decreti usciti da una Chiesa particolare, o da pochi Pastori promossi con mire men pure tendenti a rovesciare l'antica dottrina, intrusi con mezzi irregolari, e violenti non hanno il carattere di voce della Chiesa*. Così pronunzia, così decide il grande, il giusto, il santo, e l'infallibile Sinodo di Pistoja contro Roma, che è quella Chiesa particolare che ardì di condannare *l'aureo libro di Quesnello*; e se la Chiesa antica universale non ebbe autorità di comandare, e di esigere ubbidienza da'suoi figliuoli, come mai lo potrà fare la Chiesa particolare Romana, che nulla conta secondo i PP. del Sinodo? Tale, e sì grande è la sfrontatezza di questi PP. che si fanno superiori a tutta la Chiesa. Un'altra dote assegna il Sinodo alla sua nuova Chiesa, cioè di essere invisibile, af-

finchè essendo tale, poco, o nulla sia curata dagli uomini: questa è una Chiesa di cui *tutti i membri in generale sono tra loro uniti per i vincoli della Carità*: (1) e siccome il peccato rompe la carità, ecco i peccatori esclusi da questa nuova Chiesa, e non potendo sapersi di certo in questo mondo chi sia giusto, chi sia peccare, e molto meno avere un segno sicuro, con cui discernere lo stesso giusto dal peccatore, quindi ne viene che la Chiesa non sia discernibile, e non essendo tale, diventa senz' altro invisibile. In altro luogo vuole, che soli gli eletti formino la Chiesa, ed in altro, che un popolo santo trovisi sparso nel mondo; che sarà riconosciuta dall' eterno Giudice nell' ultima sua venuta: ed ecco che i soli giusti, i soli eletti, i soli santi compongono questa Chiesa invisibile, ma ciò che è molto peggio, ella è defettibile contro l' espresse promesse di Gesù Cristo: *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. *In questi ultimi secoli*, pronunzia sfacciatamente il Sinodo, (2) *si è sparso un generale oscuramento sulle verità più interessanti della Religione, e che sono la base della fede, e della morale di Gesù Cristo. Egli è dunque necessario di risalire alla purità dei principj, che dalle novità introdotte si sono oscurati . . . perchè hanno perduta la loro notorietà, cagione funesta della rovina della Morale Cristiana.*

---

(1) *Pag.* 199.
(2) *Pag.* 84.

In altro luogo si spiega ancora in termini più significanti. *Attaccati*, dice, (1) *i dogmi più santi, da' quali tutta dipende l' efficacia, la speranza della Redenzione, dovea inevitabilmente prodursi un germe d' infezione, e di errore, che andasse serpeggiando per tutte quelle vene, onde il corpo del Cristianesimo riceve alimento, e conforto*. Quali sieno queste vene, anzi tutte le vene, per le quali serpeggia l' infezione, e l' errore, chiunque conosce il corpo mistico del Cristianesimo dovrà dire: o sono le Scritture, e la Tradizione, dalle quali la Chiesa riceve l' alimento della Fede; o sono i Pastori, cioè il corpo de' Vescovi sotto il Papa loro Capo, i quali ricevendo l' alimento dalle Scritture, e dalla Tradizione, ne formano il latte della dottrina, con cui i fedeli sono nutriti. In qualunque senso vengano intese tali vene, egli è un errore ereticale, che possano infettarsi, poichè ne risulterebbe che Dio abbia abbandonata la sua Chiesa, abbandono verificato o nelle persone de' Sacri Pastori, o nelle Scritture, e nella Tradizione. Quindi non è da stupirsi, che coerentemente agli stessi sentimenti porti più oltre il Sinodo la sua empietà. *Non è meraviglia*, dice, (2) *che scossi ai tempi nostri i suddetti fondamenti, tutto l' edifizio della Cristiana Religione ne abbia risentito un gran nocumento. Cangiate le idee della libertà, della grazia, della Predestinazione si so-*

(1) *Pag.* 29.
(2) *Pag.* 95.

no cangiate le massime della Morale, *e si è introdotta quella facilità di assolvere*, *che è la cagione più feconda dei mali*, *che soffre la Chiesa*, *si è perduta la vera idea della giustizia Cristiana*, *ed estinto lo spirito della Religione*, *il quale consiste nella carità*, *non è rimasto che un vano simulacro di giustizia Farisaica*, *ed il puro nome delle Cristiane virtù*. Quali terribili conseguenze non saltano agli occhi? dunque la Chiesa di Gesù Cristo non esiste più: ella è mancata, imperocchè essendo macchiata, oscurata, e decaduta per tutto il Cristianesimo, deve esser abbandonata dal suo Divino Istitutore: molto più che il suo oscuramento è generale non solo in alcune verità importanti, ma in quelle eziandio che sono le basi della Fede, e della Morale; anzi il loro oscuramento è sì grande, che *hanno perduta la notorietà*. Tanto afferma il Santo Sinodo. Di più: *le vene tutte del Corpo della Chiesa sono infette*, *e piene di errore*. Ancor di più: *la Chiesa ha cangiati i Dogmi primitivi sulla libertà dell'arbitrio*, *sulla grazia*, *sulla Predestinazione*, *e sulle Massime della Morale Cristiana*. Non basta: *la giustizia neppure vi si conosce: la Religione si è estinta coll'estinguersi lo spirito della carità*. Per ultimo: *in luogo della giustizia*, *e della religione altro non resta in tutto il Cristianesimo*, *che un simulacro di giustizia*, *farisaica*, *ed il solo nome di virtù*. Ma che mostruosità è mai questa? Onde mai una Chiesa così deforme, così malvagia, così aliena dallo spirito del Divin Redentore? *Ubinam gentium sumus?* possiamo giustamente esclamare: che inganno è mai questo?

in qual inviluppo di errori ci siamo precipitati? dove anderemo per procacciarci un poco di lume in mezzo a tenebre così folte? chi ci libererà da un tal laberinto d'iniquità, di oscurità, e di confusione? Oh! felici noi a quali si apre la strada per esser illuminati: deh ricorriamo al Santo Sinodo di Pistoja; al suo divotissimo Presidente, al suo zelantissimo Promotore, a' suoi profondissimi Teologi, al suo eruditissimo Canonista: costoro sono quegli uomini infuocati dalla carità dominante, scelti tra mille e mille a rischiarire con i loro lumi le menti accecate dei Cristiani. Il Sinodo di Pistoja è il nuovo Sinai, donde i Cristiani debbono ricevere un nuovo Decalogo, trovandosi sgraziatamente in una Chiesa, dalla quale è stata bandita la giustizia, la religione, e la virtù. O uomini superbi, e presuntuosi debbo dire, *quæ vos dementia cæpit*? Ecco i nuovi riformatori della Chiesa, i zelanti riformatori della penitenza antica, i pretesi banditori della carità Cristiana radunatisi in Sinodo per distruggere la Religione. Ma Iddio che veglia sulla conservazione, e indefettibilità della sua cara Sposa gli ha confusi in un batter d'occhio, facendo condannare per mezzo del suo Vicario in terra il nuovo Codice Giansenistico, in una maniera così saggia, così prudente, così giusta, che gli autori del gran Codice, come se fossero stati colpiti da un fulmine, ne sono restati talmente confusi, svergognati, ed umiliati, che non sapendo cosa rispondere, altro partito non si è loro presentato conveniente, che quello d'impedir-

ne la pubblicazione, e di frapporre tutti gli ostacoli, perchè i Fedeli ne restino al bujo, come se fosse loro possibile imporre silenzio alla voce della Chiesa, avendo Ella una volta parlato, e deciso sopra un punto. *Quid adhuc quæris examen quod apud Apostolicam Sedem factum est?* Insegnò loro, ma inutilmente, il preteso loro Maestro S. Agostino.

A questi quattro antichi mezzi del progetto alcuni altri ne hanno aggiunti i moderni Giansenisti, come vedremo, suggeriti loro dalle circostanze de' giorni presenti, sulle quali sarà bene che ci fermiamo alcun poco.

§. IV.

Diversità de' tempi favorevoli ai disegni dei moderni Giansenisti.

SE i moderni Giansenisti hanno superato di lunga mano gli antichi nella scelta dei mezzi, e nella sfrontatezza in pubblicarli; gli antichi per altro avvegnachè fossero ansiosi di sollecitare l'esecuzione del progetto, non pertanto procedettero con grande timidità, e cautela. Conoscevano benissimo le difficoltà indicibili, che loro si affaccerebbero ad ogni passo, volendo sradicare dai cuori degli uomini una Religione, che colle sue attrattive stimola alla virtù, che riempie di gioja sovraumana gli spiriti, allorchè hanno abbracciata la giustizia, e che consola nei patimenti, rendendo fino soavi, e facili le

cose più ripugnanti alla natura: prevedevano pure da uomini accorti la contraddizione, che da tutte le parti si risveglierebbe contro una novità così contraria alla comune credenza: temevano fondatamente i pericoli, e le conseguenze che facilmente potrebbero risultare contro i banditori del Deismo in tempi, in cui i lumi Filosofici aveano fatto pochi progressi negli animi della gioventù incauta. Egli è troppo vero agli autori di vasti progetti sovrastare sempre le maggiori difficoltà, ed è ben noto il proverbio *facile est inventis addere*: non è dunque meraviglia, che quei famosi Deisti, o più tosto Fatalisti, ed i loro Successori operassero con tanta circospezione, negassero per timore essere in Giansenio le note cinque proposizioni, mostrassero orrore di sottoscrivere il Formolario di Alessandro VII, non volessero comparire Giansenisti; sostenessero essere una larva, uno spettro il Giansenismo, e facessero tante variazioni nella loro condotta, adottando diversi ripieghi, e artifizj secondo il bisogno delle circostanze, e sopra tutto formassero le segrete Costituzioni per regolarsi nella maniera di esternare i loro sentimenti alla presenza di persone di diversi caratteri, senza rendersi sospetti nè ai dotti, nè agli ignoranti, e molto meno ai Prelati, ed agli altri Superiori Ecclesiastici. E quanti disgusti non provarono i capi della Setta appena si sospettò in qualche luogo, che cercassero di spargere i loro errori? Lo stesso loro Patriarca *San Cirano* stette imprigionato per più anni; l'*Arnaldo* cacciato dalla Sorbona, e osti-

nandosi a non voler ubbidire ai replicati ordini della Corte dovette tenersi nascosto per molti anni in Parigi, e girare ramingo nei Paesi-Bassi: il *Quesnello* pure fu arrestato, processato, e condannato, e non si sottrasse dalla prigione, che colla fuga agevolatagli dagli amici. Lo stabilimento del Monastero di *Porto-Reale* ideato per allevarvi gli alunni della Setta dei due sessi sotto i pretesti di un grande amore per la solitudine, e di rinnovazione dello spirito di penitenza dei secoli antichi, quante amarezze non arrecò agli autori, e promotori di esso? a quante vicende non soggiacquero gl' individui di quella famosa famiglia per non volere assoggettarsi agli ordini delle due Potestà Ecclesiastica, e Civile? Che nuovi ammaestramenti di spirito, di divozione, e di umiltà non inventò il Medico *Hammen* per confermare le Religiose nella ribellione, e per consolarle della privazione dei Sacramenti? E quali spese non dovettero fare in più occasioni per procacciarsi il favore di persone potenti, per sottrarsi alle perquisizioni contro la loro dottrina, per liberarsi dalle pene, a cui erano condannati? O *tempora*, *o mores*! possiamo meritamente esclamare: i progenitori del Giansenismo così infelici, così perseguitati, così affannati per voler eseguire il caro *Progetto*: ed i figli, gli allievi di quegli uomini ora così felici, così favoriti, così ajutati, ed anche premiati per i grandi sforzi fatti per l' esecuzione del *Progetto*, o che diversità di tempi! per gli antichi Giansenisti erano aperte sempre le prigioni, intimati di

continuo gli esilj, *e da uomini santi, dei quali non era degno il mondo*, quali ci vengono dipinti dagli Storici del partito, *purgati nel fuoco della persecuzione non potevano aprire la bocca nonchè palesare i loro sentimenti:* una mano timida tesseva negli scritti le loro massime; le loro produzioni appena potevano vedere la pubblica luce; e se giravano, era soltanto di soppiatto, temendo ogn' istante d' essere proscritte. E quanto lontani erano i medesimi dal figurarsi, che *fosse vicino il tempo delle misericordie del Signore*, secondo la loro espressione, in cui potessero presentare al Mondo un codice pubblico, ed autentico della loro dottrina! Ma per i moderni al contrario tutto cammina prosperamente: in vece di prigioni, Cattedre pubbliche, in vece di esilj, chiamati alle Città più colte ad occupare posti luminosi; in vece di processi, condanne, e castighi, dapertutto favori, premj, pensioni, ed applausi, e lo stesso capo della Setta in Italia, benchè a richiesta dei Superiori Ecclesiastici deposto dalla Cattedra per le sue ree dottrine, in vece di esser rinchiuso come vero nemico del Trono, quale è stato dimostrato dal Bottazzi nel suo libro: *Il nemico del Trono mascherato nelle sue Lettere Teologiche Politiche* trovò colle sue arti non pertanto dei Protettori, che gli procacciarono una cospicua pensione degna di darsi a qualunque altro, che ad un Pubblico impostore. E la perdita fattane per la mutazione di Governo nella Lombardia gli fu ben compensata dalla nuova Repubblica d'Atei, che lo scelse per estensore di un nuovo piano di stu-

dj conforme ai principj rivoluzionarj: ed egli con tutta *la divozione Giansenistica* prestò ben volentieri la sua opera ai progetti dei Filosofi suoi amici. Gli antichi si radunarono di nascosto per abbozzare soltanto il *Progetto*, e talmente ne arrossirono di esso, che fino negavano la realtà della loro adunanza; ma i moderni pubblicamente in faccia a tutta l'Europa, anzi a due passi di Roma convocarono il loro congresso, non in cinque o sei persone, ma in un numero grande, e con tutta la solennità prevenendo il Pubblico sull'oggetto del loro Conciliabolo, ed in pochi giorni senza veruna opposizione distesero il nuovo Codice, lo sanzionarono, e superate poche difficoltà lo diedero fuori alla pubblica luce, spargendolo a profusione non solo nell'Italia, nella cui lingua lo composero per esser intesi dalla Nazione in cui massimamente si fa professione delle dottrine contrarie; ma in tutte l'altre dell'Europa, e fino nell'America, trovando da per tutto amici, fautori, e ammiratori del nuovo corpo di dottrina. Ma sentiamo dalla bocca stessa dell'Apologista della Setta, e Capo primario in Italia della stessa il *Tamburini* nella sua citata Opera *Lettere Teologiche Politiche* l'epoca felice in cui i moderni Giansenisti ottennero di operare liberamente. *Parea*, dice, (1) *già venuto il tempo delle misericordie del Signore, e si erano già concepite le più belle speranze di una opportuna riforma*

(1) *Pag.* 3.

di tanti mali, che da gran tempo opprimono la Sposa di Gesù Cristo. Coteste belle speranze su qual fondamento poggiavano? già s' intende sulla dottrina del Giansenismo, il quale *se dapertutto non trionfava a fronte degli inveterati pregiudizj ancor dominanti, dapertutto almeno respirava dalla dura schiavitù, in cui si era tenuto nei secoli antecedenti*. (1) Scende il *Tamburini* alle particolarità, e dice: *L' appoggio che il Giansenismo avea trovato per divina misericordia nei Principi, prometteva in un breve giro di anni la più felice rivoluzione nella mente degli uomini. I Giansenisti*, seguita a dire, *spargevano i giusti principj che servivano a consolidare l' esecuzione delle diverse provvidenze dei Sovrani sugli articoli dell' Ecclesiastica disciplina*: quindi rammenta i buoni, e *zelanti Principi suscitati dal Signore in Israele, l' Immortal Leopoldo in Toscana, Maria Teresa principiando, e Giuseppe II continuando nella Lombardia Austriaca, e nella vasta Germania, alcuni Vescovi illuminati, e probi nelle varie parti di Europa*: (Ricci in Pistoja, Colloredo in Salisburgo, Chiarelli in Colle, Pannilini in Chiusi) *dotti Maestri nelle varie Università del Mondo Cattolico*: (Le Plat e Dillen in Lovanio, Eybel in Vienna, Tamburini in Pavia, de Vecchis, e dal Mare in Siena, Palmieri in Pisa) *i Seminarj generali aperti, le Università ristorate, i varj abusi soppressi, il progetto de' buoni studj, l' unità delle massime, i varj capi di disciplina ristabiliti, tutto prometteva il felice ritorno de' più bei giorni della Chie-*

(1) *Pag.* 4.

sa di Gesù Cristo. In quest' apparato di cose ognuno riconosceva il dito del Signore, e la voce di G. C. che facendo cessare la procella portava la calma ed annunziava alla sua Sposa giorni lieti, e sereni. Quando mai toccò agli antichi Giansenisti il vedere un'epoca somigliante? non è dunque meraviglia che i moderni gli abbino avanzato di lunga mano, avendo fatti progressi così strepitosi, quali sono gli accennati dall' Apologista. Or dopo aver preparati gli animi con molti Scritti opportunissimi, vale a dire con gli *opuscoli di Pistoja*, intitolati *interessanti*, senza alcuna riserva credettero di trionfare cogli sfacciati *annali Ecclesiastici* di Firenze, arsenale di calunnie, d' imprudenza, di sarcasmo, d' irreligione, e soprattutto di dilegi e di vilipendio della pontificia autorità, e preminenza, e allora fu, che ardirono di venir fuori l'opere sfacciate d' un *Eybel*, e di *Pietro Tamburini* tutte acconcie a confondere le menti dei giovani Ecclesiastici nelle materie teologiche, e canoniche, e tanti libercoli infami destinati ad eccitare la vana curiosità degli oziosi e saputelli, vale a dire: *Il Diavolo in Roma*: *Il Diavolo in Vienna*, graziosi titoli: e perchè non *Il Diavolo Giansenistico sulla terra?* Questo, è vero, non comparve allora in fronte di alcun libro: egli era troppo occupato in maneggi molto importanti: dopo nelle nuove Repubbliche d' Italia ognuno vede il risultato veramente sorprendente de' suoi felici maneggi. Lasciava egli intanto agire i suoi allievi, che pubblicarono ancora altri libercoli, come: *Il Dominio Spirituale, e Temporale del Pa-*

pa. Lo spirito della Corte di Roma. Cosa è il Papa? Cosa è un Vescovo? Cosa è un Cardinale? Lettera di un Filosofo tedesco al Papa. Piano di riforma proposto al Papa. Rendete a Cesare ciò che è di Cesare. Dell' autorità del Sovrano in materia di Religione. La Chiesa, e la Repubblica dentro i loro limiti; e tanti altri venuti fuori in Firenze, ove l'interesse accecò i cuori di quei Libraj, che prostituirono i loro torchj all'empietà Giansenistica, e riempirono l'Italia delle produzioni le più sciocche, e scevre di ogni raziocinio, che serviranno di un eterno disonore a quella coltissima città, che per alcuni anni fu dominata da cotal gente. Di più divenuti i Capi del Partito ispettori della censura dei libri, si videro banditi generalmente i Cattolici, ed introdotti a profusione quelli della Setta, talchè le camere dei Giovani Ecclesiastici nei Seminarj d'altra merce non si fornirono, che della Quesnelliana. Dopo finalmente di aver introdotte in molte città, ed anche Provincie le loro riforme mediante l'appoggio dei due mentovati Principi riconosciuti dal *Tamburini* come i Protettori della sua Setta, riforma, che brevemente scorre lo *Spedalieri* nella sua famosa opera: *Dei diritti dell'uomo*, (1) scrivendo: *I Vescovi non hanno più un tribunale di giudicatura sulle materie Ecclesiastiche. Questo diritto si dice era proprio del trono, e si è dovuto rivendicare al*

(1) *Lib. 6, cap. 5, pag. 387.*

trono. I Vescovi non possono più correggere con castighi corporali; benchè fin da' primi secoli abbiano esercitata la facoltà di mettere in penitenza i peccatori, ed anche di tenerli carcerati; benchè S. Paolo minacci di usar la verga del castigo e proceda con rigore contro un incestuoso, pure il moderno gius naturale ha dichiarato esser questo un diritto inalienabile della Corona. Ai Vescovi nè tampoco è permesso di fulminare la scomunica, non ostante che pena spirituale: essa può introdurre sconcerti nello Stato, e tocca al Sovrano di non farli succedere. Ai Vescovi non è lecito di pubblicare editti pel manterimento della disciplina, se prima questi non sieno convalidati dalla Sovrana approvazione. La stessa dottrina appartenente alla fede, che per innanzi i Vescovi insegnarono agli stessi Principi come Maestri costituiti da Dio, dee passare sotto la censura de' Giudici secolari: anche le Bolle Pontificie Dogmatiche sono state assoggettate alla stessa schiavitù. I Vescovi neppure sono padroni di scegliere i Precettori, e di determinare i libri per l'educazione dei Chierici nei loro Seminarj. Bisogna seguire le istruzioni della Corte, la quale per alleviarli maggiormente dalla fatica, mette loro in mano la lista delle tesi Teologiche, ch' Ella giudica conformi alla Dottrina di Cristo. Da ultimo il governo secolare dirige il Culto divino nelle Chiese colla stessa autorità, colla quale regola i pubblici spettacoli. Ma sentiamo l'autore del libro piccolo di mole, ma ben grande nell'idee: *Il perchè negli Stati Austriaci si trovano così pochi, che vogliano farsi Sacerdoti*. Egli parlando dei progetti dei Novatori, ecco come gli esprime: *Pare che si sian impun-*

tati ostinatamente a sostenere contro ogni ragione, e la comune esperienza, che niun Cattolico abbia scritto giammai niente di buono. Nella Filosofia si spiegano autori Protestanti. La Storia Ecclesiastica si insegna secondo un Protestante: quasi che niun Cattolico abbia scritto giammai una buona Storia Ecclesiastica. Per la Morale Cristiana, per le Prediche si raccomandano autori Protestanti. E da chi hanno mai imparato questi la loro Morale, e la loro eloquenza, se non l'hanno avuto quanto al fondo da noi altri Cattolici? Anche per la Dogmatica si dà la preferenza ai Protestanti. Chiunque farà attenzione ad un procedere di questa fatta, si convincerà facilmente quanto poco esso convenga pei Seminarj, che dovrebbero essere Cattolici. (1) Ridotte le cose in questo stato ed anche peggiore in molte città, e Provincie; e colla fondata lusinga di fare ulteriori avanzamenti credettero i Capi de' moderni Giansenisti, che fosse giunta finalmente quell' epoca tanto desiderata, in cui potessero a faccia scoperta dare al gran Progetto la piena esecuzione senza i timori, senza le cautele, senza i raggiri segreti degli antichi, lusingandosi di cangiare in poco tempo i fedeli seguaci di Cristo in altrettanti Deisti, o Fatalisti. Fecero essi precedere pochi mesi prima il piccolo Congresso di *Ems*, ove quattro Emissarj dopo aver abusato del nome, e potere dei quattro Principi Arcivescovi di Germania stabilirono alcuni principj

(1) *Pag.* 45, 46.

fondamentali per quello di Pistoja. Or l'occasione non poteva esser per loro più favorevole; potrebbesi asserire, che la piccola nave della Chiesa di Utrecht dopo essere stata per tanti anni, il trastullo, e giuoco dei flutti più furiosi, ora navigasse col vento in poppa, e fosse oramai vicina ad entrare tranquillamente in porto; pronto a secondare i disegni della Setta un devoto Prelato, che da gran tempo ambiva modestamente di figurare nella storia della Chiesa, ed il cui spirito era troppo angustiato di veder confinato il suo nome, e la fama dentro i ristretti monti di Pistoja; avviliti per altra parte gli altri Vescovi con dei vincoli umilianti della loro dignità, e carattere, e sforzatti a starsi zitti a vista di qualunque novità; ed oppressi altresì i veri difensori della Religione, ai quali erano chiuse tutte le vie per illuminare quei Principi, che proteggevano i Settarj senza conoscerli, nè intendere la materia de' loro errori, e fino lo stesso Capo Supremo della Chiesa fatto entrare in fondato timore di dover vedere qualche scissura funesta nell'Ovile di Cristo, se mai animato dal suo giusto zelo si fosse risoluto di aprire bocca contro gli attentati della Setta. Ma sopra tutto affidati al potente favore dei Filosofi chiamati a far lega, i cui lumi agevolavano a meraviglia il felice e pronto esito della vasta impresa, ed assicurati altresì da alcuni segreti, ed anche pubblici valevoli Protettori a nulla temere aprirono il gran Congresso di Pistoja ai 18 di Settembre del 1786, e con una sorprendente celerità, a cui la somigliante non

leggesi negli annali della Chiesa, in soli dieci giorni, e in sole sette sessioni distesero, sanzionarono, e pubblicarono il gran Codice del Giansenismo, risolvendo, e decretando da Legislatori sui Dogmi, sulla Disciplina, sulla Liturgìa, sulla Morale, sulla Gerarchìa, sul Culto, sugli Ordini Regolari, e su tanti altri oggetti, che costituiscono la credenza, il governo, l'ordine, e la conservazione della Chiesa di Gesù Cristo. I membri però, che componevano questo Congresso, erano parrochi di Città, di campagna, Canonici, semplici Sacerdoti. Questo aggregato dunque d'uomini ingegnosi, melensi, dotti, ignoranti si videro obbligati a comprendere, ed approvare senza verun esame tanti decreti, tanto varj, tanto intralciati, e di sì grave importanza alla semplice proposizione del Promotore. Questi con uno stile seducente, furbesco, e suscettibile di diversi sensi, gli abbacinava, e li confondeva con una falsa eloquenza, se mai si avanzavano ad objettare qualche difficoltà contro i nuovi dogmi, che non intendevano, i quali erano più che abbastanza avvalorati dallo sdegno del Principe e dalla perdita della grazia del Prelato, e dalla minaccia di qualche pena, resi assolutamente imponenti. In questa guisa i Capi dei moderni Giansenisti senza veruna contraddizione con istupore bensì dell'Europa Cattolica pubblicarono il loro Codice, facendo a gara i seguaci a chi lo spargerebbe in più luoghi, lo tradurrebbe in più lingue, gli tesserebbe li maggiori elogj, ed innalzerebbe al più alto senza perdere mai di vista

la saviezza, la rettitudine, il zelo, e la pretesa ortodossia dell'Estensore di un corpo sì mirabile di dottrina, con cui pretendevasi di rigenerare la Chiesa, cioè annientarla. Or oltre li quattro mezzi adottati in Borgo-Fontana, ed abbracciati dal Sinodo come abbiam veduto, passiamo agli altri, con cui più direttamente, e più sfacciatamente ordirono la distruzione della Divina Religione.

§. V.

I moderni Giansenisti fanno uso d' altri mezzi più efficaci di quelli adottati in Borgo-Fontana.

QUal funesto spettacolo presentano all' occhio dell' uomo religioso, e penetrato dal giusto zelo della gloria di Dio, tante città, e provincie Cattoliche, ove i moderni Giansenisti sono riusciti ad introdurvi le loro riforme! Che mostruose alterazioni in tanti punti di disciplina Ecclesiastica, quale scismatica indipendenza dal Vicario di Gesù Cristo insieme colla più vergognosa oppressione, schiavitù e sacrilega dipendenza de' Vescovi dai Tribunali Laici! in qual maniera la dottrina della Chiesa comparisce da più sodi cardini, e fondamenti smossa, e rovesciata! i suoi Ministri avviliti, la Gerarchia sconvolta! Che spietata persecuzione degli Ordini Regolari, e delle Spose Sante del Signo-

gnore cacciate violentemente dall'amato loro asilo! I voti solenni sciolti sacrilegamente da potestà incompetente. Tanti sacri Riti, e tante divozioni sante e venerande abolite, tante pratiche di pietà bandite, le Sacre Immagini lacerate, ed il sistema degli Iconoclasti trionfante: tolte di mezzo e profanate le Sacre Reliquie; i templi del Dio vivente, altri chiusi, altri cangiati in teatri, altri in stalle, altri in magazzini, ed altri ceduti agli stessi nemici della Religione gli Ebrei: indi gli spiriti dei fedeli messi in agitazione, ed in contorsione, non sapendo a quali divozioni, a quali esercizj di pietà appigliarsi, veggendo ora riprovato ciò, che prima era venerato, tanti oggetti di pietà, di religione convertiti in profanazioni, in usi del tutto opposti a quelli imparati dalla fanciullezza, e da Maestri saggi, pii, e costanti nell'insegnamento della stessa dottrina; la cui alterazione non si sarebbe potuto mai immaginare. Che confusione dunque è mai questa? Che nuovo sviluppo d'idee così contrario allo spirito del Cristianesimo? Eppure chi mai lo crederebbe? disordini così enormi, e novità così irreligiose sono quelle che i PP. del Santo Sinodo di Pistoja si propongono di autenticare, formandone un corpo di dottrina, che serva di disinganno alla generazione presente, e di ammaestramento alle future, presentandolo come un complesso di altrettanti provvedimenti utilissimi non meno alla Società, che gloriosi alla Religione. E questi stessi disordini, e queste stesse novità sono quelle tanto decantate dall'empio *Tamburi-*

ni nel luogo sopra citato delle sue *Lettere teologico-politiche*, (1) per cui dice *esser venuto il tempo delle misericordie del Signore . . . di promettersi i più bei giorni della Chiesa di Gesù Cristo . . . che in quest' apparato di cose ognuno riconosceva il dito del Signore, e la voce di Gesù Cristo, che facendo cessare la procella portava la calma, ed annunziava alla sua Sposa giorni lieti, e sereni*, e che vengono dal medesimo attribuite ai due Principi ivi nominati, ascrivendo a loro gloria le conseguenze così funeste alla Religione. Potessero almeno alzare dalle loro tombe il capo, e confondere collo sguardo l'infame impostore cagione principale del loro abbacinamento, e della sconsigliata loro risoluzione di voler agire da Giudici della Chiesa in materia alla loro intelligenza, e ministero troppo superiori, dopo avere imparato almeno nell'altro mondo, che i Principi nati nel grembo della Chiesa son figli di essa, non men che gli altri? E ben avrà essa motivo di piangere con amare lagrime la sorte toccata a quei due Principi, che essendo forniti di sublimi doti di spirito, di penetrazione, di applicazione al governo, e di amore ai popoli, venissero con tale artifizio sedotti, ingannati, e traditi dal *Tamburini*, e dagli altri Caporioni della Setta, che facessero lor credere di essere stati destinati dal Cielo a' riformatori degli abusi, e scandali: non potrà mai darsi pace,

---

(1) *Pag.* 3.

che dove avrebbe potuto annoverarli fra i Costantini, e i Teodosj, sarà sempre costretta a piangere sopra di loro, e ascriverli fra quelli, che la contristarono, e invece di riconoscerla per Signora e libera tentarono di assoggettarsela, e farla schiava. Or poniam caso, che avesser durato tai disordini di novità. Poteva mai sussister la Chiesa? nò per certo. I Giansenisti di Pistoja, non fecero l'ultimo sforzo per farli durare? Sì evidentemente. I Giansenisti dunque nel congresso di Pistoja ebbero per fine la distruzione della Chiesa. Ed in questo punto mostraronsi molto più accorti degli antichi; imperocchè per far crollare qualunque edifizio il più sodo, che sia, il ripiego più pronto quello si è di minare le fondamenta; vacillano queste, cade per necessità la più gran fabbrica soprappostavi. I quattro mezzi adottati in Borgo-Fontana erano invero molto acconci; e perciò non furono trascurati dai PP. di Pistoja come abbiamo veduto; erano però alquanto lunghi; e prima di sortirne il bramato effetto, volevaci un giro non indifferente di anni per distaccare i fedeli dall' uso dei Sacramenti colle sole Massime sparse nei libri della Setta. Le nuove nozioni sulla Grazia, sulla libertà umana, sulla Predestinazione, e sulla morte di Gesù Cristo erano troppo intralciate, ed avvegnachè venissero presentate in più punti di vista al popolo, questo ne sarebbe sempre al bujo, senza capirne i termini, e avrebbe più creduto all'antica dottrina della Chiesa, e agli impulsi stessi del cuore ajutato dalla grazia, per operare il bene, che non alle

supposte forze dei due amori predicate dai Banditori del nuovo Vangelo. Lo screditare i Pastori, e Direttori era una delle più difficili imprese, che si potessero immaginare, essendo i fedeli guidati da essi, i quali al primo sentore griderebbero: *all' eretico*, *al Giansenista*, *falso Cattolico e vero Calvinista*, e non tralascierebbero mezzo per cautelarli contro i nuovi pretesi riformatori. Finalmente l'attaccare il Papa, spogliandolo delle prerogative, e diritti, che costituiscono il suo Primato di giurisdizione, col distruggere lo Stato Monarchico della Chiesa per introdurvi l'aristocratico, o piuttosto il democratico rimettendo tutta la potestà della Chiesa nei Concilj, e l'appellazione da qualunque sentenza pronunziata dal Papa, che non venisse a genio, agli stessi Concilj, era similmente un' impresa soggetta a molte difficoltà, e da contentare poco o nulla la moltitudine dei fedeli, che da tal sistema vedrebbe risultarne non pochi inconvenienti, e sconcerti. In vista pertanto di tali riflessioni risolsero i nostri moderni di minare a dirittura le fondamenta, non omettendo per altro l'uso ancora dei quattro mezzi secondo le circostanze; d'uopo era a tal impresa di un braccio potente, che scagliasse dei colpi terribili, ed efficaci contro l'edifizio; e qual poteva essere più atto di quello della Potestà Laica, che naturalmente gelosa dell' Ecclesiastica era sempre pronta a rivoltarsi contro di essa per poco che trovasse chi la stimolasse, ed approvasse la sua condotta? ed ecco i nostri moderni Giansenisti avendo colpito nel punto, burlando-

sì de' vani sforzi degli antichi, che coll' uso dei soli quattro mezzi aveano lasciato correre quasi inutilmente un secolo e mezzo, e nulla di gran rimarco aveano concluso, eccoli dico ansiosi di procacciarsi la grazia dei Principi, darsi moto d'attorno per comparire i più impegnati, e zelanti difensori della Regia Potestà, adoprando di continuo il linguaggio il più abbietto della più vile adulazione, rendendo loro sospetta la potestà Ecclesiastica, caricandola di mille ingiurie, di usurpatrice dei più rispettabili diritti della Sovranità; i Sovrani al dir loro non conoscono in terra altro Superiore, che Dio, il quale vuole sudditi ugualmente gli Ecclesiastici, che i Secolari; perciò non si deve permettere mai uno Stato diverso dentro dello Stato, come ha preteso di fare la Chiesa moderna contro il supposto spirito dell' antica, *la quale*, seguitano dicendo, *nei suoi più bei giorni ricevea le leggi dai Principi, ed altra autorità non avea, nè altro potere sopra dei fedeli, che della semplice persuasione*; quindi la necessità di rivendicare al trono tanti diritti, tanti privilegj, tante esenzioni usurpate, di ridurre gli Ecclesiastici ad uno stato povero, e lontano da ogni occupazione, ed amministrazione temporale, di spogliare le Chiese di tanti ricchi doni ritenuti contro lo spirito della povertà Evangelica, di levare tante funzioni di pietà, tanti esercizj di divozione, pretesti tutti degli Ecclesiastici per arricchirsi, aggravare i poveri, e renderli superstiziosi affine di alienarli dal lavoro, dall' industria, e dal commercio vere sorgenti della felicità della Repubbli-

ca. I Principi debbono invigilare sulle operazioni de' *Vescovi;* i di cui avvisi, decreti, pastorali debbono esser soggette all'occhio attento dello Stato; l'educazione dei giovani Ecclesiastici deve chiamare l'attenzione principalmente del Governo Civile, che cautamente prescriverà i libri da insegnarsi nelle Scuole, libri che restringano la potestà Ecclesiastica dentro i confini più giusti. *Il* culto divino deve essere pure regolato da' Ministri pubblici, che ne prescrivano la maniera, l'ordine, e la spesa. I Regolari debbono esser levati dall' ozio, in cui languiscono, sottratti al despotismo de' Superiori, cangiati in altrettanti cittadini attivi, e così resi utili allo Stato. Le *Sacre Vergini*, che sconsigliatamente si rinchiusero in perpetue prigioni, non debbono *esser più nell' avvenire* la vittima della *violenza*, e *della* cieca superstizione. La *pubblica tranquillità* è in un continuo *pericolo fino a tanto*, che gli Ecclesiastici abbiano l'ascendente sugli animi della *moltitudine:* lo *Stato* prescriverà una Legge utile, e vantaggiosa, e gli Ecclesiastici stimandosene lesi, si quereleranno, ripugneranno, oseran difendere quelli, che chiamono lor diritti; ed eccoli divenuti inquieti, insubordinati, refrattarj, seminatori di scandali, di sedizioni, di rivolta, in una parola di ribellione. Che bell' appiglio intanto contro la Corte di Roma, cioè contro il Papa, senza l'autorità del quale non è supponibile, che si muovano gli Ecclesiastici! E' d'uopo pertanto tagliare la comunicazione con qualunque autorità straniera allo Stato; sciogliere ogni giuramento, o vincolo di dipen-

denza dei proprj sudditi da qualunque Superiore estero; e costituire una sola autorità nel proprio Stato, che intenda degli affari d'ogni genere, e tenga tutti i sudditi indifferentemente soggetti agli ordini emanati per il bene del popolo, onde venga indubitatamente assicurata la pubblica tranquillità. E queste sono state le principali teorìe di riforma, di rivendicazione degli antichi diritti, di rinnovazione del vero spirito del Cristianisimo, e di distruzione di abusi, con cui gli odierni impostori hanno ingannato la Potestà Laica, in tante Opere pubblicate a quest' oggetto nei nostri giorni, e sparse nelle mani della moltitudine per invogliarla dello spirito di novità. Onde facilmente hanno indotta la stessa Potestà Laica a mettere mano in messe altrui, e di accordo coi Filosofi l'hanno lusingata del grande, ed incalcolabile spoglio delle ricchezze della Chiesa, per pagare i debiti dello Stato. E con quale entusiasmo non ha abbracciato la Potesta Secolare i bei progetti propostili, sicura di non perdervi niente, anzi di acquistare moltissimo? quindi ha fatto man bassa sopra tanti oggetti di pietà, e di Religione, con cui è stata alterata la Costituzione della Chiesa, ed i grandi sconcerti, e scandali provenuti da questo enorme abuso dell'autorità Secolare troppo noti a'nostri giorni sono come abbiam detto per appunto quelle stesse providenze tanto encomiate, e tanto ammirate dal *Tamburini* nel luogo sopra citato. E bene ha ragione di farne i panegirici, poichè quinci è risultato certamente lo scemamento della pietà nei fedeli, e

abolite tante pratiche di divozione, tanti esercizj di fervore attissimi a conservare i buoni costumi, si sono raffreddati gli animi verso gli oggetti più santi della Religione, e per l'opposto sonosi rivoltati ad altri di lusso, di vanità. Il male è, che si sono lasciati trascorrere al risentimento contro i Superiori, all'intolleranza dei pesi, e degli aggravj, a' lamenti, e fino all'insurrezioni contro i Principi, verso i quali più non professano quell'antica sommessione, poichè dal disprezzo della Religione facilmente sono passati a quello del Principato; e tutto ciò si deve in gran parte alle nuove dottrine dei Giansenisti. I popoli erano tranquilli, e sommessi nella Toscana, e nei Paesi-Bassi, e chi li mise in agitazione? altro che i Giansenisti colle loro novità, per cui temettero giustamente quei fedeli di perdere l'antica Religione. E queste stesse providenze sono le autenticate nel Sinodo, le quali brevemente scorreremo. *Gli autori del grande Scisma di Occidente*, scrive saggiamente lo *Spedalieri* nella sua citata Opera dei *Diritti dell'uomo* (1) *volendo cancellare dallo spirito dei fedeli le antiche massime della Religione, si avvisarono, che non vi fosse mezzo più efficace, e più pronto che quello di abolire il Culto esterno. Quindi calunniando alcune pratiche, come superstiziose, e rigettandone altre, come inutili, rimossero dagli occhi del popolo tutti i segni dell'antica credenza, e con ciò riu-*

(1) *Lib. 6, cap. 4, pag. 375.*

sci loro facilmente di fargliene anche dimenticar la credenza. Altrettanto ha preteso di fare il Sinodo con i suoi decreti tendenti a distruggere il Culto esterno. Egli è certissimo, come dice S. *Tommaso*, (1) che il culto esterno è un mezzo valevolissimo a fomentare, e fortificare l'interno; poichè la mente umana ha bisogno della direzione delle cose sensibili per unirsi a Dio, e perciò nel Culto Divino è d'uopo prevalersi delle cose corporali, affinchè venga eccitata la mente umana dalle medesime come da certi segni all'esercizio degli atti spirituali coi quali si unisce a Dio. E perciò la Religione ha alcuni atti esteriori: or chi non vede, che distrutti gli esteriori, vacilleranno gli interiori? e questa è stata la trama del Sinodo di distruggere gli atti esteriori. Sotto il nome di Culto esterno vien significato un complesso di osservanze e di pratiche istituite, e prescritte o da Gesù Cristo, o dagli Apostoli, o dalla Chiesa, ossia veramente approvate, o permesse dalla medesima. Nella prima classe quattro principalmente sono da annoverarsi, cioè, i Sagramenti, la predicazione, la preghiera, e la lettura de' sacri libri. Riguardo ai Sacramenti sono i più frequenti la Confessione, e la Comunione, e abbiamo veduto di sopra le mire del Sinodo, perchè restassero in breve tempo aboliti col renderne difficilissimo l'uso. La predicazione è quel mezzo incul-

---

(1) 2, 2, *qu.* 8, *art.* 7.

cato da Gesù Cristo come assolutamente necessario per illuminare gli uomini, e istruirli nelle vie della salute. Non pertanto il Sinodo con chiari termini scredita, e mette in derisione l' uso antichissimo delle Missioni, e di quegli Esercizj spirituali approvati dalla Sede Apostolica, e da più Pontefici ordinati particolarmente a coloro che vogliono ricevere i Sacri Ordini, e riconosciuti costantemente come mezzi efficacissimi per la conversione dei peccatori. *Lo strepito irregolare*, scrive l' empio Sinodo, (1) *di quelle pratiche nuove, che si dissero Esercizj, o Missioni, ed il terrore d' una tempesta forse non arrivano giammai, o vi arrivano ben di rado a produrre una conversione compita, e quegli atti esteriori, che apparvero di commozione, non furono che lampi passeggieri di un naturale scotimento*. Nè di ciò sembra contento il Sinodo. Vuole in oltre che da' Curati si promulghi un nuovo Vangelo, parliamo più chiaramente, un nuovo ammasso di errori contrarj al Vangelo di Gesù Cristo, contenuti nel Quesnello, ed altri libri condannati dalla Chiesa, e son questi, che debbono rimpiazzare le Missioni, ed Esercizj spirituali, risolvendo che la loro lettura serva di pascolo ai fedeli.

Dopo la predicazione segue la preghiera, colla quale rendiamo culto a Dio: e per animare la nostra fiducia, e accertare le nostre dimande

---

(1) *Pag.* 147.

Cristo stesso ci lasciò nel suo Vangelo la maniera di orare; eppure in quest'eccellente orazione il Sinodo vi trovò da riprovare cangiandovi le note parole: *date a noi il nostro pane quotidiano* con quelle altre: *il nostro pane soprassostanziale*. L'erudizione di questo cangiamento non ha certo del recondito. Il senso è giusto, anzi evangelico, e per questo non vi è chi possa non ammetterlo, ed adorarlo. Ma pur la Chiesa nella formola del *Pater noster*, che propone per impararsi, e recitarsi, ha scelto piuttosto il *quotidiano*, che il *soprassostanziale*. Che imprudenza di contrariarla anche in questo? Che scandalo de' popoli, che avendo imparato in una maniera la formola crederanno, che siasi alterata la sostanza delle petizioni, variate le parole? Diciamo similmente nell' *Ave Maria* le parole: *il frutto del vostro ventre* con quell' altre *il frutto delle vostre viscere*. Soprattutto è ben degna di esser rivelata l'astuzia, con cui il Sinodo rende odiosa, e quasi ineseguibile la preghiera: *La grazia della preghiera*, scrive, (1) *non è in nostra mano . . . e dee mantenersi costantemente in quei sentimenti d'umiltà profonda, senza la quale la nostra orazione non sarebbe, che una presunzione superba, ed un nuovo peccato*. Poco appresso soggiunge: *La prima condizione necessaria a pregare, come conviensi, è un perfetto distacco dalle cose create, e quasi una noja d'ogni consola-*

---

(1) *Pag.* 195.

zione terrena, la quale ci porti ad aspirare ardentemente alla vera gioja, che Iddio ci promette nella terra dalla pace, ed a gemere, e sospirare vedendocene lontani. Finalmente insegna, *che qualunque preghiera che non è fatta per Gesù Cristo, non solamente non ottiene il perdono dei peccati, ma essa medesima è un nuovo peccato*. Con tali insegnamenti qual sarà quel peccatore, che ardisca far orazione? Neppure i giusti tutti crederanno di avere la prima condizione del perfetto distacco da ogni cosa terrena: i peccatori poi non possono avere nè quel perfetto distacco, nè quella noja, che li porti ad aspirare ardentemente alla vera gioja; e non sono l'uno, e l'altro frutto d'una grazia, che non si ha per legge ordinaria, senza la preghiera? Come dunque potranno precedere la preghiera? Quì il *Sinodo si dimostra* Pelagiano, o almen Semipelagiano, eresia, in cui cade sovente; e la bolla Pontificia gli dà la detta censura a più proposizioni. I Giansenisti divenuti Semipelagiani! chi l'avrebbe mai sognato?

Per ultimo la lettura de' libri buoni conduce assaissimo al Culto Divino, poichè essa è molto acconcia ad infervorar l'anima con pii sentimenti, ad adorare Iddio in ispirito, e verità; ma appartiene alla Chiesa di ordinare, a approvare i libri adattati, e quegli interpreti della Sacra Scrittura, che ne hanno penetrato lo spirito, e la vera intelligenza. Ed il Sinodo per appunto propone libri proscritti dalla Chiesa, e quegli interpreti, che hanno alterato il testo della Scrittura, e se ne sono serviti frodolentemente per

appoggio dei loro errori, e della lettura di tali libri, e di tali autori vuole, che ne sia fatta legge Sinodale; tali sono il *Gourlin*, *Mezenghi*, *Quesnello*: ec. esaltando sfrontatamente *Le sode massime di Religione, l'unzione, di cui sono ripieni questi aurei libri*. Ma per appunto questi pretesi *aurei libri* sono quelli che a giudizio della Chiesa contengono delle massime di ribellione alla Chiesa, e sedizione contro il Principato.

Passiamo ora a vedere come tratta il Sinodo le pratiche del Culto esterno istituito dalla Chiesa. Ed in primo luogo la divozione al Santissimo Sacramento è un mezzo potentissimo per unire l'anime a Gesù Cristo: ma al Sinodo non piace, e si sforza con grande artifizio a svellerla dallo spirito dei fedeli, rendendone difficile, e rara l'esposizione; e ciò la fa perchè? per la ragione contraria a quella che alcuno si potrebbe figurare: cioè per *provedere alla pietà, e al fervore dei fedeli*. In oltre la *Via Crucis* è stimata universalmente un mezzo opportuno, e salutevole per meditare la passione del Divin Redentore; il Sinodo però non la trova tale, e perciò la proscrive come piena *di riflessioni false, capricciose, e sempre piene d'inciampi*. E per dar nel genio al P. *Pujati*, che tanti spropositi accumulò contro di questa pratica religiosa, in un vergognoso libricciatolo, non valuta l'antichità, la frequenza, l'universalità di questo tenero esercizio proposto, e sostenuto da una dottissima e numerosa famiglia di Regolari. Allo stesso tempo proscrive ancora la divozione al Sacro Cuore di Gesù, con-

tro la quale così decide: *Rigettiamo questa, ed altre simili divozioni, come nuove, ed erronee, o almeno come pericolose, e vogliamo, che sieno del tutto abolite nelle nostre Chiese* (1). Non dovea invero attendersi dal Sinodo che approvasse la Divozione al Sacro Cuore, essendo stata la medesima promossa dai Gesuiti, ai quali il Sinodo professa una eterna nimicizia. Dopo la divozione a Gesù Cristo segue quella alla Gran Madre di Dio, e per appunto questa in particolar modo è presa di mira dal Sinodo, il quale non mostra di riconoscere la Vergine Santissima, come Madre di Dio, e ne abolisce tutti i titoli, benchè approvati dalla Chiesa, con cui sono soliti i popoli venerarla, cioè *del Carmine, del Rosario, delle Grazie &c.* chiamandoli vani e puerili, anzi ordina, che sieno levate dalla venerazione, e dagli occhi dei Fedeli *le immagini più venerate dal popolo per il pericolo di superstizione*. Belle ragioni! i triti pretesti degli Iconoclasti: se ne scorra l'istoria. Di più, risolve il Sinodo che sieno assolutamente abolite col pretesto di disordini *le processioni destinate a portar in giro qualche Immagine, o Reliquia, e più ancora quelle dirette a visitare alcuna Immagine della Beata Vergine*. Similmente vengono soppresse tutte le Compagnie, Congregazioni, o Confraternite, destinate da Fedeli a cantar le lodi di Dio, e della Beata Vergine, e ad eser-

---

(1) *Pag.* 199.

citarsi in altre pratiche di pietà, e di religione, spacciandole come inutili, perniciose, fomentatrici della divisione. Oh questa è graziosa! per esempio: se la moglie volesse dire il rosario, e il marito far altra cosa; lo stesso avverrebbe, se il marito una Domenica volesse andare a confessarsi, e la moglie a una colazione; e ciò che è peggio le carica, dicendo, che *sconcerti gravissimi sotto pretesto di pietà in queste sacre conventicole sono talvolta derivate a danno della Religione*. Con tale astuzia si sforza l'empio Sinodo di allontanare il popolo Cristiano dall' esersizio di quelle pratiche di divozione, e di pietà, in cui s' impiegava massime nei giorni festivi, senza verun pericolo di disordine nè per la Religione, nè per lo Stato; e di affezionarlo per conseguenza ad ogni sorta di passatempo, di divertimenti, e di gozzoviglie, che per necessità debbono subentrare alle antiche Cristiane occupazioni, e oggetti, con vero pericolo de' non pochi disordini, che dal fomento de' vizj senza dubbio risultano ed alla Repubblica, ed alla Chiesa. Finalmente il Sinodo non può soffrire le Novene, gli Ottavarj, i Tridui, ed altre somiglianti divozioni solite farsi in apparecchio alle feste: anzi le stesse solennità dei Santi gli danno fastidio; in tutto trova superstizione, disordine, e sconcerto, ama la semplicità, la ragionevolezza, e distruggendo tutto previene il grande disegno dei rivoluzionarj di abolire ogni culto, rinunziare al Cristianesimo, ed adorare soltanto la Ragione, la quale è l' unica, che può contentare ed appagare le men-

ti rischiarate degli autori del Sinodo, scevre d' ogni idea, che possa distaccarli dalla voluttà, e dagli interessi del mondo, e farli ricordare di un Dio vendicatore, che deve punirli per i loro misfatti. Ed ecco conchiuso il ristretto del processo autentico, con cui evidentemente si dimostra, che il Sinodo si sforza a distruggere il Culto Divino, senza del quale non potendo sussistere la Religione, deve mancare per necessità. Il Sinodo additò ai rivoluzionarj la strada, che doveano tenere per riuscire nella distruzione della Religione, e le città ex-democratiche rendono testimonianza della gran parte che vi hanno avuto i Giansenisti.

§. V.

Il Sinodo di Pistoja stabilisce l' Anarchia Ecclesiastica e Politica.

Venendo a sviluppare l' oggetto primario, benchè con tanto artifizio inviluppato dai moderni Giansenisti nel nuovo loro Congresso di Borgo Fontana tenutosi in Pistoja, d' uopo è il premettere per onore della verità, per la difesa della Religione, e per qualche scusa di tanti Ecclesiastici traditi, ingannati, ed avviliti, che di tanti individui Parrochi, e Superiori di Comunità Religiose concorsi al Sinodo Pistojese in numero di 237, forse neppure la terza parte approvò di cuore il gran progetto. La maggior parte di essi sottoscrissero senza aver tem-

tempo di esaminare ciò che veniva posto sotto i loro occhi: egli è troppo vero: tradirono disgraziatamente la verità e la Religione, e pochissimi si trovarono, che pronti fossero a sacrificare spèranze, onori, ed interessi, piuttosto che cedere vilmente ai maneggi frodolenti, ed iniqui dell'impostore straniero *Pietro Tamburini*, che agiva nel Conciliabolo come se ne fosse legittimo Capo, e direttore. Vide l'Italia con dolore, che nel primo cimento, in cui si trovò una picciola porzione de' suoi Ecclesiastici, per gli sforzi della Cabala Filosofica-Giansenista, mancò di coraggio, e non seppe far fronte all'empietà, nè smascherarla agli occhj dei veri Cattolici, che rivolta aveano tutta l'attenzione sulla loro condotta. Scusabili non furono, poichè il silenzio, e l'indifferenza non possono accoppiarsi colla sincera professione della Fede, allorchè questa è in pericolo. *Sarà per altro di eterno rossore*, come scrive il supposto Ab. *Racier*, (1) *a Monsig. Scipione de Ricci, ed al suo Conciliabolo di eterno smacco la lettera autentica, che riporta l'illustre autore delle Annotazioni Pacifiche, nella quale distintamente narransi cotali vergognosissime violenze. Non erasi dato ancora principio al Pseudo-Concilio Diocesano, e già quattro Parrochi al Partito sospetti, trattati perciò da tumultuarj, da fazionarj, e da ignoranti, erano stati mandati a scuola con somma lor mortificazione alla così detta Accademia Leopoldina*

(1) *Analis. del Concil. di Pistoja Præfaz. pag.* 26.

con quest' atto solo dichiarata scuola dell' errore. Le molte lettere minacciose da Monsignore a più Parrochi scritte, i rimproveri, e le molestie sofferte da questi nei tribunali, e davanti a Giudici profani non rassembrano in certa guisa l' ingresso militare di Proclo nel luogo del Latrocinio Efesino, e la terribile minaccia del furibondo Dioscoro? Se vi è chi ricusi a sottoscrivere alla sentenza (contro l'innocente S. Flaviano) avrà che fare con me? Monsig. di Pistoja aveva anche egli a Firenze il suo Crisofio, siccome l' ebbe Dioscoro a Costantinopoli presso Teodosio. Ora se il gran Pontefice San Leone non dubitò dire a proposito di questo Latrocinio di Efeso, che Non potest vocari Concilium, quod in eversionem fidei fuisse constat agitatum, (1) *noi non potremo, anzi non dovremo dire altrettanto del Latrocinio Diocesano Pistojese?* Con una condotta sì violenta, e sì aliena dallo spirito della Chiesa non è maraviglia, che si trovassero tanti Ecclesiastici timidi, e codardi, che non dirò non ajutati, e protetti, ma abbandonati dal proprio Pastore, anzi molestati in più maniere dal medesimo, cedessero alla tentazione, lusingandosi i più di poter rimediare il male nel primo incontro favorevole. Comunque sia della timidezza di costoro, furono i medesimi ben riprensibili d' essersi assoggettati alle imponenti insinuazioni dell' Impostore *Tamburini*, e che ben dovevan sapere di qual lega fosse che come straniero alla loro radunanza dovevano fare

---

(1) *Epist. al Marc. Imper.* 33.

tutti gli sforzi possibili per cacciarnelo fuori. Ma il gran oggetto del Congresso non poteva esser condotto altrimenti; vi voleva l' artifizio, la seduzione, l' inganno, la mala fede; neppure ciò bastava; era d' uopo prevalersi d' un contegno imponente, di minacce segrete, di vessazioni, di mortificazioni, in somma di violenze concludenti, che mettendo alle strette i concorrenti al Sinodo, dovessero dichiararsi almeno apparentemente del partito dominante. Or il grande oggetto era non la riforma della Religion Cattolica, non la distruzione degli abusi, e dalla superstizione, non la mutazione del culto, non il solo e semplice stabilimento del Deismo; era molto più vasto, era molto più difficile, cioè, l' introduzione dell' anarchia nel Principato non meno, che nella Chiesa: per l' anarchia sono gettate le fondamenta nel Sinodo; per questa vengono stabiliti i sicuri principj, ed all' introduzione della medesima tendono non pochi insegnamenti sparsi qua, e là; tutto però simulato con mentite sembianze di dottrina apostolica, di riforma, di rinnovazione dello spirito dei primi secoli, di tradizione, di uniformità alla Sacra Scrittura; tutto inverniciato col seducente lucido di studiate parole, tutto mascherato con espressioni piene di unzione, e di zelo, affine di tender lacci alla semplicità, ed ignoranza dei nuovi pretesi Giudici della Fede dichiarati tali dal Presidente del Sinodo, e da tali fondamenti, da tali principj, e da tali insegnamenti rilevasi chiaramente potersi risguardare il Sinodo come il vero Codice dell' Anar-

chia Politico-Ecclesiastica, o sia per dir meglio del Giacobinismo odierno. Questa Setta, che ha superato di gran lunga nelle crudeltà, ed empietà tutte l'altre, di cui leggonsi negli annali del mondo i più funesti dettagli, fa pubblica professione, come è ben noto ai Principi non meno, che ai Popoli, di ribellione la più sfrontata all' Altare, ed al Trono, avendo rinunziato sfacciatamente sotto l'impero del più famoso Ateo il celebre *Roberspierre* ad ogni Religione, sostituendo l' Idolatria di un Nume cioè la *Ragione* adorata nelle persone di infami meretrici. Or le Massime del Giacobinismo resosi insopportabile fino agli stessi Professori del medesimo inorriditi delle crudeltà inaudite dei loro Capi, si trovano belle, e buone nel Sinodo di Pistoja, ed è cosa facilissima il riscontrarle.

Egli è innegabile, che la pietà, e la religione sono la base della sicurezza del trono dei Principi, non meno che la vera sorgente della felicità dei popoli; anzi tutti i Legislatori furono persuasi, che la Religione era il vincolo, il sostegno, e la forza della Sovranità. Odasi un Gentile, ma allo stesso tempo sommo Oratore, e illuminato Filosofo il gran Cicerone. *In specie ficta simulationis*, scrive egli, (1) *sicut reliquæ virtutes, ita pietas inesse non potest, cum qua simul et sanctitatem, et Religionem tolli necesse est, quibus sublatis, perturbatio vitæ sequi-*

(1) *Lib. I de Nat. Deor. c. 2.*

tur, et magna confusio. Atque haud scio, an pietate adversus Deos sublata, fides etiam, et societas humani generis, et una excellentissima virtus justitia tollatur. E se mai mancassero prove di questa verità, la trista presente situazione della Francia priva della pietà, e della religione ne somministra una troppo evidente, confessata fino dagli stessi Giornalisti Francesi appena hanno ottenuto la libertà di parlare, e di scrivere dopo l' oppressione Robersperiana; ma i moderni Giansenisti si adoperano con i decreti fatti nel Sinodo di Pistoja ad estinguere la pietà, e la Religione come costa dall' esposto nel paragrafo antecedente: dunque cercano di sbalzare dal Trono i Principi, e render infelici i popoli: dunque sono i medesimi veri traditori dei Sovrani, poichè della Religione non occorre parlarne, distruggendone il Culto, come abbiam veduto: anzi sono, come riflette opportunamente l' Ab. del Giudice nella sua eccellente opera *la scoperta dei veri nemici della Sovranità*, (1) *sono traditori distinti, qualificati. Imperocchè occupano essi l' onorevol grado di Ecclesiastici, di Ministri del Santuario, e molti ancora quello di Sacri Pastori.* E per questo grado chi non vede, che sarebbero in vero obbligati a promuovere la pietà e la religione, affine di glorificare Iddio, di cui sono ministri, e di raffermare il trono dei Principi colla dovuta sommessione dei loro sudditi? Succede però tutto all'opposto,

(1) *Congr. II. pag.* 35.

poichè cotali Ministri del Santuario, e Pastori della greggia di Cristo in vece di fomentare con i loro discorsi, e col loro esempio la pietà, e promuovere il fervore, e divozione nei fedeli, si valgono della loro autorevole carica a spargere più agevolmente i nuovi errori, e distruggere per quanto da essi dipende non solo la divozione, ed antica pietà, ma fino la radice della Religione a discapito grandissimo dell' onore di Dio, ed a rovina irreparabile dei Regnanti, e de' loro Regni. Onde conclude l'Ab. del Giudice, debbono esser chiamati giustamente *traditori distinti*, *e qualificati*. Ma poichè la presente ragione potrebbe sembrare a taluno almen diretta e concludente, veniamo ad un' altra, che non ammette replica.

Dico dunque, che dal Sinodo viene insegnata la disubbidienza al Sovrano co' principj con cui insegna a disubbidire alla Chiesa. Come può essere? dirà quì alcuno, non è questo il Sinodo, radunato sotto gli auspicj dell' Imperator Leopoldo allora Gran-Duca? E contro questo Principe s' ha da credere, che fomentino i Padri la disubbidienza? Se a questo ricorrono, acciocchè dispieghi il suo zelo sulla riformazion degli abusi, e della Chiesa, che imprenda a regolare e stabilire esclusivamente la materia del matrimonio, nella quale, dicono, s' è frammischiata ingiustamente la Chiesa in altri tempi; se alla sua autorità si rapportano ne' capi più principali della Disciplina, come poi tendono a rovesciarlo dal Trono nell' atto che mostrano di voler riconoscerne, accrescerne, e consolidarne

le prerogative? E pur è verissimo; e in ciò consiste il raffinamento della malizia: Vediamolo. La dottrina del Sinodo intorno all'ubbidienza dei fedeli alle decisioni, e decreti della Chiesa tutta tende all' indifferenza, alla noncuranza, e per ultimo alla ribellione. Il Papa non è più secondo i PP. di Pistoja, il Vicario di Gesù Cristo, che abbia la suprema potestà nel governo della Chiesa, conforme all'espressione del Concilio di Trento: Egli non gode il Primato di giurisdizione, nè ai di lui decreti si deve onnimoda ubbidienza, secondo la decisione del Fiorentino: egli altro non è che un Capo ministeriale della Chiesa, un semplice Vicario generale della medesima, un puro rappresentante, la cui autorità non più proviene da Dio, ma dal Corpo dei fedeli, che gli comunica il potere; i di lui decreti, per obbligare qualunque Cristiano, debbono prima soggiacere all'esame, e giudizio di ognuno. Abbiam sentito di sopra la decisione del Sinodo: *I fedeli hanno diritto di chiedere la spiegazione, e finchè non sia data precisamente, non debbono determinarsi in alcuna maniera per decisioni così irregolari, ma risalire per quanto si può alla dottrina sicura della Scrittura, e della Tradizione*. Con una tal facoltà così liberalmente accordata, chi sarà colui che non voglia sottrarsi dall' ubbidire a decisioni, che non sieno conformi al suo genio? Si confermerà poi senza dubbio nella sua caparbietà, e indipendenza sentendo il Presidente del Sinodo parlare nella Pastorale, in cui dà conto della sua con-

dotta dopo il Sinodo in questi termini: *Quella strana ubbidienza che dicesi cieca, e che si ebbe il coraggio di trasformare in virtù, non conviene, se non che alle false religioni, che reggonsi sull' impostura, e sull' ignoranza*: ed altrove: *I colpi di autorità, e le imperiose parole sono ormai troppo deboli, quando si esigono senza ragioni, e prove*. Se resta persuaso, come resterà pur troppo, crederà assolutamente di non esser tenuto ad assoggettarsi a verun comando della Chiesa, se a lui non sembrerà ragionevole: e ben presto se gli presenterà la ragione apparente, che gli mette sotto gli occhi lo stesso Sinodo, vale a dire: *La Chiesa nei suoi giorni felici non conobbe siffatte inconvenienze, e cercò di ammaestrare, e di persuadere, non d' imporre, e di esigere ciecamente; e se la condotta della Chiesa primitiva deve servirci di norma per il regolamento delle nostre azioni, perchè si dovrà soggiacere ad una autorità non mai avuta dalla Chiesa* neppure nei primi secoli, e molto meno esercitata, come asserisce il Sinodo? Ed ecco introdotta direttamente con tali principj la più terribile anarchia Ecclesiastica, che si possa immaginare: La Chiesa non ha autorità di comandare; se vuol metter fuori qualche comando, ne deve rendere la ragione, e dimostrare ancora con prove evidenti la giustizia del suo comando; ognuno ha diritto per chiedere spiegazione, e se non ne resta persuaso, può rigettare impunemente il comando, e regolarsi a proprio capriccio. Che confusione! che sconcerto! che disordine! Ma tutto vien au-

tenticato, tutto sanzionato dal Sinodo. E chi non vede in questa guisa distrutto, ed abolito totalmente il precetto dell'obbedienza ai Superiori Ecclesiastici ordinata da Dio con sommo impegno, e sotto gravi pene? *Qui autem superbierit nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo, decreto judicis morietur homo ille, & auferes malum de Israel:* così comanda Iddio nel Deuteronomio (1): e S. Paolo scrivendo ai Romani comanda assolutamente: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit;* e ne rende la ragione, perchè non vi è potestà, che non sia stabilita da Dio, il quale ha posto la distinzione, e l'ordine in tutte quelle, che sono nel mondo. *Non enim est potestas nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinata sunt:* (2) onde l' Apostolo deduce la conseguenza, che chiunque con vani pretesti resiste ad una legittima Potestà, resiste al precetto di Dio, da cui ha ricevuta la sua forza; e tal resistenza, aggiunge meritamente, sarà eternamente punita da Dio. *Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit: qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt.* Da questa dottrina infallibile conchiudesi, che positivamente resiste all'ordinazione divina colui, che pretende esaminare i comandi della Chiesa, e non vuole eseguirli se non a modo suo, e quando gli piacerà, e che la dottrina contraria del Sinodo, che combatte,

---

(1) *XVIII*, 12.
(2) *Ad Rom. XIII.*

e condanna l' ubbidienza cieca ben intesa, come finora si è fatto nella Chiesa, alza un tribunale per collocarvi lo spirito privato, il fanatismo, le passioni dell' uomo, e come scrive il Bolgeni su questo punto nel suo *Problema*, *se i Giansenisti sieno Giacobini*; (1) *soffia il fuoco della dissenzione, e della discordia tra i Superiori, e i sudditi; tenta di abbattere una massima assolutamente necessaria, per prevenire i torbidi, e per assicurare la sommessione dei popoli, introduce in somma non altro che confusione negli Stati*. Or secondo l' Apostolo *non est potestas nisi a Deo*, dunque la potestà Civile, l' Ecclesiastica hanno ugualmente una origine divina: dunque in egual maniera si deve ubbidire all' una, ed all' altra, e chi si opponga al comando di qualunque delle due resisterà all' ordinazione Divina: ma secondo la dottrina del Sinodo si può resistere senza difficoltà ai comandi della potestà Ecclesiastica; dunque del pari senza taccia di esser disubbidiente, potrassi resistere ai decreti della civile; imperocchè se il fedele ha diritto di chiedere spiegazione delle Leggi Ecclesiastiche, avvegnachè l' autorità della Chiesa sia per ogni titolo sommamente più rispettabile, essendo essa infallibile nei dogmi, e nella morale, ed indirizzata al massimo bene dell' uomo, cioè la salute eterna, del pari avrà il suddito diritto di ricercare la spiegazione, o sieno le ragioni delle Leggi Civili prima di assog-

(1) *Pag*. 49.

gettarsi, tanto più, che la potestà civile non gode il privilegio dell'infallibilità nel decidere, e dell'inerranza nell'operare, e tutto il bene, che questa autorità procura agli uomini, si restringe al corto spazio della vita mortale. Oltrechè ogni autorità, o potestà include essenzialmente il diritto di farsi ubbidire, poichè senza l'ubbidienza del suddito è vana l'autorità del Governante, e qualora il suddito abbia libertà di esaminar i comandi del Superiore, l'autorità di questi ad ogni tratto vacillerà, non sapendo mai quali ordini dare, dubitando di esser ubbidito: dunque se nella Chiesa il fedele può esentarsi dal comando nell'affare di tanto rilievo, quale è quello della salute eterna, tanto più potrà farlo riguardo ai comandi della Potestà civile, che non sono di tanta importanza. Prima dunque di accettare le leggi del Principe sarà necessario chiamarle ad esame, comprenderne la necessità, accertarsi della giustizia: no non vogliamo pagare nuovi tributi, nuovi dazj fuori di quelli accettati da' nostri maggiori, allorchè conferirono il potere al Principe; no non vogliamo sottoporci ciecamente all'osservanza di tante nuove Leggi, nè al pagamento di nuove imposizioni, che pretese il lusso, e fasto dei Sovrani, a cui vi si associò l'ignoranza, l'adulazione, e forse ancora la negligenza dei secoli meno illuminati in pregiudizio del vantaggio dei popoli. Di più, se secondo l'insegnamento del Presidente del Sinodo, quella strana ubbidienza, che dicesi cieca, e che si ebbe il coraggio di trasformare in virtù, non conviene, se non

che alle false Religioni: noi, possono dire impunemente i sudditi; noi che ci dichiariamo professori della vera Religione di Gesù Cristo, detestiamo questa sorte di obbedienza cieca convenevole ai Gentili, che degrada l'uomo fino alla condizione delle bestie, lo rende irragionevole, stolido, pernicioso; che è un delirio della mente umana, ed è un ritrovato del diavolo per raggirare gl'imbecilli, e spingerli a qualunque misfatto: perciò vogliamo da ora innanzi esaminare minutamente ogni ordine, che ci verrà imposto dai Superiori, e non mai eseguirlo se prima non sarà da noi giudicato ragionevole, opportuno, e confacente al vantaggio comune. Ogni giorno intendiamo nuove ordinazioni, delle quali nè lo spirito, nè il fine, nè la rettitudine possiamo comprendere; nuove proibizioni c'interdicono gli oggetti più cari; esecuzioni severissime ci opprimono: e perchè non scuoterci dal nostro letargo? e perchè soffrire tanti colpi di autorità? Ed ecco aperta la strada alla ribellione colle belle dottrine presentate dal Sinodo, poichè come confessa lo stesso Promotore del Sinodo nelle sue *Lettere Teologico-Politiche*, (1) *non potrà essere un buon suddito del suo Principe chi è in virtù de' principj suddito cattivo verso la Chiesa*; ma in virtù dei principj rammentati del Sinodo non può esser il fedele un figlio ubbidiente della Chiesa, dunque neppure lo sarà del Principe; e cade qui ben in

---

(2) *Pag.* 273.

acconcio la ritorsione che fa di un tal raziocinio contro lo stesso *Tamburini* il Bolgeni nell' impugnazione delle suddette Lettere Teologico-Politiche. *Tra gli altri raziocinj*, così scrive (1), *io ammiro la bellezza di quelli, che fate nella lettera quarta*, (2). *Voi li fate contro il Molinismo, io vi sostituirò il Giansenismo*, o sia il Sinodo di Pistoja, che n'è il Codice. *State ora a vedere se io sono bravo nell' imitazione:* „ Come volete, che il Cristiano si avvezzi alla debita
„ subordinazione ai Principi della Terra, quando il Giansenismo colle sue erronee dottrine
„ lo sottrae alla subordinazione al Papa, e ai
„ Vescovi della Chiesa? Come volete che l'uomo si acquieti con docilità ai voleri del Principe, e li compia con interna sommessione
„ d'animo, se dai Giansenisti è imbevuto di tali principj, che lo avvezzano a riguardare l'
„ ubbidienza cieca come una stolidezza da bestia? Non potrà esser mai un buon suddito
„ del suo Principe che è in virtù de' principj
„ suddito cattivo verso la Chiesa. Non è ella
„ cosa assai naturale, che l'uomo allevato nella scuola Gianseniana trasferisca le sue idee
„ di ubbidienza assai limitata, e vacillante al
„ Principato Politico, giacchè usa di esse col
„ Principato Ecclesiastico? „ Ed in vista di una sì giusta, e calzante ritorsione ben gli si può

---

(1) *Pag.* 51.
(2) *Pag.* 272, *e seg.*

applicare quello del Poeta *gladio suo ipse se jugulat*. E' egli dunque evidente che se lo spirito di attaccamento al giudizio proprio, e di resistenza ai comandi della Chiesa vien trasferito agli oggetti del Principato, ella è bella finita per la sommessione dei popoli, per l'autorità dei Sovrani, per la tranquillità dello Stato. Si dia uno sguardo alla Francia, e alle nuove ex Repubbliche, e se n'avrà una prova di fatto.

Finalmente con un altro insegnamento sanziona il Sinodo, e mette il suggello alla sua sediziosa dottrina sull'anarchia Ecclesiastica, e politica. La potestà punitiva è una qualità inseparabile da ogni ben regolato Governo; poichè, come insegna *Puffendorfio*, nessun Governatore può esercitar il suo impiego a pro della società, se non è fornito di *potestà giudiziaria*, e punitiva de' violatori della Legge. (1) Il potere di fare delle Leggi importa necessariamente quello di stabilire delle pene. Se il suddito non è obbligato col timore del castigo, che pensiere si piglierà egli mai dell'esecuzione dei comandi de' suoi Superiori? Dal timore, e dall'amore d'ordinario l'uomo viene animato all'adempimento de' suoi doveri, ma di rado il solo amore è così efficace nel cuor dell'uomo, che duri sempre in tutti i cimenti della vita umana, e la regola più certa di tener a freno la moltitudine è senza dubbio la minaccia dell'uso della forza. Togliete ad un Padre di fa-

(1) *De jur. Natur. & Gent. Lib. VII, c. 3, n. 1.*

miglia la forza punitiva sopra i figliuoli, ad un Maestro sopra i Discepoli, ad un Capitano sopra i soldati, e ad un Generale sopra gli officiali, ed avrete tolto ad un tempo stesso ogni efficacia alla loro sopraintendenza, ed autorità; dirò meglio, resteranno essi con un' autorità vana, e ridicolosa, che diviene presto l' oggetto del disprezzo, e della noncuranza dei sudditi. E questa si è una verità così evidente, e così palpabile, che fu conosciuta da tutti i Saggi del Gentilesimo. Cicerone parlando delle Leggi afferma, non esservi cosa più conforme al diritto, ed alla condizione della natura quanto la legge, *e per nome di legge*, egli dice, *io intendo l' Impero, senza il quale nè le famiglie, nè i popoli, nè le Città, nè l' intero genere umano, nè l' ordine della natura, nè il mondo stesso potrebbe conservarsi* (1). Ma il Santo Sinodo di Pistoja priva la Chiesa nel governo de' suoi figli di questa potestà: dunque la mette in uno stato, secondo il quale non potrebbe mai conservarsi. Dunque la Chiesa neppure è una Società; poichè nessuna Società perfetta può sussistere senza legge, e senza il diritto di farsi ubbidire: per conseguenza viene tacciato di Legislatore imprudente, ed incauto il suo divino Istitutore, che potendo, non la fornì di un mezzo così valevole per ben condurre i fedeli al conseguimento dell' eterno fine per cui furono crea-

(1) *Cicer. de Legib. lib.* 3.

ti. Sentiamo il decreto del Sinodo. (1) *Il Santo Sinodo dunque riconoscendo la vera autorità della Chiesa rigetta solennemente tutto ciò che vi aggiunsero le passioni dei secoli posteriori . . . . molto meno le appartiene esigere colla forza, e violenza esteriore soggezione a' suoi decreti: questi mezzi abusivi oltre al non esser di sua competenza, perchè non conceduti da Cristo, sono altresì irragionevoli, e sproporzionati. La mente non si persuade colla sferza, ed il cuore non si riforma colle prigionie, e col fuoco.* Ed altrove: *Le esteriorità, le temporali minaccie, le violenze, gli esilj, ed altre simili pene non sono della competenza della Chiesa.* Dunque la Chiesa non può esigere l' osservanza della Quaresima, della Santificazione delle Feste, della Comunione Pasquale, ed altre somiglianti Leggi, poichè dovrebbe esigere l'esteriore soggezione ai suoi Decreti? Questa Dottrina insegnata dagli Anabattisti, e così contraria all'autorità esercitata costantemente dalla Chiesa di castigare i suoi figli disubbidienti almeno con pene spirituali, e anche con corporali non poche volte, meritamente è stata di bel nuovo fulminata come eretica dalla Sede Apostolica nelle proposizioni IV, e V dalla nota condanna del Sinodo. Or la potestà punitiva della Chiesa è tutta fondata nella Sacra Scrittura, massime nel Nuovo Testamento, ove con chiare espressioni è riconosciuta da tutti i

(1) *Sess.* 3, *n.* 14, *pag.* 81.

buoni Cattolici nei noti testi dell' Apostolo: *Quid vultis, in virga veniam ad vos? an in virtute, et spiritu mansuetudinis?* (1) *Ideo hæc absens scribo, ut non præsens durius agam secundum potestatem quam Dominus dedit mihi.* (2) Ma se ad onta di tali testimonianze, e di tant' altre, e dell' incontrastabile possesso fino dai tempi Apostolici la Chiesa non gode della potestà punitiva, perchè i castighi corporali *non sono di sua competenza* come pronunzia il Sinodo, e perchè *sono mezzi abusivi, irragionevoli, e sproporzionati*; perchè non lo saranno similmente nelle mani della Potestà Civile? La ragione preponderante del Sinodo ella si è; *che la mente non si persuade colla sferza, ed il cuore non si riforma colle prigionie, e col fuoco*: e se questa ragione vale riguardo all' affare spirituale dell' anima, perchè del pari non deve valere rapporto agli affari temporali del corpo? Se per prestare l' ubbidienza ai decreti della Chiesa inutili sono le prigioni, inutili le condanne, inutili sono gli esilj, perchè dunque per assoggettarci ai comandi del Principe dovranno esser utili i Tribunali di giustizia, utili le confiscazioni de' beni, utili i patiboli? si spediscano piuttosto zelanti Predicatori ad illuminare le menti, ed a muovere i cuori de' malvagi, e senza verun castigo corporale le città si troveranno ben regolate, le famiglie viveranno tranquille, non si conosceran-

---

(1) *I Corinth. IV*, 21.
(2) *II Corinth. XIII*, 10.

no l' ingiustizie, saranno adempiti esattamente gli ordini, più non si sentiranno latrocinj, violenze; colle sole esortazioni si terranno a freno i libidinosi, gli ubbriachi, i frodolenti, i perturbatori; imperocchè se disdicevole cosa si è ai sacri Pastori l' adoperare la verga pastorale per correggere gli erranti nella via della salute, similmente disdice ai Principi far uso della spada per castigare i violatori della legge contro lo spirito della Cristiana moderazione. Nè vale la ragione, che a favore del Principe dichiari S. Paolo essergli stata da Dio consegnata la spada per adoprarla in castigo de' rei: *Non enim sine causa gladium portat: Minister enim Dei est, vindex in iram ei qui malum agit;* imperocchè lo stesso S. Paolo, come abbiam veduto sopra, dichiara eziandio essere stata data ai Sacri Ministri la verga pastorale per farne uso in punizione de' rei a salvamento dello spirito: *In virga veniam ad vos, an in charitate, et spiritu mansuetudinis?* onde se questi testi, e gli altri dell' Apostolo in favore della potestà Ecclesiastica non vuole il Sinodo di Pistoja che si piglino in senso letterale stretto, e significante una vera, ed effettiva potestà di castigare, ma soltanto in un senso metaforico, largo, e significante potestà semplice di ammonire, o al più di minacciare, senza però eseguir mai le minacce; ridicolo espediente: per qual ragione i testi dell' Apostolo in favor del Principato dovranno prendersi in senso stretto, e letterale, essendo il medesimo Apostolo ispirato che parla? *Non so se molti approveranno*, (scrive op-

portunamente su questo punto l'autore del libro (*Le storte idee raddrizzate*, *o sia Esame Teologico e canonico di certe nuove dottrine intorno alla potestà costrettiva della Chiesa*) (1) che l' *increpa in omni patientia*, si spieghi per dotti consigli. *Veramente questa interpretazione, non è molto letterale. Ma lasciamola correre. Vorrei bensì sapere un' altra cosa. Come va, che quel Paolo, il quale quì prescrive mansueti rimproveri, ed umili preghiere, consegnasse l' incestuoso di Corinto a Satanasso in interitum carnis, in abbattimento della carne*, (2) *cioè perchè il Diavolo affliggesselo corporalmente, sensibilmente, carnalmente? io crederei, che pochi vorrebbero avere il Diavolo addosso che gli straziasse ben bene, anzichè pagare una multa pecuniaria, star qualche tempo in carcere, e che so io. Neppure si accorderà sì facilmente, che nel coro de' mansueti rimproveri, delle umili preghiere, e se voglia l' Autore, anche de' dotti consigli entri il brutto scherzo, che lo stesso Paolo fece al Mago Elima, percuotendolo con improvisa temporanea cecità. E che direm poi di S. Pietro, quando si fece cascar morti a' suoi piedi Anania, e Zaffira? Una dozzina di questi esempj che si andassero qua e là a nostri dì rinnovando, che sì, che sì, che a certi begli spiriti passerebbe il ticchio d' inquietare coll' erudite lor fanfaluche la Chiesa, e sarebbe questa per tutto una predica più efficace di tutte le pene corporali afflittive, che siasi mai attribuita di da-*

---

(1) Cap. *IV*, *Pag.* 158.
(2) I. *Corinth. V.*

re la Chiesa, e forf anco la podestà Civile. Lo stesso autore dimostra ad evidenza (1) la podestà costrettiva della Chiesa, dall' antichità del suo foro criminale, e dall' origine di varj castighi corporali usati da essa, ed a cui rimetto i leggitori, siccome pure all' altro libro: *Dottrine false, ed erronee sopra le due potestà tratte da due libri d' Antonio Pereira*. (2) Ed ecco che colle stesse armi con cui contrastano i PP. del Sinodo alla Chiesa la forza coattiva, la vengono a distruggere pel Principato. Ma se dal Governo sì Ecclesiastico che Secolare sono levati i castighi corporali, perchè alieni dal carattere di qualunque potestà, che deve persuadere, e non forzare, che anarchia, e che confusione non ne risulterà in qualunque Stato? e quale mai sarà quella città felice, quella Comunità, quella famiglia, i cui individui sieno forniti di un carattere così buono, e così propenso alla virtù, che al solo conoscimento della volontà dei Governanti si muovano ad eseguire esattamente i comandi? Ma per l' opposto qual freno potrà contenere gli uomini scostumati, sapendo che nulla avvi da temere, non la privazione della libertà, non quella del denaro, non quella della vita? correranno pertanto sfrenatamente allo sfogo delle loro passioni, e potranno rivoltarsi giustamente contro chiunque pretenda di sforzarli fuori che colle semplici esortazioni

---

(1) *Cap. V*, *Pag.* 169.
(2) *Part. II*, *Cap. VII*, *Pag.* 218.

all'adempimento delle Leggi. Oltrechè non essendo certo, che i Principi abbiano ricevuta immediatamente la loro autorità da Dio, ma soltanto mediatamente, come sostengono molti Scrittori di grido, è per l'opposto certissimo, che la Potestà della Chiesa proviene immediatamente da Dio, secondo la Legge civile: *Cui jurisdictio data est, ea videntur esse concessa, sine quibus jurisdictio explicari non potest*: (1) e secondo i Sacri Canoni: *Eo quod causam spectare noscuntur plenariam recipit potestatem* (2); per le quali leggi fondate nel diritto di natura s'inferisce, che sì al Papa, come ai Principi, a quali è stata da Dio comunicata l'autorità di governare, è stata allo stesso tempo comunicata per conseguenza una piena autorità legislativa, e punitiva dei rei, senza la quale non può esercitarsi il buon governo; ma se i PP. di Pistoja negano l'autorità punitiva al Papa, o alla Chiesa, abbenchè l'origine della potestà sia indubitatamente divina, del pari i Libertini ovvero i nemici del Trono possono negare ai Principi la conseguenza delle due Leggi rapporto alla comunicazione della forza coattiva col rispondere, che se non valgono le suddette leggi a favor del Papa, a cui è certo essere da Gesù Cristo immediatamente affidato il governo della Chiesa universale, molto meno valer debbono a favor dei Principi, che hanno rice-

(1) *Lib. Cui. ff. de jurisdict.*
(2) C. *Præterea, extra de Offic. Deleg.*

vuta l' autorità di governare immediatamente dal popolo, o almeno non è certo che l'abbiano ricevuta immediatamente da Dio. Ed ecco come i PP. Pistojesi, che tanto si vantano di esser difensori del Trono, sono veri nemici del medesimo, poichè coi loro insegnamenti distruggono gli argomenti dedotti dalla Legge Naturale, Civile, e Canonica, che sarebbero valevoli a difendere la giurisdizione, e autorità dei Principi.

Ed ecco pure quei PP., che volendo mostrare una sommessione senza pari al fu Gran Duca Pietro Leopoldo, lo nominano 144 volte nel Sinodo, e sempre coi titoli d' *Illuminatissimo*, *Religiosissimo*, e *Piissimo*, ed allo stesso tempo presentano ai di lui nemici le armi nelle dottrine più acconce a sottrarsi alla di lui autorità. E tanto più sorprendente si è l'affettata nominazione del Principe in un Sinodo tenuto da Ecclesiastici, in cui altro non si deve trattare che di cose sacre, spirituali, e divine, non però di temporali, e politiche, che sono le uniche che sono d' ispezione del Sovrano, e venendo questi nominato 144 volte con titoli gloriosi, al contrario il Papa, che è il Supremo Capo della Chiesa, e Superiore di tutti i fedeli, e degli Ecclesiastici è nominato una sola volta, e ciò che è peggio con titoli impropri, e indegni, quali sono di Primo dei Vicarj di Gesù Cristo, di Capo Ministeriale, e di centro di Comunione della Chiesa. Ma una sì fatta adulazione verso il Principe altro non è che un laccio teso al medesimo per levargli

ogni sospetto sulla loro infedeltà. Imperochè come mai i PP. di Pistoja possono esser creduti fedeli al Sovrano, ad onta di tutte le loro proteste di attaccamento, e di fedeltà, essendo per altra parte infedeli a Dio? *Non potest erga homines esse fidelis qui Deo extiterit infidelis*, pronunzia il Concilio Toletano Quarto; ed equivale al detto di Eusebio: *Quomodo fidem erga suum Principem servaturi sunt, qui erga Deum perfidi esse deprehenduntur?* Ma i PP. di Pistoja sono infedeli a Dio, alla sua Chiesa, poichè dopo aver pronunziato sul principio del Sinodo la formola di fede di Pio IV, in cui dicono espressamente: *Romanoque Pontifici B. Petri Apostolorum Principis Successori ac Jesu Christi Vicario veram obedientiam spondemus, ac juramus. Cetera item omnia a Sacris Canonibus, & œcumenicis Conciliis, ac præcipue a Sacrosancta Tridentina Synodo tradita, definita, & declarata indubitanter recipimus, atque profitemur:* hanno violato il giuramento di vera obbedienza al Vicario di Gesù Cristo, negando di esser tale, e di esatta osservanza ai decreti, e Canoni del S. Concilio di Trento: dunque non possono essere fedeli ai Principi: dunque cogli stessi principj, con cui il Sinodo nega l' obbligo di ubbidire alle Leggi della Chiesa, e la potestà della medesima di farsi ubbidire dai fedeli coll' uso delle pene sieno spirituali o corporali, cogli stessi possono i sudditi sottrarsi dall' ubbidienza dei Principi, e scansare le pene incorse per i delitti. Ma se mai i suddetti insegnamenti dei PP. Pistojesi si stimassero da qualcheduno suscettibili di una

benigna interpretazione, caderà questa certamente, allorchè si vedrà la dottrina del Sinodo confermata, e autenticata con prove dimostrative di fatti, e che passiamo a schierare senza indugio sotto gli occhi dei leggitori.

§. VII.

L' anarchia Ecclesiastico-Politica è confermata dal Capo del Sinodo, e dai membri con prove di fatto.

La più sfrontata ribellione alla Chiesa, e al Trono è quel carattere che distinguerà sempre mai la presente rivoluzione di Francia da tant' altre, a cui hanno soggiaciuto le diverse nazioni che compongono il mondo colto, e socievole. Chiunque si mostra partigiano della medesima incorre senza fallo nella nera taccia di un fellone nemico della Religione non meno che del Principe, e come tale deve esser riguardato, e giustamente punito; l'approvazione di una sola determinazione dei corpi ribelli, che hanno regolata la rivoluzione rende sospetto qualunque Scrittore che ardisca di dichiararsi in favore di essa. Non avvi mezzo; l'uomo religioso, il suddito fedele non può guardare con occhio d' indifferenza un' assemblea d' uomini talmente sediziosi, che hanno rinunziato sfacciatamente alla Religione, ed hanno condotto il Re insie-

me colla sua Consorte a perder la testa sopra un palco, e che pubblicamente hanno minacciato di detronizzare tutti i Principi dell' Europa e difatti sono venuti a capo di detronizzarne alcuni, fra i quali il Sovrano Pontefice PIO VI di gloriosa memoria, e di più, e scopertamente hanno tentati ancora tutti i mezzi per indurre tutti i popoli a ribellarsi contro il proprio Principe fino a chiamare l' insurrezione *il più sacro dover dei Sudditi*. Soltanto Scrittori per genio libertini, per professione atei, e per sistema nemici giurati dell' ordine, e della tranquillità pubblica possono riconoscere belle e buone le azioni di questi Demagoghi della Francia, che col dolce nome di libertà e di eguaglianza hanno violato tutti i diritti sacri, e profani sì della nazione che degli individui, avendo portato il duolo, l' amarezza, e l' oppressione in tutte le famiglie col sacrifizio di innumerabili vittime immolate al loro furore. Or se dai PP. del Sinodo non è stato approvato il piano della Rivoluzione di Francia tanto conforme al'e loro Massime d' insubordinazione, e di ribellione alle due Potestà, non fu per altra ragione, se non perchè, avvegnachè fosse tutto disposto per l' esecuzione della medesima, non era ancora scoppiata, e sarebbe stato un tratto di somma imprudenza il divulgare prima del tempo come certo un avvenimento, il cui felice esito dipendeva da tal combinazione di circostanze, che nello stesso scoppio un solo fallo produr poteva più tosto l' irreparabile rovina degli architetti della rivoluzione, che la meditata distruzione

della Religione, e della Monarchia. Ma intanto che i *Sieyes*, *i Gregoire*, *i Camus*, *i Lamourette*, *i Treillard*, *i Fauchet*, *i Martienau*, *i Freteau*, ed altri Capi dei Giansenisti uniti ai Filosofi di Francia maturavano la rivoluzione facendo giuocare le tanto diverse molle, che la produssero, quelli di Toscana autori del Sinodo facevano gran passi per preparare gli animi alla ribellione alla Chiesa, ed al Trono, ed appena scoppiò si mostrarono non che partitanti di essa, ma eziandio encomiatori della medesima. Una prova convincente della prima parte ce ne presenta il libretto che ha il titolo: *Note generali sull' autore e libro della frequente Comunione*; *e sui fautori di lui*, *del Giornalista Romano* D. E. inserito nel Supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma, del 1793. L'autore dopo aver provata l'unione dei Giansenisti d'Italia con quelli di Francia; unione dico nell'Incredulità, e nell'Ateismo, e tutto insieme nella congiura contro la potestà civile a rovina del governo massimamente Monarchico, e aristocratico, chiamandoli graziosamente *Filosofi ipocriti* per distinguerli dai Filosofi smascherati o sia non ipocriti, e dicendo apertamente che i Giansenisti, e gl'Increduli erano due paste di una farina medesima, poichè la mira sì degli uni che degli altri è tutt'una, colla sola differenza, che gli uni vogliono abbattere il Cristianesimo, e lo dicono a tutti, gli altri vogliono la stessa cosa, e lo dicono a pochi: Sentiamo pertanto lo stesso autore: *I Giansenisti ebbero un' epoca di dieci anni circa sì prosperosa, che tutta la loro sto-*

ria da Bajo in poi, non ne presenta sicuramente una simile. Tutto era riunito a dare eccitamento, sostegno, e premio ai più stravaganti entusiasti; e la franca impunità nei loro eccessi d'ogni maniera andò al colmo. Questo è un pezzo di Storia che tutti sanno. Fosse l'audacia, che desta una lunga, e felice sperienza, fosse l'ansietà di afferrare tutti i momenti di un lampo di fortuna ridente, che poteva passar veloce, fosse l'opinione di esser arrivati al punto di non aver più bisogno di misure, e riguardi, fatto potentemente notorio egli è, che quel Partito spinse i suoi passi con tanta fretta, con tal franchezza, con tale affollamento, e pubblicità, che il popolo ne restò gettato all'ultima disperazione, e l'anno 1787 *si vide in Prato di Pistoja il primo esempio di sollevazion popolare per cagione di Giansenismo .... Quei melanconiosi piangenti del fervore perduto, quei nimiconi della rilassata morale, quelli maniosi dell'antiche stazioni canoniche, e delle preparazioni eterne a'la comunione &c. sapete voi cosa insegnavano nelle private conferenze agli eletti, e nel Confessionale a coloro dei quali, o delle quali avessero fatto qualche cimento? ..... che il Purgatorio era una chimera; per conseguenza le Indulgenze ed i suffragj una inutilità: l'applicazione dei sagrifizj un botteghino de' Preti; la Trinità una invenzione, l'Incarnazione ec. una favola, tutto il sistema rivelato una immaginazione; che altra Religione non v'era fuorchè la naturale, il di cui fondo era in tutte le credenze, onde in tutte gli uomini se la passavano come va ...... e costretti come siamo a disvelare questo mistero d'iniquità, e d'ipocrisia badino bene i partitanti, che*

non intendiamo di avanzare asserzioni in aria, e senza averne di fatto proprio le più accertate dimostrazioni... anzi per confermare a perpetua confusione della mascherata eresia la certezza di un fatto sì rimarchevole, non dubiteremo di citare quì al pubblico, ed in modo che non potranno essere smentite, le autentiche, e giuridiche testimonianze, non di due, di tre, di dieci, ma di centinaja di testimonj de visu, de auditu, de facto proprio, che si serbano in mano di due Personaggi, cioè Mons. Antonio Martini Arcivescovo di Firenze e l'odierno infaticabile Vescovo di Pistoja, e Prato Mons. Francesco Falchi Picchinesi: dei quali il primo custodisce i depositi, accuse, denunzie, e abjure di quelli, e quelle, ai quali i partitanti svelavano intiero il loro mistero: ed il secondo ne ha raccolto come spicilegio altro grosso numero. In somma egli è dimostrato, come un fatto umano può dimostrarsi, col deposito di seicento testimonj, che i Giansenisti in Toscana, appena ne crederono il tempo proprio, si manifestarono miscredenti, quali noi asserimmo che nel grosso son tutti. Per ultimo conclude l'autore, che siccome i Giansenisti Toscani erano gli stessi, e alleati con quelli di Francia, così quei di Pavia, e di qualunque altra parte d'Italia sono d'accordo perfettamente con quelli di Toscana; hanno pertanto difesa la causa comune hanno sostenuto gli errori della Setta, hanno promosso le pretese riforme, e soprattutto hanno lodato il Sinodo, fattene dell'apologie, e presentato agli incauti come un codice di dottrina sanissima. Dunque se costoro non hanno palesato colla stessa pubblicità i loro erronei in-

segnamenti, la sola differenza consiste, che altrove le circostanze non hanno permesso che si possa sviluppare così francamente l'insegnamento. Ma se secondo il principio di sopra stabilito e conforme ancora all'asserzione del *Tamburini: Non potest erga homines esse fidelis, qui Deo extiterit infidelis*, pronunziato dal Concilio Toletano Quarto, mostrandosi dunque i Giansenisti Toscani talmente ribelli alla Religione, e infedeli a Dio coll' insegnamento dei mentovati errori, qual soggezione, e fedeltà al Principe si può dai medesimi sperare? Difatti essi sono stati coloro, che hanno applaudito alla rivoluzione della Francia, ed eccoci alla seconda parte con un'altra prova di fatto: gli Annalisti Ecclesiastici di Firenze, che parte erano stati membri del Sinodo, e tutti costanti banditori della pretesa Cattolicità del medesimo, hanno pubblicamente biasimata la condotta de' Vescovi di Francia, che fedeli a Dio, ed al Sovrano non vollero approvare la Costituzione civile del Clero, tacciando d'interessati quegli uomini per appunto, che per non tradir la coscienza perdettero patria, impieghi, onori, comodi, e beni, e fino esposero le loro vite. Fino dai primi passi dell' Assemblea costituente mostrò la Cabala de' Filosofi dominante in essa il gran progetto di distruggere la Monarchia, e la Religion Cattolica, spogliando a poco a poco il Monarca de' suoi più essenziali diritti, e riducendo la Chiesa ad un vano corpo di uomini soggetti, e dipendenti in tutto dal popolo: tutti gli Scrittori, e Giornalisti più sensati prevedevano le più fu-

neste conseguenze, che erano per risultarne alle due legittime Potestà dal nuovo apparato di cose. *I Maury*, *i Cazales*, *i Malouet*, *i Clermont Tonnerre*, *e gli Espremenil*, ad onta del pericolo, in cui era di continuo la loro vita, sostenevano coraggiosamente la causa del Re, ed i Vescovi di Clermont, di Nancy, di Poitiers, e tant' altri degni Ecclesiastici nell' Assemblea opponevansi con vigore agli sforzi degli empj, che non volevano più nè Clero, nè voti Religiosi, nè Culto divino. Non pertanto gli Annalisti nel foglio num. 41, degli 8 di Ottobre 1790, adottano senz' esitare il principio anarchico, e distruttore infallibile della Monarchia, e d' ogni Sovranità: *l'eguaglianza è la base del corpo politico*; e lungi dal mutar linguaggio, dopo aver veduto gl' insulti pressochè incredibili fatti dall' Assemblea alla Maestà Reale, lo confermarono nel numero 10 degli 11 Marzo 1791, dove fanno grandi elogj all' Assemblea nell' atto, che confessano *aver la nuova Costituzione per basi l' eguaglianza*, *la giustizia*, *ed il ben generale*. E questi Signori sono quelli stessi, che quindici giorni prima, cioè nel N. 8 dei 25 Febbr. p. 33 aveano scritto: *Noi protestiamo di non essere stati fin quì*, *nè di voler essere in questi fogli censori*, *ed apologisti dell' ordine politico*, *che succede a quello ch' era precedentemente stabilito in quel Regno*. *Ma l' ordine pubblico*, sono parole del Abate *Cucagni* su questa protesta degli Annalisti nel suo Opuscolo: *Il Giansenismo senza difesa*, *e mal difeso dall' Ab. Pietro Tamburini* cap. VI, pag. 427, *che a forza di violenze*, *e di omicidj s' andava a*

stabilire in Francia, era pur contrario, o anzi distruttivo dell' autorità Reale? E i Giansenisti nel mentre che si vantavano d' esserne i più validi sostenitori mirano con indifferente freddezza le quotidiane ferite che si fanno alla maestà del Trono, i colpi mortali che di continuo si scagliano contro la sacra persona del Monarca, e l' annichilamento della di lui suprema autorità? Che dovremo poi dire vedendo, ch' essi non più si unirono coi ribelli, ma furono altresì dei più ardenti cospiratori contro l' autorità reale, e contro la Chiesa? La Costituzione civile del Clero, parto indubitato dei Giansenisti, fu riprovata, e costantemente rigettata da quasi tutti i Vescovi della Francia, eccettuati i quattro tanto noti Apostati, e di più solennemente dichiarata dal Sommo Pontefice Pio VI un ammasso di errori, non che condannata; non pertanto i mentovati Annalisti la pubblicano esente d' errore, anzi che danno ragguaglio al Pubblico d' essere stata la medesima accettata dai loro Confratelli i Giansenisti di Francia. *Intanto si è osservato*, così scrivono nel citato N. 10, degli 11 Marzo 1791, pag. 51, col. 2, *che quei dipartimenti, nei quali l' educazion pubblica in addietro era affidata ai Gesuiti, sono precisamente quelli, ove i refrattarj sono in maggior numero, ed all' incontro in quei dipartimenti, nei quali gli Oratoriani sono stati i pubblici istitutori, è maggiore il numero degli Ecclesiastici, che hanno prestato il giuramento. La cieca sommessione della fu Società Gesuitica alla Corte di Roma, basta a spiegare quest' enigma: e l' attaccamento costante degli Oratoriani alle Leggi della Chiesa Gallicana lo*

dimostra ad evidenza. Risulta da quest' osservazione filosofica quanto importi ad una nazione l' affidare l' educazione della gioventù a mani sicure, ed intatte. Ed ecco che gli Annaliati, senza volere, hanno reso omaggio alla fedeltà dei Gesuiti verso i Principi, e verso la Chiesa, poichè nella loro intelligenza *le mani intatte*, *e sicure* sono certamente i Giansenisti, che hanno abbracciata con trasporto la rivoluzione.

Ma a confermare l' approvazione fatta dagli Annalisti della Costituzione civile del Clero sbalza fuori lo stesso Presidente del Sinodo Monsignor *Ricci*, ed a guisa di oracolo della Setta vuole per certo, ed indubitato l' obbligo che hanno i Sacerdoti Cattolici di assoggettarsi alla medesima. Egli è ben noto all' Europa tutta che essa Costituzione fu ancor rigettata più volte dall' Infelice Monarca, che bene informato delle ree intenzioni degli autori di separare la Francia dal grembo della Chiesa Cattolica, ne prevedeva chiaramente la distruzione della Religione, con cui più facilmente si trasporterebbero i popoli alla generale insurrezione, e compita ribellione contro la regia potestà, onde soltanto forzatamente la sottoscrisse, come egli si protestò nel suo Testamento, poichè prima di sanzionarla, voleva intendere il giudizio della Sede Apostolica, per regolarsi in un affare di tanto rilievo. E ben conoscevano esser la Costituzione di tal natura i Caporioni della Cabala Filosofico-Giansenistica, che temendo fondatamente la Risposta di Roma, che potesse ritardare la piena esecuzione de' loro progetti, per-

ciò

ciò pressarono vivamente il Sovrano alla pronta, ed intiera sanzione, adoprando il solito artifizio di spaventarlo, per parte del popolo, la cui tranquillità si protestò d'essere in pericolo, se mai venisse differita la sanzione di una Legge, che l'Assemblea voleva fosse Costituzionale. Egli è pure noto a tutta l'Europa che affine d'indurre il Re a questa forzata sanzione si distinse il Capo della Setta il famoso *Camus*, il quale ne fece la mozione con un linguaggio così ardito, e così sedizioso, che prevalse sopra la maggiorità dell'Assemblea. Ma ad onta della Regia sanzione fu molto mal accolta dalla Nazione; nella maggior parte degli Ecclesiastici trovò una opposizione straordinaria: in Comunità, in Capitoli intieri, in Città, sì grandi che piccole, appena vi era chi aderisse alla medesima, tutti ne parlavano con orrore; ad onta delle vessazioni, delle violenze sbuccavano fuori di continuo degli Scritti concludenti che dimostravano ad evidenza lo spirito di scisma, e di errore che si ravvisava nella Costituzione: i Vescovi intrepidi pubblicavano delle Pastorali eccellenti, colle quali istruivano le loro Pecorelle sul vero governo della Chiesa, e quanto lontana ne fosse la Costituzione proposta e promossa da un partito, che si era fatto pur troppo conoscere per la sua disubbidienza alle Leggi sì della Chiesa, che dello Stato, ed esortavano parimenti i Parrochi, e gli altri Sacri Ministri a star saldi, e a non permettere che venisse mai intaccato il deposito della Fede; quindi i popoli non poco commossi in vista del pericolo in cui e-

rano di perdere la vera Religione dolevansi amaramente della condotta de' Deputati, che oltrepassando i mandati della loro commissione approvavano, e ratificavano i decreti più pregiudicievoli alla Religione, ed al Principato: quindi lo scontento generale, il quale veniva artifiziosamente fomentato dagli stessi clubisti, che con questo pretesto inveivano da forsennati contro i Sacerdoti più esemplari, ed i Cittadini più onorati, che non approvavano la Costituzione; quindi ne risultarono dei tumulti, delle sollevazioni, le quali in breve tempo si fecero così serie, che misero in apprensione gl' istessi Capi dell' Assemblea di dover perdere in un momento il frutto de' loro avanzamenti per ragion della Costituzione Giansenistica. Perciò la Gazzetta Nazionale, assai cognita sotto il titolo di *Monitor universale*, dopo aver ragionato con sommo rammarico sopra i disordini, tumulti, resistenze, e sollevazioni suscitatesi in tutte le Provincie della Francia, per cui veniva minacciato il rovesciamento generale dello Stato, va ricercando il rimedio a tanti mali, e dice: *Che fare? ritornare a quei principj, che l' Assemblea nazionale professava l' anno scorso, allorchè essa riponeva la sua fiducia in uomini illuminati, e dimenticare la miserabil Costituzione Giansenistica, che si è fatta adottare all' Assemblea in un momento di distrazione.* (1) Ma fino lo stesso famoso Ateo

---

(1) *Monit. Univers. du* 10 *Nov.* 1790, *num.* 314, *art. Melanges.*

Mirabeau entrato in un fondato timore di qualche terribile sconcerto contro le troppo violenti misure prese per ragione della cattiva accoglienza fatta dal Popolo non meno che dal Clero della Costituzione, si voltò furioso contro il *Camus*, e gli disse un giorno pieno di dispetto: *La vostra detestabile Costituzione del Clero distruggerà quella che noi facciamo per noi medesimi* (1). Or una tal Costituzione che porta l' impronto della pubblica disapprovazione, rigettata dal Monarca, dal Clero, dal popolo, condannata dalla Sede Apostolica, dopo il più maturo esame, e resasi ancora odiosa agli stessi Capi della Rivoluzione, che la temevano distruttiva de' sediziozi loro progetti, non pertanto vien lodata, approvata, e decantata come ortodossa dal *Ricci*, da quel Vescovo che tanto si vantava di esser difensore dei più sacri diritti del Trono, e dell' Altare: anzi egli dichiara rei di Stato, e degnissimi di esser cacciati come disubbidienti, e refrattarj tutti quegli Ecclesiastici, che non vogliono giurare l' osservanza della Costituzione. Io non scorrerò i falsi supposti, le incoerenze, le falsità evidenti, e le ragioni inette, ed anche puerili di cui è tessuto il di lui Scritto che porta il titolo: *Memoria dell' Illustrissimo Monsignor Vescovo di Pistoja, e Prato per risposta ai*

(1) *Histoire du Clergé pendant la Revolut. par l' Ab. Barruel*, *pag.* 5.

quesiti fattigli relativamente alle presenti circostanze della Chiesa di Francia: egli è stato valorosamente impugnato da tre eccellenti Scrittori, vale a dire dall'egregio Conte Mozzi nella sua *Lettera a Monsignor Scipione Ricci Ex-Vescovo di Pistoja, e Prato sopra una sua Memoria in risposta ai quesiti fattigli relivamente alle presenti circostanze della Francia;* dal chiaro P. Augusti Olivetano nelle sue *Riflessioni sulla Memoria trasmessa in Francia da un Italiano intorno alle differenze che passano fra il Clero, e l'Assemblea Nazionale:* e dell'Ab. Vincenzo Bartoli sotto il nome di un Vescovo anonimo nel libro: *La Memoria di Monsignor Ricci Ex-Vescovo di Pistoja a favore dell' Assemblea confutata da Monsignor Vescovo di . . . . . in Francia in una sua lettera a Monsignor di . . . . . in Italia*, e da tutti tre sono state rilevate e messe nel vero lor punto di vista le di lui incoerenze, e Massime anticattoliche e contrarie agl'interessi del Principe, e d'ogni ben regolato governo: si è però distinto il supposto Vescovo Anonimo, il quale in breve ha mostrato l'uniformità delle di lui operazioni con quelle dell' Assemblea; così egli scrive pag. 21, 22, e 23. *Ma che altro egli ha fatto se non per appunto quello che si è fatto dall' Assemblea Francese? il sottrarsi dalla subordinazione dovuta al Capo visibile della Chiesa, attribuendo a se medesimo quell'autorità che negava di riconoscere in lui, il combattere a mano armata ogni più soda pratica di vera pietà, e perfino gli stessi Sacramenti, dare un sacco furioso, e crudele a tutti i beni della Chiesa dis-*

sipando, profanando mobili, arredi sacri, entrate, che si fanno ascendere al valore di 15 millioni di lire nelle sue diocesi, portar la sua mano desolatrice sopra il Santuario, atterrando Altari, Cappelle, e perfino le Chiese medesime, portare l' irriverenza in trionfo, e l' irreligione, fino al disprezzo delle più sacrosante Reliquie, del tesoro dell' Indulgenze, e dei più preziosi monumenti della Cattolicità; sopprimere tutti i buoni libri di pietà, e di sana dottrina, ed obbligar tutti alla lezione, e studio di libri condannati, e di Eretici, e ingannare, e cacciare dai Chiostri le Spose di Gesù Cristo, ed esporre le pure colombe agli artigli degli avoltoj, perseguitare, ed affliggere tutti quei buoni Cattolici, e specialmente Ecclesiastici, che forti nella Religione dei Padri nostri si opponevano, e non aderivano alle sue massime; ed al contrario premiare, ed innalzare ai posti più interessanti della Chiesa i più vili, i più ignoranti, purchè fossero fanatici Giansenisti, anche apostati degli Ordini Regolari . . . . non sono state queste le grandi operazioni del Ricci? . . . or bene, che diversità trovate tra le massime, ed operazioni di questo Vescovo, e dell' Assemblea? Non sembra anzi che egli ne sia stato un infelice precursore, e che abbia bevuto il latte medesimo dei Mirabeau, dei Lameth, de Taylerand, dei Sieyes, dei Pethion, dei Barnave, ed altri simili Atei? Come dunque si può dubitare, ch' eglino abbia approvato le azioni, e le massime dell' Assemblea se sono le medesime che le sue? In vista di un cotal disinganno chi non crederebbe che dovesse commuoversi il *Ricci*? il solo riflesso d' esser considerato il precursore dell' operazioni degli architetti della

Rivoluzione la più ingiusta, la più inumana, la più crudele, la più sanguinaria, e la più sfrontata promotrice dell'empietà, e della ribellione ch'abbia veduto il Mondo dacchè esiste l' uman genere a confessione di tutti gl' istruiti negli annali delle Nazioni, dovrebbe inorridire di se stesso, e seppellirsi prima del tempo, per non vedere delineati in se cotali orrori. Egli però è a guisa di un grande scoglio ugualmente insensibile ai cocenti raggi del Sole in Lione, che ai gelati turbini dell' Aquilone, nulla si commuove, nulla si perturba, mostrasi inalterabile, comparisce insensibile o piuttosto insensato, nè la condanna solenne del suo Sinodo lo scuote dal profondo letargo o della più supina ignoranza in cui giace, o della più cieca incredulità a cui si è infelicemente abbandonato. *Credo*, scrive col solito suo grazioso stile il *Guasco* autore del tanto famoso *Dizionario Ricciano*, *ed antiricciano*, (1) *che i posteri saranno curiosi di sapere chi fosse questo strepitosissimo Ricci, cui diede l' animo di urtar di fronte Vangelo, e Tradizione, Concilj, e Canoni, Santi Padri, e Sommi Pontefici, quali ne sieno state le peripezie, e quale opinione avessero della condotta di lui nell' Episcopato gli uomini savj ed assennati del suo tempo. Svolgeranno pertanto le Opere de' più sinceri, ed onorati Scrittori dell' età nostra, e cercheranno i documenti più acconcj a soddisfare la lo-*

---

(1) *Art.* 97, *pag.* 221, *edizion. di Vercelli.*

ro curiosità. Ora quando rileveranno da Memorie autentiche d' ogni maniera che a questo Monsignore fu intimato da un religiosissimo Sovrano o di ritrattare i suoi errori, o di portarsi a Roma per giustificarsi con Pio VI, o veramente di sgombrare gli Episcopj di Pistoja, e di Prato, e leggeranno che non volle nè ripudiare per cocciutaggine gli errori, nè per superbia andare a Roma, ma piuttosto per dispetto deporre la Mitra, e il Pastorale, che penseranno di lui? Allorchè leggeranno nel Sinodo di Pistoja che M. Ricci stimolò il Gran Duca Leopoldo ad abolire il giuramento che si presta dai Vescovi, e da altri Ecclesiastici al Papa, ed alla S. Sede, e poi in un Voto infame del medesimo Ricci l' approvazione dell' empio giuramento, che vien prestato in oggi da alcuni Vescovi, e da molti del Clero Gallicano ad una tiranna Assemblea di Atei, e di Assassini, qual concetto potranno essi formare del senno, della probità, e della fede dell' autore del Sinodo, e del Voto? quando sapranno che egli avea l' ardire di censurare i Brevi dei Sommi Pontefici, di distribuire ai suoi Parrochi come sanissimi diversi libri ereticali proscritti dalla S. Sede, e di approvare, e difendere la condotta manifestamente Scismatica d' Utrecht, e de' recenti Vescovi Costituzionali della Francia, non è egli certo che s' interrogheranno l' un l' altro: Cet Eveque Ricci etoit il Catholique? E sebbene potrebbe bastare ai Posteri per formare il giusto concetto dello strepitosissimo Ricci scorrere il suddetto *Dizionario Ricciano ed anti-Ricciano* unitamente alla *Voce della Gregge di Pistoja ed alla Lettera del Primiciero di Mandorbopoli*, e da restar quanto mai paga

la lodevole loro curiosità; non pertanto egli stesso ha tolto ogni dubbio sul suo vero carattere, avendo nel breve tempo che durò la Repubblica Etrusca, abbracciato più pubblicamente il sistema Giacobinico insieme con i suoi confidenti i Proposti Lastri, Fossi, e Tanzini; motivo per cui appena fu liberata la Toscana, che fu insieme cogli stessi arrestato, ed il Mengogni suo famoso Segretario ad estensore dell' empio Monitor Toscano si salvò colla fuga.

Ma la più concludente prova di fatto ce la presenta il famoso *Pietro Tambunini*: egli fu l' autore del Sinodo, il Promotore, il Teologo, il Consigliere, l' Agente, e ciò, che importa più, l' estensore di tutto l' ammasso di dottrine contenute nelle sette sessioni: i 237 Padri altro non furono per lo più, che forzati approvatori in mezzo alla vantata libertà sostenuta da' Soldati, e da Satelliti Criminali, ed il *Ricci* altra figura non fece che di Prestanome, non però forzato, ma qual uomo invasato dalla gloria di rendere immortale il suo Episcopato; doveva pertanto il *Tamburini* distinguersi, e dare più saggi di vero promotore delle dottrine del Sinodo, massime dell' anarchia Ecclesiastico-Politica, scopo primario di esso Sinodo. Avvegnachè egli abbia insegnato antecedentemente in alcune delle sue Opere il Richerismo, o sia l' anarchia Ecclesiastica, e nel Sinodo altro non abbia fatto che il Plagiario di se stesso, copiando, o traducendo parola per parola ciò che avea scritto massime nella sua *Analisi sulle Prescrizioni di Tertulliano*, e *nelle Prelezioni di Eti-*

ca Cristiana, come lo ha convinto il dottissimo supposto Ab. Rasier nell' *Analisi del Concilio di Pistoja*, ed io pure l' ho additato più volte nella mia Opera: *Gli errori di Pietro Tamburini nelle prelezioni di Etica Cristiana*, nondimeno egli da uomo in tutto straordinario ha insegnata la detta dottrina anarchica evidentemente in quella stessa Opera da esso lui tessuta espressamente per purgar se, ed i suoi Giansenisti della taccia di Giacobini. Io stimo inutile trattenermi molto su questo punto, poichè essendo state impugnate da quattro egregj Scrittori le sue famose *Lettere Teologico-Politiche sulla presente situazione delle cose Ecclesiastiche*, *cioè* dall'Ab. Bolgeni nel suo *Problema se i Giansenisti sieno Giacobini proposto al Pubblico da risolversi in risposta alle Lettere ec.* dall'Ab. Cuccagni nel suo: *Il Giansenismo senza difesa, e mal difeso dall' Ab. D. Pietro Tamburini nelle sue Lettere Teologico Politiche ec.* dall' Ab. Francesco Maria Bottazzi nella sua Operetta: *Il nemico del trono mascherato nelle Lettere Teologiche pratiche ec.* e dall'Ab. Piatti nel suo libro: *La Cattiva Logica del Giansenista D. Pietro Tamburini nuovamente confermata nelle Lettere Teologico-Politiche ec.* Opere tutte stampate in Roma nell' anno 1794, e nelle quali vien convinto di vero Giacobino e di alleato cogli empj autori della Rivoluzione in modo da restarne confuso, e vergognarsi d'aver prodotto un tal libro: ma egli da vero scoglio più duro, e più insensibile del *Ricci* vuol comparire superiore a qualunque accusa; onde o non le cura, o risponde colle solite millanterie, e sar-

casmi, con cui si è reso originale. Rimettendo pertanto i leggitori all'Opere dei suddetti quattro Autori, e molto più alle prove di fatto date da lui posteriormente avendo abbracciato, come è ben noto, il sistema rivoluzionario; appena fu introdotto nella Lombardia: Passerò ora ad additare soltanto di volo i motivi, che hanno i Giansenisti di restar poco contenti dell' Apologia del loro Capo.

§. VIII.

L' Apologia del Tamburini in vece di purgare i Giansenisti di Giacobinismo, li condanna vie più.

Nello scorrere le Lettere Teologico-Politiche sembrami di ravvisare nel *Tamburini* uno di quegli sciagurati avvocati, che avendo assunto la difesa di alcun omicida, o assassino, in vece di purgarlo dall' apposto delitto, affine di sottrarlo all'ultimo supplizio, non solo da quello non lo difendono, ma lo fanno comparire reo d'altri che non erano noti: così è avvenuto al nostro avvocato de' Giansenisti. In primo luogo egli accorda, e confessa il principal delitto d'esser seguaci degli errori di Giansenio, delitto costantemente negato da' suoi maggiori, e da lui stesso in tant' opere, massime *nell' Analisi delle Prescrizioni di Tertulliano*, in cui secondo il pio costume ereditato da' PP. della

Setta sostiene essere il Giansenismo una larva, un eresia immaginaria. (1) Di più egli si dichiara eziandio complice dello stesso delitto. Che bravo Avvocato? Non so fino a qual segno gli resteranno obbligati tanti divoti, e modesti Giansenisti che mai in pubblico non vogliono esser nominati tali; agire bensì da Giansenisti, non mai però comparir, nè gloriarsi di esser tali, imperocchè non potendo esser due le Chiese Ortodosse, non potrebbero fare se non la figura d'eretici, come quelli che son condannati dalla Romana, che ancor palesemente non dicono esser eretica. Ma calmatevi divoti, e modesti Giansenisti, che presto Tamburini vi consola, poichè egli vi dichiara per un *partito benemerito della Chiesa*, *e della Società* (2) anzi per un partito reso odioso *alla carne*, *ed al sangue per aver sempre sostenute le più pure massime della Religione*, *e del Trono* (3): e non contento ripete in più luoghi esser *i sostenitori delle giuste massime della Religione*, *e dello Stato* (4): risolve per ultimo esser *i migliori difensori della Religione*, *e del Trono*. (5) Che bella consolazione! che parole dolci per gli spiriti degli afflitti Giansenisti! Manca sol che la gente vi creda tali; ma per ora par che non v'inclini. Se siete benemeriti della Chiesa, e del tro-

---

(1) *Analis.* §. 52, *pag.* 89,
(2) *Pag.* 124.
(3) *Pag.* 396.
(4) *Pag.* 71.
(5) *Pag.* 82.

no, certo ne sosterrete i diritti. Ma è forse un sostenerli, disubbidire continuamente? e pure *disubbidire, e soffrire è stata la pratica costante di questo partito*. Lo assicura (1) lo stesso Tamburini e non solo alla Chiesa, ma ancora al Trono, e lo confessa chiaramente egli stesso poche pagine avanti. (2) *Sono note*, dice egli, *le scene lugubri avvenute in varie parti, e segnatamente nel Regno di Francia per cagione dell' inflessibile durezza di questo partito nel rigettare certi Formolarj e certe Bolle proposte dal Papa, e da molti Vescovi, e munite ancora della regia autorità. L' incendio che i così detti Giansenisti hanno recato in quel Regno colla loro ripugnanza è stato grande: ciò ha fatto credere a molti che siffatto partito sia pericoloso per la Chiesa, e per lo Stato*. Pericoloso? anzi distruttivo, se uno Stato, qualunque sia, non può durare senza legittima dipendenza, che poi è lo stesso senza ubbidienza.

Ma il nostro Apologista da genio superiore sa conciliare ciò che sembra contraddittorio agli occhi degli ignoranti, ed anche agli occhi de' suoi divoti, e umili Giansenisti. Dopo aver egli asserito francamente ciò che abbiam detto di sopra, che la Massima costante del partito è stata sempre *disubbidire, e morire, disubbidire, e soffrire*, (3) eccolo poco dopo (4) che affronta

---

(1) *Pag*. 137.
(2) *Pag*. 130, 131.
(3) *Pag*. 72.
(4) *Pag*. 74.

i nemici de'suoi clienti sfidandoli: *Almeno*, dice egli, *si trovi un sol fatto di Giansenisti che abbia intaccato il rispetto dovuto alle Potestà superiori. Essi hanno impiegato i mezzi più dolci per garantirsi dalla violenza che loro veniva usata, cioè le preghiere, le rimostranze, la moderazione, la pazienza: disubbidire, e soffrire è stata la pratica costante di questo partito.* Meritamente riflette su queste parole l' Ab. *Piatti* nella sua *Cattiva Logica del Giansenista* Tamburini. (1) *Dopo tutto quello che il Mondo sa di Tamburini, e dei Giansenisti, il presentarne al Pubblico un quadro di simil natura si chiama un affrontare il senso comune, ed un voler passare per mentitore, ed impostore sfrontato a pieni voti.* Difatti il *Bolgeni* rinfacciando al Tamburini la falsità evidente delle suddette parole: *Almeno si trovi un sol fatto de' Giansenisti che abbia intaccato il rispetto dovuto alle potestà superiori*: presenta agli occhi dei leggitori quattordici fatti incontrastabili ricavati da autori degnissimi di fede, e da documenti autentici, coi quali viene smentito il Tamburini: ed il peggio si è, che il primo fatto appartiene allo stesso Patriarca della Setta *Giansenio*, il quale come è ben noto, fu accusato di suddito infedele al Re di Spagna, poichè egli consigliò perfidamente l' Arcivescovo di Malines, ed il Duca di Arscot a ribellarsi contro la Spagna formando delle Fiandre una

(1) *Pag.* 193.

nuova Repubblica divisa in Cantoni a guisa dell' Elvetica. Perciò nell' Assemblea degli Stati Generali dei Paesi-Bassi tenuta nel 1633 egli presentò delle Memorie per unire i Cattolici Fiamminghi cogli Olandesi Protestanti, e formarne un corpo di due credenze come quello degli Svizzeri. Se non che temendo d' incorrere nella disgrazia della Corte di Spagna se mai venivano scoperti i suoi disegni sediziosi, compose il suo famoso libercolo: *Mars Gallicus*, il quale è un tessuto di calunnie contro i Re di Francia, arrivando a dire che essi non hanno di Cristianissimi che il solo nome. Ecco il rispette giansenistico portato alle Potestà superiori. La vita del Card. di *Richelieu* fu in gran pericolo mercè la severissima Morale del Patriarca della Setta, poichè egli indusse un certo *Alpheston* (che fu poi arruotato vivo in Metz ai 24 Settembre 1633, per il suo attentato) di massacrare il Cardinale. Ad un altro scellerato levò pure il *Giansenio* gli scrupoli perchè uccidesse con una schioppettata dentro il Palazzo stesso di Brusselles il Sig. *Du Ruy Laurent* Ministro inviato a Brusselles dal sudd. Card. de *Richelieu* per affari di sommo rilievo *L' Alpheston* caricò uno schioppo con venti palle, delle quali 17 andarono a vuoto, e tre ferirono in testa tre persone. Il rispettabil testimonio di questi fatti sediziosi si trova nel *Histoire du Bajanisme*, (1) e ne parla ancora il Protestante

(1) *Lib.* 4, § 55, *pag.* 325.

Laidechero nella Vita di *Giansenio*. (1) Gli altri fatti sediziosi nei quali hanno i Giansenisti troppo evidentemente intaccato il rispetto dovuto alle Potestà superiori sono similmente ricavati da testimonj innegabili, contemporanei, e di somma autorità, e che possono vedersi appresso il citato Abate Bolgeni. (2) Ma se mai si dicesse che questi fatti sono antichi, egli ne scorre pure molt'altri che appartengono ai moderni Giansenisti, i quali non hanno degenerato mai dai loro maggiori, ed adduce sette testimonj tutti concludenti, e convincenti lo spirito d' insubordinazione alle Legittime Potestà caratteristico dei Giansenisti. Ma se il *Tamburini* è ansioso d'intendere un solo esempio, con cui si provi che i Giansenisti abbiano intaccato il rispetto dovuto alle Potestà superiori; risponde il mentovato Ab. *Piatti* nello stesso luogo citato. *Senza far mente locale, me ne viene uno nella penna in persona del medesimo Tamburini. Si ricorda egli della sua condotta tenuta con il degnissimo Vesc. di Brescia Mons. Nani suo proprio Pastore? egli si rammenterà di tutte le ingiurie, e villanie vomitate contro l'Unto del Signore? non fanno esse arrossire nel sentirle? Ma quello sarà stato un trasporto di passione per le giustamente sofferte peripezie. Il titolo di spiritato pronunziato contro il Vescovo di Cirene Monsig. Galletti per aver ap-*

(1) *Lib.* 2, *cap.* 4.
(2) *Pag.* 114, *e seg.*

provato un libro del Sig. Abbate Cuccagni contro le dottrine Tamburiniane fu anche quello un trasporto di passione? E senza andar in cerca di cento altri esempj, che si potrebbero addurre, dovremo noi dire un trasporto di passione il libro delle Lettere Teologico Politiche, nelle quali tanto si manca al rispetto verso la Santa Sede, e verso tutte le altre Potestà, che non garantiscono il Giansenismo? Ma il più concludente di tutti è la condotta odierna dello stesso *Tamburini* riguardo alla condanna delle sue Opere. Quasi tutte sono state proscritte dalla Sede Apostolica, ed egli in vece di assoggettarsi al giudizio del Vicario di Gesù Cristo mostrando il rispetto dovuto alla più sublime Potestà, ha fatto tutto l'opposto, fino a mettere in ridicolo la proibizione de' libri, intaccando il Papa d'essersi usurpata una facoltà incompetente, ingiusta, e tiranna: invece di riconoscere i suoi errori, e mostrare la sua deferenza, e sommissione, confessando sinceramente d'aver errato, si è riconfermato negli errori, e di più ha procurato dalla Potestà Laica la proibizione de' libri Ortodossi, che lo smascherano, mettono alla pubblica luce le di lui contraddizioni, le imposture, i plagi, le alterazioni de' testi sì della Scrittura, che dei SS. PP., le calunnie, e l'eresie: in vece di accettare la Bolla Dommatica *Auctorem fidei*, che condanna sollennemente il suo Sinodo, riconoscendo che *per Pium Petrus loquutus est*, come pronunziò il Concilio Calcedonense di S. Leone Papa, e che *omnes sanctiones Apostolicæ Sedis*, come scriveva il Papa Agatone, *accipien-*

dæ sunt tamquan ipsius Divi Petri voce firmatæ sint: (1) egli per l' opposto non ha lasciato mezzo intatto per impedirne la pubblicazione, e fino la introduzione; e certamente, come dice in una nota l'autore della Lettera Parenetica di un Diacono Romano a M. Ricci sulla Bolla: *Auctorem fidei*, (2) *il frapporre ostacoli alla pubblicazione dei Decreti Pontificj è uno de' più iniqui, e sacrileghi attentati che possa commettersi; imperocchè chi lo commette, affronta, ed investe la giurisdizione del Padre comune de' fedeli, cui da G. C. vien comandato di governare gli agnelli, e le pecore, e con istruirle, e con preservarle dai pascoli infetti. Guai a quei Grandi che col pretesto di frivoli, e sognati diritti di scettro, di corona e di principato impediscono con abuso enorme delle loro forze tanto bene, e cagionano tanto male! Certo se alcuni Potentati, che lasciavano libero il passo alla pestifera, e micidiale Filosofia de' nemici della Chiesa, avessero lasciata penetrare liberamente ne' loro Stati la voce di S. Pietro, non avrebbero in oggi a tremare sul trono. Il peggio si è, che non aprono gli occhi, nè vogliono intendere, che sono tenuti a rispettare il Vicario di G. C. ed ubbidirlo nello spirituale, quanto lo sia l' ultimo de' loro sudditi*. E non si è contentato il *Tamburini* di frapporre ostacoli alla introduzione, e pubblicazione della suddetta Bolla *Aucto-*

(1) *Ap. Gratian. distinct.* 19.
(2) *Pag.* 11.

rem fidei, ma di più come è precorsa la fama, ha già allestito, ed allestisce molta materia contro essa Bolla, così lo scrivono i Giornalisti Ecclesiastici di Roma nel loro supplemento, (1) e lo accerta ancora l' autore della mentovata *Lettera Parenetica di un Diacono Romano*, (2) e ben lo possiamo aspettare dal di lui contegno tenuto finora contro tutti i libri, e contro tutte le condanne che non gli vanno a genio. Ed ecco una prova ben recente del rispetto Giansenistico alle Podestà superiori; e nulla dico dell' esempio dato dagli Annalisti Ecclesiastici di Firenze contro il Breve Dommatico dello stesso Pio VI, che incomincia *Super soliditate petræ*, in cui condannò l' opuscolo dell' *Eybel: Quid est Papa?* avendo i medesimi fatto un lunghissimo esame del suddetto Breve, criticandolo come un parto contrario alle verità Evangeliche, ed indegno del nome di Pio VI, la cui religione si vuole sorpresa, e per l' opposto tessendo un grande elogio del lavoro Eybeliano, degno del zelo di uno Scrittore veramente ortodosso: e taccio molt' altri fatti degli stessi Annalisti, dell' ex-Vescovo *Ricci*, del *Palmieri*, del *Molinelli*, del *Dal Mare*, del Vescovo *Panilini*, e del *de Vecchis*, e di tutti gli altri Giansenisti moderni, i quali poichè secondo il detto d' Orazio *fortes creantur fortibus*, hanno emulato, e superato di lunga mano gli antichi nell'

---

(1) *Quint. III, pag.* 263.
(2) *Pag.* 6.

intaccare il rispetto dovuto alle Potestà superiori: sopra tutto ne hanno data una prova evidente durante i Governi democratici in Italia; in vece di sagrificar beni, patria, e anche la vita come hanno fatto tanti Illustri Ecclesiastici riconosciuti per anti-Giansenisti, sono stati essi i primi ad abbracciare le massime rivoluzionarie, come l'abbiam di sopra additato: onde la proposizione del *Tamburini* sarà verissima modificandola in questa guisa: *Almeno si trovi un sol Giansenista che non abbia intaccato il rispetto dovuto alle Potestà superiori*, poichè essenzialmente il carattere del Giansenista include la qualità di disubbidiente alla Chiesa, non volendo essi riconoscere la Bolla *Unigenitus*, anzi da refrattarj, e da veri Scismatici appellandosi al futuro Concilio. Nè una tal notificazione deve sembrare strana, nè riuscire ingrata al dilicato palato dei moderni Giansenisti, imperocchè è affatto conforme all'asserzione dello stesso *Tamburini*, il quale nella difesa, e giustificazione della *inflessibile durezza del partito Giansenistico nel rigettare certi Formolarj, e certe Bolle proposte dal Papa, e da molti Vescovi, e munite ancora della forza della reggia autorità* risponde assolutamente, *che tutta la forza sacra e profana non bastò a piegar le teste di costoro* (1). Ecco giustificati i Giansenisti sulla loro insubordinazione in una maniera nuova, ed affatto ignota ai figli ubbidienti, e docili della Chiesa.

---

(1) *Pag.* 130.

Dubito molto ancora che si tengan contenti i Giansenisti del ritratto che del loro carattere ha disegnato il Tamburini. *Soleva dire*, scrive, (1) *un gran Ministro di Stato, esser i Giansenisti una gente affatto semplice, e rozza, inettissima per l'intrigo, e la cabala .... sicuri della loro causa erano animosi, ed intrepidi per non tradire la sincerità cristiana, ma uomini appunto di questo carattere erano in tutto il resto schietti*, ed *ingenui, lontani dagli intrighi, e dalle doppiezze*. In vista di un tal ritratto come mai non esclamare *risum teneatis amici*, o piuttosto: *egli è mentitore come un Giansenista*; ed il *Tamburini* propone i suoi clienti come modelli di sincerità, di candidezza, d'ingenuità, e fino di semplicità. Ma chi legga la *Realtà del Progetto di Borgo-Fontana*; *la Causa Quesnelliana*; *le Frodi del Giansenismo*; *la Storia della Bolla Unigenitus del La Fiteau*; *L'avventure di Madama de Mondonville*, *ossia La Storia delle figlie dell' Infanzia*; *il vero Spirito dei Discepoli di S. Agostino*; *lo Specchio Storico da servire di preservativo contro gli errori correnti*, e diversi altri libri trova tutt'altro che sincerità, che ingenuità, che buona fede nei Giansenisti; incontra piuttosto degli intrighi, dei raggiri, degli inganni, delle cabale, e fino dei tradimenti incontrastabili accoppiati alle calunnie, alle imposture, ed alle villanie più grossolane lanciate contro i loro avversarj.

(1) *Pag.* 141.

La condotta tenuta nel famoso Monastero di Porto-Reale che altro presenta se non una serie continua d'intrighi, e di frodi per sedurre le stolte vergini, e mantenerle ostinate nella disubbidienza alle leggi della Chiesa? Che maneggi vili, e obbrobriosi per deludere le condanne de' loro errori! che artifizj, che finzioni, che falsità inventate per sedurre il popolo a prestare credito ai pretesi miracoli del Diacono Paris! che raggiri, che frodi per far comparire gli appellanti altrettanti Martiri della verità! Le Costituzioni segrete che altro sono se non una scuola di doppiezza, d'inganno, e di mala fede? Alcuni degli stessi Giansenisti non sono giunti a stomacarsi della condotta infame, e ben aliena dalla sincerità Cristiana di alcuni de' loro confratelli? e per tacer di molti altri, basterà accennare quanto scrive il Petitpied contro il Novellista Ecclesiastico di Parigi nel 1735, di cui in breve dice: *Questi è un imprudente, che stampa senza discernimento le Memorie che gli sono mandate . . . è uno storico parziale, ed infedele . . . è un indocile che non ha verun riguardo alle savie correzioni, che i più celebri Teologi non lasciano di fargli . . . è un ribelle . . . lo spirito di vertigine lo ha trasportato fino a disonorare ne' suoi fogli Monsignor Vescovo di Senez . . . è un furioso che attacca tutte le potestà Ecclesiastica, e Secolare . . . è un frenetico, e la sua penna è tutta fiele . . . è un arrabbiato, un briccone, ed i suoi fogli fanno orrore agli uomini da bene.* Ma l'Abate *Guet* in due parole ha espresso ciò che egli pensava dei Gazzettiere, poichè ricercato da un

Professore dell'Oratorio se senza scrupolo potesse leggere le *Novelle Ecclesiastiche* gli rispose brevemente: *il desiderio di dir male e l'audacia di calunniare è connaturale a lui*. (1) E se tale è secondo la testimonianza dei Giansenisti fratelli il carattere dello Storico della Setta, del banditore delle glorie del partito, del depositario dei pubblici documenti interessanti la società Giansenistica, di quale sincerità ed onoratezza saranno forniti coloro che hanno affidata la loro fama, e il loro credito alla di lui penna? Il Giansenista *Fouilloux* autore dell'*Istoria del caso di coscienza* dice (2) espressamente: *Il più gran numero non fece difficoltà alcuna di segnare il Formolario, qualsivoglia credenza avessero sul fatto*: e poco dopo (3) aggiunge, che tali erano stimati, e chiamati *onesti uomini*. Similmente il P. Gerberon nella sua *Storia del Giansenismo* conferma lo stesso fatto: (4) *Non si videro se non sottoscrizioni, ritrovandosi pochi Ecclesiastici, i quali ricusassero di sottoscrivere il Formolario, benchè ve ne fossero pochissimi de' persuasi, che le cinque proposizioni erano del Giansenio*: e fra quelli che non ricusarono viene annoverato lo stesso capo del partito il P. Quesnello, che piccavasi di essere onesto uomo quanto gli altri, ed anche un poco di più. Nella *Storia della Bolla Unigenitus*

(1) *Letter. del Guet ad un Profess. dell' Orat. pag.* 7.
(2) *Tom. I, pag.* 6.
(3) *Pag.* 9.
(4) *Tom. II, pag.* 277.

del *Lafiteau*, *e* nella *Causa Quesnelliana* si presentano ad ogni tratto dei fatti incontrastabili in prova delle doppiezze, delle frodi, e della mala fede dei Giansenisti, in guisa tale che sembrano incredibili le cabale, le imposture, le calunnie, i raggiri usati da costoro per sottrarsi alle legittime autorità della Chiesa, e del Trono. Ma avviciniamoci ai nostri tempi, e accenniamo almeno di volo qualche saggio dell' onestà di nuova specie che distingue i Giansenisti. Il gran Sinodo di Pistoja, che altro non fu se non il centro degli intrighi, e dei raggiri manipolati dal *Tamburini*, dal *Palmieri*, e dal *Monti*, tutti tre Teologi forastieri, ma scelti dal Partito per abbacinare gli spiriti di tanti Parrochi montanari, ed obbligargli a sottoscrivere ciecamente ai decreti, che una buona parte di essi neppure intendevano, onde qualcheduno dei medesimi timoroso d'esser ingannato sottoscrisse innocentemente, purchè fossero conformi alla mente del Concilio Tridentino, essendo chiaro come la luce del mezzogiorno, ch' erano difatti contrarissimi la maggior parte. Ma nell' Assemblea de' Vescovi di Toscana tenutasi in Firenze nel 1787, a richiesta del Partito, che figurandosi di esser superiore si lusingò di esser giunto il tempo di fare adottare dagli altri Vescovi le sue novità, quali artifizj, quali maneggi, quali intrighi non furono messi in opra dai tre Vescovi di Pistoja, di Chiusi, e di Colle, dal *de Vecchis*, dal *Palmieri*, e da altri Partigiani per introdurre nella Toscana la dottrina pratica del Sinodo? ma avendo essi trovato negli altri Ves-

covi una resistenza, che non eransi mai figurato: con quali colori li dipinseso agli occhi del Sovrano, facendoli comparire altrettanti lupi delle loro greggie, che con pascoli di dottrine sediziose, e velenose le alienavano dal rispetto dovuto alla maestà del Trono, nel mentre che resistevano ad ogni riforma Ecclesiastica per non rinunziare ai loro comodi, diritti, e pretensioni? e quanti di essi Vescovi per il loro zelo nel sostenere l'integrità delle verità della fede, e il mantenimento della disciplina furono ripresi, e trattati con asprezza dal Principe, mediante i suggerimenti, e l'imposture di questa nuova sorte di uomini onesti, che di continuo sorprendevano con mille artifizj il di lui animo. Gli esempj di mala fede, di calunnie, di vessazioni, di tradimenti contro gli Ecclesiastici Cattolici dati dai moderni Giansenisti in questi ultimi anni sono innumerabili, e come scrive il Cuccagni nel suo *Giansenismo senza difesa, e mal difeso dal Tamburini*, (1) *se ne potrebbero empire dei tomi. L'odio Giansenistico*, aggiunge, *ha incrudelito per modo verso tanti venerabili Ecclesiastici trattenuti dalla coscienza a piegare il ginocchio dinanzi all'idolo infame delle loro massime, e delle loro riforme, che si sono veduti perseguitati nelle più indegne maniere, spogliati di tutto ciò che avevano, privati dai loro impieghi, rinchiusi, infamati, banditi, esiliati ec. senza prova d'alcun de-*

(1) *Cap. V*, *Pag.* 353.

litto, e senza veruna forma di processo, e tutto ciò neppur bastando alle crudeltà Giansenistiche, si aggiungevano ancora gli insulti, e perpetuavasi nella Setta il barbaro piacere di saziare i loro sguardi sopra gli scellerati trofei delle loro vittorie, facendone dipingere gli atti nelle loro sale, e nelle loro anticamere. E su questo punto basta rammentare le tanto note, e tanto indecenti pitture del palazzo del fu Ministro di Portogallo in Roma, Sig. d'*Almada*, e della Villa d'*Igno* nel Pistojese di Monsignor *Ricci*, e queste ultime si possono vedere descritte esattamente nel Supplemento del Giornale Ecclesiastico di Roma, (1) e nulla dico dello stesso Ex-Vescovo *Ricci*, il quale nella sua seconda Pastorale contro le *Annotazioni Pacifiche* del Marchetti nel mentre che si vanta di non aver bisogno della satira, poichè *le parole, e le ingiurie non provano nulla, egli non* per tanto scarica contro il Marchetti 171 ingiurie, e tutte, come riflette il *Guasco* nel suo Primicerio di Mondorbopoli *in un libercolo che non oltrepassa le pagine* 124 *in sedici, e tutte pronunziate con tranquillissima veemenza da voi Episcopo moderno a dispetto di S. Cipriano Episcopo antico, il quale scrisse a Rogaziano Prete, e ad altri Confessori di Cartagine così: A convitiis etiam, et maledictis, quæso vos abstinete, quia neque maledici regnum Dei consequentur. Lingua enim quæ Christum confessa est incolumis, et pura cum hono-*

(1) *Num. V, del* 1793.

re servanda est. Anzi lo stesso Guasco (1) rinfaccia al Ricci 10 bugie nella sola pag. 245 del suo *Sinodo*. E questi sono, torniamo a dirlo, i bellissimi saggi dell' ingenuità, della sincerità, e semplicità Giansenistica pubblicata dall'Avvocato *Tamburini*: saggi piuttosto di malignità, di doppiezza, di calunnia, d'impostura, e di sfrontatezza caratteristica di uomini audaci, malvagi associati con i Filosofi per la distruzione della Religione, e del Principato. Ma in questi ultimi anni sonosi sopra tutti distinti gli Annalisti Ecclesiastici di Firenze, i quali nei 12 anni in circa che hanno con somma impudenza spacciato i loro errori per tutta l'Italia, tal credito sonosi procacciato di pubblici calunniatori, di bugiardi, di falsarj, d'impostori, e di uomini invasati dal più fiero odio contro i *loro avversarj*, che giunse a prevalere *l'avviso* accettato dagli Scrittori Cattolici di guardare come sospetti tutti gli autori che venivano lodati da questi mordaci aristocratici, e per l'opposto di considerare come sani, e alieni d'ogni errore i malmenati da' medesimi. Leggasi l'avviso del Zaccaria inserito in una delle note all' eccellente *Trattato della Lettura Cristiana del Monaco Jamin*. (2) *Guai se nella vostra Libreria deste luogo ai libri lodati in certi sedicenti Annalisti Ecclesiastici . . . voi non fareste che ammassar libracci capaci*

---

(1) *Dizionar. Riccian. ed Antiriccian. artic.* 15, *pag.* 16, *ediz. di Vercelli*.

(2) *Pag.* 41, *edizion. di Fuligno*.

di farvi perdere ogni rispetto per la S. Sede, ogni dovuta interna, ed esterna sommessione alle Bolle Dommatiche dalla Universal Chiesa ricevute, ed autorizzate, ogni orrore a certe eresie, che a dispetto della più venerabile autorità, che aver possa la Chiesa insegnata, si vogliono spacciare per un fantoccio di cervelli torbidi, e maliziosi. Piuttosto pigliate per regola, che vi dovete guardare da libri, che in questi fogli troverete con somme lodi levati al Cielo, e potrete sicuramente appigliarvi a quelli, che vi troverete depressi, malmenati, straziati. Gli autori poi di tali libri non si sgomentino: ma (se mi è lecito il dirlo) facciano come me, che me la rido di tutti questi imprudentissimi Gazzettieri, mi reco a gloria gli strazj che fanno di certi miei libri troppo contrarj alle ree massime loro; cammino coi principj stessi, che il N. autore ci ha messi testè sotto gli occhi di S. Girolamo. Ma non posso ommettere il fedel ritratto che di questi modelli di buona fede, di sincerità, d'ingenuità Cristiana di nuova foggia, in poche pennellate ha disegnato il citato autore del Dizionario Ricciano ed Anti Ricciano. (1) *Dirò soltanto che sono Repertorj non solo di manifeste bugie, imposture, e calunnie, ma di tutte le più dannate sentenze, delle massime le più stravaganti, delle dottrine le più erronee; onde i Giansenisti, i Refrattarj, i Novatori, e tutti coloro che alzano la temeraria cervice contro la Religione, la verità, ed il buon senso possono ritrovare in essi tutto ciò che è ne-*

---

(1) *Artic.* 5, *pag.* 39.

cessario per divenir empj, e cacodossi senza molto studio, ed in brevissimo tempo; tutto questo si deve alle indefesse cure, ed ai gloriosi sudori di cinque, o sei affamati. Bella fatica, turpis lucri gratia! E perchè mai toccar questo tasto, possono meritamente rinfacciare i Giansenisti al loro Avvocato? quando mai ci siamo troppo curati della sincerità, della schiettezza? quando siamoci piccati di star lontani dagli intrighi, e dalla doppiezza? la necessità, le nostre circostanze non ci hanno messo alle strette più volte di appigliarci a que' mezzi, che abbiamo stimato opportuni per sottrarci con onore dai più malagevoli cimenti? il nostro ingegno, la nostra astuzia, la nostra vigilanza ha frustrato i più terribili disegni de' nostri nemici, e noi ci troviamo in mezzo ai Cattolici, benchè siamo i maggiori loro nemici. Il nostro stupore si accresce vie più sentendo, che ci compartite graziosamente i consolanti titoli della *più buona gente del mondo, di gente affatto semplice, e rozza, inettissima per l' intrigo, e cabala.* Quei bei titoli di semplici, e rozzi sono almeno assai equivoci nel comun parlare, e la rozzezza particolarmente non è una buona raccomandazione presso le dame, che andiam frequentando per buon fine, le quali ci ributterebbero se non vedessero in noi maniere colte, e gentili. I nostri grandi eroi, i nostri sublimi ingegni, il grande *Arnaldo*, il *Nicole*, il *Pascal*, il *Quesnel* soffrirebbero mai in pace di esser chiamati *semplici e rozzi?* non si rivolterebbero con tutta ragione contro un sì tristo avvocato, non lo chiamerebbero piuttosto un ve-

ro sempliciotto, che neppure intende il significato delle parole, di cui fa uso nella sua indigestissima apologia? Il peggio si è, che egli non può ricusare d'esser semplice, e rozzo, se non vuole rinunziare al Giansenismo; esso si gloria di esser Giansenista; dunque gli convengono sì consolanti titoli. E perchè mai toccar questo tasto? torno a dire. Ma vediamo almeno se l'Apologista sia fornito di quelle doti, che egli vorrebbe trovare nei suoi Giansenisti. In una parola potrei sbrigarmi della difficoltà, asserendo assolutamente, e senza timore d'essere mai smentito, che egli non ha neppure una delle suddette doti. Difatti tutti i di lui avversarj s'accordano in fargli processo sulla sua mala fede, sulla sua doppiezza, sulle sue mordacità, sul suo stile satirico, sulla falsificazione de' testi, e sulle sue calunnie, e imposture che distinguono i di lui Scritti; ed egli potrà mai negare, per tacer di parecchi altri di lui impugnatori, la lunga schiera de' termini indecenti, ingiuriosi, ed oltremodo mordaci, che mette sotto gli occhi dei leggitori, il Bolgeni nel suo *Critico corretto*, (1) ricavati soltanto dalla terza Lettera di un Teologo Piacentino? Essi però sono tali che fanno nausea e fanno orrore; onde meritamente dopo averli schierati il Bolgeni gli dice: *Perdonatemi se nel presentarmi a voi con questo frasario alla mano, e nell' offerirvelo io*

(1) *Pag.* 20, *ediz. di Fuligno.*

vi sono un oggetto odioso. Finalmente io non vi presento nulla del mio. Ed è più sorprendente l' uso che fa *Tamburini* di rimproveri ributtanti, di tratti calunniosi, e di schiamazzi indecenti per chi osserva, che egli per appunto nella suddetta Lettera terza vuol comparire, come riflette lo stesso Bolgeni, per un autore pieno di moderazione, di dolcezza, e di sensatezza, poichè egli pronunzia francamente le belle parole: *La forza, la violenza, la persecuzione, la diffamazione, l' oppressione non sono ragioni, nè argomenti: questi mezzi sono affatto alla causa stranieri, che il buon senso condanna, e di cui non suole usare che la superchieria. La verità non ricorre mai a sì fatti modi. Ella è paga di se stessa, e crederebbe avvilirsi, se impiegasse per vincere altri mezzi fuori della persuasione. La verità non vince se non persuadendo, e non si persuade l' intelletto se non con argomenti, e ragioni, onde a ragionare dirittamente ci vuole una fredda, ma forte robusta ragione, che sappia ribattere l' attività dei fantasmi, e delle passioni che spesso sogliono interrompere il filo di questa operazione*. Questi ed altri simili sono gli ottimi documenti di dolcezza, e di contegno che dà il Tamburini nella sua terza lettera, (1) e che saggiamente ritorce il Bolgeni contro di lui, dimostrandogli d' aver fatto tutto l' opposto. Ma alle ingiurie, e calunnie aggiugne ancora il *Tamburini* le imposture, le contraddizioni, le menzogne sfacciate, e le fal-

(1) *Pag. 66.*

sificazioni di testi evidenti. Saltano agli occhi le due menzogne troppo chiare che il Tamburini dice, l'una, (1) che *alcuni Papi hanno favorito, e protetto il partito dei così detti Giansenisti;* dovrebbe nominar questi Papi, ma non potendo vuole esser creduto sulla sua parola: l'altra, che dopo aver riconosciuto, (2) *aver la Chiesa autorità di decidere i fatti Dommatici, e il diritto di esigere la dovuta ubbidienza circa i fatti da Lei supposti chiari, e notorj*, passa ad asserire che i Giansenisti *si sono prestati alla legge del silenzio*: (3) bugia più sfacciata di questa poteva mai pubblicarsi se non da un impostore, cui nulla importa d'incontrare l'infamia del Pubblico? I Giansenisti costantemente hanno violato questo silenzio, poichè non hanno mai cessato di pubblicare un numero indicibile di libercoli pieni di invettive, e di sarcasmi contro l'autorità della Chiesa: ed il *Tamburini* in tutte le sue Opere ha rotto il silenzio, anzi tutte le sue produzioni sono una violazione continua del silenzio, ed altro scopo non si ravvisa nelle medesime che di autenticare le dottrine condannate dalla Chiesa: staremo ora a vedere se egli tacerà sulla Bolla *Auctorem fidei*, e smentirà la voce precorsa che scriva contro di essa. Ma ella è più curiosa, e del pari incredibile la menzogna da lui avanzata nella prima delle sue Let-

(1) *Pag.* 77.
(2) *Pag.* 132.
(3) *Pag.* 137.

re Piacentine, (1) ove ha il coraggio di scrivere: *I Giansenisti hanno esposta la loro dottrina a tutto il mondo, sopra la quale Roma stessa non ha trovato mai nulla che ridire*. Dacchè nacque il Giansenismo fino al presente Roma ha sempre parlato contro i Giansenisti, condannando le principali loro opere. Chi ignora tanti Brevi, tante Bolle solenni pubblicate contro *Bajo*, *Giansenio*, e *Quesnello?* eppure il *Tamburini* ci vuole illuminare asserendo che *Roma stessa non ha mai trovato nulla che ridire*. Egli però ha pronunziato contro se stesso: *Lo spirito di partito*, scrive egli, (2) *può giugnere a segno di accecare uno Scrittore per modo di non sapere cosa egli dica oppure scriva*. Ed a questo segno di fatto mostra evidentemente di esservi giunto miseramente il *Tamburini*. E se mai qualcheduno ne dubitasse, scorra i due volumi del Mozzi: *Compendio Storico-Cronologico de' più importanti giudizj portati dalla Sede Apostolica contro il Bajanismo, il Giansenismo, e Quesnellismo*, e vedrà se la Chiesa abbia trovato o no da ridire sopra la dottrina dei Giansenisti esposta a tutto il mondo, e potrà pronunziare, se il *Tamburini* sia mentitore come un vero Giansenista. Nulla dico delle calunnie, delle imposture; nulla delle falsificazioni de' testi: vi sarebbe molto da ridire, essendo questo un delitto imperdonabile in uno Scrittore che mos-

(1) §. 31.
(2) *Letter. Teolog. Polit. pag. 77.*

mostrando troppo palesemente la sua mala fede perde ogni titolo di autorità. Il Bolgeni, ed altri hanno rinfacciato il *Tamburini* la falsificazione del testo del Concilio Fiorentino sul Primato del Papa, siccome pure l'altra del testo del Concilio di Costanza intorno alla pretesa riforma del Capo della Chiesa, e l'alterazione di un altro testo di quello di Basilea. Veggansi le Opere dello stesso Bolgeni: *Esame della vera idea della S. Sede; e risposta al quesito: Cosa è l'Appellante*. Finora il *Tamburini* non ha potuto giustificare le suddette falsificazioni. Qual fiducia dunque possono avere i Giansenisti nell'apologia del loro Avvocato pieno di mala fede, bugiardo, e falsario?

Ma andiamo avanti, ricercando, quali saranno quei Giansenisti, cui possa contentare la troppo schietta confessione, che il Tamburini fa sulla opinione, che presentemente prevale appresso il Pubblico del carattere dei Giansenisti? Dopo aver egli tessuta una patetica descrizione dei mali, che affliggono la Chiesa, e additate le sicure speranze concepite della riforma, co' rimedj apprestati mediante le saggie providenze messe in opra dalla Potestà laica tutta intenta in questi ultimi anni a rinnovar i tempi gloriosi dell' antica Chiesa, eccolo tutto in un tratto dolente, e commosso rattristarsi: *Le cose*, esclama, *cangiano in un momento di aspetto . . . Sparisce la luce, che era comparsa sull' Orizzonte, e succedono le tenebre, di cui prevalendosi la Cabala, rende sospetti i difensori della verità (i Giansenisti), e gli*

confonde coi nemici della Religione, e dell' ordine pubblico. Si spargono libelli sediziosi e fanatici, in cui si dipinge la parte più sana come alleata coi nemici della Sovranità. (1) Ma fin quì la fama dei Giansenisti resta ancor dubbiosa, poichè è vero, che tali sospetti si muovono non di rado contro uomini giusti, ed altronde accreditati, i quali qualche volta sono vittima dell' odio dei malvagi, che gli opprimono con calunnie, con libelli satirici, e sediziosi; alla fine però si rischiarano i fatti, e l' innocenza vince. Ma il credito dei moderni Giansenisti come metterlo al coperto; quando l' Apologista, guidato, anzi spinto violentemente dall' urto della comun' opinione, non può a meno di scriyere; *In occasione della rivoluzione Francese è nato un fenomeno che non si sarebbe mai aspettato. Questo è lo spirito di diffidenza in cui sono caduti presso molti politici i sostenitori delle giuste massime della Religione, e dello Stato. Essi erano creduti finora difensori della purità della dottrina della Chiesa, e della sicurezza del trono . . . . eppure in quest' occasione per una strana metamorfosi sono eglino divenuti sospetti, e le loro massime si riguardano come pericolose alla Religione, ed allo Stato.* (2) Oimè! comincia a vacillare il credito Giansenistico. Quando mai tutt' in un tratto si passa da un estremo all' altro? che strana metamorfasi può esser questa, che faccia cambiar totalmente di sentimento intorno

(1) *Pag.* 3.
(2) *Pag.* 71, 72

à persone di buona fama? dunque eravi del fondamento, ripiglierà qualcheduno, dunque non tutto era oro ciò che pareva lucido. Ma siamo sull'orlo del precipizio con ciò che aggiunge l' Apologista: *Crescono tutto giorno i sospetti e le diffidenze a carico de' pretesi Giansenisti. Anzi oramai presso molti sono divenuti sinonimi i vocaboli di Giansenista, e di Giacobino* (1). Oh Dio! Che confessione è mai questa? E perchè non purgarsi subito di una taccia sì nera quale è quella di Giacobinismo? Non basta: Naufraga affatto il credito Giansenistico nelle seguenti parole scritte alcune pagine prima. *Questa è l'attuale situazione svantaggiosissima per i pretesi Giansenisti. Essi oramai si confondono con tutte le Sette. Dopo la rivoluzione di Francia, Giansenisti, Francmassoni, Giacobini, Atei, e che so io, sono vocaboli identici.* (2) Dunque se essi si confondono con tutte le Sette avranno indubitatamente alcuna cosa almeno delle medesime; poichè l'ortodosso non si confonde mai coll'eterodosso. Dunque se nell' opinione generale i *Giansenisti, i Francmassoni, i Giacobini, e gli Atei* sono vocaboli identici, combineranno senz'altro nelle stesse idee; poichè i sostenitori delle giuste massime della Religione, e del Trono non possono accordarsi coi nemici giurati dei medesimi, quali sono certamente i Giacobini. In Francia i

(1) *Pag.* 173.
(2) *Pag.* 143.

zelanti Cattolici, ed i fedeli Realisti non si con-
fondono con i Giacobini, e neppure i Molinis-
ti in Italia, ed in altre parti, ai quali i Gian-
senisti affibbiano tante calunnie, non si confon-
dono coi Giacobini. *Molinista*, *Francmassone*,
Giacobino, e *Ateò* non sono, nè son tenuti, che
io sappia da niuno per vocaboli identici: tutto
il contrario. Onde se fu detto anticamente che
vox populi vox Dei, la fama Giansenistica è ita;
poichè il concetto generale non falla; onde in
qual timore non debbono entrare i Giansenisti
vedendosi così smascherati, e traditi dallo stesso
loro Avvocato? Il *Tamburini* ha quì inciampato
in qualche maniera come uno dei Capi del par-
tito il famoso *Camus*, il quale dovendo per ra-
gione della sua carica di Procuratore generale
del Clero sostenerne i diritti, e le proprietà, e
l'esenzioni, egli fece tutto l'opposto, imperoc-
chè fu il promotore dello spogliamento dei be-
ni del Clero, ed esso fu l'autore principale
dell' accettazione della Scismatica Costituzione
Civile vera sorgente dell' orribile persecuzione
sofferta dagli Ecclesiastici fedeli ai doveri della
loro coscienza. Non altrimenti il nostro *Tambu-
rini*, dopo avere assunto l'impiego di avvocato
de' suoi Giansenisti, in vece di difenderli, gli
ha palesemente traditi facendoli per appunto
comparire Giacobini. Poveri Giansenisti! siete
precipitati; la vostra rovina è imminente, poi-
chè se dei Giacobini, che poco tempo fa erano
dominanti, si fa ora tale strage in Francia, che
si va a caccia di essi come di fiere indomabili,
essendosi illuminati i popoli, e liberatisi dal fu-

tore degli uomini più tiranni che siensi mai veduti, i quali coi falsi nomi di libertà, e di uguaglianza gli aveano sedotti, e ridotti alla più dura schiavitù, cosa mai potete promettervi, essendo loro alleati ad una medesima cosa? Ma lasciamo da parte i funesti augurj, e rispondiamo piuttosto alla difficoltà che sento farmisi quì da qualcheduno. Il *Tamburini*, si dirà, scrivendo quelle parole: *Dopo la rivoluzione di Francia essi ormai si confondono con tutte le Sette. I Giansenisti, Francmassoni, Giacobini, Atei, e che so io, sono vocaboli identici*, non ha preteso tradirli come *Camus* fece nell' Assemblea riguardo agli Ecclesiastici Cattolici, egli intende anzi di purgarli da tale accusa. Lo so ancor io: ma riflettiamo questi nomi. Giansenista, Ateo, Giacobino.... non suonano per se medesimi la cosa stessa. Dunque se presentemente son nomi divenuti identici, la sola universale autorità e persuasione ha potuto confonderli, ed unirli nel medesimo significato. Dimando, contro questo giudizio, giudizio pubblico e testimonianza chi mai si leva? chi è quello che contraddice? Il Signor *Tamburini*. Ma il *Tamburini* è solo, il *Tamburini* è parte, il *Tamburini* è un mentitore notorio, nè degno d'esser ascoltato a suo favore. Egli è soltanto un testimonio senza eccezione allorchè depone sul fatto, che presentemente i nomi di Giansenista, Ateo, Giacobino si confondono. Dunque questi nomi sono identici realmente nel corso comune delle parole, che è quello poi a cui tocca di fissarne il significato. Oltrechè egli accorda che ai Giansenisti poco importa di es-

sere spacciati per Giacobini: imperocchè egli scrive: *Crescono tutto giorno, i sospetti, e le diffidenze a carico dei pretesi Giansenisti*. Or questi sospetti, e diffidenze incominciarono colla rivoluzione della Francia: ed i Giansenisti se fossero stati animati dal preteso attacco, e rispetto alle legittime potestà, in vece di approvare, ed anche applaudire le operazioni dell' Assemblea tendenti alla distruzione della Religione, e della Monarchia, si sarebbero tenuti lontani da ogni segno di approvazione per non accrescere i sospetti: ma i fatti pubblici, e notorj confermarono vie più l'opinione, che già comunemente si avea de' Giansenisti, o per dir meglio la fecero salire al grado di dimostrazione: imperocchè chi furono i banditori dei progressi della Rivoluzione in Italia, e in altre nazioni altro che i Giansenisti? essi nei loro discorsi sostenevano con grande artifizio la pretesa saviezza delle risoluzioni dell' Assemblea; la Religione secondo la loro asserzione era messa in salvo; soltanto venivano fatti alcuni cambiamenti sulla disciplina nella diminuzione dei Vescovi, e riduzione delle Parrocchie; la Costituzione Civile del Clero niente intaccava il Dogma, e perciò era stata meritamente chiamata Civile, e non Ecclesiastica: onde il giuramento richiesto per l'osservanza della medesima era giustissimo, fondato nei canoni antichi, e costituzioni della stessa Chiesa, che in questa guisa rimetteva in piedi l'antica venerabile disciplina; indi biasimavano, e condannavano la condotta degli Ecclesiastici che non volevano prestare il giura-

mento: tutto lo attribuivano ad interesse, ad orgoglio, ad ambizione, a segreti raggiri per turbare la quiete dei popoli, e rendere necessaria la loro presenza, affine di preponderare ai loro rivali; sfiguravano in più maniere la costanza di costoro, la loro pazienza nei cattivi trattamenti, nelle prigionie, e fino nella morte sofferta. Similmente le ingiurie, le vessazioni, le violenze fatte alla Maestà del Trono le consideravano soltanto come trasporti di alcun imprudente individuo: tutto volevano approvato, e sanzionato liberamente dal Re, che benchè tenuto in una regia prigione lo spacciavano libero. Ed affine d'esser creduti sapevano fingere delle lettere venute dalla Francia; in cui si supponeva il contento generale del popolo, i vantaggi notabili risultati dalla distruzione del Despotismo, la semplicità del culto resosi sempre più rispettabile quanto più alieno dagli ornati superflui; e non volevano che si prestasse credito ai pubblici documenti che erano altrettante prove incontrastabili dello sconcerto generale, o per dir meglio dell'Anarchia, che si sviluppava a proporzione che la Cabala Filosofico-Giansenistica metteva in esecuzione il progetto di distruzione d'ogni legittima autorità. Ecco in qual guisa crescevano tutto giorno i sospetti, e diffidenze a carico dei pretesi Giansenisti; allora si scuoprì essere questi uomini onesti di nuova foggia, le molle principali, le ruote maestre che muovevano segretamente la gran macchina della rivoluzione: allora si venne in conoscimento di tutte le relazioni, rapporti, ed influenze dei

Giansenisti nell' ordine civile, e religioso, ed *allora si toccò colle mani*, come riflette il Piatti nella *Cattiva Logica del Giansenista Tamburini*, (1) *che non era altrimenti indiscreto lo zelo di tanti Scrittori suscitati dalla Providenza per opporsi ai congiurati nemici del doppio esser dell' uomo; che non erano altrimenti visionarj, siccome venivano creduti da molti: che era un pretesto della Cabala Giansenistica, l' eludere col tanto ripetuto vocabolo di* conseguenziarj *i loro argomenti, coi quali si dimostravano gli effetti lagrimevoli del favore accordato all' ipocrisia del Giansenismo. Quindi ammaestrati i popoli a proprie spese alzarono il tuono della certezza nell' asserire che i Giansenisti erano i nascosti nemici della Religione, e del Principato; e per esprimere una idea antica con un vocabolo moderno fu detto francamente che i Giansenisti erano Giacobini.* Oltre a quello che abbiamo asserito di sopra degli *Annalisti Ecclesiastici* di Firenze, di Monsig. *Ricci*, e dello stesso *Tamburini*, si aggiunga ancora fra molti altri che tenevano lo stesso linguaggio l' estensore del foglio del *Barelle* di Milano: *Notizie interessanti la Religione*, il quale in più numeri si è segnalato a difesa dell' Assemblea Nazionale fino a dire, che *essa sola dall' origine della Monarchia è quella ch' abbia conosciuta tutta la sua dignità*. E si aggiunga tutto quanto scritto hanno gli estensori dei nuovi Monitori d' Italia, il Milanese, il Bolognese, il Romano,

(1) *Prefaz. pag. 4.*

e il Toscano; i quali hanno riconosciuto per fedeli Giacobini i Giansenisti. Ed ecco le diffidenze ed i sospetti che hanno prodotto le identità dei vocaboli; verità confessata dallo stesso *Tamburini*, il quale non ha potuto declinare la sua forza. Ma chi mai lo crederebbe? volendo il *Tamburini* liberare i suoi Giansenisti dai sospetti, e diffidenze, egli adopra per appunto lo stesso linguaggio riportato di sopra, e che ne fu la cagione. Inseriamo le precise parole del *Tamburini*, affine di verificar in lui stesso il principio che egli stabilisce per assicurare il credito dei Giansenisti cioè: *Nessun Giansenista ben istruito delle sue massime può esser Giacobino senz' essere in apertissima contraddizione con se stesso*. Tanto è; questo principio conquide direttamente lui stesso; sentiamo dunque come egli parla: (1) *Il giusto Ragionatore dee fare attenzione alle varie epoche, e circostanze della rivoluzione Francese. Sotto la prima Assemblea le cose si presero con qualche moderazione. Fu messa sossopra la disciplina esteriore. Ma fu messo in salvo lo stesso articolo, su cui nacque alcun dubbio della Primazia Papale con pubblico decreto dell' Assemblea costituente. La fede restò salva, ed intera. I novellisti Ecclesiastici di Francia noti per Giansenisti si accinsero a purgare i decreti disciplinari dalla reità di scisma propriamente detto; in quanto essa importa una totale separazione dall' unità della Chiesa*. Chi è colui che possa ravvisare della moderazione nella

---

(1) *Letter.* 3, *pag.* 170, *e seg.*

prima Assemblea? altro che un partigiano della medesima; altro che un Giacobino. La prima Assemblea fin dal principio spiegò lo stendardo della ribellione spogliando il Re della sua autorità, tenendolo imprigionato nelle Tuillerie, dopo avergli ucciso le Guardie fedeli sotto i suoi occhi, arrestandolo vilmente nella sua fuga, conducendolo come vinto attorniato da Satelliti senza numero, e facendolo entrare pubblicamente in Parigi in mezzo alle doppie file di Soldati, e di una immensa folla di popolo, che in vece d'inchinarsi al suo Sovrano, tennero appostatamente il cappello in testa; e tutto affine di rappresentare il trionfo della ribellione o sia del Giacobinismo; taccio tanti altri insulti fatti all' infelice Re, poichè gli accennati bastano per mostrare la pretesa moderazione *dell'Assemblea*, la quale non potendo *difendersi dal Tamburini* rapporto al Monarca, perciò astutamente sfugge di parlarne, e colui che trovò con i sofismi Giansenistici salva la Fede non ostante la Scismatica Costituzione Civile del Clero, non potè mettere in salvo la Monarchia. Ma le cose *si presero con moderazione* riguardo alla Religione, pronunzia da vero Giacobino, fingendo di ignorare lo stato lagrimevole a cui fu ridotta la Religione dall' empia Assemblea, la quale non volle mai riconoscere per Dominante la Cattolica, bensì ne perseguitò con furore i fedeli Ministri, li spogliò de' loro beni, proibì il culto divino esteriore, saccheggiò le Chiese, cacciò via dai sacri chiostri i Professori d'ambi i sessi dei consigli Evangelici, dichiarò il loro Stato di perfe-

zione contrario alla natura, e soprattutto volle eseguita crudelmente la Scismatica Costituzione Civile del Clero, per cui il Sommo Pontefice restò col solo onore di ricevere una lettera di complimento per parte dei componenti la nuova Chiesa nazionale, i Vescovi furono assoggettati al Presbiterio, i Parrochi uguagliati ai Vescovi; il popolo misto di eretici, di ebrei, di maomettani, di Atei fatto arbitro dell' elezioni Ecclesiastiche; Costituzione in una parola veramente anarchica, fondata nei principj di Richerio, come già dimostrai nella mia Operetta *dell' influenza dei Giansenisti nella rivoluzione di Francia*. (1) Non pertanto in sì fatte operazioni riconosce il *Tamburini le cose fatte con moderazione*, e ciò che importa più la *Fede in salvo*. E come in salvo la fede? sì, con tutta la ragione, perchè i Novellisti Ecclesiastici noti per Giansenisti si accinsero a purgare la Costituzione da ogni idea di Scisma. L'autorità dei detti Novellisti è somma per il nostro apologista, e di un gravissimo peso: sono essi *noti per Giansenisti*; dunque essi contano più di tutta la Chiesa insieme che si è dichiarata contro essa Costituzione. Ma a chi non salta agli occhi la incoerenza di un tal raziocinio? I Giansenisti sostengono che non vi è del male nella Costituzione; dunque essa non è Scismatica. Ma se i Giansenisti sono Giudici, e parte, il loro giu-

---

(1) §. *V*, *pag.* 75.

dizio è nullo; i Giansenisti però ne sono gli autori; dunque sono parte, dunque non possono esser giudici. Altrimenti chiunque potrebbe purgare *l'Alcorano*, *il Luteranismo*, *il Calvinismo*, e qualunque altra Setta da' suoi errori; adducendo in prova l'apologie fattene dei loro accecati seguaci. Seguitiamo a sentire l'apologia del *Tamburini*, il quale per consolazione de' suoi Giansenisti aggiunge: *Ma questa non fu opinione sola dei Giansenisti. Altri con essi convennero nello stesso sentimento sì nella Francia, che fuori di essa. Di quì nacque la deliberazione di tutti coloro, che si prestarono al giuramento, e rimasero in Francia. Si può leggere la risposta di alcuni Vescovi della Francia, mandata al Papa col titolo:* Accordo dei principj della religione, e della ragione colla Costituzione Civile del Clero. *Altri non fermandosi al corpo dei decreti, ma penetrando più dentro colla riflessione sulle minute circostanze concepirono sinistri sospetti sulla religione dei costituenti. Al veder che l'Assemblea era composta in gran parte da molti membri delle società oscure, ed incognite, e da un buon numero di Filosofi libertini, presagirono molto male, circa lo spirito della riforma intrapresa.* Ma io ricerco chi furono coloro che convennero coi Giansenisti negli stessi sentimenti? altri che Regolari apostati, Ecclesiastici processati o per il loro libertinaggio, o per scialacquamento, ignoranti, ed alcuni pochi cui l'interesse, o l'ambizione accecò per non vedere il gran precipizio, in cui si lanciavano: sopra tutti però i Filosofi Atei, che sospiravano per lo stabilimento dell'Anarchia Ecclesiastico-Politica,

e ne veniva spianata di molto dalla accettazione della Costituzione Civile; e questi certamente erano in gran numero non solo in Francia, ma anche fuori di essa. Ed è pure bizzarra e degnissima d'esser rilevata la testimonianza che adduce il *Tamburini* della risposta: *Accordo dei principj ec.* Chi furono gli autori di questa risposta? sa che furono i Vescovi intrusi: *i Gobet*, *gli Expilly*, *i Lamourette*, *i Lindt*, *i Massieux*, *i Gregoire*, ed altri che da ver Lupi cacciarono dalle Sedi Vescovili i legittimi Pastori: e questi per appunto secondo il senimento del giusto ragionatore quale vuole figurare il *Tamburini* debbono decidere della causa contro la contraria decisione di tanti Vescovi di Germania, di Spagna, di Italia, di 130 Vescovi di Francia, del loro ricorso, e di quello del Monarca alla S. Sede, del finale giudizio di questa pronunziato solennemente dal Sommo Pontefice Pio VI dopo lungo, e maturo esame, e dell'applauso sommo fatto ad un tal Giudicato da tutta la Chiesa universale. Sarebbe stato invero un saggio consiglio quello di ricorrere allo stesso Ario, e suoi fautori Eusebio di *Nicomedia*, *Gregorio di Cappadocia*, e di altri simili Ariani per giudicare del merito dell'Arianesimo, in vece di quello di tanti Vescovi difensori della Fede Nicena, e della resistenza di un *S. Atanagio*, di un *S. Ilario*, di un *S. Eusebio* di Vercelli, e di altri Santi Vescovi di quell'epoca? E questa si è la bella Logica dell'apologista dei Giansenisti. *Oh! se il Tamburini*, riflette acconciamente il Cuccagni,

su questo punto, (1) *fosse stato allora nel mondo colle stesse felici disposizioni di mente, e di cuore, che ora dimostra, sarebbe venuto fuori con delle Lettere Teologico-Politiche, e avrebbe aperta una strada, che non conobbero i nostri Padri. Qual prova maggiore può desiderarsi dello spirito di ribellione tanto all'una che all'altra Potestà che anima Tamburini? e nel caso presente qual prova maggiore del di lui Giacobinismo?* Ma una prova maggiore ne dà immediatamente nell'indifferenza che mostra intorno all'approvazione o disapprovazione della diversa condotta tenuta dagli Ecclesiastici per rapporto al giuramento, cioè di quelli che restarono in patria prestando il giuramento, e degli altri in numero oltremodo grande che rinunziarono a tutto, e si esposero a tutti i disastri, e pericoli per non abbracciare una Scismatica Costituzione condannata dalla Chiesa. Or in un affare di tanto rilievo, e dalla cui risoluzione dipendeva il comparire o no Cattolico Tamburini scrive: *Io qui non cerco chi abbia il torto, o la ragione, e quale delle due diverse condotte sia la migliore, e la più conforme allo spirito della Chiesa, ed ai lumi della religione. Io non entro in questa controversia. Dico soltanto essere una vera malignità l'addossare al partito dei Giansenisti la reità, e la complicità della rivoluzion Francese. Dico esser questa una mera calunnia smentita dai fat-*

(1) *Cap. VI, pag.* 369.

ti, e dall' indole de' principj che possono essere stati la norma della diversa condotta degli Ecclesiastici Francesi indipendente affatto dall' essere eglino o Giansenisti, o Molinisti, o Tournelisti, e che so io. Può darsi indifferenza più maligna di quella del nostro apologista? egli finge di non sapere chi abbia ragione, o torto, mentre la Chiesa universale ha condannato il giuramento; poichè tra i Vescovi della Francia non troverà che i quattro tanto noti apostati di *Sens*, di *Orleans*, di *Autun*, e di *Viviers*, e *Gobel* Suffraganeo di *Basilea*, che l' abbiano approvato, e tra gli altri del resto del Cattolicismo il solo Ex-Vescovo *Ricci*, con un aggregato d' infami Settarj, d' increduli sfrontati, e di veri nemici della Religione e del Trono, che inventarono il giuramento appostatamente per introdurre l' anarchia, e distruggere la Chiesa. Come mai può egli esentarsi dal dichiararsi o per l' un, o l' altro partito, o per la Costituzione, o per la Chiesa Cattolica, che la rigetta? Ma questa gli dirà con verità: *Qui non est mecum, est contra me*. S' egli è contro la Chiesa, poichè non è possibile accordare il Cattolicismo colla Costituzione, come lo dimostra il Papa nella stessa condanna; non è dunque malignità l' addossare al partito dei Giansenisti la reità e la complicità della rivoluzione Francese, poichè nel mentre che i Sacerdoti Cattolici furono costanti a non piegare il ginocchio all' idolo della Giansenistica Costituzione; i Giansenisti all' opposto furono ostinati, e furiosi in volerla sostenere con ogni sorta di mezzi, cacciando violentemente e con mano ar-

mata i legittimi Pastori dalle loro Sedi, e Parrocchie: essi fomentarono, e più volte furono gli autori dei massacri di tanti Sacerdoti fedeli alla Chiesa uccisi in tante città del regno, massime del grande eseguito in Parigi nei 2, 3, 4, di Settembre 1792; essi finalmente si collegarono coi più arrabbiati Giacobini per deportare fuori della Francia tutti i Sacri Ministri, affine di abolire affatto la Religion Cattolica; con tutto questo il *Tamburini* mostra una dilicatezza Farisaica, e non ardisce di decidere qual condotta sia stata migliore e più conforme allo spirito della Chiesa. Ma egli condanna se stesso colle parole: *I principj sono stati la norma della diversa condotta*: dunque se la condotta dei Giansenisti è stata tutta favorevole al Giacobinismo, i principj che ne sono stata la norma, saranno del pari per necessità favorevoli ovvero cause produttrici del medesimo: dunque il principio dal *Tamburini* stabilito: *che nessun Giansenista ben istruito delle sue massime può esser Giacobino senz' essere in apertissima contraddizione con se medesimo*, rovina attesa la condotta tenuta dai Giansenisti riguardo al giuramento: dunque o ritirare il nuovo principio, ovvero modificarlo in altra maniera, perchè possa reggere colla verità, ed ecco la giusta, e vera modificazione: *Nessun Giansenista ben istruito delle sue massime può lasciar di esser Giacobino senza essere in apertissima contraddizione con se medesimo*: modificazione affatto coerente all'esposizione fatta dallo stesso *Tamburini* della condotta tenuta da' suoi Giansenisti.

Io

Io non finirei mai se volessi analizzare uno ad uno gli altri capi dell'apologia del nostro *Tamburini*, e dai quali in vece di risultarne la pretesa giustificazione se ne deduce chiaramente la condanna, come abbiamo osservato negli accennati finora; onde i poveri Giansenisti hanno piuttosto motivo di mostrarsi ben scontenti del loro avvocato: non pertanto quello che riguarda i Frammassoni merita di esser additato almeno alla sfuggita. Sono i Frammassoni uomini troppo noti per le loro segrete misteriose unioni, nelle quali hanno macchinato la distruzione d'ogni e qualunque subordinazione tra gli uomini, ogni e qualunque autorità sia religiosa e civile coi bei pretesti di libertà, di fratellanza, e di uguaglianza, e nessuno ignora che essi sono stati gli agenti, e direttori della nuova libertà, ed eguaglianza Francese. E presentemente, insieme co' filosofi sono compresi sotto il nome di Giacobini, ai quali sonosi associati i Giansenisti in tal modo, che secondo la voce generale hanno contratta la di sopra mentovata identità di vocaboli. E cosa fa il *Tamburini*? dice che nulla sa di cotesta razza di uomini: *Lontanissimo*, scrive, (1) *pertanto dal caricare qualunque siasi partito, o condizione di persone, senza cognizione di causa, io non vi dirò di queste società nè bene, nè male*. Oh singolare dilicatezza del nostro Apologista! per altro essen-

(1) *Letter. III, pag. 144.*

do egli un uomo tanto illuminato, tanto istruito, e Professor pubblico di teologia, come ignora la Bolla *In eminenti* di Clemente XII pubblicata ai 6 Aprile 1738, in cui si è fulminata la scomunica da incorrersi *ipso facto*, e senza veruna dichiarazione contro i Frammassoni; e l'altra di Benedetto XIV *Providas Romanorum Pontificum* dei 18 Maggio 1751, che conferma quella di Clemente XII.? e se mai gli fossero sfuggite dalla mente troppo immersa in tanta varietà di studj, e d'impegni contratti per sostenere gl'interessi della Setta, come può darsi che non abbia notizia di tante Opere pubblicate che danno notizia esatta dell'origine, cerimonie, fini, e mezzi di cotal società? Perchè non dare una scorsa all'*Origine della Frammassoneria del Sig. di S. Vittore*; ai libri: *L'ordine dei Frammassoni tradito: Il segreto dei Mopsi rivelato: I Frammassoni schiacciati: Il segreto dei Frammassoni messo in evidenza*, e tant'altri, che cita l'autore del libro: *Il velo alzato per i curiosi, o sia segreto della rivoluzione di Francia rivelato coll'ajuto della Frammassoneria*, Parigi 1792.? ai quali si può aggiungere il tanto applaudito, e ricercato dell'Ab. Marchetti: *Che importa ai Preti?* E questi in breve gli avrebbero dati lumi bastevoli da potersi procacciare quella chiara nozione, che confessa di non aver potuto cavare dalla lettura di molti altri. Egli scorre in seguito le principali accuse portate dagli Scrittori contro i Frammassoni, ma adopra l'artifizio di far credere, che tali accuse siano piuttosto sospetti di gente prevenuta senza che nulla valgano appresso lui

i giudizj della Chiesa, nè i processi formati contro i medesimi, anche da' tribunali Civili, e torna di nuovo in campo a protestare che nulla ne sa: *Io torno a dirvi*, scrive, (1) *che non vi espongo se non i pensamenti altrui intorno a queste incognite società. Essendo io all' oscuro dell' indole, e delle massime di questi istituti, non posso garantirvi i sospetti, e le diffidenze che ad altri vengono in mente. Dall' altra parte io non voglio senza cognizione di causa caricar chicchessia.* Che bell'esempio di moderazione! Che contegno mirabile per non precipitarsi ciecamente senza cognizione di causa nel giudicare gli altri! che dolcezza! che modestia! ma presso *Tamburini*, riflette acconciamente il Cuccagni su questo punto, (2) *la regola non vale che in grazia dei Frammassoni, o sia Giacobini. E quando per lo contrario si tratta di Roma, di Papi, di Chiesa, ovvero si parli di Anti-Giansenisti, Scrittori Romani, Gesuiti ec. vanno subito in fumo tutte le sue belle proteste di volersi guardare dal caricare qualunque partito, o condizione di persone. Basta leggere la seconda di queste due lettere per vedere con quale impudente franchezza decida contro i più solenni giudizj pronunziati dalla S. Sede, dai Concilj, e da tutta la Chiesa dispersa.* In questa seconda lettera massimamente, come già in tutte le altre sue produzioni, unisce ogni possibil calunnia, ed impostura pronunziata da

---

(1) *Pag.* 146, 147.
(2) *Cap. VII, Pag.* 437.

altri eretici, per iscreditare i giudizj della S. Sede, avvilire i sacri Pastori, e annichilare se gli fosse possibile i difensori delle verità decise. Ella è cosa facile l'intendere i veri motivi di una condotta così contraddittoria in uno Scrittore, che si vanta di dar regole agli altri della maniera sensata, e modesta di scrivere. Ma dopo un saggio di mirabile dilicatezza e di sorprendente moderazione, e dopo tante proteste di nulla poter asserire intorno al vero carattere dei Frammassoni, eccolo che muta linguaggio, e ne dà una chiara nozione. *Ciò che mi pare*, scrive, *di rilevare in essi con qualche evidenza è un certo carattere, che gli rende avidissimi di riforme Ecclesiastiche, nemici dichiarati della superstizione, intolleranti di un certo giogo, che opprime la libertà di pensare; e quindi contrarj alle pretese di Roma, ed al dispotismo degli Ecclesiastici. Per questo sono loro care le opere che trattano di queste materie, e tanto più care, e preziose loro sono, quanto più vigorosamente combattono la superstizione, l'intolleranza, gli abusi, il dispotismo. So che molti di loro le leggono con piacere, ne fanno elogi, e stringono volentieri amicizia cogli autori delle medesime.* Come mai all'improviso si è procacciato il *Tamburini* un sì grande, e sì circostanziato conoscimento del carattere dei Frammassoni? onde mai sì chiara nozione di una società *oscura*, *ed incognita*, e di cui mostrava di nulla poterne penetrare? e perchè aggiungere di nuovo: *qual sia il loro spirito*, *non lo so?* anzi, diranno tutti, troppo ne sapete. Sapete, che sono nemici di Roma, nemici degli Ecclesiastici, nemici della

superstizione, ansiosissimi di riforme Ecclesiastiche, che leggono con piacere i libri dei Giansenisti che per appunto trattano di siffatte materie, e che stringono ancora amicizia coi medesimi: come dunque con tali notizie potete mentire d'ignorarne lo spirito? Egli stesso però si confonde, e si condanna colle parole che aggiunge: *So bene, che da quì ne nasce una prevenzione svantaggiosa per i così detti Giansenisti. Imperocchè eglino hanno scritto, e scrivono di questi argomenti, ed animati dal desiderio di una giusta riforma piangono sui mali della Chiesa ec.* Ma quale è la ragione di una tal prevenzione svantaggiosa? Altra non è se non perchè i Frammassoni sono considerati veri Giacobini, e dal carattere ch'egli confessa d'aver in essi potuto rilevare con *qualche evidenza* ne risulta di certo il loro vero spirito di Giacobinismo: ed egli stesso accorda che questo si è il concetto generale: *Comunemente si crede*, scrive, (1) *che le Società dei Frammassoni abbondino di Deisti, e di Atei*. Dunque se regge ancora quel detto antico di Aristotile benchè alquanto rancido: *Quæ sunt eadem uni tertio sunt idem inter se*, ecco che i Frammassoni, e i Giacobini convenendo con i Giansenisti nelle Massime sono necessariamente una stessa cosa tra di loro. Oh! che consolante apologia si è questa per i poveri Giansenisti! in vece di vedersi liberati dall'accusa dell' identità

---

(1) *Pag.* 150.

de' vocaboli coi Frammassoni, *Tamburini* gli fa comparire amici dei medesimi, anzi stretti amici, amanti delle loro opere, promotori degli stessi progetti, e concordi nelle stesse massime. Potranno dunque i Giansenisti restar soddisfatti, e contenti degli sforzi, che ha fatto il loro apologista per rimettergli in grazia sì dei Principi, che dei popoli colla giustificazione che ha presentato della loro condotta agli occhi del Pubblico nelle sue *Lettere Teologico-Politiche?* Lo decidano altri; io temo moltissimo, che vedendo essi peggiorata la loro causa, lo credano un traditore sotto la maschera di Giacobino, che gli ha smascherati, e traditi in una maniera la più vile, e codarda da coprirli di un eterno obbrobrio. Imperocchè da tutta l'apologia risulta che eglino siano veri Giansenisti, come quelli che ne abbracciano il nome e la dottrina, quando essi non hanno mai voluto far tale comparsa. Sono per una parte dipinti per i migliori difensori della Chiesa, e del Trono, ed in prova concludente sono per l'altra riconosciuti sudditi disobbedienti alle due Potestà fino alla morte. *Disubbidire, e morire è stata la pratica costante di questo partito:* pratica, riflettiam di passaggio, per cui si son vantati sacrilegamente d'esser simili a Gesù Cristo, il quale si mostrò, *obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*, e col quale si gloria il Parroco *Gudvert* d'essere stato anatematizzato dalla Chiesa divenuta un'altra Sinagoga, a cui applaudì il *Ricci* in Pistoja colla ristampa del libro: *Gesù Cristo sotto l'anatema*. Sono sfidati dal *Tamburini* i suoi avversarj, se so-

no uomini d'onore, *a trovare un sol fatto de' Giansenisti, che abbia intaccato il rispetto dovuto alle potestà superiori*, e dalla loro condotta risulta la verità della proposizione contraria, ed egli stesso leva loro la briga non già di cercarlo in tanta copia, che ve ne ha, ma di produrlo, affermando, che *tutta . . . la forza sagra e profana non bastò a piegare le teste di costoro*. Il bel ritratto della sincerità, buona fede, e semplicità Giansenistica ritorna in maggior discredito loro, poichè gli stessi Storici della Setta riportano dei fatti massime sulla sottoscrizione del *Formolario*, ed accettazione della Bolla *Unigenitus*, che troppo cozzano colla vantata sincerità, onde sarebbe stato meglio per i Giansenisti, che mai non fosse saltato in capo all' Apologista toccare un somigliante tasto. Affine poi di liberarli dalla taccia di Giacobinismo vien accordato troppo liberalmente, che già è prevalsa appresso il Pubblico l'opinione, che sono veramente Giacobini, fino a riconoscerne l'identità dei vocaboli abbracciata dal popolo. Per distruggere questa opinione facea di mestieri impiegar ogni sforzo di mostrarli contrarj alle operazioni Giacobiniche, esser più cauto nel parlare della moderazione della prima Assemblea più colpevole della seconda, e della stessa Convenzione Nazionale; poichè fu la prima che spianò la strada della ribellione, e dell'empietà. Bel modo in vero di staccare dal partito dei Giacobini i Giansenisti di Francia il dichiarargli autori, ed apologisti della Scismatica Costituzione Civi-

le del Clero, mostrarsi dubbioso ed incerto, chè giudizio possa formarsi della diversa condotta degli Ecclesiastici sian giuratori, o sian rigettanti. Finalmente per dissipare ogni sospetto, e diffidenza sulla supposta alleanza coi Frammassoni, si fanno più proteste di nulla sapere di tali società oscure, ed incognite, e si mostra un sommo orrore di voler caricare nessuno senza cognizione di causa, e non ostante una tale ignoranza, e delicatezza non si dissimula, che i Frammassoni convengono coi Giansenisti nelle stesse Massime, stringono volontieri amicizia coi medesimi, e ne leggono con trasporto le Opere, perchè analoghe ai loro progetti. Non è questa una incoerenza indegna affatto di uno Scrittore che vuol figurare da uomo sensato, e giusto ragionatore? Or essendo tale l'apologia, ricerco di bel nuovo; possono *restarne contenti i Giansenisti*, o piuttosto non debbono dolersi amaramente dell'estensore, il quale da pessimo avvocato ha precipitato assolutamente la loro causa, riducendosi tutto il suo libro ad un complesso di cavillosi raziocinj per far comparire uomini onesti, e ortodossi quelli che una serie non interrotta di molti anni condanna come malvagj cittadini, e figli ribelli alla Chiesa; spacciare per sostenitori del Principato quelli che sono stati scoperti alleati con i distruttori del medesimo; e tutto ciò, mediante l'uso di uno stile pieno di finezza, e di seduzione, e di un tessuto d'imposture, e di calunnie, di cui l'ingegno Tamburiniano si mostra mirabilmente for-

nito, come si ravvisa nell'altre di lui Opere, ma più in questa? Mestieri dunque non fa di un gran raziocinio per venire ad una giusta decisione.

§. IX.

Nel promuovere il Giacobinismo in Francia i Giansenisti hanno uguagliato, e forse superato i Filosofi.

Uno degli uomini che con più studio, e più attenzione si è impegnato in questo secolo a penetrare nei segreti misterj del Giansenismo, ed a conoscere pienamente il carattere de' capi promotori del medesimo è stato indubitatamente Monsig. *La-Fiteau* Vescovo di Sisteron. Egli compose fra molti altri libri la *Storia della Costituzione Unigenitus*. Opera appoggiata a fatti notorj, e documenti incontrastabili, che egli stesso o vide con i proprj occhi, o maneggiò in persona e in Roma col Sommo Pontefice, e in Francia col Duca d' Orleans Reggente, di cui godeva la grazia, e l'amicizia; Opera che gli procacciò un credito grande, la quale quanto fu gradita ai figli ubbidienti alla Chiesa, altrettanto fu odiata da' Giansenisti, i quali avvegnachè per mezzo delle loro *Novelle Ecclesiastiche* di Parigi si sforzassero a prevenire gli spiriti contro l'autenticatà de' fatti, nulla però concluse-

ro, onde l'opera è restata sempre illesa dai velenosi effetti delle satire, e calunnie della Setta. Or in questa famosa Storia della Costituzione *Unigenitus* egli fece la seguente profezia intorno ai progetti dei Giansenisti. Dopo aver dimostrato l'unione di essi coi Calvinisti soggiunge immediatamente così: *Ciò meglio ancora comparirebbe in una di quelle congiunture critiche, che Iddio allontani da noi, in cui si trattasse di tutto sconvolgere per stabilire un' intiera libertà di coscienza. Allora è indubitato, che si vedrebbono i Quesnellisti unirsi alla scoperta coi Protestanti per così fare un corpo medesimo con quelli che hanno un medesimo spirito.* (1) Siccome abbiamo detto sul principio che per falsificare il Progetto di Borgo-Fontana il mezzo più concludente da abbracciarsi dai Giansenisti quello si era di dimostrare, che eglino nulla hanno mai fatto di quanto veniva loro rinfacciato nella Relazione Giuridica del *Filleau*, così del pari per falsificare il tristo pronostico di Mons. *Lafiteau* dovrebbe essere loro pensiere di far vedere al Pubblico di essere stati almeno indifferenti, o imparziali nelle luttuose circostanze della rivoluzione della Francia, in cui i Protestanti, massime i Calvinisti vi hanno avuta tanta mano, che secondo il sentimento del Conte di *Entraigues* nella sua *Denunziazione ai Cattolici Francesi sui mezzi im-*

---

(1) *Lafiteau Istoria &c. edizion di Colon.* 1757. *Lib.* 6, *pag.* 229.

piegati dall' Assemblea ec. dopo i Filosofi hanno occupato il primo luogo. Ma siccome abbiamo di sopra dimostrato, che i Giansenisti in vece di smentire colla loro condotta il Progetto di Borgo-Fontana, lo hanno piuttosto nell' esecuzione di lunga mano sorpassato; similmente ben lungi dal falsificare il pronostico del Vescovo di Sisteron allontanandosi affatto dai Protestanti, non solo si sono uniti strettamente coi medesimi, ma sono andati molto più avanti, facendo corpo con altra sorte di gente ben peggiore dei Protestanti, e colla quale eran segretamente uniti nello spirito. Or il pronostico del *Lafiteau* benchè immaginato da un uomo dotato di finissimo ingegno, da un grande rintracciatore degli andamenti della Setta, non pertanto fu imperfetto. Egli è vero che lo spirito dell' eresia massime del Calvinismo è quello della ribellione: i regni di Carlo IX, di Francesco II, di Enrico III, e di Enrico IV, sono pieni di ribellioni cagionate dai Calvinisti. La Francia divisa in più fazioni vide correre più volte il sangue de' suoi cittadini cavato dalla furiosa rivolta de' nuovi settarj; e la *Storia delle Variazioni* dell' illustre *Bossuet* presenta monumenti autentici ed in gran numero dello spirito d' insubordinazione, e di ribellione che agita i Calvinisti: ed egli è ben noto, che Luigi il Grande temendo della sicurezza del suo trono venne alla famosa risoluzione di cacciar via dalla Francia i Calvinisti colla rivocazione dell' Editto di Nantes, la cui rinnovazione per appunto fatta dal famoso Ex-Cardinale de *Brienne* nel corto spa-

zio del suo tristo ministero fu come il foriere della rivoluzione: nondimeno il suddetto pronostico del *Lafiteau* fu molto limitato riguardo alla condotta che sarebbero per tenere i Giansenisti nelle luttuose circostanze di qualche rivoluzione. Era riservato questo conoscimento dell' avvenire ad un altro genio, il quale da profondo pensatore penetrasse veramente nei più occulti nascondigli dello spirito Gianseristico. Questi fu il famoso *Rousseau*, il quale parlando dei Giansenisti nella sua *Nouvelle Heloise*, in una nota (1) così pronostica: *Ai Giansenisti altro non manca che il poter dominare per mostrarsi più duri, e più intolleranti de' loro nemici*: parole adottate dall' Estensore dell' anno letterario, (2) il quale sviluppò il pronostico più chiaramente nei termimi seguenti. *Se i Giansenisti arriveranno un giorno ad esser i più forti, noi vedremo ben tosto alzarsi un tribunale di sangue, e d' ignoranza.*

Quanto, ed in qual maniera siasi pienamente avverato il vaticinio del *Rousseau* nella rivoluzione di Francia lo hanno sentito con orrore le nostre orecchie, lo hanno veduto con ispavento i nostri occhi, ma non lo vorranno credere di leggeri i nostri posteri, i quali non potranno combinare le sublimi teorie della carità Quesnelliana, il preteso spirito di penitenza, il

(1) *Part. VI, pag.* 218, *ediz. di Ginevra.*
(2) *Num.* 34, 5 *Ottobr.* 1789.

vantato desiderio di riforma, ed il tanto affettato zelo per mantenere illesi i diritti della Sovranità colla complicità di tante crudeltà, di tante stragi, di tanto sangue sparso, del regicidio, e dell'apostasia da ogni Religione non che dal Cattolicismo. Ma egli è verissimo: i Giansenisti collegandosi non solo con i Protestanti, ma ancora con i Filosofi, o sia i Giacobini *hanno avverato alla lettera ciò che si legge*, come scrive il citato Lafiteau, (1) *in tutte le storie dell' eresie, che lo spirito dell' orrore non può soffrir verun padrone*; ma v' è di più: hanno abbracciato il sistema dell' anarchia Religioso-Politica con tutta l' estensione, e rapporti che include lo spirito del più fino Giacobinismo, sparso artifiziosamente qua, e là nell' opere classiche del partito: e racchiuso intieramente nel gran codice del Giansenismo il Sinodo di Pistoja, come abbiamo di sopra nel §. VI osservato. I sette testimonj, che adduce sul fine del suo *Problema il Bolgeni* contro il Tamburini per mostrare, che i Giansenisti sono stati complici, fautori, istigatori, e promotori della rivoluzione, che ha distrutta una florida, e potente Monarchia, che ha condotto i Regnanti a perder la testa sopra un palco pubblicamente, che minaccia di detronizzare i Principi dell' Europa, e ne ha poi detronizzato degl' altri, fra i quali il Papa, che scopertamente tenta tutti i mezzi per sollevare i popoli contro le Potestà superio-

(1) *Lib. VI, pag.* 213.

ri, e che ha rinunziato al Cristianesimo; sono certamente concludenti, e non soffrono eccezione. Ma in ogni giudizio se ai testimonj, e ai fatti si aggiunga la confessione del reo, la condanna diventa giustissima, ed inevitabile. Nulla dirò della confessione, o ritrattazione del famoso *La Mourette* Vescovo intruso di Lion, che la vicinanza della Guillottina fece finalmente ravvedere e riconoscere di essere stato cagione di sì grandi mali; nulla di alcuni altri pochi, che vicini a morire o di morte naturale, o violenta, aprirono gli occhi, ritrattarono il giuramento prestato, e chiesero perdono a Dio, ed agli uomini dello scandalo loro dato. Ma d'un'altra sorte di confessione è mio avviso di parlare, cioè della pubblica accettazione, e professione fatta del Giacobinismo da tanti Giansenisti di Francia. Avvegnachè la rammentata approvazione del *Tamburini* della condotta empia non meno, che sediziosa della prima Assemblea, la pretensione d'esser restata illesa, e salva la fede non ostante l' accettazione della Scismatica Costituzione Civile del Clero, l' indifferenza sull' approvare, o condannare il procedere dei giuranti, e dei non giuranti, e la compiacenza mostrata dell' amicizia contratta dai Frammassoni coi Giansenisti potrebbe servire di una vera confessione per venire alla condanna di esso lui, e de' suoi Giansenisti, come già lo abbiamo di sopra inferito, tuttavia io non sono contento, imperocchè essendo il massimo dei delitti l'anarchia religioso-politica abbracciata dai Giansenisti, d'uopo è confermarla con replicate

confessioni degli stessi rei, e dalle quali risulterà che essi sieno più colpevoli degli stessi Filosofi stimati padri del Giacobinismo.

Il Celebre Spedalieri nella sua opera: *Dei diritti dell' uomo*, incominciò quel suo famoso Capo, (1) che ha quel disgraziato titolo: *Il favore accordato all' ipocrisia del Giansenismo è mezzo distruttivo della Religione, e del Principato*, che mise in orgasmo il *Tamburini*, e con esso lui tutto il partito, incominciollo dico colle seguenti parole. *Il Giansenismo non può qualificarsi con altra denominazione che con quella d' ipocrisia, perchè a considerarlo in tutte le sue parti, e negli intimi rapporti, che ha coll' Ateismo non pare che verun uomo di senno possa esser Giansenista di persuasione, cioè che possa persuadersi la Religione da Dio rivelata essere il Giansenismo.* Ma essendo passati nove anni dacchè egli compose la sua Opera, avendola pubblicata nel 1791, tempo in cui i Giansenisti sostenevano ancora in Francia una larva di Religione, e di Sovranità, d'allora in qua il Giansenismo non può qualificarsi più colla suddetta denominazione; onde se egli ora desse alla luce il suo lavoro, fregierebbe il Giansenismo del suo vero nome, cioè di Giacobinismo. Quel Dio dei Giansenisti, la cui grazia era onnipotente, che trionfava del cuor dell' uomo, che operava tutto in noi, che ci infondeva il santo amore, e che preveniva il nostro consenso, e lungi dall' aspettarlo, lo

(1) *Lib. VI, Cap.* 12.

creava in noi; questo Essere avvegnachè comparisse con tutti i caratteri di tiranno, che comanda cose impossibili, che nega i mezzi necessarj per adempire i suoi precetti, e ne punisce i violatori come se fosse stato loro possibile d'osservarli, nondimeno era chiamato col nome di Dio, ed era onorato con qualche sorta di culto; ma nell' occasione della rivoluzione di Francia si è dileguata come il fumo quest' apparenza di culto; più non esiste questo Dio qualunque egli fosse: si è rinunziato alla sua dipendenza, alla sua onnipotenza: pubblicamente *i Gobel*, *i Massieu*, *i Lindet*, *i Thibaut*, *i Sieyes*, *i Treillard*, *i Goutes*, ed altri Giansenisti abbracciarono coll' Ateo Roberspierre l'idolatria, creando un nuovo Nume, coll' alzare un simulacro alla Ragione, ed i molti altri Vescovi e Parrochi intrusi dispersi nelle Provincie imitarono senz' indugio quelli di Parigi. Soltanto il dolosissimo *Gregoire* volle mantenere l'ipocrisia Giansenistica, fingendo di non poter rinunziare al Cristianesimo, mentre però si manteneva nell'amicizia di Roberspierre, entrava in tutti i progetti distruttivi della Religione, e non si separava dal consorzio di uomini che facevano professione dell'ateismo, e lo prescrivevano ad una intiera nazione. Egli fece questo passo colla stessa finzione, con cui nell'anno antecedente erasi lasciato vedere in alcuni Dipartimenti, massime in Chamberj Capitale del Mont-Blanc, o sia della Savoja, con un abito lacero morello e con un Crocifisso in mano prevenendo i popoli tutto piagnente, che non mai temessero di

per-

perdere la Religione, poichè questa restava sempre intatta e salva, e che gli era a cuore, come a loro stessi. Sentiremo ora da lui, e dagli altri suoi compagni quanto siensi adoprati per distruggerla insieme con la Monarchia, per introdurre l'anarchia Ecclesiastico-Politica, gareggiando cogli stessi Filosofi, ed anche superandoli, e vedremo se sia vera, o falsa la proposizione del *Tamburini*: *Dico soltanto essere una vera malignità l'addossare al partito de' Giansenisti la reità, e la complicità della rivoluzione Francese. Dico essere questa una nera calunnia smentita dai fatti e dall'indole dei principj, che possano essere stati la norma della diversa condotta degli Ecclesiastici Francesi.*

Lo Spedalieri nel luogo citato (1) scrive sulle tracce dell'*Audainel*, o sia del *Conte di Entraingues*, e del *Burke* nelle sue *Riflessioni sulla Rivoluzione*, che per gran tempo la Setta Filosofica di Parigi mostrò per il Giansenismo il più orgoglioso disprezzo, e ne fece soggetto di satire, e di commedie, in progresso però gli Atei con sorpresa de' Cattolici divennero pubblici protettori dei divoti, ed umili Giansenisti. Egli si meravigliava con ragione di una tale metamorfosi vedendo uomini all'esterno contrarj diventare all'improvviso amici. *Come questa buona gente*, scrive, *che professa una morale più propria degli angioli, che di uomini; che mostra tanto zelo di conservare in-*

---

(1) *Lib. VI, Cap. 12.*

tatta la preziosa dottrina di S. Agostino dalle profane intraprese della Chiesa Romana, che condanna con umiltà, e modestia all' Inferno i più celebri Filosofi del Paganesimo non solo per la cagione dell' infedeltà, ma anche per aver commessi tanti peccati nell' osservare la castità, nel disprezzare le ricchezze, nel giovare ai loro simili; come dico questa buona gente potè legar amicizia cogli Atei, applaudire alle operazioni dell' assemblea; autorizzare lo scisma, concorrere al totale rovesciamento della Religione, e del Principato? Difatti chi legge le affettate declamazioni dei moderni Giansenisti per i mali che affliggono la Chiesa, i sospiri per la rinnovazione dello spirito antico di penitenza, le invettive contro gli spargitori di una lassa morale, il desiderio di riforma, ed allo stesso tempo l'ardore mostrato in ampliare i diritti del Trono fino sopra la Chiesa, si stupirà con fondamento di una tal lega con i filosofi, che tutt'altro respirano nei loro Scritti. Ma lo stesso Spedalieri scioglie l'enigma, dicendo; che abbenchè i primi inventori del Giansenismo si persuadessero esser ricavata da S. Agostino la lor dottrina, e non ne considerassero tutte le ree conseguenze, i successori però si accorsero ben chiaramente che dal loro sistema ne veniva atterrato il Cristianesimo, e che quindi innanzi non poteva esser più sostenuto se non con ipocrisia e coll'umile, e modesta intenzione di abolire la Religione di Cristo. Vedendo per altra parte d'esser maltrattati dai Filosofi, e conoscendo di non meritar tali strapazzi, attesochè i sentimenti, e progetti erano uniformi, risol-

sero di manifestarsi amichevolmente affine d'insinuarsi con fiducia nei loro spiriti; ed illuminarli sulla vera natura del sistema Giansenistico; e ben presto loro misero sotto gli occhi i grandi servigj che potevano loro recare per venire a capo dell'ideato piano di distruggere la Religione, e la Monarchia. Indi ne risultò una specie di alleanza fra i Filosofi, ed i Giansenisti, e per prevalermi delle stesse espressioni dello Spedalieri: *I Filosofi protettori, che aveano tutto il credito, e potere, sollevarono i clienti Giansenisti dal fango, in cui si giacevano, e procurarono di mettergli in riputazione dovunque le segrete loro corrispondenze ne aprivan le vie; ed i Giansenisti s' impegnarono di far agire vigorosamente tutte le macchine del sistema giusta le mire dei loro benefattori; ma sempre con umiltà, e con modestia. Queste combinazioni*, seguita a dire lo Spedalieri, *che senza fatti non sarebbero altro che congetture, dacchè si è saputo che i Giansenisti di Francia divennero rispettosi ammiratori di quei Filosofi; e dacchè si è veduto come si sono affrettati nell' Assemblea a deporre la maschera, e ad eseguire i decreti lanciati per dare il colpo mortale alla Religione, ed alla Monarchia, prendono il tuono di certezza, e ci autorizzano a dire che il gran favore accordato in molte parti del mondo Cattolico all' ipocrisia del Giansenismo sia opera della Setta Filosofica, che si sforza di realizzare il suo piano in tutti gli Stati Cattolici*. Piacemi qui d' inserire un fatto quanto certo, altrettanto interessante in prova del vivo desiderio che avevano i moder-

ni Giansenisti fino dal principio della loro epoca, cioè poco dopo il 1760, di procacciarsi l' alleanza dei Filosofi, e con quali condizioni la volessero per l'esecuzione dei loro disegni. E' noto il disgusto provato dal *Rousseau* per parte dei Giansenisti, i quali irritati della Nota inserita nella *Nouvelle Heloise* di sopra riportata, e non potendolo indurre a mostrarsi favorevole al loro partito, ed a prendere la penna contro i Gesuiti, se gli voltarono contro, sforzaronsi di screditarlo, e gli recarono non pochi disturbi, ed affine di giustificare il vero zelo nella persecuzione mossagli, procurarono dal loro canto la proibizione dell'*Emilio* fatta da Monsig. de *Beaumont* Arcivescovo di Parigi. Il *Rousseau* se ne duole amaramente nella lettera diretta allo stesso Arcivescovo *Beaumont* dei 18 Novemb. 1762. In essa fra le altre cose rinfaccia allo stesso Prelato, come mai essendo egli animato da tanto zelo contro i Giansenisti, sia divenuto senz' accorgersene come il satellite, e lo stromento della loro vendetta. *E' possibile*, gli dice, *che la loro animosità la più irreconciliabile debba servire contro di me, perchè ho ricusato di abbracciare il loro partito, perchè non ho voluto prender la penna contro i Gesuiti, che io certamente non amo, ma non ho motivo di dolermi di essi, e che ora veggo oppressi! Degnatevi*, aggiunge, *Monsignore, di gettare lo sguardo sul tom. VI della Nouvelle Heloise, e troverete ivi in una Nota la sorgente di tutte le mie disgrazie. Io ho pronosticato in quella Nota, (poichè piacemi qualche volta*

di fare il Profeta) che se mai i Giansenisti arrivano a dominare, essi saranno più duri, e più intolleranti dei loro nemici. Io non mi figurava allora che la mia propria Storia dovesse verificare la predizione. Egli si diffonde poi in iscorrere gli effetti del furor Giansenistico contro la sua persona: persecuzione ch'egli chiama divota, mossagli dagl'ipocriti Giansenisti. Due riflessi si parano alla mente in questo fatto del *Rousseau*; l'uno si è il motivo dell'impegno mostrato dai Giansenisti di tirarlo al loro partito. Era chiaro, ed evidente il vantaggio notabile, che potrebbe arrecare alla Setta il *Rousseau* col suo ingegno, ed eloquenza seducente, e col grido, che erasi procacciato di Filosofo illuminato; onde tutto si prometteano dai rari di lui talenti: non è dunque meraviglia, che parte vedendo deluse le loro speranze, parte sentendosi punti col pronostico della Nota mentovata sfogassero contro di lui il loro odio. L'altro riflesso è sulla sensibilità che mostra il *Rousseau* verso i Gesuiti. Non so se ciò provenisse da umanità e compassione sul cangiamento di fortuna di quegl'infelici, che dall'alto posto in cui erano presso le Corti, e dalla venerazione presso i popoli, si videro precipitati, senza che sapessero il perchè, nell'avvilimento e nella miseria, onde non volesse aggiungere vilmente afflizione all'afflitto: so certo che la loro situazione parve tale ad un filosofo, che studiavasi di mantenere presso il Pubblico una tal quale riputazione d'uomo onesto, che senza una specie di barbarie

non potessero essere attaccati con insulto che rivolta la natura ancora nel caso, che abbia per oggetto persone convinte di delitto, e scelleraggine. Questo fu sul principio delle vicende Gesuitiche, cioè nel 1762, quando i Giansenisti si mostrarono tanto crudeli, ed insensibili verso i Gesuiti; difatti non contenti di essere stati i principali autori delle loro disgrazie, da furiosi forsennati li maltrattavano con mille ingiurie, e calunnie, procuravano infamarli appresso ogni ordine di persone, insultavanli nella loro umiliazione, e non conoscevano termine, nè misura nel riempir loro il calice dell'amarezza, e dell'afflizione, trionfando sfrontatamente nella loro estinzione, onde troppo conviene ai medesimi l'applicazione della nota favola del Lion morto. Ma per gran disinganno della doppiezza Giansenistica, e confusione della calunnia, ad onta di tutte le macchine messe in moto dalla Setta, il credito dei Gesuiti non è scemato, non si è punto alterato, la loro morte stessa è stata gloriosa, e quel corpo di quegl'individui, che i Giansenisti volevano spacciare per nemici dei Principi, nessuno ora li confonde nè coi Frammassoni, nè cogli Atei, nè coi Giacobini; l'identità di questi vocaboli viene ora addossata ai loro persecutori, anzi per confessione dello stesso loro apologista questa si è l'opinione universale.

Seguitando lo Spedalieri nel citato capitolo a ragionare sull'allenza dei Giansenisti coi Filosofi ritorna all'obiezione di sopra additata della gran-

de contrarietà che passava all'esterno trai due partiti. *Come, dirà taluno,* scrive egli, (1) *è riuscito alla cabala Filosofica d'innalzare a tanta potenza una Setta, che poc'anzi era in un generale disprezzo? nulla era più facile. Questa Setta professa un odio interminabile contro la Sede Apostolica, contro l'Episcopato, contro il Clero, e contro i Regolari, e cuopre i suoi neri disegni sotto il disegno d'una santa riforma. Poichè adunque riuscì alla cabala Filosofica d'irritare la gelosia dei Principi contro la potestà Ecclesiastica, e d'invogliarli dei beni del Clero, i Giansenisti si resero necessarj e dovettero essere ricercati, raccolti, protetti, e posti in eminenti luoghi per alzare la voce, e dar moto, e vigore umilmente, e modestamente alla santa riforma.* Parla in seguito lo Spedalieri dello zelo veramente sorprendente dimostrato da molto tempo dai Giansenisti, affine di elevare la Sovranità al più alto grado, facendo uso di un linguaggio adulatorio, e si fa meritamente l'obiezione. *Ma tanto zelo pei Principi piacerà alla congiura degli atei promotori del Giansenismo? Non dubitate di nulla;* risponde. *Il piano è ben concertato: è necessario che il Principato s'innalzi quanto più si può per rendersene più facile, e più sonora la caduta. I Filosofi sanno che l'idolo del Giansenismo è la Democrazia, come nel Governo della Chiesa, così nel governo civile. I Filosofi sentono con piacere che i Giansenisti sostengano pubblicamente per tutto, che la rivoluzione dei Francesi non può in buo-*

(1) §. 15, *pag.* 443.

na coscienza farsi passare per ribellione, nè per Scisma la santa riforma suggerita dal Villano Camus. Il piano era concertato, e gli effetti risultati dimostrano la giustezza delle misure prese; l'anarchia è prevalsa mercè l'ajuto prestato dai Giansenisti, che più non curaronsi di comparire umili, e divoti, ma deposta la maschera d'ipocrisia la più raffinata secondarono a meraviglia le mire dei Filosofi, talchè uguagliarono, e forse anche superarono il loro ardore nel promuovere il Giacobinismo, ciò che più chiaramente ed in breve metteremo sotto gli occhi dei leggitori in guisa da non poterne dubitare. In primo luogo deposero ben la maschera i Giansenisti allorchè nella famosa questione insorta tra i due partiti Cattolico, e Filosofico sulla dichiarazione da farsi dall' Assemblea, *se la Religione Cattolica dovesse esser la dominante in Francia, ed il suo culto l' unico autorizzato dalla Nazione*, prevalse la parte *sinistra*, e la destra dovette contentarsi di star zitta per non esporsi agli insulti, e proscrizioni della Cabala: soltanto si fece una protesta sottoscritta ai 19 d'Aprile 1790, da 283 illustri Membri in favore della Religione Cattolica; (*Vedi Testimonianze del Clero di Francia tom.* 2, sul fine) ma in essa non vi si vede il nome di veruno dei Giansenisti, che figurarono nell' Assemblea; anzi interrogato da suoi committenti il *Gobet* Suffraganeo di Basilea, e poi intruso di Parigi, perchè non avesse sottoscritta la protesta, egli diede una risposta tutta architettata secondo le massime Giansenistiche. Nell' anno antecedente fino dal prin-

cipio della rivoluzione allorchè nel Giugno del 1789 il terzo Stato dichiaratosi ribelle agli ordini del Monarca si eresse da se solo in Assemblea Nazionale, non potendo entrare nella sala, adunossi altrove, ed il famoso Abate *Sieyes* già cortigiano e favorito del Duca d'*Orleans*, e poi nemico; già amico, e consigliere di *Roberspierre*, e poi congiurato contro di lui secondo che il vento si è cangiato nelle diverse epoche rivoluzionarie, colla sincerità, e semplicità dei Giansenisti insultando agl'ordini del Regnante si voltò a'suoi colleghi, e disse loro: *Signori, voi siete oggi quel che eravate jeri*. Questo detto infuse coraggio ai congiurati, e fu presa la risoluzione di resistere assolutamente al Monarca, onde un Giansenista fu il primo che animò il partito alla ribellione, e questo fatto fu come il primo anello della catena, con cui fu legato, ed oppresso il Regnante. Nelle ribellioni la somma difficoltà è di trovare chi si faccia capo, e si dichiari tale; onde gli altri più facilmente affrontano gli ostacoli spesse volte insormontabili. Il fatto di *Sieyes* non è inventato; si legge appresso *Rabaud de S. Etienne*. (1) Ben presto lo stesso *Sieyes*, *Camus*, *Gregoire*, *Treilhard*, ed altri famosi Giansenisti entrarono nel Club dei Giacobini formatosi sul fine dell'anno 1789, il cui scopo, come è notissimo,

---

(1) *Table des Decrets. Juin. 1789. Precis lib. 2, pag. 68, 78, 97.*

altro non fu che di rovesciare la Chiesa, e la Monarchia, e nel quale si progettarono tutti gl' insulti, e attentati fatti alla Maestà del Trono nei giorni famosi 5 e 6 Ottobre 1789, 30 Agosto 1790, 13 Aprile, 21 Giugno 1791, 10 Agosto 1792, e tanti altri fino all' infausto 21 Gennaro 1793, in cui fu finalmente sagrificato al loro odio: in tutti questi attentati vi ebbero parte i mentovati Giansenisti, che per esser tanto pubblici in Europa stimo inutile rammentarli; e mi restringerò soltanto ad alcuni loro passi e detti non tanto noti, riguardanti massime la distruzione della Religione. Nulla dico di tutto il maneggio del *Camus* per l' introduzione, accettazione, e violenta sanzione della Costituzione Civile del Clero già di sopra rammentata nel §. VII. Nulla della mozione fatta dallo stesso *Camus* per la spoliazione dei beni della Chiesa, e condotta a termine dall' empio Apostata il Vescovo di Autun. Nulla della violenta usurpazione fatta dello Stato di Avignone alla Sede Apostolica per opra, e maneggi del suddetto *Camus*, contro le stesse dichiarazioni dell' Assemblea, che avea protestato, che la Francia non avea alcun diritto sopra quello Stato. Mediante però le violenze, ed i tumulti eccitati dal circolo *degli amici della verità* composto in circa di un centinajo di persone scelte tra gli stessi Giacobini, dei quali una buona parte erano Giansenisti, come lo era il famoso *Fauchet* Procurator generale di esso, poi Vescovo intruso di Calvados uno de' più caldi Giansenisti, venne a capo il *Camus* di far comparire

gli Avignonesi come risoluti a sottrarsi al giogo del Sommo Pontefice, ed entrò nella sala dell' Assemblea molto giulivo coll' annunziare che *gli Avignonesi aveano votato unanimemente per la loro unione colla Francia*. Sono ben note le molte eccezioni che soffrì una tale unanimità, e soltanto non vi fu eccezione nella incontrastabile verità della ribellione diretta da lui Giansenista famoso, e Capo di partito, della quale furono vittime tanti Nobili, e tanti Ecclesiastici fedeli sudditi al legittimo loro Sovrano, e di cui confessò in pubblico il *Camus* di esserne stato l'Autore. Ed è pure noto a tutti che il *Camus* in così neri, e malvagi maneggi non era solo: egli era unito perfettamente coi *Sieyes*, coi *Freteau*, coi *Gouttes*, coi *Gregoire*, coi *Treilhard*, coi *Martineau*, cogli *Expilly*, coi *Lindet*, coi *Massieu*, coi *Fauchet*, e cogli altri Giansenisti Membri dell' Assemblea, e molti altri fuori di essi, ma agenti esattissimi, ed infaticabili de' loro ordini: tutti però concorrevano a gara a secondare i progetti de' loro alleati i Filosofi per lo stabilimento dell' anarchia. Il *Treilhard* fu quegli che propose con calore ed ottenne a dispetto di tutti gli sforzi dei Vescovi Cattolici l' abolizione di tutti gli Ordini Regolari tanto di uomini che di donne, e insieme di tutti i voti monastici. Il primo a prestare il giuramento d' osservare la Costituzione Civile del Clero fu il *Gregoire*, e non contento di ciò si addossò il pensiere di esortare i Vescovi, e Parrochi ad imitare il suo esempio, confessando in questa guisa egli stesso la sua diserzione dalla Chiesa; venne tosto imita-

to dall'*Expilly* e da altri del suo partito, non però dagli Ecclesiastici Cattolici che nulla curarono le insane di lui ragioni. In conseguenza del giuramento egli, e l'*Expilly* furono i primi ad usurpare le Sedi Vescovili, entrando da Lupi nelle greggie di Blois e di Quimper per sbranarle, e separarle dall'Ovile di Gesù Cristo. Ma il giuramento non era altro che un artifizio della Setta per mascherare il disegno di distruggere affatto la Religione: al principio parve necessario ai Giansenisti di salvare l'apparenza con una larva di Chiesa per ingannare il popolo, che poi divenuti padroni del campo indurrebbero o con forza, o con artifizio a passarsela senza veruna sorta di Religione: essere un vero pretesto lo confessa chiaramente *Rabaud de S. Etienne. Il giuramento richiesto ai Preti*, scrive, *era uno dei pretesti per dissipare una di quelle grandi questioni che si chiama scisma, e nelle quali gli uomini facilmente si dividono, e dopo si battono per astrazioni che neppure essi intendono. L'Assemblea Nazionale avea chiamato Costituzion Civile del Clero, ciò che altro non era che l'organizzazione. Pare che sarebbe stato meglio di non impicciarsene, imperocchè ogni Professione, e ogni Professore può regolarsi a suo modo sotto l'ispezione del Governo: Ella si esponeva al pericolo di riprodurre sotto d'un'altra forma un corpo che aveva distrutto sotto d'un'altra* (1). Or cacciati

(1) *Precis. lib. 5, pag. 237.*

dalle loro Sedi per ragione del giuramento i legittimi Pastori, volarono subito ad invaderle i Giansenisti in gran numero, affine di eseguire il meditato disegno. Tali furono il *Gobet*, il *Goutes*, il *Massieu*, il *Lindet*, il *Thibaudot*, il *La-Mourete*, il *Tournè*, *il Fauchet*, il *Filibert*, il *Charrier*, il *Villeneuve*, il *Perie*, il *Marolles*, il *Pouderoux*, e tant'altri che ad imitazione dei due Corifei *Gregoire* ed *Expilly* usurparono le principali Chiese della Francia, come Parigi, Lion, Rouan, Bourges, Clermont, Montpellier, ed altre, in cui vi entrarono i più alla testa di gente armata, e non di rado armati essi pure giunsero fino a forza di percosse, di bastonate, di colpi di sciabla, di bajonette, e di fucili a cacciare i Vescovi, ed i Sacerdoti Cattolici dagli stessi altari, alcuni nell'atto che predicavano, altri nella stessa celebrazione del Divin Sagrifizio, a spezzar loro il calice, a rompere il tabernacolo, a calpestare Gesù Sacramentato con altre orribili e sacrileghe azioni che possono vedersi appresso il *Barruel*, (1) e che sono di tal natura, che la stessa penna innorridisce di scriverle. Sotto tali lupi mascherati da Pastori furono spogliati i sacri Templi, e profanati, ed il famoso di *S. Genevieffa* in Parigi convertito in ricettacolo delle ossa immonde di *Voltaire*, *Mirabeau*, e d'altri empj, le cui urne si collocarono sugli altari, ed alcuni dei

---

(1) *Histoire du Clergé pendant la Révolution Françoise, part.* 1, *pag.* 105, 106, *ed altrove*.

divoti Giansenisti vi celebrarono il Divin Sagrifizio. Sotto dei medesimi il culto di Dio non che perdette il suo pristino splendore, ma fu mescolato eziandio con riti idolatrici; ed in fine fu proibito, e neppure nei luoghi più reconditi fu lecito ai veri adoratori di Dio di esercitar le sacre cerimonie. Il mentovato *Tourné* già Dottrinario, ed intruso di Bourges; per colmo d'iniquità propose nel Venerdì Santo del 1792, che fosse proibito l'uso degli abiti Ecclesiastici, fino agli stessi Vescovi, e secondato da suoi colleghi ottenne facilmente l' esecuzione de' suoi desiderj, e depose il primo gli abiti sacri che indegnissimamente vestiva, e *l'intruso Fauchet*, come scrive Barruel, (1) *che tanto avea predicato la libertà, si guardò bene d' osservare, che ella era cosa strana che sotto l'impero della libertà fosse un delitto per i Preti il far uso dei loro abiti; anzi egli senz' indugio se ne spogliò, e depose la berretta, e croce pettorale. Un altro Vescovo intruso di Limoges credette di far meglio, depositando la Croce segno caratteristico dell' Episcopato sul tavolino del Presidenee. Da quell'ora in un paese ove si pretendeva di non aver cangiato niente dell' antica Religione dello Stato ogni Prete di questa Religione fu dichiarato ribelle contro lo Stato se osava presentarsi vestito del proprio abito.*

Non contento di questo il Giansenista *Tourné* nello stesso giorno, abbenchè allevato in una

(1) *Histoir. &c. part. 2, pag. 259.*

Congregazione Secolare, cioè in quella dei Dottrinarj, non ebbe rossore di domandare l' abolizione di tutte le Congregazioni Secolari d'Istitutori, dei Missionarj, delle Sorelle Ospitaliere, e d'altre impiegate in opere di carità verso il prossimo: tali sono i Giansenisti, i quali da veri figli ingrati non solo si rivoltano contro la Madre, ma di più ne vogliono l'annientamento. Il *Tourné*, il *Fauchet*, e gli altri Giansenisti di Parigi furono tosto imitati dagli altri Giansenisti, poichè altro non mancava ai medesimi che il non distinguersi dai Laici per figurare da veri Giacobini, che non conoscono Dio, nè Religione. E sarà dunque una malignità l'addossare ai Giansenisti la reità, e complicità della Rivoluzione Francese? I fatti riportati smentiscono forse la calunnia, ovvero l'autenticano? Pare che le proposizioni del *Tamburini* abbiano la disgrazia di dover subire una modificazione, che le distrugga, e che dalla distruzione ne spunti con somma difficoltà la rara verità. Non erano contenti i Giansenisti dei fatti: deposta la maschera bisognava trasmettere alla Posterità coi loro scritti il trionfo riportato della Setta sopra la Religion Cattolica. Furono pertanto essi solleciti di fare delle apologie della condotta dell'Assemblea, e segnatamente della Costituzione Civile del Clero, che in particolare gl'interessava. Dei componenti il Comitato Ecclesiastico si distinsero a sostenere coi loro Scritti la Costituzione Civile del Clero i principali estensori, e promotori di essa, cioè il *Camus*, *il Martineau*, il *Treilhard*, e l'*Expilly*, ognuno dei quali espose

al Pubblico i proprj sentimenti tendenti al desiderato Scisma, e fuori dell'Assemblea si segnalarono *Le Coz*, *Chedeville*, e *Carrier*, tutti tre ben noti per il loro attaccamento alla Setta, e dei quali l'ultimo, cioè il *Carrier*, nel suo *Preservativo contro lo Scisma* stabilisce per appunto quei principj che conducono infallibilmente non solo allo scisma, ma eziandio alla stessa anarchia: egli insegna che la nazione ha la potestà di proscrivere la Religione, ed aggiunge la ragione; perchè ha diritto a tuttociò che è necessario alla sua conservazione. E questa sarà dottrina di un vero sostenitore delle più pure massime della Religione, e del Principato, quali decanta essere i Giansenisti il *Tamburini?* Ed ecco che con questa stessa dottrina i *Roberspierre*, *i Chabot*, *i Danton*, *gli Hebert*, *i Chaumette*, *i Gobet*, *i Lindet*, *i Treilhard*, ed altri Ateo-Giansenisti proscrissero non solo dalla Francia il Cattolicismo, ma ogni sorta di Religione. Taccio molti altri errori del *Carrier*, ma non è da ommettersi ciò che scrive il *Cuccagni* del suddetto *Carrier*; essere il campione dei Giansenisti in Francia, ed il fedele corrispondente di *Tamburini*, di Monsignor *Ricci*, e d'altri capi Giansenisti d'Italia, ai quali mandò diverse copie di quel suo libro, che furono poi distribuite in Pavia ed altrove ai membri più fedeli, e più benemeriti della Setta. *Tamburini*, aggiunge il Cuccagni, *può forse negare una tal verità? io posso citargli la lettera stessa colla quale dava conto a quello Scrittore delle copie ricevute, lo felicitava pel buon servigio reso alla buon' opra di richiamare in Francia d'accor-*

do

do coll'Assemblea i più felici secoli della Chiesa, e felicitava eziandio l'imprese di quei savi Legislatori pel buon esempio che davano a tutte le nazioni. Signor Tamburini, quando voi scriveste tal lettera, eravamo già sul fine della prima Assemblea, perchè in fine d'Agosto 1791, *ed io ne ho garante chi l'ha veduta coi proprj occhi, e letta in Parigi stessa presso il detto Signor Carrier . . . . . Ed i Giansenisti*, esclama meritamente lo stesso Ab. Cuccagni, *non saranno gli autori, e i promotori della rivoluzion Francese? e voi stesso non sarete uno dei complici di quella nefanda cospirazione?* Difatti la conseguenza è innegabile: imperocchè l'esempio dato dai Savj Legislatori della Francia all'altre nazioni è stato quello di distruggere la Religione e la Monarchia: quest'esempio vien lodato, e approvato dal *Tamburini*: dunque egli è complice della rivoluzione: dunque non è una vera malignità l'addossare al partito de'Giansenisti la reità, e la complicità della rivoluzione. Il Bolgeni riflettendo nel suo Problema sulla massima cotanto sediziosa adottata dal *Tamburini*, nelle sue lettere Teologico-Politiche sul preteso obbligo di prestarsi ad una potestà superiore, ad una forza maggiore nelle circostanze della Francia, in cui è prevalso contro il legittimo Sovrano un pugno de'sudditi ribelli, che impadronitisi della forza hanno rovesciato la Monarchia; allo stesso tempo che rimprovera il *Tamburini* dell'accecamento in cui era quando gli sfuggì dalla penna una dottrina così infame, gli mette in vista il pericolo, dicendo: *Se coteste lettere capitassero mai a Vienna sotto l'occhio dell'*

Ottimo Imperatore regnante, *o de' suoi Ministri*, *ò Consiglieri*, *che dovrebbero essi pensare*, *e dire di voi? Che ne penseranno i Principi Governatori dello Stato di Milano? Che ne diranno i Politici? che i Sovrani dell' Italia*, *per la quale si spacciano dagli amici con tanti Elogj le vostre lettere? Un Lettor pubblico nell' Università di Pavia*, *un Maestro*, *un istruttore della gioventù Ecclesiastica*, *e secolare?...* E cosa dirà, aggiungo io, Sua Maestà Imperiale se mai abbia notizia della lettera responsiva al *Carrier*, in cui il *Tamburini* si congratula con i pubblici nemici della Sovranità per l'esempio di ribellione dato all' altre nazioni, per l'esempio di empietà, di rovesciamento d'ogni ordine e d'ogni legge, esempio di massacri, di stragi, d'incendj, e sopra tutto esempio di congiura non solo contro la libertà, ma contro la vita degli stessi Sovrani? Si porrà in dubbio la di lui complicità con i rivoluzionarj Francesi? qual pena si troverà contro un reo di un delitto sì grande, e sì pubblico? poteva desiderarsi confession più certa della detta complicità? Ma Sua M. I. dopo la rivoluzione della Lombardia ha veduto gli effetti delle corrispondenze del *Tamburini*, e degli altri Giansenisti suoi sudditi coi rivoluzionarj della Francia.

Dissi di sopra che le sacrileghe, ed orribili azioni commesse dai Giansenisti intrusi nell'usurpazione delle Chiese registrate dal *Barruel* nella sua Storia del Clero sono di tal natura, che la stessa penna inorridisce di scriverle: nonpertanto mancherebbe una prova troppo rilevante al mio argomento se io non mi prevalessi dei lumi che

mi presenta il suddetto *Barruel*: egli è un testimonio superiore; sulla verità della sua storia non avvi luogo a dubitare: tal credito di storico fedele, ed esatto egli si è procacciato che la sua opera ristampata in Francese in Ferrara non ha bastato a contentare la generale curiosità, e con rara distinzione, si son veduti nello stess'anno 1794 pubblicate in tre città diverse Roma, Venezia (colla data di Ferrara) ed Imola tre traduzioni fatte da tre diversi Scrittori, ed io mi congratulo meco stesso d'aver contribuito non poco alla propagazione di questa eccellente Opera in Italia. Ora il *Barruel* nella sua Opera parla più volte della condotta tenuta dagl'intrusi, e fino dal principio d ce che l'amicizia che avevano i Giansenisti con *Camus*, e massimamente l'affinità dei loro principj colla nuova Costituzione le diedero in questa Setta molti partigiani, e vi fecero molti giuratori. Venendo poi a dettagliare in particolare la loro condotta così scrive: (1) *L'avversione de' Cattolici pel giuramento non fu meno giustificata dalla condotta rivoluzionaria di coloro, che lo prestarono. Si videro in costoro de' soldati piuttosto che dei pastori. Il lor menomo trascorso si era quello di obbliare il loro stato di Preti, oppure anche di Vescovi, a segno di frammischiarsi nei battaglioni perfino degli ammutinati col fucile sulla spalla montando la guardia, e prendendo parte in tutte le scostumatezze, e gozzoviglie della plebaglia. Ma sono andati molt'oltre.*

(1) *Part.* 1, *pag.* 78.

Il loro spergiuro fu che gl' impegnò in tutte le abbominazioni, che hanno seguitato questa sciagurata riforma della Chiesa. Hanno giurato contro il trono, come giurato aveano contro l' Altare; hanno dato il voto contro del Re, come lo aveano dato contro del Papa. Quei che come Legislatori si astennero dal condannare Luigi XVI al patibolo, non furono meno corrivi in pronunziar come cittadini, o piuttosto come ammutinati feroci ch' ei meritava la morte. Aveano tutti avuto la viltà di abbandonare la Chiesa, neppure uno vi fu che avesse la forza di far parola a difesa del suo Re. Difatti *Fauchet* e *Gregoire* Legislatori nella prima assemblea, e nella Convenzione, in cui non diedero il voto di morte contro il Re, nondimeno non aprirono la bocca per difenderlo, e salvarlo dal furore dei Regicidj, abbenchè fossero i medesimi uomini di partito, e che avrebbero potuto coi loro discorsi far scemare il numero dei votanti contrarj: anzi il *Fauchet* si espresse così: ,, che ,, *Luigi* abbia meritato la morte ne son convin- ,, to come cittadino, e lo dichiaro come legis- ,, latore, ma non come giudice. ,, *Avevano*, seguita il Barruel, *peccato contro il giuramento della lor fede fatto a Dio stesso, hanno peccato contro quello dell' inviolabilità, che aveano fatto al Monarca: si sono ritrattati di quello che aveano fatto ai costumi del Sacerdozio, essendosi dati pubblicamente delle mogli, e dei figli di prostituzione, ed essendo entrati a parte delle macchinazioni, furfanterie, persecuzioni, e atrocità tanto del corpo legislativo, quanto del corpo convenzionale. Il nome dei Preti giuratori è divenuto quello dei rivoluzionarj più ac-*

taniti, più interessati nel dar mano alla scelleratezza, e ferocia dei Giacobini. Con questi sciagurati, coi furori, e colla rabbia che eccitano, e che fomentano nelle loro Parrocchie la Francia agli occhi dell' Europa è divènuta una specie d' Inferno; che non sarebbe di lei; se Dio avesse permesso che la maggior parte de' suoi Curati, e de' suoi Vescovi avesse giurato come Brienne, e Gregoire? che cosa non sarebbe la Francia con sessantaquattro mila Fauchet, e Chabot?

Questo si è il genuinò ritratto che presenta all' Europa l' illustre Barruel degl' intrusi, e giuratori; tra questi vi sono in un numero grande i Giansenisti, e gli altri seguaci tutti di quella Costituzione scismatica tanto lodata dagli stessi Giansenisti. Egli era ben informato di quanto scrive, poichè oltre l' essere stato testimonio di vista di moltissimi fatti fino agli ultimi giorni di Agosto del 1792, in cui per favore di un incognito, che lo vide trai proscritti da esser massacrati nei primi di Settembre, potè scampare la morte, e salvarsi in Inghilterra; tutto quanto narra lo intese da testimonj oculari, e molto autorevoli, escludendo, come egli dice, tutte quelle relazioni che temette non fossero autentiche. Ma scorriamo un altro tratto della sua Storia non meno ignominioso alla memoria dei Giansènisti intrusi, e giuratori, e che convince sempre più la verità del mio assunto, d' aver essi uguagliato, e forse anche superato gli stessi Increduli nel promuovere il Giacobinismo. Dopo aver egli scorso alcuni esempi mira-

bili di costanza, di pazienza, e di coraggio dati da alcuni Laici per non voler aderire allo scisma, parla di nuovo degli eccessi di furore, in cui si precipitarono i Preti Costituzionali, e li paragona meritamente agli antichi furiosi *Circoncellioni*; poichè i nostri intrusi hanno rinnovato tutto ciò che la Chiesa ebbe a soffrire negli scismi più crudeli, massime in quello dei detti *Circoncellioni*, che sono quegli Eretici che più si sono distinti per la loro barbarie, e crudeltà. Avvegnachè vi fossero alcuni pochi Preti costituzionali che arrossissero de' mezzi così vergognosi, e così indegni adoprati per lo stabilimento della nuova Chiesa; pure generalmente parlando ne furono tutti i principali istigatori, e di ordinario anche gli attori. *Si vedevano mettersi*, scrive, (1) *alla testa di fuorusciti, aizzarli, animarli; quegli stessi che s'erano loro attaccati restarono più d'una volta stomacati delle declamazioni le più furiose, che si facevano lecite perfin su quella Cattedra Evangelica, dalla quale avevano distaccato i veri Pastori. In Parigi stesso, dove il Dipartimento procurava di mantenere possibilmente la tolleranza, un Vicario intruso nella Chiesa della Badia di S. Germano pareva che non per altro oggetto montasse sul pulpito, che per accendere il fuoco della persecuzione. Ivi predicando contro*

---

(1) *Part.* 2, *pag.* 198, *ediz. di Ferrara*.

dei pretesi incendiarj, spinse la violenza de' suoi discorsi a tal segno, che ne fremettero gli uditori per tutta la Chiesa, e gli fecero intendere, che non gli si permetterebbe più di predicare, se non mettesse più moderazione nelle sue prediche. Ed ecco quegli uomini dipinti dal *Tamburini* per la più buona gente del mondo, alieni da ogni doppiezza, sinceri, semplici, rozzi, nemici d'ogni raggiro, sostenitori delle più giuste massime della Religione e del trono, in somma i più fedeli sudditi sì della Chiesa, che del Principe, i quali mai non si sono scostati dalla purità de' principj della Religione di Gesù Cristo; ma l'idea che si è formata *Tamburini* dei principj della Religione di Gesù Cristo o deve esser diversa affatto da quella che ne hanno i Cattolici, poichè con essa non combinano le azioni così malvagie degli intrusi descritte dal Barruel; ovvero egli da vero impostore vuole beffarsi dell'opinione del Pubblico spacciando per uomini giusti, e animati dallo spirito di Gesù Cristo quelli che non sono se non nemici del medesimo. Ma nel sistema religioso Tamburiniano tutto cammina bene, tutto sta in regola, poichè la condotta tenuta dai Giansenisti è tutta a norma dei principj che loro servono di regola; quali sieno i principj, l'abbiam veduto nel Codice della Setta il Sinodo di Pistoja: dunque ancorchè gli eccessi commessi dai Giansenisti sembrino analoghi ai progetti dei Giacobini, pure se si guardino i principj dai quali provengono, grida il *Tamburini*, cesserà ben presto ogni meraviglia.

Seguitiamo ancora per un poco più le tracce del Barruel per conoscere vie più i Giansenisti veri rei, e complici della rivoluzione Francese. Troppo mi diffonderei se volessi quì inserire i molti casi particolari di eccessi orribili che seguita egli a narrare nel luogo citato; mi contenterò di descrivere quello del Curato intruso della Roccella. *Or in essa città*, scrive, *un Curato intruso non si vergognò di radunare egli stesso un branco di Sgherri nella Chiesa degli Agostiniani, e d' invocar sopra le loro armi la protezione del Cielo per una spedizione più abbominevole ancora. Questi furiosi elettrizzati da questo detestabile Matan si precipitano addosso i Cattolici. Il primo che incontrano con un colpo di sciabla resta colla testa spaccata: si calpestano a' piedi, e affògan due dònne: giovani figlie colle loro madri sono frustate. Dei Preti fedeli due vengono rinchiusi in oscura prigione, tutti gli altri, e fra loro de' vecchi ottuagenarj spossati, e meschini sono spietatamente scacciati dalle lor case, e dalle Città sotto pena di esser impiccati, se mai tentassero di tornarvi. La masnada si sparge pei Conventi, ne rompe le porte, intima alle Religiose il giuramento di fedeltà da fare all' intruso. Ricusano? le verghe tosto, e le battiture, gli oltraggi più atroci che si possano fare al pudore succedono all' intimazione. Ricusano ancora? Le sferzate, gli oltraggi si raddoppiano. Queste sante figliuole in contraccambio pregano tutte per i loro carnefici; neppure una cede, neppure una soccombe alle sferze, ed agli strapazzi: tutte ringraziano il Dio, che dà loro la forza di confessar la loro fede. Il Demonio,*

e l'intruso hanno indarno sfogato il loro mal talento, ed il loro furore. Questa scena di orrore, e d'infamia accaduta nel suddetto Monastero della Roccella degna soltanto di uomini brutali si vide rinnovata in quasi tutte le città della Francia, e non una, ma più volte e con circostanze da far fremere l'umanità, che non solo la penna, ma la decenza non soffre di farne il dettaglio: e la stessa pure si è veduta rinnovata in Italia, massime a Macerata. L'autore di esse e promotore in Parigi fu il vile, scellerato, e carnale *Condorcet*, il quale perseguitato dagli stessi suoi allievi Filosofi, dovette ignominiosamente nascondersi, e coronò la carriera rivoluzionaria della quale era stato benemerito col suicidio, azione degnissima de' nuovi Eroi rigeneratori della Francia. E questo fu il modello preso di mira dalla più buona gente del mondo, quali sono i Giansenisti nella bocca del *Tamburini*. Quindi non è meraviglia che avendo essi abbracciato con trasporto i suggerimenti del *Condorcet* per isfogare il loro libertinaggio, fossero dei primi Preti a calpestare il Celibato Ecclesiastico. Difatti l'Ab. *Cournand* Giansenista fu il primo che sposò pubblicamente Madama de *Fresne*, la quale andò così fastosa di essersi maritata ad un Prete, che pochi giorni dopo ne diede parte al Signor *Cahier de Gerville* officiale della Municipalità di Parigi, e pregollo d'interporsi presso della medesima perchè si degnasse d'inserire nei suoi registri gli atti gloriosi del suo Matrimonio: ed il famoso *Fauchet* tanto lodato dagli

Annalisti Fiorentini, (1) il quale già da molto tempo viveva con Madama *Colon* in via detta di *Chabanois*, e n'avea avuto più figli, appena fu creato Vescovo di Calvados che la sposò pubblicamente. Or potevano i Filosofi trovare uomini più conformi alle loro idee, i quali più ne secondassero, ed in tutti i punti i cari loro progetti? Certamente che no. I più dei Filosofi non pretendevano tanto quanto loro ha prestato la rivoluzione; poichè non si figuravano neppure possibile la distruzione totale del Cattolicismo in Francia: di questo sentimento erano il Re di Prussia *Federico* il Grande, ed il *d'Alembert*, i quali non credettero a loro tempo eseguibile un tal passo per ragione della resistenza, e fermezza del Clero, che facilmente manderebbe a vuoto i disegni della Filosofia; come si può vedere facilmente nell'Opere postume del Re di Prussia in 15 vol. ediz. di Berlino 1788. *D'Alembert* se ne duole più volte col Re di Prussia, e nei suoi Filosofici disegni non trova la maniera di liberare la Francia dall'influenza che gli Ecclesiastici aveano nell'animo del giovane Monarca, quantunque sul principio allorchè entrò nel trono del 1774, si lusingasse dei progressi che era per fare il regno della Filosofia mediante la scelta di alcuni Ministri, cioè il *Malesherbes*, e il *Turgot* dichiarati ambedue protet-

(1) *Annal. &c. num.* 33, *an*, 1790.

tori dei miscredenti, e riconosciuti tali dallo stesso Re di Prussia, il quale in una sua lettera dei 9 Settembre 1774 allo stesso *d'Alembert* scrive: *I Malesherbes, e i Turgot faranno meraviglie; saranno essi gli Apostoli della verità, che abbatteranno facilmente l'errore; ma troveranno de' grandi ostacoli da vincere i pregiudizj dell'educazione. Voi sapete che è difficile essere allo stesso tempo Cristianissimo, e ragionevolissimo. Io abbandono questo problema alle vostre equazioni algebraiche, che senza dubbio lo potranno risolvere.* (1) Ma è cosa facile il risolvere senza di esse, imperocchè si sa bene, cosa significa *ragionevolissimo* nel Dizionario del Re di Prussia, e ognun vede che *Cristianissimo*, e *miscredente* non combinano. Ma malgrado le belle speranze dell'*Alembert*, il Re di Prussia che era uomo accorto, e che vedeva come suol dirsi in fondo al sacco, si accorse presto, che non v'era da fidarsene, ed in più lettere accenna al medesimo la sua diffidenza, in una delle quali gli dice: *Possa questa feccia del genere umano che voi chiamate Vescovi divenire una volta ragionevole, e tollerante! ma io temo molto, che sia tanto difficile rendere i vostri Preti umani, quanto l'insegnare a parlare agli Elefanti.* E in altra de' 15 Novembre 1774. *Questa detestabile superstizione è più radicata in Francia che nella maggior parte degli altri paesi dell'Europa. I*

---

(1) *Oeuvres Posthum. edit. de Berlin*, *tom. XI*, *pag.* 223.

vostri Vescovi, e i vostri Preti non l' abbandoneranno sì facilmente. Non sarà la ragione che li converta, una necessità, che li sforzi a non perseguitare è l' unico mezzo che resti da ridurli alla tolleranza: (1) e ai 14 Luglio 1775, scriveva al Voltaire, *sembrar che i progressi della Filosofia si facessero sentire più rapidamente nella Germania, che in Francia: e la ragione a quanto mi pare, ella è, che molti Ecclesiastici, e Vescovi cominciano in Germania ad aver vergogna delle superstiziose lor costumanze, ove che nella Francia il Clero forma un Corpo dello Stato, ed ogni gran compagnia resta attaccata a' suoi antichi usi anche quando ne conosce l' abuso.* Più chiaramente parla in altre lettere massime dopo che l' Imperatore Giuseppe II intraprese l' abolizione de' Monasterj, e Conventi de' suoi Stati, e si appropriò l' ispezione e direzione di molti punti proprj dell' autotà Ecclesiastica; onde nel mese di Maggio del 1782, così gli scrive: *Voi altri Francesi non imitarete punto la condotta dell' Imperadore. Regna nella vostra patria più di superstizione che in qualunque altra parte dell' Europa. I vostri Preti si sono usurpati un' autorità che bilancia quella del Sovrano, ed il Vostro Re non ardisce procedere contro un corpo così potente senz' aver prese prima le più saggie misure per far riuscire un disegno così ardito. Così ben considerata ogni cosa, gli Stati dell' Imperadore saranno i soli, che approfitteranno dello*

(1) *Tom. XI, pag. 200.*

scisma presente della Chiesa; gli altri Sovrani mancheranno o di cuore, o di modi, o di senno per imitarlo. Il d'Alembert si vede obbligato ad accordarsi negli stessi sentimenti col Re di Prussia: ad onta delle sue grandi speranze di veder trionfare la luce della Filosofia, riconosce che le disposizioni della Francia non erano a quei giorni favorevoli all'incredulità, unicamente perchè il Clero stava attentissimo alla conservazione della Religione; il viaggio del Papa a Vienna nel 1782, che arrestò alquanto le risoluzioni di Giuseppe II contro i Regolari, lo rattristò moltissimo, onde ai 21 di Giugno dello stesso anno egli scrive al Re di Prussia: *Alcune lettere di Germania, e soprattutto quelle delle Fiandre sembra, che mettano in dubbio l'intera esecuzione del progetto Imperiale anti-monastico. Si pretende che dopo il suo abboccamento* (dell'Imperatore) *col Papa la distruzione dei Conventi tiri in lungo. Sarà tanto peggio per lui. Sarebbe meglio che non avesse fatto niente del tutto, che fare solo per metà ciò che ha promesso. Ma Sire ciò che m'interessa assai più sarebbe, che noi avessimo in Francia il coraggio d'imitare questa riforma. Ahi! noi non faremo niente, come lo dice benissimo V. M. e con tutto il nostro disprezzo dei Preti, e de' Frati, noi farem loro l'onore di temerli, e di risparmiarli. Noi abbiamo scritto su tal proposito lungo tempo le più belle cose del mondo, ma noi scriviamo, e non operiamo. Gli altri fanno, e non scrivono. Noi adoperiamo in questo argomento come sulla guerra, e sulla musica: noi scarabocchiamo de' libri, e ci fermiam lì*. Tali erano i sentimenti del maligno

d' *Alembert*, il quale era lontanissimo dal figurarsi, e prevedere i giorni così favorevoli a' suoi infami progetti, che noi disgraziatamente vediamo; e tale era pure il concetto che egli, ed il Re di Prussia avevano della gran religiosità del rispettabilissimo Clero di Francia, il quale ha pure corrisposto all' alta idea in cui era, poichè nel maggior cimento in cui potesse trovarsi, ha date quelle prove così mirabili di eroica pazienza, d'inflessibile costanza, e di un sommo distacco da tutti i comodi, e beni della terra per non tradir la coscienza, la Religione, e la sua fedeltà giurata a Dio. Ma le più forti piazze e stimate anche imprendibili non di rado sono state per tradimento prese: così è avvenuto al gran Baloardo della Chiesa il Clero di Francia; che riputato dagli stessi Filosofi *insuperabile*, vi sono stati dei traditori, che vilmente lo hanno consegnato nelle mani dei nemici. E chi sono stati costoro? I Giansenisti: coloro, di cui scrive l'*Andainel*: (1) *i quali non essendo violentemente separati dai Protestanti, conservando le stesse vestimenta, che i Sacerdoti Cattolici, non hanno tanto inasprita la pietà dei fedeli, questi sono dei disertori, che avendo conservato le divise de' loro nemici diventano più dannosi*. Costoro sono quelli dei quali scrive lo Spedalieri nel luogo di sopra citato *dei Diritti dell' Uomo*, (2) che *la loro ipo-*

(1) *Denonciation aux François Catholiques a Paris, 4 edit. pag.* 113.
(2) *Lib. VI, cap.* 12.

crisia fu più atta all'intento che l' aperta guerra della Filosofia. Un nemico palese si teme, si fugge, si respinge, ma un nemico occulto sorprende, e ferisce senza contrasto. I Giansenisti naturalmente parlando, avrebbero dovuto imitare tutti gli altri Settarj, i quali si sono affrettati di uscir dalla Chiesa, ed hanno avuto la vanità di fare una società a parte. Questi Ipocriti soli si sono ostinati a star nella Chiesa, che già non li riconosce per suoi figli. Adesso s'intende una condotta così straordinaria. Debbono esser nemici domestici, debbono lacerare con occulti veleni le viscere della madre, debbono fomentare l' interne dissensioni; debbono svellere, abbattere, distruggere coll' armare le destre degli stessi Cristiani.

Tali sono stati i portamenti dei Giansenisti verso il Clero di Francia: essi sono coloro che cogli oculti veleni di dottrine seducenti, di rigor apparente, di rinnovazione dello spirito di penitenza, di un affettato piagnisteo sulla pretesa oscurità delle verità essenziali della Religione hanno lacerato le viscere della Chiesa, intanto che segretamente si alleavano con i di Lei nemici, spianavano loro la strada per invadere poi di concerto l'ovile di Cristo: quindi il loro ardore sul principio della rivoluzione nel magnificare la Costituziona Civile del Clero, nello spacciarla esente d'errore, anzichè nò, dichiararla degnissima della saviezza e religione dei nuovi Legislatori, avanzandosi ad asserire il Martineau nella sua *Relazione fatta all' Assemblea nazionale a nome del Comitato Ecclesiastico sulla Costituzione del Clero*, che l' antica disciplina Ecclesia-

tica, che molti Concilj han tentato di richiamare, ma inutilmente; perchè l' interesse, e le passioni degli uomini han sempre opposti ostacoli insormontabili, era stata rimessa nell' antico vigore. Era dunque necessaria tutta la forza della rivoluzione, e tutto il potere di cui Voi (Membri dell' Assemblea *) siete forniti per intraprendere, e consumare un' opera così grande.*

Non pertanto essendosi i Giansenisti assicurati dell' appoggio, e amicizia dei Filosofi, deposta la maschera gl' incoraggirono a tirar avanti nei loro progetti, fino alla totale distruzione del Trono, e della Chiesa, e ciò che da se soli non erano capaci di eseguire i Filosofi, mediante il tradimento di questi falsi *sostenitori delle più pure massime della Religione e del Trono* lo condussero felicemente a compimento con istupore del loro medesimo partito. Imperocchè gl' increduli sul principio altro desiderare non mostravano che il conseguimento di una totale libertà di coscienza, nè più nè meno che i Calvinisti, ed i Filosofi. Che importa a noi, dicono sì gli uni che gli altri, che i fanatici vogliano adorare Cristo, andare alla Messa, confessarsi, comunicarsi, digiunare in Quaresima? Se l' entusiasmo di alcuni imbecilli, e di alcune donne stolide è così grande, che vogliano ritirarsi in Conventi, e Monasterj a professare il Celibato, nulla ci cale. Tanto meglio per chi entrerà nel possesso dei loro beni: basta che ci lascino in pace, e facciano quel che loro aggrada. La tolleranza Filosofica tutto accorda, e non infastidisce nessuno per le private opinioni. Il loro scopo

prin-

principale era di spogliare il Clero delle ricchezze, e della giurisdizione esterna coattiva, facendo una riforma nella disciplina esteriore della Chiesa, che tendesse al loro fine. Le mozioni principali fatte dagl'Increduli nella prima Assemblea ad altro non tendevano che a privare gli Ecclesiastici dei loro beni, e della loro autorità, affine di renderli impotenti ad inquietar chicchessia per materia di Religione. E' ben noto il disgusto del *Mirabeau* sul principio contro il *Camus* per gli sconcerti nati nelle Provincie nell'esecuzione violenta della Costituzione Civile del Clero, e che abbiamo di sopra accennato nel §. VII, siccome pure i lamenti dell'estensore del *Monitor universale*. Credeva l'empio Mirabeau d'accordo cogli altri suoi amici che bastava stabilire sodamente l'indifferentismo religioso sotto nome di tolleranza, e di umanità con tali leggi, e regolamenti, che nè l'autorità regia, nè l'Ecclesiastica potessero impedirne i progressi. Supponiamo adesso, riflette opportunamente su questo punto il *Bolgeni*, che l'ideato piano della descritta libertà di coscienza si fosse decretato, messo in esecuzione; che sarebbe avvenuto alla Chiesa? Come sarebbe restata la Chiesa di Francia? somigliante sarebbe stata la sua situazione a quella dei tre primi secoli, tranne la persecuzione. Senza beni, e senza forza coattiva non avrebbe in vero eccitata la gelosia dei Politici, i quali punto non si sarebbero curati d'inquietarla nella decisione de' suoi dogmi, nè nello stabilimento della sua disciplina. Per tre secoli in mezzo alle più dure per-

secuzioni, e più furiose opposizioni dei Potenti del mondo la Chiesa si propagò, e riportò i più gloriosi trionfi de' suoi nemici: similmente avrebbe trionfato nella Francia durante il regno della Filosofia. I Vescovi, e Parrochi benchè poveri, sarebbero però restati alla custodia e guida delle loro pecore. Gli altri Ecclesiastici si sarebbero applicati agli altri Ministerj sacri mantenuti dai fedeli, ed i Religiosi, e le Monache avrebbro seguitato nella loro vita ritirata, osservando la perfezione dei Consigli Evangelici; ed il popolo sarebbe rimasto fedele all' antica fede, e ubbidienza dei suoi Pastori. Il sagrificio dei beni fu in gran parte accettato dal Clero, purchè restasse intatto il deposito della Fede: fino a 600 millioni di lire furono offerti *dai 30* Vescovi Cattolici, che si trovavano *nell' Assemblea* sì a nome proprio, che degli altri per isgravare lo Stato dei debiti pretesi insolvibili. Sagrifizio, che avrebbe certamente ridotto il Clero ad uno stato di somma ristrettezza; ma la Religione restava in piedi, e questa era la vera consolazione dei fedeli Ministri di Gesù Cristo. Ma i Giansenisti non restavano contenti, la loro empietà non era paga, perciò misero tutto in combustione, e mercè la pronta, e totale esecuzione della Costituzione Civile del Clero, vero pretesto per cuoprire le ree loro intenzioni, come scrive *Rabaud de St. Etienne* nel testo di sopra riportato, divennero furiosi per l'incontrata resistenza nei Vescovi, nei Parrochi, e negli altri Ecclesiastici, e furono i principali autori di tante violenze, di tanti massacri, e di tanti ecces-

si di un furore diabolico, che in parte abbiam accennato, e che si veggono registrati nella citata Storia del Clero di Francia del Barruel, e che nell'anno 1795 sono stati confessati pubblicamente nella Convenzione con orrore, e sdegno degli stessi Membri in occasione dei famosi processi di *Carrier*, di *Barrere*, di *Collot d' Herbois*, di *Billaud di Varenne*, di *Lebon*, e di altri mostri simiglianti. E' nota ancora la lettera tanto famosa del Filosofo *Raynal* scritta all' Assemblea Nazionale, in cui coll' energia, e franchezza propria del suo stile la rimprovera per i decreti che intaccano il Cattolicismo come futuri apportatori di sedizioni, di violenze, e di stragi. Ma accortisi i caporioni della rivoluzione dei grandi progressi fatti fin allora cioè fino al Maggio 1791 nello stabilimento dell' anarchia mediante l'ardore con cui si adopravano in favore di essa i Giansenisti, nulla curarono gli avvisi dati loro dall'amico *Raynal*, e contro le stesse loro prime pretensioni risolsero di dar compimento al progetto di distruggere la Monarchia, insieme colla Religione, accordandosi coi Giansenisti, i cui intrighi, credito, e opera erano indispensabili per venirne al termine. E costoro dunque sono quelli che hanno data l'ultima mano, come abbiamo veduto, al sistema di sangue, e di empietà, che ha dominato, e che ha ridotta la Francia all'anarchia, che la tiene in una continua agitazione da un estremo all' altro. Credo pertanto d' aver chiaramente provato, che i Giansenisti sono stati non solo complici, ma eziandio principali autori, e isti-

gatori della rivoluzione, e che hanno ancora superato gli stessi Filosofi nel promuovere il Giacobinismo: tanto certamente risulta e dalle testimonianze riportate, e dalle confessioni adottate degli stessi Giansenisti, e dalle osservazioni fatte sulla loro condotta. Onde resta ben falsificata l'asserzione del *Tamburini*: che sia una vera calunnia l'addossare al partito dei Giansenisti la reità, e la complicità della rivoluzione Francese.

§. X.

Necessità, in cui sono sì i Principi, che i Popoli di cautelarsi contro le insidie dei moderni Giansenisti.

Dopo aver dimostrato i principj anarchici adottati dai moderni Giansenisti nel loro Congresso di Pistoja, e d'aver fatta vedere la condotta tenuta nel primo incontro che loro si è presentato, di mettere in pratica tali principj, salta agli occhi la necessità di cautelarsi contro uomini di Massime così pericolose, e così pregiudizievoli alla sicurezza del Principato e tranquillità dei popoli, e di prendere le più risolute misure per vedere di domare quelle teste di bronzo, che lo stesso Apologista, il quale in questo solo non mentisce parlando del carattere de'suoi clienti, confessa non essere stata bastan-

te *tutta la forza sacra e profana a piegare mai le loro teste durissime, ed inflessibili.* I Principi nelle loro leggi, nei loro decreti comandano l'ubbidienza, e la soggezione, minacciano pene contro i disubbidienti, vogliono esser rispettati, ubbiditi: tutta la forza, che rende formidabili i Principi agli occhi dei sudditi viene scossa, vacilla, e crolla non di rado al primo urto che soffre la subordinazione: questa è indispensabile, è assolutamente necessaria; senza di essa verun Governo ha sussistenza. *Or disubbidire, e soffrire, disubbidire, e morire è stata la pratica costante del partito Giansenistico*, per confessione pure del loro apologista il *Tamburini*, come abbiam di sopra veduto: qual ubbidienza dunque, quale soggezione possono promettersi i Principi da cotali uomini? e se da essi niuna se ne possono ripromettere, sperano di avere il rimanente de' sudditi più subordinato, e rispettoso, se permetteranno più lungamente, che scrivano, che parlino, che s' intromettano negli affari, o del governo politico, o della condotta spirituale delle coscienze? La Francia ne ha già provato i più tristi effetti, che potesse mai figurarsi: ha veduto con danno irreparabile avverarsi appuntino il funesto pronostico fattole più di 30 anni fa dal famoro Oratore il Gesuita *Neuville*, il quale pienamente istruito dei segreti disegni della Cabala Ateo-Giansenistica non potè contenere il suo zelo, e volle prevenire i suoi Nazionali affine di renderli guardinghi sui pericoli imminenti che loro sovrastavano; e sebbene nelle circostanze presenti giri nelle mani di tutti

lo squarcio del Panegirico di S. Agostino che contiene il suddetto pronostico, nondimeno è troppo interessante, perchè io tralasci d'inserirlo in questo luogo ad ammaestramento dell'altre nazioni alle quali può servir di un sano preservativo. *O Religione santa*, scrive egli (1), *di Gesù Cristo! O trono dei nostri Re! O Francia! o Patria! O pudore! o decenza! Ancorchè io non fossi Cristiano, gemerei pure come cittadino: io non cesserei mai di piangere gli oltraggi coi quali osano d'insultarvi, ed il tristo destino che vi preparano. Seguitino essi a propagarsi, ed a stabilire i funesti loro sistemi; il loro veleno divoratore non tarderà a consumare i principj, l'appoggio, ed il sostegno necessario, ed essenziale dello Stato. Amor del Principe, e della pubblica stima, Soldati intrepidi, Magistrati disinteressati, amici generosi, Spose fedeli, figli rispettosi, ricchi caritatevoli non li sperate da un popolo, di cui sarà l'unico Dio, l'unica legge, l'unica virtù, l'unico onore, il piacere, e l'interesse. Da quel momento bisognerà che l'Impero il più fiorito crolli tutto, s'indebolisca affatto e si annientisca intieramente. Per distruggerlo non sarà necessario che Iddio fulmini le sue saette, ed i suoi tuoni; il Cielo potrà questa volta riposarsi sopra la terra sulla maniera di farne vendetta, e di punirlo. Strascinato dalle vertigini, e delirj della nazione lo Stato soccomberà, si precipiterà nell'abisso dell'anarchia, del sonno, della confusione, dell'inazione, della decadenza, e della totale rovina.*

---

(1) *Pag. 218, ediz. di Parigi 1776.*

Avrebbe parlato in altra maniera questo gran pensatore, se egli si fosse trovato presente agli effetti terribili della rivoluzione da esso lui sì chiaramente prevista? Lo stesso pronostico fu poi confermato ovvero adottato pochi anni dopo dal Clero di Francia, che radunatosi in Assemblea nel 1770, non alla Nazione, ma allo stesso Monarca presentò i suoi giusti timori sulla sorte futura della Francia. *Soffrirete voi*, scrive l' Assemblea del Clero a Luigi XV, *o Sire, che la massa intiera del vostro popolo si corrompa e prevarichi? che il vostro retaggio diventi preda dello spirito delle tenebre? che quel Dio per cui regnate, non sia più conosciuto nel vostro Impero? Che la fede de' vostri Predecessori si estingua nel cuore de' vostri sudditi, e con essa tutti i sentimenti di amore, di sommessione, e di fedeltà, che la medesima fede vi aveva impressi per la vostra sacra persona? L' empietà non restringe il suo livore, ed i suoi progetti sterminatori contro la Chiesa, ma li spinge nel tempo stesso contro Dio, e gli uomini, contro l' Impero, e il Santuario, e non sarà soddisfatta se non quando avrà distrutta ogni potestà divina, ed umana.* Scosso il Monarca da un tuono di parlare così franco, e così decisivo del suo Clero allontanò dalla sua persona il Duca di *Choiseul* protettore dei Filosofi, e soprattutto distrusse con un colpo degno della sua piena autorità i Parlamenti, i quali da alcuni anni sostenevano i principj anarchici dei Giansenisti nelle loro famose rimostranze, fomentavano la divisione tra il Trono, ed il popolo, ed insegna-

vano la maniera pratica di sottrarsi a qualunque ordine regio, frapponendo tergiversazioni, e pretesti, con cui venivano delusi i comandi più assoluti del Monarca. Ma disgraziatamente il giovane Re Luigi XVI entrato nel trono, in vece di godere del gran vantaggio arrecatogli dal suo Predecessore mediante la distruzione dei Parlamenti, prestò orecchio ai falsi cortigiani, e veri increduli, e richiamò i Parlamenti: richiamo fatale, che incoraggì gli Atei: condiscendenza la più inconsiderata, che fu la precursora funesta degli avvenimenti che minarono insensibilmente il fondamento del suo potere, e lo fecero precipitare colla morte di lui stesso. In vece di prevalersi dei lumi datigli dal coraggioso Vescovo di *Senez* l'illustre Monsig. de *Beauvais* nella sua non mai abbastanza applaudita Orazion funebre di Luigi XV, sullo stato deplorabile in cui si trovava la Francia mercè gli attentati fatti alla Religione dalla Cabala Ateo-Giansenistica, aderì incautamente ai suggerimenti della medesima, permettendo che venisse a Parigi il Patriarca della Setta. *In addietro*, gli aveva detto dalla cattedra della verità quel zelante Predicatore, *i più arditi Novatori si erano ristretti a combattere qualcuno de' nostri Dogmi; ma il diciottesimo secolo si è riservato di attaccarli tutti in una volta, e di sovvertire tutte le nostre sante leggi, estirpandone il fondamento, l'autorità della rivelazione. Che dico io? I principj stessi di quella prima Legge, che l'autore della natura ha nei cuori di tutti gli uomini impressa; i principj dell'ono-*

re, della virtù, della giustizia, dell' onestà naturale, i principj più essenziali per l' ordine e la pace dell' umane società sono forse stati rispettati? e quai progressi non ha fatto questo distruggitor sistema fra noi, ed in ogni parte dell'Europa? L'empietà, (giusta una Profezia che sembra riguardar particolarmente il nostro secolo) l' empietà crede, che sia giunto il momento d' un trionfo, e di una rivoluzione generale, e dice tra se stessa: Io vedo cangiarsi i tempi, vedo cangiarsi le leggi: Putabit, quod possit mutare tempora, & leges. (1) *Secolo diciottesimo per i tuoi lumi così altero, e che ti glorj tra tutti gli altri del titolo di secol Filosofo, qual' epoca fatale vai tu a fissare nella Storia dello spirito, e dei costumi delle nazioni? io non ti contrasto gli avanzamenti delle tue cognizioni; ma la debole, e superba ragione degli uomini dunque rinvenir non potea un punto di maturità, ove fissarsi? Dopo aver riformato alcuni antichi errori, era egli forse mestieri con un rimedio distruttore la verità stessa intaccare? Non vi sarà dunque più superstizione, perchè non vi sarà più Religione? non vi saranno più falsi eroismi, perchè non vi sarà più onore? non vi sarà più ipocrisia, perchè non vi sarà più virtù? Spiriti temerarj, mirate, sì mirate le rovine cagionate dai vostri sistemi, e innorridite sui vostri stessi felici progressi. Le rivoluzioni ancor più funeste dell' eresie, che hanno cangiata la faccia a varj Stati, hanno almeno lasciato sussistere qualche*

---

(1) *Daniel VII*, 23.

culto, e qualche regola di costumi. E verrà un tempo che i nostri sgraziati Nepoti non avranno più nè culto, nè costumi, nè Dio? O Santa Chiesa Gallicana! Oh regno Cristianissimo! Dio de' nostri Padri a compassione vi muova la nostra posterità! Poteva quell'eloquentissimo Oratore prevedere più chiaramente la tristissima rivoluzione che doveva scoppiare soltanto quindici anni dopo? Poteva egli dare avvisi più opportuni al nuovo Principe sui pericoli che minacciavano alla Religione dalla congiura Filosofico-Giansenistica? Per impegnarlo ad usar tutta l'attenzione, tutta la vigilanza, e tutto il coraggio degno di un Monarca risoluto di sostenere con impegno la Religione contro tutti gli attacchi de' suoi nemici, e di richiamare i sudditi alla purità dei costumi, volle che gli venisse dato il glorioso nome di *Ristaurator de' costumi*. Luigi ambiva bensì d'avere un tal nome, che corrispondeva al suo carattere alieno dal più lieve trasposto che potesse offendere i proprj costumi, ma tradito da' falsi consiglieri, e tradito molto più dallo stesso suo cuore troppo dolce, e troppo connivente temeva d'inasprire i sudditi cogli eccessi del rigore, onde in vece che la costumatezza, e il libertinaggio trovasse in lui dove rompersi, per la sua debolezza, passò di là ogni confine, avverandosi il Detto antico, che gli scellerati coll' indulgenza vie più imperversano. Quindi non è meraviglia che diventasse più ardita, e più baldanzosa la Cabala vedendo dentro le mura di Parigi vero Emporio dell' empietà il suo Patriarca il famoso *Voltaire* ad onta degli sforzi i

più energici di parecchi Ecclesiastici zelanti, i quali aveano rappresentato con ardore, ma inutilmente, che non dovea permettersi che venisse contaminata la Corte di un Re Cristianissimo dalla presenza di un pubblico nemico del nome Cristiano, che avea fatta professione di metterlo in derisione col suo stile buffonesco, e satirico. *Voltaire* si fermò in Parigi, ove di continuo veniva visitato, e adorato dalla turba dei giovani increduli presentati dai due Capi empj *d'Alembert*, e *Diderot*; e mediante gl'intrighi di costoro egli fu coronato in teatro in mezzo ai più vivi applausi dei partitanti della Filosofia; ed il Governo tacque, mostrandosi indifferente sull' esistenza di un uomo così pericoloso non meno alla Religione che al Trono. La Cabala giunse presto a dominare; poichè venne a capo di metter nello stesso Governo uno de'suoi membri più arditi, e più dolosi il famoso *Necker* destinato ad aprir la prima scena della tragica rivoluzione: per due volte annojato del di lui perfido carattere cacciò il Monarca questo mostro dal suo fianco, ma altrettante sconsigliatamente lo richiamò per affrettare la propria rovina con quella insieme della Religione, e della Monarchia. Finalmente per colmo di sua disgrazia egli innalzò al grado di Ministro quell'uomo non ancora ben conosciuto l'empio Card. de *Brienne*; di cui giunge l'*Audainnel* nella sua Denunziazione ai Francesi Cattolici (1) ad asserire,

(1) *Pag.* 51, *quarta ediz. di Parigi.*

che non esistono due uomini uguali nella serie di venti secoli, *ed io sfido qualunque Stato dell' Europa qualunque sorta sia a conservare la sua esistenza per soli sei mesi confidandola ad un tal Ministro*. Il *Brienne* era, e si mostrò protettore della Cabala Ateo-Giansenistica, la quale nel breve spazio del suo obbrobrioso governo prese tal ascendente nella Corte, che da quel momento incominciò ad agire impunemente, avvilire il partito degli Ecclesiastici fedeli al loro Dio, e dei buoni sudditi ubbidienti al Re, e preparare a gran passi gli spiriti alla meditata rivoluzione, i cui amarissimi frutti ha provato, e seguita ancora a provare irreparabilmente la misera Francia. In mezzo alle orribili traversie di cui si vede agitata, altra consolazione non le resta, che quella di conoscere gli autori de' suoi mali: se ella fu incauta a prevenire i disegni de' suoi nemici, ora consolandosi della mirabile, ed eroica condotta de' tanti suoi figli, che hanno affrontato ogni sorta di pericoli, ed ogni sorta di vessazioni, ed ogni sorta d' infortunj per non tradire la fedeltà dovuta alla Religione ed al Principe li vede ben separati dagli allievi dell' inumana Filosofia, e dai perfidi seguaci della moderna Teologia: onde noi con essa possiamo adottare in quest' occasione le parole dell' egregio Oratore l' Abate *Marotti* nel suo eccellente *Discorso ai Romani sopra i prodigj con i quali ha palesato il Signore la sua onnipotenza per la difesa, e gloria della sua Chiesa in quest' ultimi tempi* tradotto in Francese dall' Abate *d' Hesmivj d' Auribeau* Vicario Generale di Digne. *Non piangiamo*,

scrive egli, (1) *più sulla pretesa defezione dei buoni in questa rivoluzione sì fatale; ammiriamo piuttosto la manifestazione sensibile della Providenza. Difatti Essa ci ha scoperto quelli che rivestiti della pelle di pecore, eransi nondimeno divisi da noi dopo molto tempo, e non erano più dei nostri. Ora si è fatta la separazione del frumento, e della zizania oggetto continuo de' nostri voti, e per la quale non vi voleva meno che un sì grande cambiamento. Le due semenze erano cresciute fino alla mietitura: e qual mietitura? L'una delle due semenze era riservata a provare la verità cattolica, e l'altra a portare tutto il peso della vendetta di un Dio. L'ara del Signore è stata purgata: dopo molto tempo egli avea preso in mano il vaglio della prova. Quell' antico spirito di molti che rigettavano l'autorità della Sede Romana, quel rigore di costumi, quella severità di disciplina così affettata, quella criminale disubbidienza alla Chiesa esigevano finalmente una intiera separazione. I voti della Religione si sono adempiti: il buon grano è stato separato dalla paglia: quello è stato messo nei granari, e questa condannata al fuoco.* Or la Francia conosce i veri suoi nemici, gli architetti de' suoi mali, più non confonde i cari suoi figli, dei quali alcuni con Scritti mirabili hanno difesa la sua Religione, altri hanno suggellato col sangue le verità che predicavano, ed altri hanno combattuto gloriosamente per la doppia causa del Re, e della Re-

(1) *Pag.* 31, *ediz. Francese.*

ligione, non li confonde dico con gli altri perfidi, ingrati, e ribelli che hanno congiurato contro Dio, e contro il Trono, anzichè ravvisa talmente uniti i moderni Giansenisti cogl' Increduli, che sotto il nome caratteristico di Giacobini li distingue, e colloca nel primo grado dell' ordine de' più iniqui scellerati che abbia finora a proprio dispetto prodotto la natura.

Ma gli altri Principi, e le altre Nazioni conoscono i mostri che nascosti sono nel loro seno? prevedono gli autori dei futuri loro mali? temono i funesti effetti dei neri loro attentati? si cautelano contro l'infezione terribile dei velenosi loro progetti? imparano a preservarsi dalla spaventevole catastrofe che ha sconvolta la Francia? tagliano prontamente la comunicazione colle contrade vicine che un incendio divoratore ha ormai consumato? Cacciano sopra tutto senza perdita di tempo dal loro seno, dai loro paesi cotali mostri, cotali nemici, cotali traditori, cotali sediziosi, e cotali incendiarj? Oh! lagrime di sangue non bastano a piangere la fatale indifferenza che si ravvisa in tante parti. I sospiri più profondi del cuore più amareggiato non possono sollevare alquanto lo spirito a vista dell' indolenza la più biasimevole rapporto ai pericoli pressanti. La congiura è ordita: gli Atec-Giansenisti non sono paghi delle stragi orribili, dello sconvolgimento generale arrecato alla Francia: esistono ancora i membri di quei due famosi Clubs detti dei *tirannicidj*, e *degl' Immortali*, il cui oggetto era lo stesso, cioè la sollevazione

dei popoli, e la morte dei legittimi Sovrani. E' vero che caddero, e furono puniti dalla Divina Giustizia, prevalendosi delle mani degli stessi loro scellerati compagni, affinchè riuscisse loro più amaro, ed ignominioso il gastigo, caddero dico infamemente, e premiati degnamente colla guilottina i Capi *Brissot*, *Chabot*, *Danton*, *Chaumette*, *Roberspierre*, *Hebert*, *Fauchet*, *Gobet*, ed altri; ma restano i loro compagni, dei quali non pochi sono Giansenisti, e restano sopra tutti i loro corrispondenti, i loro partigiani, i loro amici dispersi negli altri paesi. Costoro hanno tentato più volte di sollevare i popoli, come è noto nell'Ungheria, in Vienna, in Torino, in Roma, e massime in Napoli, ove si contano tante congiure scoperte felicemente. Sono stati bensì castigati parecchi, ma è prevalsa l'indulgenza a proporzione del gran delitto; sono stati i più dei complici rilasciati, e costoro unitisi ai segreti partigiani non si sgomentano, e si lusingano ancora dell'esito dei malvagi loro disegni, come difatti vi sono riusciti in Roma, in Torino, e nel rimanente dell'Italia. *Un nemico palese*, replichiamo le parole dello Spedalieri, *si teme*, *si fugge e si respinge*, *ma un nemico occulto sorprende*, *e ferisce senza contrasto. L' ipocrisia del Giansenismo è più atta all' intento che l'aperta guerra della Filosofia*. I Libertini, gl'Increduli sono nemici pubblici, le stesse loro Massime ributtano il buon senso: quanto è più facile declinare il loro furore, e mettersi in salvo, altrettanto riesce difficile il guardarsi dai

Giansenisti, poichè costoro travestiti col manto della finzione, e dell' ipocrisia, o della pietà, o dell' amicizia cercano da traditori occulti di eseguire i neri loro attentati, poichè *mostrando*, (come scrive l'autore dell' Opera, *La Cabala dei moderni Filosofanti scoperta in faccia ai piccoli, e grandi della terra*) (1) *sempre un zelo eccessivo e per la Religione, e per il Principato, nè amano la Religione, nè voglion bene al Principato; e quella anzi esterminar dal mondo e questo mandar in rovina. E poichè non potevano liberamente combattere la religione senz' attaccarsi al Principato, il Principato hanno ingrandito all' eccesso, e se ne son dimostrati cultori, e difensori di una maniera affatto singolare, per farlo poi tutto ad un tratto rovinare dalle sue più sublimi altezze*. Potrebbero in vero gridare i Giansenisti: alla calunnia, alla calunnia, se noi non ne avessimo le prove nelle mani: abbiam veduto i principj anarchici da loro adottati, abbiam osservata la loro condotta tenuta nella rivoluzione di Francia corrispondente a cotali principj: dunque le prove *prendono il tuono di certezza*, replichiamo collo Spedalieri, *e ci autorizzano a dire, che il gran favore accordato in molte parti del mondo Cattolico all' ipocrisia del Giansenismo sia Opera della Setta Filosofica, che si sforza di realizzare il suo piano in tutti gli Stati Cattolici*; e se non sono riusciti nei loro disegni re-

(1) *Vol. I, part. II, pag.* 208.

replicheremo coll'autore delle *Note generali sull' autore, e sul libro della frequente comunione, e sui fautori di lui*, la sola differenza consiste, che altrove le circostanze, *o non hanno portato che si possa sviluppare più francamente l'insegnamento, o non hanno permesso che se ne possa scuoprire in simil modo, e saper lo sviluppo*. Di fatti ove le circostanze hanno presentato l'occasione di adottare l'anarchia Francese i Giansenisti si sono subito accordati coi Giacobini, coi quali erano segretamente uniti, e come dice l'autore del libretto: *La lega della Teologia moderna colla Filosofia:* tanto i Filosofi come i Teologi moderni tendevano tutti allo stesso oggetto, e soltanto la strada n'era diversa, onde facilmente s'incontrarono. Con qual trasporto non abbracciarono la rivoluzione i Giansenisti di Liegi, di Magonza, e di altre Città della Germania appena vi entrarono i Francesi? La condotta però di quelli di Magonza merita di esser rammentata, ed io altro non farò che additare brevemente quanto si legge di essi sul fine del Supplemento al Giornale Ecclesiastico di Roma (1) in seguito alla famosa lettera dell'Emigrato Ecclesiastico Francese al Giornalista. I fautori principali dell'invasione dei Francesi furono il Signor *Droek* Canonico della Collegiata di Santa Maria ad Gradus, e Professore dell'Università; benchè molto favorito dall'Elettore, pure egli

(1) *Num. I, dell' anno 1794.*

era passato in Alsazia, ove si vuole che prendesse moglie, e ritornato in Magonza coll' armata Francese obbligò alla fuga il suo Sovrano, ed egli fu costituito Maire. Altro favorito ancora dell' Elettore fu il Sig. *Arand* de *Lichsfelden* Dottore di Teologia, già Parroco di Nac Kenheim, e ultimamente Rettore del Seminario Elettorale: questi diventò uno dei principali Giacobini del Club Magontino, e si lusingava di ottenere la Sede Vescovile secondo la Costituzione Francese. Il Sig. *Blau* Vice-Rettore dello stesso Seminario, e Professore dell' Università, gran fautore del Congresso di Ems si associò pure al Club Giacobinico insieme col Sig. *Donseh* Canonico della Metropolitana, e Professore dell' Università: altri due Canonici il Sig. *Fasciola*, ed il Sig. *Koninos* seguitarono gli stessi esempj: il Sig. *Rompel* Parroco di S. Spirito, il qual con doppio scandalo sposò la sua favorita, ma per soli cinque anni, il Sig. *Hagel* Parroco di S. Ignazio; il Sig. *Muneh* Cappellano a Volstein, il Sig. *Amsbergen* Cappellano a Kassel, ed il Sig. *Fronster* Pubblico Bibliotecario tutti ricevettero i Francesi a braccia aperte, ed entrarono subito in tutti i loro disegni. A costoro si debbono aggiungere i Signori *Burkard*, *Hoffan*, *Mettermit* Professori dell' Università, il Sig. *Obler* impiegato nella Biblioteca pubblica, con alcuni scandalosi Regolari, e sopra tutti il Sig. *Bech* Maestro di scuola e così fanatico rivoluzionario, che nella propria scuola teneva piantato l' albero della libertà con berrettino rosso, e vien supposto che egli concorresse al Con-

gresso di Ems per parte del suo Elettore, e con tal carattere vedesi sottoscritto. Or tutti costoro erano stati favoriti, e anche premiati dall' Elettore, ma i medesimi furono i suoi traditori più sfrontati, i quali d'accordo con altri Uffiziali e impiegati nella Corte si dichiararono per i più ardenti rivoluzionarj, formarono il Club infernale e chiesero l'unione della Città di Magonza alla Repubblica Francese. Ma alcuni Giansenisti Professori nell' Università di Bonna impazienti sull' arrivo dei rivoluzionarj Francesi si trasferirono in Alsazia ad occupare le Chiese abbandonate dai Preti Cattolici, che non vollero contaminarsi coll' empio giuramento: tali furono i Regolari *P. Eulogio Schneider*, *P. Taddeo*, *P. Vander Schuren*, *e il P. Romualdo Tocmarin*. La condotta di costoro insegna cosa farebbero i loro amici, e complici nell'altre parti, se mai vi scoppiasse la rivoluzione: il *Tamburini* non volendo ha giudicato i suoi Giansenisti colle parole di sopra riportate: *Non potrà mai esser un buon suddito del suo Principe chi è in virtù dei principj suddito cattivo verso la Chiesa*: i Giansenisti Magontini, i Liegesi, i Bonnesi, ed altri di tant' altre Città sono stati traditori della Chiesa: che meraviglia dunque che sieno infedeli al Principe? Il citato Ecclesiastico Emigrato Francese nel suo viaggio fatto espressamente nella Lombardia dice dei Giansenisti, che la comun persuasione in Milano si è che essi per la massima parte sono di genio Giacobino: *ma siccome*, aggiunge, *sono potenti ed hanno i lor Protettori, così cambiasi linguaggio, si risparmia il loro*

nome, e si dice in genere che i Preti, e i Frati sono Giacobini. Per verità ho trovato di quel partito non pochi Ecclesiastici dell' uno, e dell' altro Clero tanto in Milano che in Pavia, ed in altri luoghi della Lombardia Austriaca, ma ho veduto che costoro sono insieme ancora Giansenisti; quando che fra gli Anti-Giansenisti non ho trovato un sol Giacobino. E laddove da questi vien compianta la trista sorte di tutti gli Emigrati Francesi, ed in specie di noi Ecclesiastici: dai Giansenisti per lo contrario siamo burlati, e insultati: ed ecco il fondamento reale per cui crescono tuttogiorno i sospetti, e le diffidenze a carico dei pretesi Giansenisti, anzi oramai presso molti sono divenuti sinonimi i vocaboli di Giansenista, e di Giacobino. Ed ecco la ragione dell' attuale situazione svantaggiosissima per i Giansenisti: essi ormai si confondono con tutte le Sette. Dopo la rivoluzione di Francia Giansenisti, Frammassoni, Giacobini, Atei, e che so io, sono vocaboli identici. Questa è la confessione fatta dal loro Apologista *Tamburini*; egli lo ha detto, e tali abbiam veduto che sono. Appena nacquero già li conobbe tali il gran Politico il Cardinale de Richelieu, il quale avendo fatto arrestare nelle carceri di Vincennes il Patriarca del Giansenismo l' Abate di S. Cirano, era solito dire: *che se Lutero, e Calvino fossero stati subito ancor essi racchiusi, la Francia, e la Germania si sarebbero preservate da un diluvio di mali, che dipoi le inondarono.* (1) Egli sapava bene che lo *spiri-*

---

(1) *Lafiteau Istor. lib.* 1, *p.* 4.

to dell' errore non può soffrir verun padrone. Un altro Politico che conobbe i primi Figli del *San Cirano*, cioè l'Ab. *Marandè* nel suo libro: *Inconvenienti di Stato procedenti dal Giansenismo colla confutazione del Marte Francese del Sig. Giansenio* pubblicato nel 1664, prevenne i Principi sulla necessità in cui erano di cautelarsi contro di essi. *Il frutto che può aspettarsi da quest' opera*, scrive nel suo avvertimento, (1) *si è che la medesima non sarà men utile per l' avvenire a tutti i Principi Cattolici contro le novità dell' errore, le quali nel progresso dei tempi potrebbero perturbare il riposo dei loro popoli di quello che possa esserlo presentemente contro gli errori di una nuova dottrina, le cui conseguenze saranno ugualmente funeste alla Chiesa, ed allo Stato qualora non sieno di buon' ora represse*. L' Avvocato *Talon* riguardato come l'oracolo dei Giurisconsulti del suo tempo, e che conobbe gli stessi figli già adulti, in un suo discorso fatto alle camere congregate del Parlamento di Parigi nel 23 Gennaro 1684, così parlò del Giansenismo: *esser una fazione pericolosa, la quale per lo spazio di 30 anni nulla avea obbliato per diminuire l' autorità di tutte le Potestà Ecclesiastica, e Secolare, che non le erano favorevoli*. Finalmente il gran Luigi XIV, che ebbe tempo di conoscere i primi Giansenisti nel suo lungo regno, e che propriamente li conobbe in età matura, e anche vecchia, *li riguardava come*

(1) *Pag. 2.*

una peste delle più pericolose per la Religione, e come novatori capaci di metter sossopra tutto lo Stato. Perciò mortifcò sempre i Giansenisti, ed aveva di loro più paura, che di tutta la Lega stata altre volte in Francia. Così scrive di lui il suo Storico *M. Limiers* (1). Io non finirei mai se volessi scorrere tutte le testimonianze di tanti uomini grandi, Scrittori eccellenti, ed imparziali, che hanno penetrato il vero carattere de' Giansenisti, potrei addurne per tutti gli anni, dacchè cominciarono a figurare nel mondo, fino ai nostri giorni, ed anche me ne avanzerebbero. Noi abbiam conosciuto, e veduto i discendenti, che nulla han degenerato dai loro maggiori, anzi di molto gli hanno avanzato nell' esecuzione del progetto, e di più lo hanno condotto a compimento. I fatti parlano, più non vi vogliono ragioni per convincere sì i Principi, che i popoli sulla necessità di cautelarsi contro dei medesimi. Il progetto è stato pienamente compito in Francia, nei Paesi Bassi, in parte della Germania, e nella Savoja, in tutta l' Italia, e nella Svizzera e se non ha avuto il suo effetto in altre parti, non è mancato per parte dei Giansenisti: dunque vigilanza, ed attenzione, cautela e diffidenza di cotali uomini. Lo Spedalieri nella sua tanto nota Opera *Dei Diritti dell' Uomo*, che come abbiamo osservato di sopra, mise di

---

(1) *Tom. VII, Histoire du Regne de Louis XIV, edition, d' Amsterdam.*

così mal umore il *Tamburini*, dopo aver dimostrato i pericoli sommi che minacciano il trono dei Principi per il favore accordato all' ipocrisia del Giansenismo, egli conclude la sua Opera col capitolo: *Conclusione: l' unico progetto utile alle presenti circostanze è quello di far rifiorire la Religione Cristiana*. Sì: altro progetto non vi è che questo per isconcertare quello della Cabala. *Il rimedio è precisamente*, scrive egli, (1) *il contrario di quel che si vuole adoprare. Al presente come si pensa? che si fa? si fa ogni sforzo per abolire il Cristianesimo; cioè a dire si appresta per rimedio quell' appunto, ch' è la cagione del male, e per conseguenza l' infermo in vece di ricuperar la salute, non deve che peggiorare . . . Si ristabilisca la Religione, e cesseranno tutte le tempeste. Questo dipende specialmente dai Principi: ed i Principi non possono ignorare, essere eglino lo scopo principale della Cabala. Un solo passo essi debbono dare: debbono restituire la libertà alla giurisdizione Episcopale, e secondarla nell' esercizio della Censura, e nello schiudere i fonti della persuasione religiosa. Lo faranno? Iddio solo sa, come lo spirante secolo lascerà le cose umane a quello che sta per succedergli.*

Ma grazie all' Altissimo i Principi hanno cominciato già a farlo: i progetti degli empj, e dei novatori vengono in gran parte frustrati; cadono le pretese loro riforme, si dissipano co-

---

(1) *Pag.* 446.

me il fumo i Seminarj Generali da loro ideati per arrogarsi la privativa dell' insegnamento delle scienze teologiche, e contaminare in questa guisa la gioventù Ecclesiastica; subentrano i Vescovi nel loro diritto di giudicare della dottrina dei Professori di teologia che voleano essere indipendenti: è stato ricuperato dai medesimi Vescovi il conoscimento delle cause Ecclesiastiche; e la giurisdizione spirituale, che era stata inceppata con tanti decreti ignominiosi comincia a ripigliare la sua autorità. Sopra tutto in Toscana mercè il zelo per la Cattolica Religione del Regnante Gran-Duca sono stati sconcertati i disegni anti Religiosi dell' Ex-Vescovo *Ricci*, venendo rimessi tanti esercizj di pietà, e di divozione da lui aboliti, e tanti punti di disciplina, e anche di Dogma dal medesimo calpestati. Similmente in Lombardia è stato umiliato l'oracolo della Setta, cacciato, benchè sotto l'inventato pretesto di onorevole giubilazione, dalla Cattedra di Pavia, da lui convertita in Sede d'Errore, ed il Religiosissimo Imperatore per dar una prova evidente del suo odio alle novità dei Professori Pavesi, chiese, ed ottenne dal Sommo Pontefice la concessione di un Giubileo per i bisogni presenti, il quale con somma edificazione, e con i soliti preparativi di religione, e di penitenza è stato eseguito in questi stessi luoghi, ove il *Tamburini*, ed i suoi complici aveano procurato di screditarlo. E ben possiamo prometterci che in breve tempo sieno per seguire degli altri cambiamenti in favore

della Chiesa, venendo sempre più illuminati i Principi, che l'unico mezzo di ottenere un governo felice, è quello di proteggere la Religione, e di andar d'accordo colla Potestà Ecclesiastica; e tra gli altri provvedimenti uno dei primi sia quello di frenare le penne degli empj, e dei Novatori, obbligandoli ad assoggettare i loro Scritti al giudizio di Ecclesiastici zelanti ed istruiti della vera dottrina Cattolica. *Se da 50 anni addietro*, scrive acconciamente il Guasco nel suo Dizionario Ricciano ed anti-Ricciano, (1) *fossero state rispettate le proibizioni de' libri nocivi condannati da Roma, forse ora non si vedrebbero i pessimi effetti, e le funeste conseguenze di una malintesa tolleranza su questo punto. La necessità di usar in oggi sommo rigore circa l'introduzione dei libri fatta giungere all'eccesso, prova ad evidenza il mio assunto. Ma questa necessità voglia Dio che non sia stata conosciuta troppo tardi.* Si rifletta che il gran mezzo adoprato sì dagli Empj, che dai Giansenisti per preparare gli animi alla presente rivoluzione è stato certamente lo spargimento dei libri i più nocivi, seducenti le passioni, e che distaccavano i cuori dalla Religione non meno che dall'amore e fedeltà al Principe. *Gli Enciclopedisti* (scrive l'autore dell'eccellente, ed interessante libro: *Congiura contro la Religione, e contro i Sovrani, il progetto della quale concepito in Francia dee eseguirsi nell'Univer-*

---

(1) *Ediz. di Vercelli, in una Nota, pag.* 144.

so intiero) *sparsero il veleno dell' errore in tutti gli articoli dell' opera loro, i quali aveano rapporto alla Religione, e diffondendosi i fogli ogni giorno nei Caffè della Capitale, i leggitori si familiarizzavano insensibilmente colle bestemmie vomitate da labbra empie. I libri più fanatici, i più abbominevoli erano lodati con enfasi; la lettura vi era consigliata ai giovani, i quali dopo averli letti con avidità, li trombeggiavano con calore, e ne seguivano fedelmente la morale.*" *Gli sciagurati effetti di questa fatal lettura si fecero ben presto sentire in tutte le parti della Società! Più non fu rispettato il vincolo conjugale; l' autorità paterna venne dispregiata; la licenza dei costumi crebbe prodigiosamente, e con essa l' irreligione la più caratteristica.* Similmente i Giansenisti, come abbiam di sopra accennato nel §. IV, sparsero il veleno dei loro errori in tanti giornali, in tanti libri di religione, massime di studio della medesima, e se ne sono veduti i tristi effetti in tante contrade infettate da un mezzo così pregiudicievole, come è stato dimostrato da tanti valenti Scrittori, che si sono sforzati d' illuminare sì i Principi, che i Popoli sui gravi danni che erano loro imminenti dagli artifizj adoprati dalla Cabala Ateo-Giansenistica (1). Io non finirei mai se voles-

---

(1) *Tale era lo stato degli affari in Italia sulla fine del 1795 allorchè vide la luce pubblica la presente Opera. Fu poi invasa l' Italia dall' armi Francesi, furono erette le nuove efimere Repubbliche con costituzioni ateistiche conformi al progetto di Borgo-Fontana; proibito il Culto Divino ester-*

si quì inserire i diversi tratti convincenti di cotali Scrittori, che si leggono nel citato libro: *della Congiura contro la Religione, e contro i Sovrani ec. Nel Velo alzato pei curiosi, o sia il segreto della rivoluzione di Francia rivelato coll' ajuto della Frammassoneria*, Opera dello stesso autore della Congiura; nella *scoperta dei veri nemici della Sovranità* dell' Abate del Giudice; *nei Progetti degl' Increduli svelati nell' Opere del Re di Prussia*, del Conte Mozzi; *nell' avviso al Popolo Inglese*, di *Arturo Tounk; nello Spirito del Secolo XVIII; nell' Avviso importante al Popolo nelle presenti circostanze*; *nell' Omelie del Vescovo di Parma* sulla Lettura de' libri, sull' amore della novità, sul rispetto dovuto alla Chiesa Cattolica, sulla libertà, sull' eguaglianza Evangelica; nella *Cabala de' moderni Filosofanti scoperta in faccia ai piccoli, e grandi della Terra; nell' Avviso alle Potenze di Europa* dell' Ab. de Bonneval; *nelle cause dei mali presenti* del Conte Can. Muzzarelli, ed in molti altri che hanno gareggiato in prevenire l'impressione che potevano fare negli spiriti i seducenti Scritti di tanti malvagi Scrittori che

---

no, aboliti i corpi Regolari, cacciate dai chiostri le sacre vergini, perseguitati i Sacerdoti, stabiliti tribunali di sangue, e se l' Onnipotente per mezzo delle valorose armate Austro-Russe non liberava prontamentee l' Italia dal giogo degli Ateo-Giansenisti si sarebbero veduti rinnovati gli errori della Francia. Ora i Principi rientrando nel posseso dei loro Stati hanno il vantaggio, di conoscere gli autori dei passati mali, e la forza di renderli impotenti per l' avvenire.

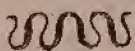
hanno preteso di giustificare la più sfrontata ribellione alla Chiesa, ed al Trono: onde possiamo dire col Guasco del Dizionario Ricciano tit. *Posterità*: (1) *I nostri posteri non potranno a meno di professare al Vescovo di Pistoja qualche obbligazione; ma per qual motivo? Lo dirò. Per avere colle sue novità, e co' suoi errori dato campo a molti chiarissimi Teologi, e Letterati di mandare alla luce libri ottimi, nei quali si trattano ampiamente materie interessantissime, se ne sviluppano, e schiariscono di quelle ch' erano in parte intralciate, ed oscure, si svelano e confutano vittoriosamente sentenze, ed opinioni eterodosse tanto più perniciose, quanto che mascherate, ed involte in apparenti verità. Libri, mediante i quali i Giansenisti si veggono costretti ad occultarsi, i nemici della S. Sede a ricoprirsi di confusione, i Novatori a tacere. Libri per ultimo dottissimi, e tali che con essi alla mano qualunque uomo che abbia la testa sana, ed il cuor sincero può facilmente conoscere quali sieno i nemici della Religione, e guardarsi dai loro artifizj, e della loro ipocrisia. Di tutto questo non solo i Posteri, ma noi medesimi siamo obbligati a Mons. Ricci*. Or io credo di non poter terminare meglio il mio libro, che con due squarci eccellenti che riguardano i Principi, ed i Popoli affine di cautelarsi contro le insidie della Cabala Ateo-Giansenistica: il primo è dell' aureo libretto: *lo Spi-*

---

(1) *Edizion. di Vercelli pag.* 222.

rito del Secolo XVIII. Principi, dice, *se pur siete in tempo, aprite gli occhi sul pericolo che vi circonda. Non crediate le rivoluzioni che vedete in tanti paesi essere l' effetto di politica privata, e di cabale parziali, e di debolezza di chi comanda, mentre sono l' effetto d' una cospirazione generale che minaccia i vostri troni, e nasce dalla triplice alleanza delle tre perverse Sette, Frammassoni, Filosofi, e Giansenisti. Procurate di abbatterle, e di sradicarle. Ristabilite l' ordine, ed il potere nella Chiesa, giacchè questa rimessa nel suo lume, conserverà la Religione, e i vostri troni, insegnando ai popoli ad obbedire non per timore, ma per persuasione. Lasciate ai Vescovi esclusivamente l' insegnamento teologico, che G. C. ha loro affidato: ma fate sentire a quei medesimi Vescovi, che vi prendete a cuore la loro subordinazione al Capo visibile della Chiesa, col quale uniti è di fede, che non potranno errare . . . Scorrete le storie, e vedrete il cattivo esito di quei regolamenti Ecclesiastici, che sono stati emanati dai Principi anche colle migliori intenzioni: anzi la funesta fine di quei medesimi Principi, che hanno voluto esser legislatori in materia di Religione; e quindi temete di non gettare le cose della Chiesa in un disordine tale, che da questa si comunichi anche al sistema temporale, e riesca funesto alla vostra medesima autorità... Unitevi alla Chiesa nel proscrivere i libri, e le scienze, ch' Essa proscriverà, e non prestate mai orecchio ai novatori, che sotto pretesto di riforma vi propongono d' ingerirvi negli affari della Chiesa . . . Finalmente lasciate al popolo tutte quelle libertà, che fomen-*

tano la sua divozione, e la sua allegria, e pensate che queste qualunque siensi, lo distolgono dal pensare a cose nocive. Riflettete che i popoli sono stati in quiete, e contenti in mezzo ai loro esercizj di pietà, e di divozione, e gli sconcerti sono nati, allorchè la Potestà Laica ha voluto riformare ciò che non le apparteneva. L'altro squarcio non meno interessante per i popoli è preso dall'altro aureo parimente libretto: *Avviso importante al popolo nelle presenti circostanze. Freme, sebbene da lungi, il fulmine, ed il torrente minaccia. Segreti emissarj, occulti ministri dell' iniquità girano per ogni parte, e van propinando in mentito aspetto, ed in vasi ingannevoli il reo veleno. Apri dunque o popolo gli occhi, e t' illumina sul pericolo, che ti sovrasta. Conservati qual sei fedele al tuo Dio, fedele alla tua Religione, fedele al tuo Principe. Godi sotto l'ombra benefica, e sotto la protezione delle divine, ed umane leggi quella pace, e quella felicità, di cui hai goduto finora. Un giorno, un' ora di turbamento, e di rovina può sconvolgere, e distruggere l'opera di tanti secoli quanti ne conta il genere umano. Ah! non voler esser tu il fabbro delle stesse tue miserie. Guardati dalle insidie che per ogni parte ti vengon tese. Tutte quelle belle promesse, con cui si tenta di lusingarti, e tutti quei vani terrori, con cui si tenta d' intimorirti altro non sono che lacci fra l' erbe, e serpenti fra i fiori. Cauto pertanto movi il piede, e misura attentamente ogni tuo passo, e se questo mio avviso procedente da un cuor puro, da un labbro sincero, e da un fine retto, e cristiano può servirti di lume, di regola, e di guida, io riputerò gl' istanti che vi ho*

consecrati i più belli, ed i più felici della mia vita. Animato io pure dallo stesso desiderio finisco il mio lavoro diretto tutto, come dissi dal principio, alla difesa della Religione, del Principato, e della tranquillità dei popoli.

APPENDICE.

Quid adhuc quæris examen quod apud Apostolicam Sedem factum est? Queste parole benchè di S. Agostino non piacciono ai pretesi di lui discepoli i moderni Giansenisti: ma noi dobbiamo replicarle a loro dispetto più volte per rinfacciar loro l'incoerenza, e contraddizione, in cui cadono: tanto trasporto, tanto entusiasmo per le dottrine di S. Agostino; ma la di lui ubbidienza, e sommessione ai giudizj, e decreti della Chiesa si finge di ignorarle. *Per Pium Petrus loquutus est;* il vostro Progetto di Borgo Fontana è stato atterrato dalla voce di Pio VI, che condannando il Sinodo di Pistoja, ha fulminato il codice delle dottrine del Progetto: dunque ubbidienza, e sommessione. Tutti i vostri raggiri, e sforzi perchè restino i fedeli al bujo della Bolla *Auctorem fidei* sono inutili: la Chiesa ha parlato: *causa finita est;* non potrete mai imporle il silenzio: la Bolla comparirà sempre inviolabile ad onta di tutti i vostri sforzi per seppellirla nell' obblìo. Eccovela di bel nuovo.

PIO

PIO VESCOVO

SERVO DE'SERVI DI DIO.

A tutti i Fedeli salute, ed Apostolica Benedizione.

All'Autore della Fede, e Consumatore Gesù mirando Noi, vuole l'Apostolo (1) che diligentemente ripensiamo, quale e quanto grande contraddizione sostenne il Divin Redentore dai peccatori contro se medesimo, affinchè stanchi dalle fatiche e dai pericoli non ci perdiamo talvolta di animo, e rimanghiamo pressochè soccombenti. Con questo salutevolissimo pensiere allora principalmente necessario è che noi ci fortifichiamo, e ristoriamo, quando contro il Corpo medesimo di Cristo *che è la Chiesa* (2) più veemente ingagliardisce l'ardore di questa fiera interminabile congiura. Acciocchè confortati dal Signore, e nella potenza della virtù di Lui, protetti dallo scudo della Fede, possiamo resistere nel giorno de' mali, e tutti estinguere gl'infuocati dardi del maligno (3). In questo sconvolgimento de' tempi, in questa orribile con-

(1) *Agli Ebrei XII.*
(2) *Ai Colossensi I.*
(3) *Agli Efesini VI.*

fusione, e rovesciamento di cose dura lotta sovrasta a tutti li buoni contro ad ogni sorta di Nemici del nome Cristiano: più dura a Noi, cui per la cura, e governo di tutto 'l gregge affidato alla Pastorale nostra sollecitudine *maggior zelo incombe sopra ogni altro per la Cristiana Religione* (1). Ma pure nella gravezza stessa di questo peso agli omeri nostri addossato, *di portare i pesi di tutti quegli che sono gravati*, quanto più conscj siamo a Noi stessi della nostra debolezza, ad una tanto più ferma speranza ne chiama, e ne solleva la divina istituzione di questo Apostolico Ministero talmente stabilito nella Persona di Pietro, che non dovendo questi giammai abbandonare il governo della Chiesa, neppure mai tralasciasse di portare i pesi dell' Apostolico regime in quegli che con perpetua successione gli sarebbono dati da Dio quali Eredi da sostenere, e proteggere in tutta la serie de' tempi.

In mezzo a tante e sì gravi tribolazioni che d'ogni intorno ci assediano, si è aggiunto per colmo di tutte le altre molestie, che d'onde venir ci doveva motivo di sollievo e di gaudio, ci sia cagion provenuta di maggior tristezza, ed affanno. Imperocchè *allora quando chi sotto nome di Sacerdote presiede alla Sacrosanta Chiesa di Dio ritrae lo stesso Popolo di Cristo dal sentiero della verità nel precipizio di una erronea persuasione*, e

---

(1) S. Siriaco ad Imerio di Tarragona *nella Lettera I, presso il Coust*.

ciò fa in una ragguardevolissima Città, allora sì che va raddoppiato il pianto, e dee usarsi una maggior sollecitudine (1).

Fuvvi non già nelle più remote contrade, ma nella luce stessa dell'Italia, sotto gli occhj di Roma, e presso i Sacri limini degli Apostoli, fu un Vescovo decorato dell'onore di doppia Sede, (Scipione de' Ricci, già Vescovo di Pistoja, e Prato) il quale venuto alla nostra presenza per ricevere il Pastoral Ministero, accolto da Noi con paterna carità, si astrinse dal canto suo colla religione di un giuramento solenne, nel rito stesso della sacra sua Ordinazione a prestare a Noi, ed a questa Apostolica Sede la dovuta ubbidienza, e fedeltà.

E quegli stesso non guari dopo che congedato col bacio di pace dal Nostro amplesso portossi al governo delle greggie a lui commesse, circonvenuto dalle frodi di coacervati Maestri di perversa sapienza, non già intese come dovea, a sostenere, coltivare, perfezionare quella pacata lodevole forma di cristiana istituzione, che a norma della Ecclesiastica regola i Vescovi suoi Antecessori aveano da gran tempo introdotta, e come radicata; ma per l'opposto sotto finta specie di riforma, con introdurre importune novità tosto si prese a turbarla, e parte a parte sconvolgendone l'ordine tutta da' fondamenti rovesciarla.

---

(1) S. Celestino *I, nella Lettera 12, presso il Coust.*

Che anzi avendo ancora per nostra insinuazione rivolto il pensiere alla convocazione di un Sinodo Diocesano, fece sì l'inflessibile di lui pertinacia nel proprio senso, che da quello che apportar dovea un tal qual rimedio alle ferite, ne nascesse un danno maggiore. E certamente dappoichè questo Sinodo Pistojese sbuccò dal nascondiglio, in cui occulto si giacque per alcun tempo, Uomo non fu che piamente, e saggiamente sentisse della Religione, che non si avvedesse tantosto essersi gli Autori del medesimo prefisso l'intento di riunire come in un Corpo i semi delle guaste dottrine, che sparsi aveano in tanti Libercoli, di riprodurre errori di già proscritti, di derogare la dovuta Fede all' autorità de' Decreti Apostolici che li proscrissero.

Le quali cose veggendo Noi che quanto più gravi erano di lor natura, tanto più istantemente l'ajuto richiedevano della Pastorale nostra sollecitudine, non tardammo punto di rivolgere l' animo a que' consigli, che più atti sembrassero a sanare, o a reprimere il mal che sorgeva.

Ed in prima ricordevoli del saggio avvertimento del B. Nostro Predecessore Zosimo (1), *che le cose grandi altrettanto gran peso di esame richiedono*, ordinammo, che un Sinodo dato alla luce da un Vescovo fosse prima esaminato da

---

(1) S. Zosimo *nella Lettera 2, presso il Coust.*

quattro Vescovi, ed altri Teologi aggiunti del Clero Secolare: indi deputammo una Congregazione di più Cardinali della S. R. C., e di altri Vescovi, i quali diligentemente considerassero la serie tutta degli Atti, confrontassero i passi quà e là sparsi, discutessero i sentimenti estratti: i cui voti ricevemmo in voce, ed in iscritto esposti dinanzi a Noi: li quali tutti furono di parere doversi il Sinodo generalmente riprovare, e con censure più o meno gravi qualificare molte proposizioni estratte da esso, altre per se medesime, altre attesa la connessione de' sentimenti. Le animadversioni dei quali avendo Noi ascoltate, e ponderate, ci prendemmo ancora il pensiere, che da tutto il Sinodo raccolti alcuni principali Capi di perverse dottrine, alle quali riferire si possono direttamente, o indirettamente le riprovabili sentenze sparse per il Sinodo; ridotti venissero ad un certo ordine, e che a ciascun di essi applicata fosse la sua particolare censura.

E perchè da questo medesimo confronto de' luoghi, e discussione di sentenze, sebbene accuratissimamente eseguiti, protervi Uomini non prendessero occasione di malignare, per andare anche incontro a qualunque siffatto forse di già preparato cavilloso cimento, risolvemmo di appigliarci al saggio consiglio, che nel reprimere simiglianti emergenti pericolose, e nocive novità molti fra Nostri Santissimi Predecessori, e Vescovi di grande autorità, ed eziandio Concilj Generali rettamente, e cautamente adoperato,

e con illustri esempj contestato, e commendato ne trasmisero.

Ben essi conoscevano l'arte maliziosa d'ingannare propria de' Novatori, li quali temendo di offendere le Cattoliche orecchie si studiano bene spesso di ricoprire sotto frodolenti inviluppi di parole i lacci delle loro astuzie, affinchè l'errore nascosto tra senso e senso (1) più facilmente s' insinui negli animi, ed alterata per mezzo di brevissima addizione, o mutazione la verità della sentenza, la confessione che operar dovea la salute, con certo sottile passaggio conduca alla morte. Che se questa inviluppata e fallace maniera viziosa è in ogni genere di parlare, in niun modo è da comportarsi in un Sinodo, la cui prima lode esser dee di seguire nell'insegnamento una piana, e talmente chiara e limpida forma di dire, che non lasci luogo a pericolo d'inciampo: Che però il peccare in questo genere non ammette quella subdola difesa, solita recarsi, che ove in alcun luogo trascorsa sia qualche espressione alquanto dura, si ritrova la medesima o spiegata più chiaramente altrove, o anche corretta; quasichè questa sfrenata licenza di affermare e di negare come piace, che fu sempre frodolenta astuzia de' Novatori a seduzione dell'errore, valer non dovesse ad accusare l'errore stesso anzichè ad iscusarlo: o come se alle Persone idiote particolar-

(1) S. Leone M. *nella Lett.* 129, *ediz. dei Baller*.

mente nell' imbattersi per avventura in questa o in quella parte di un Sinodo esposto a tutti in volgar lingua, presenti sempre fossero gli altri diversi passi da contrapporre, e che nel confrontarli fosse ciascuno da tanto da saperli per se stesso ridurre a tal senso da schivare, come malamente costoro spargono, ogni pericolo d'inganno, e di perversione. Arte è questa perniciosissima d'insinuare l'errore, con sommo avvedimento ravvisata, e con gravissima riprensione dal nostro Predecessore S. Celestino (1) redarguita nelle Lettere del CP. Vescovo Nestorio, nel cui tenore ed incoerente multiloquio rintracciato egli per ogni parte, scoperto fu e colto quale scaltro impostore, che il vero avvolgendo coll'oscuro, e da capo l'uno coll'altro confondendo, o confessava quello che avea negato, o tentava di negare quello che avea confessato. Contro le quali insidie pur troppo spesso in ogni età rinnovate miglior modo nè più conducente fu messo in opera se non quello, che col prendersi a dichiarire quelle sentenze le quali sotto il velo dell'ambiguità cuoprirono una pericolosa sospetta discrepanza di sensi, distintamente si notasse il perverso significato, cui soggiaccia l'errore riprovato dal senso Cattolico.

La qual condotta piena di moderazione abbiamo Noi tanto più volentieri abbracciata, quantochè a riconciliare gli animi, e ricondurli alla

---

(1) S. Celestino *nella Lett.* 13, *num.* 2, *presso il Coust.*

unità dello spirito nel vincolo della pace (il che ci rallegriamo essere di già in molti coll'ajuto di Dio felicemente avvenuto) abbiamo riconosciuto, che fia per essere di gran giovamento il provedere in primo luogo che i pertinaci Settatori del Sinodo, se pur ve ne rimarranno, che Dio non voglia, non possano in avvenire per eccitare nuove turbolenze chiamare come a parte della giusta loro condanna Scuole Cattoliche, le quali, tuttochè ripugnanti, si sforzano essi di trarre dalla loro per una certa travolta somiglianza di affini vocaboli, non ostante una dissomiglianza di sentimenti espressamente attestata dalle medesime. Ad altri poi che inavvedutamente si fossero lasciati preoccupare l'animo di più moderata opinione a favor del Sinodo, si tolga ogni motivo di lagnanza, non potendo ad essi dispiacere, quando sanamente pensino, come vogliono apparire, che si condannino dottrine di tal modo esposte, che di fronte apprestano errori da'quali si professano del tutto alieni.

E neppure fin quì crederemmo aver bastantemente soddisfatto agl'impulsi dell'affettuosa nostra mansuetudine, o per dir meglio della carità verso il Fratello Nostro, cui per quanto sta in Noi vogliamo, se ancor possiamo, sovvenire. (1) Carità da cui animato il Nostro S. Predecessore Celestino (2) non ricusava anche oltre il do-

---

(1) S. Celestino *nella Lett.* 14 *al Popolo CP. num.* 8, *presso il Coust.*

(2) *Nella Lett.* 13 *a Nestorio, num.* 9.

vere, cioè con sofferenza maggiore di quella, che paresse doversi usare, aspettare il ravvedimento de' Sacerdoti chiamati a resipiscenza. Ed in vero con S. Agostino, e con i PP. Milevitani vogliamo piuttosto, e bramiamo, che li Spargitori di ree dottrine siano entro la Chiesa con Pastorale cura sanati, che perduta ogni speranza di salute siano da quella recisi, se pure a ciò non costringa alcuna necessità (1).

Quindi per non tralasciare genere alcuno di uffizio, che valevole sembrar potesse, e conducente a riguadagnare un Fratello: prima di più oltre procedere pensammo di chiamare a Noi il predetto Vescovo con amorevolissime Lettere a lui date di nostro ordine, promettendo che sarebbe con tutta benevolenza accolto da Noi, nè sarebbegli vietato di riprodurre in suo favore liberamente, ed apertamente quel tanto, che gli fosse sembrato. Nè in vero venuta era meno in Noi ogni speranza, che quando recata seco avesse quella docilità di animo, che per sentimento dell' Apostolo ricercava principalmente S. Agostino (2) in un Vescovo, riprodotti che gli fossero con semplicità, e candore senza altercazione, ed acerbità i principali capi delle dottrine, che degne fossero sembrate di più grave riprensione, rientrando Egli in se stesso non dif-

---

(1) *Nella Lettera* 176, *num.* 4, 178, *num.* 2, *dell' Ediz. Maur.*

(2) *Lib.* 4 *del Battesimo contro i Donatisti cap.* 5, *e lib.* 5, *cap.* 26.

ficilmente sarebbesi indotto, e a volgere in più sano senso le dottrine esposte con ambiguità, e a rigettare apertamente quelle in cui manifesta apparisse la pravità, cosicchè in tal modo con molta estimazione del suo nome, e con lietissima congratulazione di tutti li buoni, per mezzo di una desideratissima correzione colla maggior pace possibile quietati sarebbonsi gli strepiti nella Chiesa insorti (1).

Ora però che con accagionare incomodi di salute non ha stimato valersi di questa nostra benigna condiscendenza, più non possiamo differire di soddisfare all' obbligo del nostro Pastorale Ministero. Causa non è questa di pericolo ad una soltanto o altra Diocesi: *Urtata è la Chiesa Universale da qualunque novità* (2). Già da gran tempo, e da ogni parte non solo si aspetta, ma con incessanti ripetute istanze il giudizio s' implora di questa Suprema Apostolica Sede. Guardi Iddio che la voce di Pietro taccia giammai in questa sua Cattedra, nella quale vivendo Egli, e perpetuamente presedendo presta a chiunque la ricerca, la verità della Fede (3). Tuta non è in tali casi una di soverchio protratta connivenza, rendendosi pressochè reo del pari chi dissimula, come chi predica cotanto irreligiose massime (4). D' uopo è pertanto tor via una

(1) S. Celestino *nella Lett. 16, num. 2, presso il Coust.*
(2) S. Celestino *nella Lett. 21 ai Vescovi di Francia*.
(3) Il Crisologo *nella Lett. ad Eutiche*.
(4) S. Celestino *nella Lett. 12, num. 2.*

piaga, che non un membro solo ammorba, ma offende il Corpo tutto della Chiesa (1); provedendo coll'ajuto della Divina pietà, che troncate le dissensioni pura, ed immacolata si mantenga la fede Cattolica, e richiamati dall'errore coloro che prave dottrine difendono, quelli, la cui fede è approvata, vengano coll'autorità nostra raffermati (2).

Implorato pertanto il lume dello Spirito Santo con assidue replicate preghiere, private, e pubbliche, sì nostre, come de'pii Fedeli di Cristo; ogni cosa pienamente, e maturamente considerata, venuti siamo nella determinazione di condannare, e riprovare quelle molte proposizioni, dottrine, sentenze tratte dagli Atti, e Decreti del menzionato Sinodo, o espressamente insegnate, o ambiguamente insinuate, sotto le note e censure apposte, conforme si è detto, a ciascuna di esse, come con questa nostra Costituzione da valere in perpetuo le condanniamo, e riproviamo:

E sono le seguenti.

Dell'Oscuramento della Verità nella Chiesa.

Dal Decr. della Graz. §. 1.

I. La proposizione, la quale asserisce, che *in questi ultimi Secoli si è sparso un generale oscuramento su le verità più importanti della Religione, e che sono la base della Fede, e della morale di Gesù Cristo*,

---

(1) S. Celestino *nella Lettera* 11 *a Cirillo*, *num.* 3.
(1) S. Leone M. *nella Lett.* 23 *a Flaviano CP. num.* 2.

Eretica.

Della Podestà attribuita alla comunità della Chiesa affinchè per essa si comunichi ai Pastori.

Lett. Convoc.

II. La proposizione la quale stabilisce *che la Podestà fu data da Dio alla Chiesa per comunicarsi ai Pastori, che sono i Ministri suoi per la salute delle Anime;*

Così intesa che dalla Comunità dei Fedeli derivi nei Pastori la Podestà dell' Ecclesiastico Ministero, e Regime,

Eretica.

Della denominazione di Capo Ministeriale attribuita al Romano Pontefice.

Decr. della Fede §. 8.

III. In oltre quella la quale stabilisce *essere il Romano Pontefice Capo Ministeriale;*

Così spiegata che il Romano Pontefice non da Cristo in persona dal B. Pietro, ma dalla Chiesa riceva la Podestà del Ministero, che ha nella Chiesa universale come Successor di Pietro, vero Vicario di Cristo, e Capo di tutta la Chiesa,

Eretica.

Della Podestà della Chiesa riguardo allo stabilire, e sanzionare l'esteriore Disciplina.

Decr. della Fede §§. 13, 14.

IV. La proposizione la quale afferma, *che sarebbe un abuso dell' autorità della Chiesa trasportandola oltre i confini della Dottrina, e della Morale, ed estendendola a cose esteriori, ed esigendo con forza ciò che dipende dalla persuasione, e dal cuore,* così ancora *che molto meno le appartiene esigere con la forza esteriore soggezione ai suoi decreti;*

In quanto con quelle indeterminate parole *estendendola a cose esteriori* noti come abuso dell' autorità della Chiesa l' uso di quella Podestà ricevuta da Dio, che usarono anche gli stessi Apostoli nello stabilire, e sanzionare l' esterior disciplina,

Eretica.

V. In quella parte che insinua non aver la Chiesa l' autorità di esigere soggezione ai suoi Decreti, fuori che per i mezzi che dipendono dalla persuazione.

In quanto intenda che la Chiesa *non abbia la Podestà conferitale da Dio non solamente di dirigere con i consiglj, e persuasioni, ma ancora di comandare con le Leggi, e di tenere in dovere,*

e costringere gli sviati, e contumaci con esteriore giudizio, e con pene salubri.

Da Bened. XIV nel breve *Ad assiduas* anni 1775, Primati, Archiepiscopis, & Episcopis Regni Polon.

Inducente in Sistema altre volte condannato come eretico.

Diritti indebitamente attribuiti ai Vescovi.

Decr. dell' Ord. §. 25.

VI. La dottrina del Sinodo, con la quale professa, *essere persuaso che il Vescovo abbia ricevuto da G. C. tutti i Diritti necessarj per il buon governo della sua Diocesi;*

Quasi che al buon governo di ciascuna Diocesi necessarie non siano le superiori ordinazioni concernenti o la Fede e i costumi, o la disciplina universale, delle quali il diritto appartiene ai Sommi Pontefici, e ai Concilj Generali per tutta la Chiesa,

Scismatica, per lo meno erronea.

VII. Similmente in ciò che esorta il Vescovo *a proseguire con tutto lo zelo al più perfetto stabilimento dell' Ecclesiastica Disciplina a fronte di tutte le consuetudini in contrario, o esenzioni, o riserve che si oppongono al buon ordine della Diocesi, alla maggior gloria di Dio, ed alla maggiore edificazione dei Fedeli;*

Per ciò che suppone poter il Vescovo a proprio suo giudizio, ed arbitrio stabilire, e decretare contro le consuetudini, esenzioni, riserve, siano quelle che hanno luogo in tutta la Chiesa, siano quelle, che hanno luogo in ciascuna Provincia, senza il permesso, e l'intervento della Superiore Gerarchica Podestà, dalla quale sono state introdotte, o approvate, ed hanno forza di Legge,

Inducente nello Scisma, e sovversione del Regime Gerarchico, erronea.

VIII. Similmente ciò che in oltre dice, essergli persuaso, *che i Diritti del Vescovo ricevuti da Gesù Cristo per governare la Chiesa nè possono alterarsi, nè impedirsi; e qualora accada che l'esercizio di essi per qualsivoglia motivo sia stato interrotto, possa sempre il Vescovo, e debba entrare nei Diritti suoi originarj, ogni qual volta lo esiga il bene maggiore della sua Chiesa;*

In ciò che accenna, che l'esercizio dei diritti Vescovili non possa impedirsi, o limitarsi da alcuna Superior Podestà, ogni qual volta il Vescovo a proprio giudizio stimerà essere meno ciò espediente al maggior bene della sua Chiesa,

Inducente nello Scisma, e Sovversione del Regime Gerarchico, erronea.

Diritto malamente attribuito ai Sacerdoti di Ordine inferiore circa i Decreti della Fede, e della Disciplina.

Lett. Convoc.

IX. La Dottrina, la quale stabilisce, che *la riforma degli abusi circa l' Ecclesiastica Disciplina nei Sinodi Diocesani dal Vescovo, e dai Parrochi egualmente dee dipendere, e stabilirsi; e che senza libertà di decisione è indebita la sommissione ai suggerimenti, e comandi dei Vescovi,*

Falsa, temeraria, lesiva dell' Autorità Episcopale, sovversiva del Regime Gerarchico, favorevole all' Eresia Ariana rinnovata da Calvino.

Dalla Lett. Convoc. dalla Lett. ai Vicarj Foranei. Dall' Oraz. al Sinodo §. 8 *Dalla Sess.* 3.

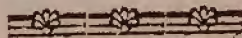
X. Similmente la dottrina con la quale i Parrochi, o altri Sacerdoti adunati nel Sinodo si dicono insieme col Vescovo Giudici della Fede, e parimente si accenna competere ad essi il giudizio nelle cause della Fede per proprio Diritto, ed anche ricevuto per l' Ordinazione,

Falsa, temeraria, sovversiva dell' Ordine Gerarchico, detraente alla fermezza delle Definizioni, o Giudizj Dogmatici della Chiesa, per lo meno erronea.

Oraz.

Oraz. al Sinodo §. 8.

XI. La sentenza enunziante per antico istituto dei Maggiori derivato fino dai tempi degli Apostoli, osservato nei migliori Secoli della Chiesa esser stato ricevuto, *che i Decreti, o Definizioni, o Sentenze benchè delle Sedi maggiori non si accettassero, se non fossero state riconosciute, ed approvate dal Sinodo Diocesano,*

Falsa, temeraria, derogante per la sua generalità all' ubbidienza dovuta alle Costituzioni Apostoliche, come anche alle Sentenze derivanti dalla Gerarchica legittima Superior Podestà, fomentante lo Scisma, e l' Eresia.

Calunnie contro alcune Decisioni in materia di Fede emanate da alcuni Secoli.

Della Fede §. 12.

XII. Le asserzioni del Sinodo prese in complesso circa le Decisioni in materia di Fede emanate da alcuni Secoli, le quali presenta come Decreti usciti da una Chiesa particolare, o da pochi Pastori, non appoggiati ad alcuna sufficiente autorità, nati a corrompere la purità della Fede, e ad eccitare turbolenze, intrusi per forza, dai quali sono state inflitte delle piaghe ancor troppo vive,

False, capziose, temerarie, scandalose, ingiuriose ai Romani Pontefici, e alla Chiesa, deroganti all' ubbidienza dovuta alle Costituzioni Apostoliche, scismatiche, perniciose, per lo meno erronee.

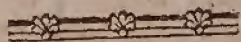
Della pace detta di Clemente IX.

Oraz. al Sinodo §. 2, *nella nota*.

XIII. La proposizione riportata fra gli Atti del Sinodo, la quale accenna aver Clemente IX restituita la pace alla Chiesa con l'*approvazione* della distinzione del diritto, e del fatto nella sottoscrizione del Formolario prescritto da Alessandro VII,

Falsa, temeraria, ingiuriosa a Clemente IX.

XIV. In quanto poi favorisce detta distinzione lodando i di lei fautori, e biasimando i loro avversarj,

Temeraria, perniciosa, ingiuriosa ai Sommi Pontefici, fomentante lo Scisma, e l'Eresia.

Della formazione del Corpo della Chiesa.

Append. num. 28.

XV. La dottrina la quale propone la Chiesa *da*

considerarsi come un Corpo Mistico che si forma di Gesù Cristo che ne è il Capo, e dei Fedeli che ne sono le membra per una unione ineffabile, per cui diventiamo mirabilmente con Lui un solo Sacerdote, una sola vittima, un solo Adoratore perfetto di Dio Padre in Spirito, e verità;

Intesa in questo senso, che al Corpo della Chiesa non appartengano se non i Fedeli che sono adoratori perfetti in spirito, e verità,

Eretica.

Dello stato d'Innocenza.

Della Grazia §§. 4, 7. *Dei Sagram. in genere* §. 1. *Della Penit.* §. 4.

XVI. La dottrina del Sinodo dello stato di felice innocenza, quale lo rappresenta in Adamo avanti il peccato, comprendente non solo l'integrità, ma anche la giustizia interiore con la tendenza in Dio per l'amore di carità, e la primiera santità in qualche maniera restituita dopo la caduta;

In quanto che complessivamente presa accenna, che quello stato fu sequela della creazione, dovuto per naturale esigenza, e condizione dell'umana natura, non gratuito beneficio di Dio,

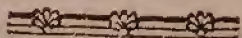
Falsa, altre volte condannata in Bajo, e Quesnello, erronea, favorevole all'Eresia Pelagiana.

Dell' immortalità riguardata come naturale condizione dell' Uomo.

Del Battes. §. 2.

XVII. La proposizione concepita con queste parole: *Ammaestrati dall' Apostolo riguardiamo la morte non già come una naturale condizione dell' Uomo, ma sivvero come una giusta pena della colpa originale;*

In quanto che sotto nome dell' Apostolo ingannevolmente allegato insinua, che la morte la quale nello stato presente è inflitta come una giusta pena del peccato per una giusta sottrazione dell' immortalità, non sia stata natural condizione dell' Uomo, quasichè l' immortalità, non fosse stata un gratuito benefizio, ma natural condizione,

Capziosa, temeraria, ingiuriosa all' Apostolo, altra volta condannata.

Della condizione dell' Uomo nello stato della Natura.

Della Grazia §. 10.

XVIII. La dottrina del Sinodo, la quale enuncia, *che dopo la caduta di Adamo Iddio annunziò la promessa di un futuro Liberatore, e volle consolare il genere umano con la speranza della sa-*

lute, che ci dovea recare Gesù Cristo, nondimeno che *volle il Signore, che l'uman genere passasse per varj stati prima che venisse la pienezza dei tempi*, e primieramente affinchè nello stato di natura *l'uomo abbandonato ai proprj lumi imparasse a diffidare della sua cieca ragione, e dai traviamenti in cui cadde si movesse a desiderare il soccorso di un lume superiore;*

Dottrina, come giace, capziosa, e intesa del desiderio dell'ajuto di un lume superiore in ordine alla salute promessa per Cristo, a concepire il quale si supponga che l'Uomo abbandonato ai proprj lumi siasi potuto da per se stesso muovere,

Sospetta, favorevole all'Eresia Semipelagiana.

Della condizione dell'Uomo sotto la Legge.
Ivi.

XIX. Parimente quella, la quale soggiunge, che l'Uomo sotto la Legge *essendo impotente ad osservarla divenne prevaricatore, non già per colpa della Legge che era santissima, ma per colpa dell'Uomo, che sotto la Legge senza la grazia divenne vie più peccatore*, e soggiunge, che *la Legge se non riuscì a sanare il cuore dell'uomo servì a fargli conoscere i suoi mali, e convinto della sua debolezza, a fargli desiderare la grazia del Mediatore;*

In quella parte in cui generalmente accenna, che l'uomo divenne prevaricatore per l'inosservanza della Legge, che era impotente

ad osservare; quasichè *abbia potuto comandare qualche cosa impossibile quegli che è giusto, o sia per condannare l' uomo, per ciò, che non potè schivare quegli che è pio*,

Da S. Cesario Serm. 73 nell'Appen. di S. Agostino Serm. 273 dell'Ediz. Maur.
Da S. Agostino de Nat. & Gr. cap. 43.
De Grat. & lib. arb. cap. *16*.
Enar. in Psal. 56, num. 1.

Falsa, scandalosa, empia, condannata in Bajo.

XX. In quella parte, in cui si dà ad intendere, che l' Uomo sotto la Legge senza la grazia abbia potuto concepire il desiderio della grazia del Mediatore ordinato alla salute promessa per Cristo; quasichè *non sia la grazia stessa, che faccia che si invochi da noi*.

Dal secondo Concilio di Oranges Can. 3.

Proposizione, come giace, capziosa, sospetta, favorevole all' Eresia Semipelagiana.

Della grazia illuminante, ed eccitante.

Della Grazia §. 11.

XXI. La proposizione, la quale asserisce, che *il lume della grazia quando sia solo non serve, che a farci conoscere l' infelicità del nostro stato, e la gravezza del nostro male: che la grazia in tal*

caso produce lo stesso effetto, che produceva la Legge: Quindi essere necessario, che il Signore crei nel nostro cuore un santo amore, e ispiri una santa dilettazione contraria all'amore che ci domina; che questo santo amore, questa santa dilettazione è propriamente la grazia di Gesù Cristo: Est inspiratio caritatis, qua cognita sancto amore faciamus: che questa è quella radice da cui germinano le opere buone: che questa è la grazia del nuovo Testamento, che ci libera dalla schiavitù del peccato, e ci rende figliuoli di Dio;

In quanto intenda che quella sola propriamente sia la grazia di Gesù Cristo che crei nel cuore un santo amore, e che fa che operiamo, o anche con la quale l'Uomo liberato dalla schiavitù del peccato vien costituito figliuolo di Dio, e non sia anche propriamente grazia di Gesù Cristo quella grazia, con la quale il cuor dell'Uomo vien toccato mediante l'illuminazione dello Spirito Santo (Trid. Sess. 6, cap. 5.), nè si dia vera interior grazia di Cristo cui si resiste,

Falsa, capziosa, inducente nell'errore condannato nella seconda proposizione di Giansenio come eretico, e rinnovante lo stesso errore.

Della Fede come prima Grazia.

Della Fede §. 1.

XXII. La proposizione la quale accenna, che

la Fede, *dalla quale incomincia la concatenazione delle grazie*, *e per mezzo della quale come prima voce siamo chiamati alla salute*, *ed alla Chiesa*, è la stessa eccellente virtù della Fede, per la quale gli Uomini si denominano, e sono Fedeli;

Quasi che non fosse prima quella grazia, la quale *siccome previene la volontà*, *così previene anche la Fede*,

Da S. Agostino de dono Perseverantiæ c. 16, n. 41.

Sospetta d'Eresia, e che sà di essa, altra volta condannata in Quesnello, erronea.

Del doppio Amore.

Della Grazia §. 8.

XXIII. La dottrina del Sinodo del doppio amore della cupidità dominante, e della carità dominante, la quale enunzia che l'Uomo senza la grazia è sotto la schiavitù del peccato: e che esso in tale stato per il generale influsso della cupidità dominante guasta tutte le sue azioni, e le corrompe;

In quanto insinua che nell'Uomo mentre è sotto la schiavitù, ossia nello stato del peccato, privo di quella grazia mediante la qu le è liberato dalla schiavitù del peccato, viene costituito figliuolo di Dio, talme domini la cupidità, di modo che per il nerale influsso di questa tutte le di lui a ni in se stesse siano infette, e corrotte.

tutte le opere che si fanno avanti la giustificazione in qualsivoglia maniera si facciano, siano peccati;

Quasichè in tutte le sue azioni il peccatore serva alla cupidità dominante,

Falsa, perniciosa, inducente nell' errore dal Tridentino condannato come Eretico, di nuovo condannato in Bajo Art. 40.

§. 12.

XXIV. In quella parte poi, in cui fra la cupidità dominante, e la carità dominante non si pongono affetti medj di sorta alcuna dalla natura stessa inseriti, e di loro natura lodevoli, i quali insieme con l' amore della beatitudine, e con la naturale propensione al bene *rimasero come gli estremi lineamenti, e reliquie dell' immagine di Dio;*

Da S. Agostino de spir. et litt. cap. 28.

Quasichè *fra l' amore divino, che ci conduce al Regno, e l' amore umano illecito, che vien riprovato,* non si desse *l' amore umano illecito, che non si riprende;*

Da S. Agostino Serm. 349 de Carit. della Ediz. Maur.

Falsa, altre volte condannata.

Del Timore servile.

Della Penit. §. 3.

XXV. La dottrina la quale generalmente afferma, che il timore delle pene *soltanto non possa dirsi cattivo, se arriva almeno a frenare la mano;*

Quasi lo stesso timore dell' Inferno, che la Fede insegna doversi infligere al peccato, non sia in se buono, e utile come un dono soprannaturale, e un movimento da Dio ispirato, che prepara all' amore della giustizia,

Falsa, temeraria, perniciosa, ingiuriosa ai Doni divini, altra volta condannata, contraria alla dottrina del Concilio di Trento, come ancora al comune sentimento de' Padri, *esser' uopo* secondo l' ordine consueto della preparazione alla giustizia, *che entri primieramente il timore, per mezzo del quale venga la carità; il Timore medicina, la Carità sanità.*

Da S. Agost. in Epist. Johan. c. 4. Tract. 9, n. 4, 5. In Johan. Evang. Tract. 41, n. 10. Enar. in Psal. 127, n. 7. Sermone 147 de Verbis Apostoli, c. 13. Sermone 161 de Verbis Apostoli, n. 8. Sermone 349 de Caritate, n. 7.

Della pena di quelli che muojono col solo peccato originale.

Del Battesimo §. 3.

XXVI. La dottrina, la quale rigetta come una favola Pelagiana quel luogo dell' Inferno (che i Fedeli comunemente chiamano Limbo de' Fanciulli), nel quale le Anime di coloro i quali muojono con la sola colpa originale sono punite con la pena di danno senza la pena di fuoco;

Quasichè quelli, i quali escludono la pena del fuoco, per questo stesso introducessero quel luogo, e stato di mezzo privo di colpa, e di pena fra il Regno di Dio, e la dannazione eterna, quale il favoleggiavano i Pelagiani,

Falsa, temeraria, ingiuriosa alle Scuole Cattoliche.

Dei Sagramenti, e primieramente della forma sagramentale condizionale.

Del Battesimo §. 12.

XXVII. La deliberazione del Sinodo con la quale sotto pretesto di attenersi agli antichi Canoni dichiara la sua intenzione di non voler

far menzione di formola condizionale nel caso di Battesimo dubbio,

Temeraria, contraria alla pratica, alla Legge, all'autorità della Chiesa.

Della partecipazione della Vittima nel Sagrifizio della Messa.

Della Eucaristia §. 6.

XXVIII. La proposizione del Sinodo, con la quale dopo avere stabilito, *che una parte essenziale al Sagrifizio è la partecipazione alla Vittima*, soggiunge, che *non condanna però come illecite quelle Messe, nelle quali gli astanti non si comunicano sacramentalmente, atteso che essi partecipano in modo sebbene meno perfetto a questa Vittima, ricevendola con lo spirito:*

In quanto insinua, che manchi all'essenza del Sagrifizio qualche cosa in quel Sagrifizio, che si faccia o non essendovi alcuno presente, o essendovi presenti quei che non partecipano nè sacramentalmente, nè spiritualmente della vittima: e quasi si dovessero condannare come illecite quelle Messe, nelle quali comunicandosi il solo Sacerdote, niuno siavi presente, il quale si comunichi o sacramentalmente, o spiritualmente,

Falsa, erronea, sospetta di eresia, e che sa di essa.

Dell' efficacia del rito della Consacrazione.

Dell' Eucaristia §. 2.

XXIX. La dottrina del Sinodo in quella parte nella quale imprendendo ad esporre la dottrina della Fede circa il rito della Consacrazione, rimosse le questioni Scolastiche sul modo in cui Gesù Cristo è nell' Eucaristia, dalle quali esorta i Parrochi che hanno l' incarico d' insegnare, a volersene astenere, proposte soltanto queste due cose: 1 Che Gesù Cristo dopo la Consacrazione è veramente, realmente, sostanzialmente sotto le specie: 2 Che allora cessi tutta la sostanza del Pane, e del Vino rimanendovi le sole specie, del tutto omette far menzione alcuna della Transustanziazione, ossia della conversione di tutta la sostanza del Pane nel Corpo, e di tutta la sostanza del Vino nel Sangue, quale il Concilio di Trento hà definito come articolo di Fede, e si racchiude nella solenne Professione di Fede;

In quanto che per questa inconsiderata, e sospetta omissione si sottrae la notizia sì di un articolo appartenente alla Fede, sì ancora di un vocabolo dalla Chiesa consacrato per conservare la Professione di quell' articolo contro l' Eresie, e tende perciò ad indurre la dimen-

ticanza di esso, come se si trattasse di una Questione meramente scolastica,

Perniciosa, derogante alla esposizione della Verità Cattolica circa il Dogma della Transustanziazione, favorevole agli Eretici.

Dell'applicazione del frutto del Sagrifizio.

Dell' Eucaristia §. 8.

XXX. La dottrina del Sinodo con la quale mentre professa *di credere, che l'oblazione del Sagrifizio si estenda a tutti, talmente però che nella Liturgia possa farsi special commemorazione di alcuni sì vivi, che defonti pregando Iddio per essi in modo particolare;* di poi subito soggiunge, *non già che noi crediamo essere in arbitrio del Sacerdote l'applicare i frutti del Sagrifizio a chi egli vuole, anzi condanniamo questo errore come offensivo grandemente dei diritti di Dio, il quale solo distribuisce i frutti del Sagrificio a chi Egli vuole, e secondo la misura che a lui piace:* quindi in conseguenza caratterizza come *falsa l'opinione introdotta nel Popolo, che quei i quali somministrano ad un Prete l'elemosina con la condizione, che questo celebri una Messa, percepiscano da essa un frutto speciale.*

Così intesa, che oltre la particolar comme-

morazione, ed orazione, la stessa speciale oblazione, ossia applicazione del Sagrifizio che si fa dal Sacerdote non giovi d'avvantaggio, *cæteris paribus*, a quelli per i quali si applica, che a qualunque altro, quasichè niuno special frutto derivasse dalla speciale applicazione, che la Chiesa comanda, e ordina che si faccia per Persone determinate, ovvero per determinati ordini di Persone specialmente dai Pastori per le proprie pecorelle; lo che dal Concilio di Trento è stato chiaramente espresso come derivante dal Precetto divino.

Sess. 23, cap. 1, de Reform.

Bened. XIV, nella Costituz. *Cum semper oblatas*, §. 2.

Falsa, temeraria, perniciosa, ingiuriosa alla Chiesa, inducente nell'errore altra volta condannato in Wicleffo.

Dell'ordine conveniente da osservarsi nel culto.

Dell'Eucaristia §. 5.

XXXI. La proposizione del Sinodo, la quale dice, essere conveniente secondo l'ordine dei divini Offizj, e secondo l'antica consuetudine, che in ciascun Tempio vi sia un solo Altare, e piacergli perciò che si ristabilisca tal uso,

Temeraria, ingiuriosa al costume molto antico, pio, vigente da molti Secoli particolarmente nella Chiesa Latina, ed approvato.

ivi.

XXXII. Similmente la prescrizione che proibisce porre su gli Altari Reliquiarj, o Fiori,

Temeraria, ingiuriosa al pio, e approvato costume della Chiesa.

Ivi §. 6.

XXXIII. La proposizione del Sinodo, nella quale mostra di desiderare, che si togliessero quei motivi, per i quali si è in parte indotta la dimenticanza de'principj relativi all'ordine della Liturgia, *col richiamarla ad una maggior semplicità di Riti, con esporla in lingua volgare, e con proferirla con voce elevata;*

Quasichè l'ordine vigente della Liturgia ricevuto, ed approvato dalla Chiesa provenisse in parte dall'obblio dei principj dai quali essa dee reggersi,

Temeraria, offensiva delle pie orecchie, contumeliosa alla Chiesa, favorevole alle maldicenze degli Eretici contro la medesima.

Dell'ordine della Penitenza,

Della Penit. §. 7.

XXXIV. La dichiarazione del Sinodo, con la quale dopo aver premesso, che l'Ordine della Penitenza Canonica talmente fu stabilito dalla Chiesa seguendo gli esempj degli Apostoli, che fosse a tutti comune, nè soltanto per punizione della colpa, ma principalmente per disposizione alla grazia, soggiunge, *che in quell' ordine maraviglioso, ed augusto riconosce tutta*

la

dignità di un Sagramento così necessario, sgombra dalle sottigliezze, che vi si unirono col tempo;

Quasichè a cagione dell'ordine, per cui senza essersi fatto il corso della Penitenza Canonica, suole questo Sagramento amministrarsi per tutta la Chiesa, fosse diminuita la dignità del medesimo,

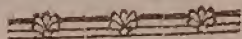
Temeraria, scandalosa, inducente al disprezzo della dignità del Sagramento come è usato amministrarsi in tutta la Chiesa, ingiuriosa alla Chiesa stessa.

Della Penit. §. 10, *num.* 4.

XXXV. La proposizione concepita con queste parole: *Se la carità sul principio è sempre debole, di strada ordinaria per ottenere l'aumento di questa carità dee il Sacerdote far precedere quegli atti di umiliazione, e di penitenza, che tanto furono in ogni età dalla Chiesa raccomandati. Il ridurre questi atti a poche orazioni, o a qualche digiuno, dopo di aver già conferita l'assoluzione, sembra piuttosto un material desiderio di conservare a questo Sagramento il nudo nome di Penitenza, che un mezzo illuminato, e valevole ad accrescere quel fervore di carità, che dee precedere l'assoluzione. Noi siamo ben lontani dal disapprovare la pratica d'imporre penitenza da farsi anche dopo l'assoluzione; se ogni nostra opera buona viene sempre accompagnata dalle nostre mancanze, quanto più dobbiamo temere di non aver unite moltissime imperfezioni*

nell' opera difficilissima, ed importante della nostra riconciliazione;

In quanto accenna, che le penitenze le quali s'impongono da adempirsi dopo l'assoluzione debbano piuttosto riguardarsi come un supplemento per i difetti commessi nell'opera della nostra riconciliazione, che come penitenze veramente sagramentali, e soddisfattorie per i peccati confessati; quasi acciocchè si conservi la vera ragione di Sagramento, non il nudo nome, sia necessario di via ordinaria, che gli atti di umiliazione, e di penitenza, che s'impongono per modo di soddisfazione sagramentale preceder debbano l'assoluzione,

Falsa, temeraria, ingiuriosa alla comune pratica della Chiesa, inducente nell'errore condannato con nota ereticale in Pietro d'Osma.

Della previa necessaria disposizione per ammettere i penitenti alla riconciliazione.

Della Grazia §. 15.

XXXVI. La dottrina del Sinodo con la quale dopo aver premesso, che *quando si avranno segni non equivoci dell' amor di Dio dominante nel cuor dell' Uomo potrà con ragione giudicarsi degno di essere ammesso alla partecipazione del Sangue di Gesù Cristo, che si fa nei Sagramenti,* sog-

giunge, che *le pretese conversioni operate per attrizione non sogliono essere nè efficaci, nè durevoli*, per conseguenza, che *il Pastore delle Anime dovrà attenersi a segni non equivoci di una carità dominante prima di ammettere ai Sagramenti i suoi penitenti*, quali segni come dice di poi (§. 17.) *il Pastore potrà rilevare da una stabile cessazione dal peccato, e dal fervore nelle opere buone*, qual *fervore di carità*, propone in oltre (della penit. §. 10.) come disposizione, che *dee precedere l' assoluzione ;*

Così intesa, che non solo la contrizione imperfetta, che comunemente chiamasi attrizione, anche quella che congiunta sia con la dilezione con cui l'uomo incomincia ad amare Dio come fonte di ogni giustizia, nè solamente la contrizione formata dalla carità, ma anche il fervore della carità dominante, e quello eziandio provato con lungo esperimento per mezzo del fervore nelle opere buone generalmente, ed assolutamente richieggasi affinchè l'uomo sia ammesso ai Sagramenti, e specialmente i penitenti al beneficio dell' assoluzione,

Falsa, temeraria, perturbativa della quiete delle Anime, contraria alla pratica sicura, ed approvata nella Chiesa, detraente, ed ingiuriosa all'efficacia del Sagramento.

Dell' autorità di assolvere.

Della Penit. §. 10, *num.* 6.

XXXVII. La dottrina del Sinodo la quale circa l' autorità di assolvere ricevuta per mezzo della Ordinazione, dice, che *dopo l' istituzione delle Diocesi, e delle Parrocchie conviene, che ognuno eserciti questo giudizio sopra persone suddite ad esso o per territorio, o per un personal diritto*, giacchè *l' operare diversamente introdurrebbe confusione, e disordine;*

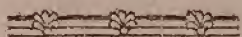
In quanto che dopo l' istituzione delle Diocesi, e delle Parrocchie dice soltanto *esser conveniente a prevenire la confusione, che la podestà di assolvere si eserciti sopra i sudditi;* così intesa come se al valido uso di questa podestà necessaria non sia quella ordinaria, o suddelegata giurisdizione, senza la quale il Tridentino dichiara di niun valore essere l' assoluzione proferita dal Sacerdote,

Falsa, temeraria, perniciosa, contraria al Tridentino, erronea.

Ivi §. 11.

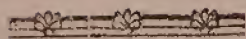
XXXVIII. Similmente la dottrina, con la quale il Sinodo dopo aver professato *di non potere a meno di non ammirare quella tanto venerabile disciplina dell' antichità*, *che* (come dice) *alla penitenza non ammetteva così facilmente, e forse non mai chi*

dopo il primo peccato, e la prima riconciliazione ricadeva nella colpa, soggiunge, che *per il timore di essere esclusi per sempre anco in articolo di morte dalla comunione, e dalla pace, un gran freno si apporrebbe a coloro, che poco considerano il male del peccato, e meno lo temono*,

Contraria al Canone 13 del Concilio Niceno I, alla Decretale d'Innocenzo I, ad Esuperio Tolosano, come anche alla Decretale di Celestino I ai Vescovi della Provincia di Vienna, e di Narbona, redolente la pravità, che il S. Pontefice abborrisce in quella Decretale.

Della Confessione dei peccati veniali.

Della Penit. §. 12.

XXXIX. La dichiarazione del Sinodo circa la confessione dei peccati veniali, quale dice, che brama non essere tanto frequente per non rendere tali confessioni troppo spregievoli,

Temeraria, perniciosa, contraria alla pratica di Uomini santi, e pii, approvata dal Sagro Concilio di Trento.

Delle Indulgenze.

Della Penit. §. 16.

XL. La proposizione la quale asserisce, che *l' Indulgenza nella sua precisa nozione non è se non che la remissione di una parte di quella penitenza, che veniva dai Canoni stabilita al peccatore;*

Quasichè l' Indulgenza oltre la nuda remissione della pena canonica non vaglia ancora per la remissione della pena temporale dovuta alla divina giustizia per i peccati attuali,

Falsa, temeraria, ingiuriosa ai meriti di Cristo, già condannata nell' articolo 19 di Lutero.

Ivi.

XLI. Similmente in ciò che si soggiunge, che *gli Scolastici gonfi delle loro sottigliezze inventarono quello strano tesoro male inteso dei meriti di Cristo, e dei Santi, e sostituirono alla chiara idea di assoluzione dalla pena canonica la confusa, e falsa di applicazione dei meriti;*

Quasichè i tesori della Chiesa d' onde il Papa dà le Indulgenze, non siano i meriti di Cristo, e dei Santi,

Falsa, temeraria, ingiuriosa ai meriti di Cristo, e dei Santi, già condannata nell' articolo 17 di Lutero.

Ivi.

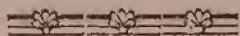
XLII. Parimente in ciò che sopraggiunge, *essere*

ancora più lagrimevole, che questa chimerica applicazione dei meriti siasi voluta far passare ai defonti,

Falsa, temeraria, offensiva delle pie orecchie, ingiuriosa ai Romani Pontefici, ed alla pratica, e sentimento della Chiesa universale, inducente, nell' errore condannato con nota ereticale in Pietro d' Osma, di nuovo condannato nell' articolo 22 di Lutero.

Ivi.

XLIII. In quella parte finalmente in cui con somma impudenza inveisce contro le tabelle d' indulgenze, Altari privilegiati ec.

Temeraria, offensiva delle pie orecchie, scandalosa; contumeliosa ai Sommi Pontefici, ed alla pratica frequentata in tutta la Chiesa.

Della riserva dei Casi.

Della Penit. §. 19.

XLIV. La proposizione del Sinodo, la quale dice, che *la riserva dei casi altro non è presentemente, che un indiscreto legame per i Sacerdoti inferiori, ed un suono vuoto di senso per i penitenti, che sono assuefatti a non brigarsi gran fatto di questa riserva*,

Falsa, temeraria, mal sonante, perniciosa, contraria al Concilio di Trento, lesiva della superiore Gerarchica Podestà.

Ivi.

XLV. Similmente della speranza che mostra di esservi, *che riformato il Rituale, e l'ordine della Penitenza non vi avranno più luogo somiglianti riserve;*

In quanto attesa la generalità delle parole accenna, che per la riforma del Rituale, e dell'Ordine della Penitenza fatta dal Vescovo, o dal Sinodo possano abolirsi i casi, che il Concilio di Trento (*Sess.* 14, cap. 7.) dichiara aver potuto i Sommi Pontefici per la suprema Podestà loro data in tutta la Chiesa riservare al particolare loro giudizio,

Proposizione falsa, temeraria, derogante ed ingiuriosa al Concilio di Trento, ed alla autorità dei Sommi Pontefici.

Delle Censure.

Della Penit. §§. 20, 22.

XLVI. La proposizione, la quale asserisce, che *l'effetto della Scomunica è solamente esteriore, perchè solo di sua natura esclude dall'esteriore comunicazione della Chiesa;*

Quasi la scomunica non sia pena spirituale, che lega nel Cielo, che obbliga le Anime,

Da S. Agost. Ep. 250 Auxilio Episcopo. Tract. 50 in Johann. num. 12.

Falsa, perniciosa, condannata nell'articolo 23 di Lutero, per lo meno erronea.

§§. 21, 23.

XLVII. Similmente quella che dice, essere necessario secondo le Leggi naturali, e divine, che tanto alla Scomunica, quanto alla Sospensione preceder debba un personale esame, e che perciò le così dette sentenze *ipso facto* non abbiano altra forza, che di una seria minaccia senza alcun effetto attuale,

Falsa, temeraria, perniciosa, ingiuriosa alla Podestà della Chiesa, erronea.

§. 22.

XLVIII. Similmente quella, che dice *essere inutile, e vana la formola introdotta da alcuni secoli di assolvere in generale dalle Scomuniche, nelle quali potesse essere incorso il Fedele*,

Falsa, temeraria, ingiuriosa alla pratica della Chiesa.

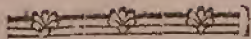
§. 24.

XLIX. Similmente quella, che condanna come nulle, ed invalide *le sospensioni ex informata conscientia*,

Falsa, perniciosa, ingiuriosa al Tridentino.

Ivi.

L. Parimente in ciò che insinua non esser lecito al solo Vescovo far uso della Podestà che pure gli accorda il Tridentino (Sess. 14, cap. de Reform.) d' infligere legittimamente la sospensione *ex informata conscientia*,

Lesiva della Giurisdizione dei Prelati della Chiesa.

Dell' Ordine.

Dell' Ord. §. 4.

LI. La dottrina del Sinodo, la quale dice che nel promuovere agli Ordini per costume, ed istituto dell'antica disciplina, questo metodo fu solito osservarsi, che *se taluno dei Cherici si distinguea nella santità della vita, e si giudicava degno di ascendere agli Ordini Sagri, egli si solea promuovere al Diaconato, o al Sacerdozio, benchè non avesse i gradi inferiori, nè allora diceasi Ordinato per saltum, come si disse di poi:*

§. 5.

LII. Similmente quella, che accenna non esservi stato altro titolo delle Ordinazioni, che la deputazione a qualche speciale ministero, quale fu prescritta nel Concilio Calcedonese: soggiungendo (§. 6.) che fino a tanto che la Chiesa si regolò con questi principj nella scelta dei Sagri Ministri, fiorì l'Ordine Ecclesiastico; essere per altro passati quei bei giorni, ed essersi di poi introdotti nuovi principj, su i quali si corruppe la disciplina nella scelta dei Ministri del Santuario;

§. 7.

LIII. Similmente in ciò che riporta fra questi stessi principj di corruzione, l'essersi receduto dall'antico istituto, per il quale, come dice (§. 3.), la Chiesa insistendo sulle trac-

cie dell' Apostolo avea stabilito, che niuno si assumesse al Sacerdozio, se non avesse conservata la battesimale innocenza;

In quanto accenna essersi corrotta la disciplina per mezzo dei decreti, e stabilimenti:

1. O con i quali sono state proibite le Ordinazioni *per saltum*,

2. O con i quali sono state approvate giusta la necessità, e comodità delle Chiese le Ordinazioni senza il titolo di speciale officio, come specialmente dal Tridentino l'Ordinazione a titolo di patrimonio: salva l'ubbidienza per la quale gli ordinati in questa guisa sono tenuti servire alle necessità delle Chiese, con prestare quegli officj, ai quali siano a tempo, e luogo addetti dai Vescovi, come fin dai tempi Apostolici si costumò fare nella primitiva Chiesa,

3. O con i quali per disposizione de' Canoni si è fatta distinzione dei delitti, che rendono irregolari i delinquenti: quasichè la Chiesa per una tal distinzione siasi allontanata dallo spirito dell' Apostolo, non escludendo generalmente, e indistintamente dall' Ecclesiastico Ministero tutti qualunque siano, che non avessero conservata la Battesimale innocenza,

Dottrina in tutte le sue parti falsa, temeraria, perturbativa dell' ordine introdotto per la necessità, e comodità delle Chiese, ingiuriosa alla disciplina approvata dai Canoni, e particolarmente dai decreti del Tridentino.

§. 13.

LIV. Similmente quella, che taccia come turpe abuso il pretendere giammai limosina per celebrar Messe, e amministrar Sagramenti, come è il ricevere qualunque provento detto *di Stola*, e generalmente qualunque stipendio, o onorario che in congiuntura di suffragj, o di qualunque funzione parrocchiale venisse offerto;

Quasi che i Ministri della Chiesa dovessero tacciarsi come rei di delitto di turpe abuso, mentre essi giusta il ricevuto ed approvato costume, ed istituto della Chiesa si prevalgono del diritto promulgato dall' Apostolo di ricevere cose temporali da quelli, ai quali si amministrano le cose spirituali,

Falsa, temeraria, lesiva del diritto Ecclesiastico, e Pastorale, ingiuriosa alla Chiesa, e ai di lei Ministri.

§. 14.

LV. Similmente quella, con cui si protesta di ardentemente desiderare, che si trovasse il modo di togliere dalle Cattedrali, e Collegiate il minuto Clero (col qual nome denota i Cherici degli Ordini inferiori) provedendo in altra forma, cioè per mezzo di Laici probi, e di maggiore età, assegnatogli un discreto onorario per servire le Messe, e fare altri officj, come di Accolito ec., come soleva, dice, una volta praticarsi, quando siffatti officj non erano ridotti ad una formalità per ascendere agli Ordini maggiori;

In quanto riprende lo stabilimento col quale si provede, che *le funzioni degli Ordini minori da quei soltanto si facciano, o si esercitino, che sono in detti Ordini costituiti, o ad essi ascritti* (Concil. Provin. IV di Milano): e ciò giusta la mente del Tridentino (Sess. 23, cap. 17.) *affinchè secondo i Sagri Canoni siano richiamate in osservanza le funzioni dei Santi Ordini dal Diaconato all' Ostiariato lodevolmente ricevute nella Chiesa dai tempi Apostolici, ed in molti luoghi per qualche tempo tralasciate, nè dagli Eretici si deridano come oziose*,

Suggerimento temerario, offensivo delle pie orecchie, perturbativo del Ministero Ecclesiastico, diminutivo della decenza da osservarsi per quanto è possibile in celebrare i Misterj, ingiurioso agli offizj, e funzioni degli Ordini minori, e alla disciplina approvata dai Canoni, e particolarmente dal Tridentino, favorevole alle maldicenze, e calunnie degli Eretici contro detta disciplina.

§. 18.

LVI. La dottrina, la quale stabilisce parer conveniente, che non si dovesse mai accordare, nè ammettere dispensa alcuna negli impedimenti Canonici, che provengono dai delitti espressi nel diritto,

Lesiva dell' equità, e moderazione canonica approvata dal Sagro Concilio di Trento, derogante all' autorità, e diritti della Chiesa.

Ivi §. 22.

LVII. La prescrizione del Sinodo, la quale generalmente, e senza distinzione alcuna rigetta come abuso qualunque dispensa, per cui si si conferisca allo stesso soggetto più di un benefizio di residenza: similmente in ciò che soggiunge, essere persuaso, che secondo lo spirito della Chiesa niuno possa godere più di un benefizio ancorchè semplice,

Derogante per la sua generalità alla moderazione del Tridentino Sess. 7, cap. 5, e Sess. 24, cap. 17.

Degli Sponsali, e del Matrimonio.

Pro-memoria relativa agli Sponsali &c. §. 2.

LVIII. La proposizione la quale stabilisce, che gli Sponsali propriamente detti sono un atto meramente civile, e preparatorio alla celebrazione del Matrimonio, e che i medesimi soggiacciono interamente alla disposizione delle Leggi Civili;

Quasi un atto disponente ad un Sagramento non soggiaccia sotto questo titolo al diritto della Chiesa,

Falsa, lesiva del diritto della Chiesa quanto agli effetti provenienti anche dagli Sponsali in virtù delle Sanzioni Canoni-

che, derogante alla disciplina stabilita dalla Chiesa.

Del Matrimonio §§. 7, 11, 12.

LIX. La dottrina, la quale asserisce, che *alla suprema civile Podestà soltanto originariamente si aspetti l'apporre al contratto del Matrimonio quella sorta d'impedimenti, che lo rendono nullo, e si dicono dirimenti, qual diritto originario* dicesi in oltre *essenzialmente connesso con il diritto di dispensare*, soggiungendo, che *supposto l'assenso, o connivenza dei Principi abbia potuto la Chiesa stabilire giustamente degli Impedimenti dirimenti lo stesso contratto del Matrimonio*;

Quasi la Chiesa non abbia sempre potuto, nè possa per proprio diritto stabilire nei Matrimonj dei Cristiani Impedimenti, che non solo impediscano il Matrimonio, ma anche lo rendano nullo quanto al vincolo, dai quali Impedimenti i Cristiani restino astretti anche nei Paesi degli Infedeli, e dispensare nei medesimi,

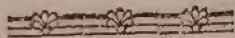
Distruttiva dei Canoni 3, 4, 9, 12, della Sess. 24, del Concilio di Trento, Eretica.

Cit. Promem. relativa agli Sponsali &c. §. 10.

LX. Similmente la supplica del Sinodo diretta alla Podestà Civile affinchè *tolga dal numero degl'impedimenti la cognazione spirituale, e quell'impedimento, che chiamasi della pubblica onestà, l'origine dei quali si trova nella Collezione di Giustiniano*, come affinchè *riduca l'impedimento dell'affinità, e della cognazione proveniente da qua-*

lunque lecita, o illecita congiunzione al quarto grado secondo la computazione civile per la linea laterale, ed obliqua, senza però rilasciare speranza alcuna di ottenere dispensa;

In quanto attribuisce alla Civile Podestà il diritto o di togliere, o di ridurre gl' Impedimenti stabiliti, o approvati dall' autorità della Chiesa: similmente in quella parte, in cui suppone potersi la Chiesa spogliare dalla Podestà Civile del suo diritto di dispensare su gl' Impedimenti da Essa stabiliti, o approvati,

Sovversiva della libertà, e Podestà della Chiesa, contraria al Tridentino, derivata dal principio ereticale di sopra condannato.

Degli Uffizj, Esercizj, Istituzioni spettanti al Culto religioso, e primieramente dell' adorare l' Umanità di Cristo.

Della Fede §. 3.

LXI. La Proposizione, la quale dice, che *l' adorare direttamenee l' Umanità di Cristo, più ancora qualche parte di Essa, sarebbe sempre un onore Divino dato alla Creatura;*

In quanto con questa parola *direttamente* intenda riprovare il Culto di adorazione che i Fedeli dirigono alla Umanità di Cristo; come se tale adorazione con cui si adora l' Uma-

ma-

manità, e la stessa Carne vivifica di Cristo; non già per se stessa, e come nuda carne, ma come unita alla Divinità, fosse un onore Divino dato alla Creatura, e non piuttosto una, e medesima adorazione, con cui si adora il Verbo Incarnato con la propria di lui Carne,

Dal Concil. CP. V Gen. Can. 9.

Falsa, capziosa, detraente, ed ingiuriosa al Culto pio, e dovuto alla Umanità di Cristo, prestato ad Essa dai Fedeli, e da prestarsi.

Della Preghiera §. 10.

LXII. La dottrina, la quale rigetta la divozione verso il Sagratissimo Cuore di Gesù fra le divozioni, che taccia come nuove, erronee, o almeno pericolose;

Intesa di questa divozione, quale è stata approvata dall' Apostolica Sede,

Falsa, temeraria, perniciosa, offensiva delle pie orecchie, ingiuriosa alla Sede Apostolica.

Della Penitenza §. 10, *e Append. n.* 32.

LXIII. Similmente in ciò, che redarguisce gli Adoratori del Cuor di Gesù, anche per questo motivo, che non riflettano non potersi adorare con culto di latria la Santissima Carne di Cristo, o porzione di questa, o anche tutta l' Umanità con separazione, o precisione dalla Divinità;

Quasi i Fedeli adorassero il Cuor di Gesù con separazione, o precisione dalla Divinità, mentre lo adorano come è Cuor di Gesù,

cioè Cuore della Persona del Verbo, al quale è inseparabilmente unito nel modo che l'esangue Corpo di Cristo nel triduo della morte senza separazione, o precisione dalla Divinità fu adorabile nel Sepolcro,

Capziosa, ingiuriosa ai Fedeli Adoratori del Cuore di Cristo.

Dell' ordine prescritto nel fare gli Esercizj di pietà.

Della Preghiera §. 14. *Append. n.* 34.

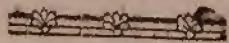
LXIV. La dottrina la quale taccia generalmente come superstiziosa *qualunque efficacia, che si fissi nel numero determinato di preghiere, e di pie salutazioni*;

Come se dovesse stimarsi superstiziosa l'efficacia, che si desume non dal numero considerato in se stesso, ma dalla prescrizione della Chiesa, che prescrive un certo determinato numero di preghiere, o azioni esterne per conseguire le Indulgenze, per adempire le penitenze, e generalmente per esercitare rettamente, ed ordinatamente il Culto sagro, e religioso,

Falsa, temeraria, scandalosa, perniciosa, ingiuriosa alla pietà dei Fedeli, derogante all' autorità della Chiesa, erronea.

Della Penitenza §. 10.

LXV. La proposizione, la quale dice, che *lo strepito irregolare di quelle pratiche nuove, che si dissero Esercizj, o Missioni... forse non arriva giammai, o vi arriva ben di rado a produrre una conversione compita; e quelli atti esteriori, che apparvero di commozione, non furono che lampi passaggieri di un naturale scuotimento*,

Temeraria, malsonante, perniciosa, ingiuriosa al costume piamente e salutevolmente frequentato nella Chiesa, e fondato nella parola di Dio.

Del modo di congiungere la voce del Popolo con la voce della Chiesa nelle pubbliche preghiere.

Della Preghiera §. 24.

LXVI. La Proposizione, la quale asserisce, che *sarebbe un operare contro la pratica Apostolica, e contro i disegni di Dio il non procurare al Popolo i mezzi più facili per unire la sua voce, a quella di tutta la Chiesa;*

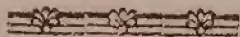
Intesa dell'uso della Lingua volgare da introdursi nelle preci Liturgiche,

Falsa, temeraria, perturbativa dell'Ordine prescritto per la celebrazione dei Misterj, facilmente produttrice di molti mali.

Della Lezione della Sagra Scrittura.

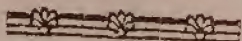
Dalla nota nel fine del Decreto della Grazia.

LXVII. La dottrina, la quale asserisce, che dalla lezione delle Sagre Scritture *non iscusa se non la vera impotenza*, soggiungendo, che è troppo sensibile l'oscuramento, che nacque su le primarie verità della Religione dalla trascuratezza di questo precetto,

Falsa, temeraria, perturbativa della quiete delle Anime, altra volta condannata in Quesnello.

Del leggere pubblicamente nella Chiesa i Libri condannati.

Della Preghiera §. 29.

LXVIII. La lode, colla quale altamente il Sinodo commenda le Riflessioni di Quesnello sopra il Nuovo Testamento, ed altre Opere, sebbene condannate, di altri che favoriscono gli errori di Quesnello, e le medesime propone ai Parrochi affinchè dopo le altre funzioni le leggano al Popolo, ciascuno nelle sue Parrocchie, come ripiene di sode Massime di Religione,

Falsa, scandalosa, temeraria, sediziosa, ingiuriosa alla Chiesa, fomentante lo Scisma, e l'Eresia.

Delle Sagre Immagini.

Della Preghiera §. 17.

LXIX. La prescrizione, la quale generalmente e indistintamente fra le Immagini da togliersi dalla Chiesa come somministranti occasione di errore ai rozzi, indica le Immagini della Trinità incomprensibile,

Per la sua generalità temeraria, e contraria al pio costume frequentato nella Chiesa, quasichè non vi siano Immagini di sorte alcuna della Santissima Trinità comunemente approvate, e da permettersi con sicurezza.

Dal Breve *Sollicitudini nostræ* di Benedetto XIV, dell'anno 1745.

LXX. Parimente la dottrina, e la prescrizione generalmente riprovante ogni special culto, che sogliono i Fedeli specialmente dare a qualche Immagine, e ricorrere a quella piuttosto che ad un'altra,

Temeraria, perniciosa, ingiuriosa al pio costume frequentato nella Chiesa, ed a quell'ordine di providenza, col quale *Iddio non ha voluto, che queste cose accadessero in tutte le Memorie dei Santi, di-*

videndo Esso i proprj doni a ciascuno come vuole:

Da S. Agostino Ep. 78, Clero, Senioribus et universæ Plebi Ecclesiæ Hipponen.

LXXI. Parimente quella, la quale, proibisce, che le Immagini specialmente della Beata Vergine si distinguano con altri titoli, fuorchè con le denominazioni, le quali siano analoghe ai Misterj de' quali nella Sagra Scrittura si fa espressa menzione;

Quasichè non si potessero dare alle Immagini altre pie denominazioni, le quali anche nelle stesse pubbliche preci la Chiesa approva, e commenda,

Temeraria, offensiva delle pie orecchie, ingiuriosa alla venerazione specialmente dovuta alla B. Vergine,

LXXII. Parimente quella, la quale vuole, che si estirpi come abuso il costume di conservare velate certe Immagini,

Temeraria, contraria al costume frequentato nella Chiesa, e introdotto per fomentare la pietà dei Fedeli.

Delle Feste.

Pro-memoria sulla riforma delle Feste §. 3.

LXXIII. La Proposizione, la quale enuncia, che l'Istituzione delle nuove Feste abbia avuto origine dalla trascuratezza nell'osservare

le antiche, e dalle false nozioni della natura, e fine delle medesime,

Falsa, temeraria, scandalosa, ingiuriosa alla Chiesa, favorevole alle maldicenze degli Eretici contro i giorni festivi, che si celebrano nella Chiesa.

Ivi §. 8.

LXXIV. La deliberazione del Sinodo circa il trasferire nel giorno di Domenica le Feste istituite fra l'anno: e ciò per il diritto, che dice esser persuaso competere al Vescovo sulla disciplina Ecclesiastica ordinata ad oggetti meramente spirituali; e perciò di abrogare anche il precetto di ascoltar la Messa nei giorni, nei quali lo stesso precetto è ancora in vigore per anteriore Legge della Chiesa: così anche in ciò che aggiunge, di trasferire nell'Avvento coll'autorità Vescovile i digiuni da osservarsi fra l'anno per precetto della Chiesa;

In quanto afferma, esser lecito al Vescovo per proprio diritto trasferire i giorni prescritti dalla Chiesa per la celebrazione delle Feste, e dei digiuni: o di abrogare il precetto ingiunto di ascoltar la Messa,

Proposizione falsa, lesiva del diritto dei Concilj Generali, e dei Sommi Pontefici, scandalosa, favorevole allo Scisma.

Dei Giuramenti.

Pro-memoria circa la Riforma dei Giuramenti §. 5.

LXXV. La dottrina la quale dice, che nei tempi felici della Chiesa nascente i giuramenti sembrarono talmente alieni dagl'insegnamenti del Divino Maestro, e dall'aurea semplicità Evangelica, che *lo stesso giurare senza una estrema, ed indispensabile necessità si sarebbe riguardato come un atto irreligioso, indegno di un Cristiano:* In oltre, *che la continuata catena dei Padri fa vedere, che il sentimento comune era di riguardare i giuramenti come proscritti:* E quindi si avanza a riprovare i giuramenti, che, come Egli dice, la Curia Ecclesiastica modellandosi sulla Giurisprudenza Feudale ha adottati nelle investiture, e fino nelle Sagre Ordinazioni de' Vescovi: e stabilisce perciò, doversi implorare dalla Secolar Podestà una Legge per l'abolizione dei giuramenti, che si esigono anche nelle Curie Ecclesiastiche, nell' essere ammessi a cariche, uffizj, e generalmente in qualunque atto Curiale,

Falsa, ingiuriosa alla Chiesa, lesiva del diritto Ecclesiastico, sovversiva della disciplina introdotta, e approvata dai Canoni.

Delle Conferenze Ecclesiastiche.

Delle Conferenze Ecclesiastiche §. 1.

LXXVI. Il modo oltraggioso, con cui il Sinodo tratta la Scolastica, come quella che *aperse la strada all' invenzione di nuovi, e tra se discordi sistemi nelle verità più preziose, e finalmente condusse al probabilismo, ed al lassismo;*

In quanto rinfonde nella Scolastica i vizj dei privati, i quali poterono abusare, o abusarono della medesima,

Falsa, temeraria, ingiuriosa ad Uomini Santissimi, e Dottori, i quali con gran vantaggio della Cattolica Religione coltivarono la Scolastica, favorevole alle infeste maldicenze degli Eretici contro la medesima.

Ivi.

LXXVII. Parimente in ciò che soggiunge, che *la mutazione della forma del governo Ecclesiastico facendo obbliare ai Ministri della Chiesa i loro diritti, che sono nel tempo stesso i loro obblighi, terminò col far perdere le idee primitive del Ministero Ecclesiastico, e della sollecitudine Pastorale;*

Quasichè per la mutazione del governo congruente alla disciplina stabilita, ed approvata nella Chiesa, siasi mai potuta dimenti-

care, e perdere la primitiva nozione del ministero Ecclesiastico, o della Pastoral sollecitudine,

Proposizione falsa, temeraria, erronea.

§. 4.

LXXVIII. La prescrizione del Sinodo circa l' ordine di trattar le cose nelle Conferenze, colla quale dopo aver premesso, doversi distinguere *in ciascuno Articolo ciò, che appartiene alla Fede, ed all' essenziale della Religione da ciò, che è di disciplina*, soggiunge, *che in questa stessa* (disciplina) *si distinguerà ciò, che è necessario, o utile per ritenere i Fedeli nello spirito, da ciò ch' è inutile, e tendente a gravare i Fedeli medesimi di un peso che non conviene alla libertà dei Figliuoli della nuova alleanza; e molto più da ciò, che è pericoloso, o nocivo, perchè inducente alla superstizione, e al materialismo;*

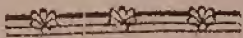
In quanto che per la generalità delle parole comprenda, e assoggetti all' esame prescritto ancor la disciplina costituita, e approvata dalla Chiesa, quasi la Chiesa, la quale è retta dallo Spirito di Dio, potesse stabilire una disciplina non solamente inutile, e più gravosa di quello che comporti la libertà Cristiana, ma ancor pericolosa, nociva, inducente nella superstizione, e materialismo,

Falsa, temeraria, scandalosa, perniciosa, offensiva delle pie orecchie, ingiuriosa alla Chiesa, e allo Spirito di Dio, dal quale ella è regolata; per lo meno erronea.

Improperj contro alcune sentenze fin'ad ora agitate nelle Scuole Cattoliche.

Oraz. al Sinodo §. 2.

LXXIX. L'asserzione, la quale con maldicenze, e contumelie se la prende contro le sentenze agitate nelle scuole Cattoliche, e circa le quali la Sede Apostolica non ha giudicato per anco di definire, o pronunciare,

Falsa, temeraria, ingiuriosa alle Scuole Cattoliche, derogante alla obbedienza dovuta alle Costituzioni Apostoliche.

Delle tre regole poste dal Sinodo in luogo di fondamento per la riforma dei Regolari.

Pro-memoria per la Riforma dei Regolari §. 3.

LXXX. La regola prima, la quale stabilisce generalmente, e indistintamente, che *lo Stato Regolare, o Monastico è di natura sua incompatibile colla cura delle anime, e con gli esercizj della vita Pastorale, e perciò incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia senza urtare direttamente i principj della stessa vita monastica,*

Falsa, perniciosa, ingiuriosa ai Padri San-

tissimi della Chiesa, e ai Prelati che accoppiarono gl' Istituti della vita Regolare con gl' impieghi dell' Ordine Clericale, contraria al pio, antico, approvato costume della Chiesa, e alle Sanzioni dei Sommi Pontefici: *Quasichè i Monaci, i quali per la gravità dei costumi, e per l' istituzione santa della vita, e della Fede sono commendabili*, non bene, nè solo senza offesa della Religione, ma anche con molto vantaggio della Chiesa *vengano aggregati agli Ufficj Clericali*.

Da S. Siricio Epist. Decret. ad Himerium Tarracon. cap. 13.

LXXXI. Parimente in ciò, che soggiunge, che i Santi Tommaso, e Bonaventura si portarono in tal maniera nel difendere gl' Istituti dei Mendicanti contro Uomini sommi, che nelle loro difese si sarebbe desiderato men fuoco, e più precisione,

Scandalosa, ingiuriosa ai Santissimi Dottori, favorevole all' empie contumelie di dannati Autori.

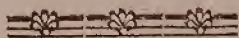
LXXXII. La regola seconda: *che la moltiplicità degli Ordini, e la diversità dee naturalmente portare al disordine, ed alla confusione:* In oltre in ciò che premette al §. 4: *che i Fondatori dei Regolari*, i quali vennero dopo le istituzioni Monastiche, *accrescendo Ordini ad Ordini, Riforme a Riforme, altro non fecero che dilatare maggiormente la causa primaria del male;*

Intesa degl' Ordini, e Istituti approvati dalla Santa Sede, quasichè la distinta varietà de'

pii uffizj, ai quali i distinti Ordini sono addetti, debba di sua natura produrre la perturbazione, e confusione,

Falsa, calunniosa, ingiuriosa ai Santi Fondatori, e ai loro Fedeli Alunni, come ancora agli stessi Sommi Pontefici.

LXXXIII. La Regola terza, con la quale, dopo aver premesso, che *un piccol Corpo, che vive nella Civile società senza esserne quasi parte, e fissa una piccola Monarchia nello Stato, è sempre un Corpo pericoloso*, e di poi sotto questo nome incolpa i privati Monasterj uniti col vincolo di comune Istituto, particolarmente sotto un Capo, come altrettante speciali Monarchie pericolose, e nocive alla Repubblica Civile,

Falsa, temeraria, ingiuriosa agl' Istituti Regolari approvati dalla Santa Sede a vantaggio della Religione, favorevole alle maldicenze, e alle calunnie degli Eretici contro i medesimi Istituti.

Del Sistema, ossia del complesso delle Ordinazioni formato dalle sopraddette Regole, e compreso negli otto seguenti Articoli per la riforma dei Regolari.

§. 10.

LXXXIV. Artic. 1. *Non dovrebbe essere nella Chiesa, che un Ordine solo. Per gratitudine e per la sodezza del piano si avrebbe da eleggere la Regola di S. Benedetto. Il metodo della vita dei*

Signori di Porto Reale somministrerebbe gran lumi per aggiungervi, o sminuirne quello, che forse non convenisse alle circostanze presenti.

2. *Gl' Individui di questo sistema non dovrebbero avere alcuna ingerenza nella Gerarchia Ecclesiastica, perciò non avranno Chiese pubbliche, e non saranno promossi agli Ordini Sagri, o al più uno, o due di essi saranno ordinati come Curati, o Cappellani del Monastero, gli altri rimarranno nello Stato di semplici Laici.*

3. *Ogni Città non dovrebbe avere che un sol Monastero, ma situato fuori di essa in luoghi più solitarj, lontani.*

4. *Tra le occupazioni della vita Monastica dovrebbe serbarsi inviolabilmente la sua parte al lavoro delle mani, lasciando per altro un conveniente tempo alla Salmodia, e per chi volesse allo studio. La Salmodia dovrebbe essere moderata, perchè la soverchia lunghezza genera precipitazione, rincrescimento, e dissipazione. Quanto più crebbero le Salmodie, le Orazioni, e le preci, si diminuirono in ogni tempo a proporzione il fervore, e la santità dei Regolari.*

5. *Non si dovrebbe ammettere distinzione di Monaci da Coro, o da servizio; questa disugualianza suscitò in ogni tempo gravissime liti, e discordie, e bandì lo spirito di Carità dalle Comunità Regolari.*

6. *Il Voto di permanenza perpetua non dovrà tollerarsi giammai. Gli antichi Monaci non lo conobbero, eppure furono la consolazione della Chiesa, e l'ornamento del Cristianesimo. I voti di castità, di povertà, di ubbidienza non si ammet-*

teranno come regola comune, e stabile, ma chiunque vorrà farli, o tutti, o parte, dovrà chieder consiglio, e licenza al Vescovo, il quale però non permetterà giammai, che siano perpetui, nè passeranno l'anno, solo si darà la facoltà di rinnovarli, ma con le stesse condizioni.

7. *Il Vescovo avrà tutta l'ispezione sulla loro condotta, su i loro studj, sul loro avanzamento nella cristiana perfezione: ad esso spetterà l'ammettere, o il discacciare gl' Individui, prendendo però sempre il consiglio di coloro, che già conviveranno in quel Monastero.*

8. *I Regolari degli Ordini che tuttora sussistono, potrebbero ancora esservi ammessi, benchè Sacerdoti, quando bramassero di attendere nel silenzio, e nel ritiro alla propria santificazione. In questo caso si potrebbe dispensare alla regola generale stabilita al numero secondo, talmente però, che anche i Sacerdoti non avessero altro metodo di vita differente dagli altri, nè si permetterà loro di celebrare, se non coerentemente alla regola sopra espressa, cioè che non vi sia più d'una, o al più due Messe per giorno: gli altri Sacerdoti dovranno essere contenti di concelebrare con la Comunità.*

Similmente per la Riforma delle Monache.

§. 11.

Non si ammetteranno Voti perpetui fino a quaranta, o quarantacinque Anni: nel rimanente dette Monache si renderanno applicate a cose sode, e specialmente al lavoro, e si allontaneranno so-

pra ogni cosa dalla carnale spiritualità, che fa l'occupazione della maggior parte di quelle. Sarebbe solo a vedersi, se per esse convenisse assai meglio lasciare il Monastero nella Città,

Sistema sovversivo della disciplina vigente, sin dai tempi antichi approvata, e ricevuta, pernicioso, opposto ed ingiurioso alle Costituzioni Apostoliche, ed alle sanzioni di più Concilj anche Generali, e specialmente del Tridentino, favorevole alle maldicenze, e calunnie degli Eretici contro i Voti Monastici, e gl'Istituti Regolari addetti ad una più stabile professione dei Consigli Evangelici.

Del Concilio Nazionale da convocarsi.

Pro-memoria per la Convocaz. di un Concilio Nazionale §. 1.

LXXXV. La proposizione, la quale dice, che basta una qualche cognizione della Storia Ecclesiastica per dover confessare, che la Convocazione di un Concilio Nazionale è una delle strade Canoniche per terminare nella Chiesa delle respettive Nazioni le differenze in materia di Religione;

Intesa nel senso, che le controversie spettanti alla Fede, ed ai costumi nate in qualsivoglia Chiesa possano terminarsi con giudizio irrefragabile dal Concilio Nazionale: quasi-

quasichè al Concilio Nazionale competesse l'inerranza nelle questioni di Fede, e dei costumi,

Scismatica, Eretica.

Comandiamo adunque a tutti i Fedeli dell' uno, e dell'altro sesso, che non presumano di opinare, insegnare, e parlare intorno alle dette proposizioni, e dottrine contro quello che in questa nostra Costituzione vien dichiarato, cosicchè chiunque congiuntamente, o separatamente insegnerà, difenderà, pubblicherà quelle, o alcuna di quelle, o anche ne tratterà disputando in pubblico, o in privato, se pur non fosse impugnandole, soggiaccia sul fatto stesso, senz'altra dichiarazione alle Censure Ecclesiastiche, ed altre pene stabilite dal Diritto contro chi commette somiglianti cose.

Del resto con questa espressa riprovazione delle predette proposizioni, e dottrine, non intendiamo di approvare le altre cose contenute nel medesimo libro, essendosi specialmente in esso osservate moltissime proposizioni, e dottrine o affini a quelle che sono state condannate di sopra, o tali che mostrano siccome un temerario disprezzo della comune, ed approvata dottrina, e disciplina, così uno spirito sommamente avverso ai Romani Pontefici, e all' Apostolica Sede.

Due cose poi giudichiamo degne di essere

specialmente notate, che intorno al Mistero Augustissimo della Santissima Trinità nel §. 2 del Decreto della Fede usciron dette al Sinodo, se non con animo cattivo, certamente con imprudenza, le quali possono facilmente indurre in inganno specialmente i rozzi, e gl' incauti. La prima, mentre dopo aver giustamente premesso, che Iddio nel suo Essere rimane uno, e semplicissimo, soggiungendo subito, che l' istesso Dio si distingue in tre Persone, inconsideratamente si allontana dalla formola comune, e adottata nelle Istituzioni della dottrina cristiana, nella qual formola si dice invero Dio uno in tre persone distinte, non già distinto in tre Persone: Colla mutazione della qual formola in vigore delle parole s'insinua questo pericolo di errore, che si reputi distinta nelle Persone l' Essenza Divina, che la Fede Cattolica confessa talmente una in Persone distinte, che al tempo istesso la professa affatto indistinta in se stessa.

L' altra, che delle medesime tre Divine Persone insegna, che secondo le loro proprietà personali, e incomunicabili a parlare con più esattezza si esprimono, o si appellano Padre, Verbo, e Spirito Santo, come se fosse meno propria, ed esatta l' appellazione di Figlio, consecrata da tanti luoghi della Scrittura, dalla voce istessa del Padre scesa dal Cielo, e dalla Nuvola, come ancora dalla formola del Battesimo prescritta da Cristo, e da quella insigne Confessione, per la quale Pietro fu da Cristo me-

desimo chiamato Beato; e non si dovesse anzi ritenere ciò, che l'Angelico Maestro (1) istruito da Agostino insegnò ancor Egli, che *nel nome di Verbo, s' include la medesima proprietà che nel nome di Figlio*, dicendo cioè Agostino (2) *si dice Verbo per quello stesso che si dice Figlio*.

Nè va passata sotto silenzio quell' insigne temerità piena di frode usata dal Sinodo, il quale ha avuto ardire non solamente di esaltare con profusissime lodi la dichiarazione dell' Assemblea Gallicana dell' anno 1682, già prima riprovata dall' Apostolica Sede, ma per conciliarle maggiore autorità inserirla insidiosamente nel Decreto intitolato *della Fede*, adottare palesemente gli Articoli in essa contenuti, e con la pubblica, e solenne professione di questi Articoli suggellar quelle cose, che quà e là s' insegnano in quest' istesso Decreto, onde non solamente abbiamo Noi un assai più grave motivo di dolerci del Sinodo, che non ebbero i nostri Predecessori di dolersi di quei Comizj, ma si fa ancora una non leggiera ingiuria alla istessa Chiesa Gallicana, che il Sinodo abbia stimata degna di esser chiamata a patrocinare con la sua autorità gli errori, de' quali è infetto quel Decreto.

Laonde siccome gli Atti dell' Assemblea Gallicana tostochè uscirono alla luce, dal nostro Ven. Predecessore Innocenzo XI con sue Lettere in forma di Breve date il dì 11 Aprile

---

(1) S. Tommaso 1 *P. quæst.* 34, *art.* 2, *ad* 3.
(2) S. Agost. della Trinità *lib.* 7, *cap.* 2.

1682, e poi più espressamente da Alessandro VIII con la Costituzione *Inter multiplices*, data il dì 4 Agosto 1690, furono a tenore dell'Apostolico lor Ministero riprovati, rescisi, dichiarati nulli, ed irriti, così molto più fortemente esige da Noi la Pastorale sollecitudine, che la recente loro adozione fatta nel Sinodo, infetta di tanti vizj, come temeraria, scandalosa, e particolarmente dopo i Decreti emanati dei nostri Predecessori sommamente ingiuriosa a questa Sede Apostolica, sia da Noi riprovata, e condannata, come con questa Nostra presente Costituzione la riproviamo, e condanniamo, e vogliamo che si tenga per riprovata, e condannata.

A questo genere di frode appartiene, che il Sinodo in quest'istesso Decreto della Fede riproducendo molti Articoli, che i Teologi della Facoltà di Lovanio sottoposero al giudizio d'Innocenzo XI, ed anche altri dodici presentati a Benedetto XIII dal Cardinal di Noailles, non ha avuta difficoltà di suscitare dal riprovato Secondo Concilio di Utrecht la vana, e antica impostura, e temerariamente spargerla nel volgo con queste parole, essere cioè notissimo all'Europa tutta, che quegli Articoli furono in Roma soggettati ad un severissimo esame, e che n' uscirono non solamente immuni da qualunque censura, ma ancora dai sopralodati Pontefici furono commendati: della quale asserita commendazione per altro non solamente non vi ha alcun autentico documento, che anzi le si oppongono gli Atti dell'Esame conservati nei re-

gistri della nostra Suprema Inquisizione, dai quali apparisce solamente, che non fu sopra di essi proferito alcun giudizio.

Per questi motivi pertanto con Autorità Apostolica a tenore della presente Costituzione proibiamo, e condanniamo questo stesso Libro intitolato: *Atti, e Decreti del Concilio Diocesano di Pistoja dell' anno* 1786. *In Pistoja per Atto Bracali Stampatore Vescovile. Con approvazione.* Sotto questo, o qualunque altro titolo stampato finora, o da stamparsi ovunque, ed in qualunque idioma, con qualunque edizione, o versione, come anche proibiamo, ed interdiciamo tutti gli altri Libri in difesa del suddetto, o della di lui dottrina, tanto manoscritti, quanto forse di già stampati, o, lo che Dio non voglia, da stamparsi, e la lezione, descrizione, ritenzione, ed uso a tutti, e singoli Fedeli, sotto pena di Scomunica da incorrersi *ipso facto* dai Contraventori.

Comandiamo in oltre ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, ed altri Ordinarj dei Luoghi, e agl' Inquisitori dell' eretica pravità, che onninamente reprimano, e costringano qualunque Contraddittore, e ribelle con le censure, e con le sopraddette pene, e con altri rimedj di diritto, e di fatto, invocato ancora a questo fine, se sia d'uopo, l'ajuto del braccio Secolare.

Vogliamo poi, che ai Transunti della presente Costituzione anche stampati, e sottoscritti per mano di qualche Notaro pubblico, e muniti del Sigillo di Persona costituita in Dignità

Ecclesiastica si presti onninamente la stessa fede che si presterebbe agli stessi Originali se fossero esibiti, o mostrati.

Non sia dunque lecito ad alcuno violare queste Lettere di nostra dichiarazione, condanna, comando, proibizione, e interdizione, o ad esse temerariamente contraddire. Che se alcuno presumerà ciò attentare, sappia che egli incorrerà nell'indegnazione dell' Onnipotente Iddio, e dei Beati di lui Apostoli Pietro, e Paolo.

Dato in Roma presso Santa Maria Maggiore l'anno dall' Incarnazione di Nostro Signore mille settecento novantaquattro, il dì 28 Agosto, l' Anno Ventesimo del Nostro Pontificato.

F. Card. Pro-Datario. R. Card. Braschi degli Onesti.

VISA

Di Curia G. Manassei.

In luogo ✠ del Piombo.

F. Lavizzari.

Registrata in Segreteria de' Brevi.

Nell' Anno dalla Navitità di Nostro Signor Gesù Cristo mille settecento novantaquattro, Indizione duodecima, il giorno trentuno Agosto, nell' Anno Vigesimo del Pontificato del Santissimo Padre in

Cristo, e Signore Nostro Signore PIO *per divina providenza* PAPA SESTO, *le sopraddette Lettere Apostoliche furono affisse, e pubblicate alle Porte della Basilica Lateranense, e del Principe degli Apostoli, della Cancelleria Apostolica, della Curia Generale nel Monte Citatorio, nella Piazza di Campo di Fiore, e negli altri Luoghi soliti e consueti della Città da me Giovanni Renzoni Cursore Apostolico.*

Felice Castellacci Maestro de' Cursori.

AVVERTIMENTO.

Essendosi avuto riscontro, che in più luoghi pensavasi di tradurre in lingua Italiana la Bolla Dogmatica di Nostro Signore Papa Pio VI, che incomincia *Auctorem fidei* in data dei 28 Agosto dell'anno 1794, e da altra parte temendosi, che le suddette versioni o per imperizia, o per negligenza, o per malizia dei Traduttori potessero essere poco accurate, e forse anche perniciose, si è stimato bene di farne quì in Roma una Traduzione con la maggiore possibile diligenza, ed esattezza, ed è quella appunto che ora si pubblica con le stampe.

Per ovviare per altro a qualunque disputa, che potesse insorgere per qualsisia discrepanza di senso, che o vi fosse, o si pretendesse esservi fra il Testo Originale Latino, e questa Versione, la stessa Santità Sua espressamente dichiara, e comanda, che si debba stare al Testo Originale Latino in cui si contiene il Giudizio Dogmatico pronunziato da Sua Santità.

IL FINE.